

# RESOCONTO

## SOMMARIO E STENOGRAFICO

462.

### SEDUTA DI MERCOLEDÌ 5 MAGGIO 2004

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **MARIO CLEMENTE MASTELLA**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **ALFREDO BIONDI**

#### INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i> .....	V-XVI
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i> .....	1-106

	PAG.		PAG.
<b>Missioni</b> .....	1	<b>Mozioni Cima ed altri n. 1-00315, Spini ed altri n. 1-00338, Antonio Leone e Baldi n. 1-00347, Naro e Volontè n. 1-00348, Anedda ed altri n. 1-00349, Realacci ed altri n. 1-00350 (Nuova formulazione) e Pistelli ed altri n. 1-00355: Iniziative per favorire una maggiore coesione politica degli Stati membri dell'Unione europea (Seguito della discussione)</b> .....	2
<b>Inversione dell'ordine del giorno</b> .....	1		
Presidente .....	2		
Boccia Antonio (MARGH-U) .....	2		
Innocenti Renzo (DS-U) .....	1		
Leone Antonio (FI) .....	1		

**N. B. Sigle dei gruppi parlamentari:** Forza Italia: FI; Democratici di Sinistra-L'Ulivo: DS-U; Alleanza Nazionale: AN; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro: UDC; Lega Nord Federazione Padana: LNFP; Rifondazione comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-socialisti democratici italiani: Misto-SDI; Misto-Verdi-L'Ulivo: Misto-Verdi-U; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI: Misto-LdRN.PSI; Misto-Alleanza Popolare-UDEUR: Misto-AP-UDEUR.

	PAG.		PAG.
<i>(Parere del Governo)</i> .....	3	Mantini Pierluigi (MARGH-U) .....	33
Presidente .....	3	Mariani Raffaella (DS-U) .....	36
Antonione Roberto, <i>Sottosegretario per gli affari esteri</i> .....	3	Piglionica Donato (DS-U) .....	34
<i>(Dichiarazioni di voto)</i> .....	4	Pinto Maria Gabriella (FI), <i>Relatore</i> .....	34, 35
Presidente .....	4	Realacci Ermete (MARGH-U) .....	34
Antonione Roberto, <i>Sottosegretario per gli affari esteri</i> .....	15	Tortoli Roberto, <i>Sottosegretario per l'ambiente e la tutela del territorio</i> .....	34
Cima Laura (Misto-Verdi-U) .....	11	Vigni Fabrizio (DS-U) .....	35
Landi di Chiavenna Gian Paolo (AN) .....	4	<i>(Esame articolo 3 – A.C. 2766-3440)</i> .....	36
Loddo Tonino (MARGH-U) .....	7	Presidente .....	36
Mantovani Ramon (RC) .....	9	Pinto Maria Gabriella (FI), <i>Relatore</i> .....	37
Mereu Antonio (UDC) .....	9	Realacci Ermete (MARGH-U) .....	37
Realacci Ermete (MARGH-U) .....	15	Tortoli Roberto, <i>Sottosegretario per l'ambiente e la tutela del territorio</i> .....	37
Rossi Guido Giuseppe (LNFP) .....	12	<i>(Dichiarazioni di voto finale – A.C. 2766-3440)</i> .....	37
Spini Valdo (DS-U) .....	15	Presidente .....	37
<b>Preavviso di votazioni elettroniche</b> .....	17	Banti Egidio (MARGH-U) .....	40
<b>Ripresa discussione</b> .....	17	Ghiglia Agostino (AN) .....	40
<i>(Ripresa dichiarazioni di voto)</i> .....	17	Mereu Antonio (UDC) .....	38
Presidente .....	17	Paroli Adriano (FI) .....	41
Baldi Monica Stefania (FI) .....	19	Parolo Ugo (LNFP) .....	39
Folena Pietro (DS-U) .....	21	Piglionica Donato (DS-U) .....	39
La Malfa Giorgio (Misto-LdRN.PSI) .....	23	Russo Spena Giovanni (RC) .....	37
Spini Valdo (DS-U) .....	17	<i>(Coordinamento – A.C. 2766-3440)</i> .....	42
<i>(Votazioni)</i> .....	23	Presidente .....	42
Presidente .....	23	<i>(Votazione finale ed approvazione – A.C. 2766-3440)</i> .....	42
<b>Proposte di legge: Contributi alle associazioni di protezione ambientale (A.C. 2766-3440)</b> (Seguito della discussione ed approvazione del testo unificato) .....	26	Presidente .....	42
<i>(Esame articoli – A.C. 2766-3440)</i> .....	26	<b>Inversione dell'ordine del giorno</b> .....	42
Presidente .....	26	Presidente .....	43
<i>(Esame articolo 1 – A.C. 2766-3440)</i> .....	26	Boato Marco (Misto-Verdi-U) .....	42
Presidente .....	26	<b>Deliberazione sulla richiesta di stralcio relativa al disegno di legge n. 4636</b> .....	43
Banti Egidio (MARGH-U) .....	28	Presidente .....	43
Ghiglia Agostino (AN) .....	30, 31	<i>(La seduta, sospesa alle 12,55, è ripresa alle 15)</i> .....	43
Lupi Maurizio Enzo (FI) .....	32	<b>Interrogazioni a risposta immediata (Svolgimento)</b> .....	43
Mariani Raffaella (DS-U) .....	31	<i>(Iniziativa per garantire il libero esercizio del diritto al lavoro – n. 3-03326)</i> .....	43
Piglionica Donato (DS-U) .....	29	Leone Antonio (FI) .....	44, 45
Pinto Maria Gabriella (FI), <i>Relatore</i> .....	29	Pisanu Beppe, <i>Ministro dell'interno</i> .....	44
Tortoli Roberto, <i>Sottosegretario per l'ambiente e la tutela del territorio</i> .....	29		
Vigni Fabrizio (DS-U) .....	26		
<i>(Esame articolo 2 – A.C. 2766-3440)</i> .....	32		
Presidente .....	32		

	PAG.		PAG.
<i>(Crisi occupazionale e produttiva presso lo stabilimento Finmek di Pagani (Salerno) – n. 3-03327)</i> .....	45	<b>Mozione Pistelli ed altri n. 1-00364: Rifinanziamento della legge sulla partecipazione italiana alla ricostruzione nei Balcani</b> (Seguito della discussione) .....	56
Annunziata Andrea (MARGH-U) .....	45, 47	<i>(Intervento e parere del Governo)</i> .....	57
Marzano Antonio, <i>Ministro delle attività produttive</i> .....	46	Presidente .....	57
<i>(Emanazione dei decreti attuativi della normativa di legge sulla sospensione dei contributi previdenziali dovuti dalle imprese agricole colpite da eventi eccezionali – n. 3-03328)</i> .....	47	Boato Marco (Misto-Verdi-U) .....	57
Giovanardi Carlo, <i>Ministro per i rapporti con il Parlamento</i> .....	48	Ventucci Cosimo, <i>Sottosegretario per i rapporti con il Parlamento</i> .....	57
Grillo Massimo (UDC) .....	48	<i>(Dichiarazioni di voto)</i> .....	58
<i>(Realizzazione del progetto per la costruzione del tunnel di base del Brennero – n. 3-03329)</i> .....	49	Presidente .....	58
Brugger Siegfried (Misto-Min.linguist.) .....	49, 50	Boato Marco (Misto-Verdi-U) .....	63
Giovanardi Carlo, <i>Ministro per i rapporti con il Parlamento</i> .....	49	Boccia Antonio (MARGH-U) .....	63
<i>(Iniziative per garantire una corretta interpretazione delle norme della legge finanziaria per il 2004 incidenti sulla realizzazione del programma delle opere strategiche – n. 3-03330)</i> .....	50	Mantovani Ramon (RC) .....	61
Abbondanzieri Marisa (DS-U) .....	50, 51	Naro Giuseppe (UDC) .....	58
Giovanardi Carlo, <i>Ministro per i rapporti con il Parlamento</i> .....	51	Raisi Enzo (AN) .....	62
<i>(Iniziative in sede internazionale volte a garantire la tutela dei dati personali sensibili dei cittadini – n. 3-03331)</i> .....	52	Ranieri Umberto (DS-U) .....	60
Giovanardi Carlo, <i>Ministro per i rapporti con il Parlamento</i> .....	52	Rosato Ettore (MARGH-U) .....	58
Russo Spena Giovanni (RC) .....	52, 53	Ventucci Cosimo, <i>Sottosegretario per i rapporti con il Parlamento</i> .....	64
<i>(Estradizione di Cesare Battisti – n. 3-03332)</i> .....	53	<i>(Votazioni)</i> .....	64
Ballaman Edouard (LNFP) .....	53, 54	Presidente .....	64
Giovanardi Carlo, <i>Ministro per i rapporti con il Parlamento</i> .....	54	<b>Mozioni Crucianelli ed altri n. 1-00277 (Nuova formulazione), Anedda ed altri n. 1-00357, Cima ed altri n. 1-00361, Antonio Leone n. 1-00363 e Polledri ed altri n. 1-00365: Esiti della Conferenza di Cancun</b> (Seguito della discussione) .....	65
<i>(Classificazione di aree della Sardegna come zone prive di attrattive turistiche – n. 3-03333)</i> .....	55	<i>(Parere del Governo)</i> .....	65
Anedda Gian Franco (AN) .....	55, 56	Presidente .....	65
Giovanardi Carlo, <i>Ministro per i rapporti con il Parlamento</i> .....	55	Ventucci Cosimo, <i>Sottosegretario per i rapporti con il Parlamento</i> .....	65
<i>(La seduta, sospesa alle 15,55, è ripresa alle 16,15)</i> .....	56	<i>(Dichiarazioni di voto)</i> .....	65
<b>Missioni</b> (Alla ripresa pomeridiana) .....	56	Presidente .....	65, 74
		Boccia Antonio (MARGH-U) .....	73
		Cima Laura (Misto-Verdi-U) .....	65
		Crucianelli Famiano (DS-U) .....	76
		Innocenti Renzo (DS-U) .....	73
		Landi di Chiavenna Gian Paolo (AN) .....	74
		Mantovani Ramon (RC) .....	70
		Marcora Luca (MARGH-U) .....	84
		Michellini Alberto (FI) .....	82
		Naro Giuseppe (UDC) .....	65
		Polledri Massimo (LNFP) .....	80
		Preda Aldo (DS-U) .....	75
		Raisi Enzo (AN) .....	66, 86
		Rizzi Cesare (LNFP) .....	72

	PAG.		PAG.
Ruggeri Ruggero (MARGH-U) .....	68	Finocchiaro Anna (DS-U) .....	95
Spini Valdo (DS-U) .....	79	Kessler Giovanni (DS-U), <i>Relatore di minoranza</i> .....	90, 97
Ventucci Cosimo, <i>Sottosegretario per i rapporti con il Parlamento</i> .....	74	Lussana Carolina (LNFP) .....	97
(Votazioni) .....	86	Pecorella Gaetano (FI), <i>Relatore per la maggioranza</i> .....	89, 94
Presidente .....	86	Pisapia Giuliano (RC) .....	91
Ruzzante Piero (DS-U) .....	87	Rossi Guido Giuseppe (LNFP) .....	93, 102
<b>Proposta di legge: Mandato d'arresto europeo (A.C. 4246) ed abbinata (A.C. 4431-4436) (Seguito della discussione)</b> .....	89	Santelli Jole, <i>Sottosegretario per la giustizia</i> .	89
(Ripresa esame articolo 1 - A.C. 4246) .....	89	Sinisi Giannicola (MARGH-U) .....	96, 99
Presidente .....	89	<b>Ordine del giorno della seduta di domani</b> .	103
Bonito Francesco (DS-U) .....	102	<b>Dichiarazione di voto del deputato Giuseppe Naro sulla mozione Pistelli ed altri n. 1-00364</b> .....	104
Bricolo Federico (LNFP) .....	100	<b>Dichiarazione di voto del deputato Giuseppe Naro sulle mozioni concernenti gli esiti della Conferenza di Cancun</b> .....	105
Buemi Enrico (Misto-SDI) .....	95	<b>Votazioni elettroniche (Schema)</b> . <i>Votazioni I-XXVI</i>	
Cola Sergio (AN) .....	92		
Fanfani Giuseppe (MARGH-U) .....	89		

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.  
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

## RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
MARIO CLEMENTE MASTELLA

**La seduta comincia alle 9,45.**

*La Camera approva il processo verbale della seduta di ieri.*

**Missioni.**

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono ottantadue.

**Inversione dell'ordine del giorno.**

RENZO INNOCENTI chiede che l'Assemblea proceda immediatamente alla trattazione del punto 2 dell'ordine del giorno.

*Dopo un intervento favorevole del deputato ANTONIO LEONE, il quale chiede altresì che, dopo l'esame delle mozioni di cui al punto 2 dell'ordine del giorno, l'Assemblea proceda al seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge nn. 2766 e 3440, ed una precisazione del deputato ANTONIO BOCCIA, il PRESIDENTE avverte che, non essendovi obiezioni, può rimanere stabilita l'inversione dell'ordine del giorno, nel senso di procedere, in successione, alla trattazione dei punti 2 e 5.*

**Seguito della discussione delle mozioni  
Cima n. 315, Spini n. 338, Antonio  
Leone n. 347, Naro n. 348, Anedda  
n. 349, Realacci n. 350 (Nuova formu-**

**lazione) e Pistelli n. 355: Iniziative per favorire una maggiore coesione politica degli Stati membri dell'Unione europea.**

PRESIDENTE avverte che le mozioni Realacci n. 350 (*Nuova formulazione*) e Spini n. 338 sono state riformulate dai rispettivi presentatori.

ROBERTO ANTONIONE, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*, nel conformare l'impegno del Governo alla definizione di una Costituzione europea pienamente rispondente alle esigenze di un'Unione allargata a venticinque paesi, esprime parere favorevole sulle mozioni Antonio Leone n. 347, Naro n. 348 e Anedda n. 349 e parere contrario sulle restanti mozioni.

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto.

GIAN PAOLO LANDI di CHIAVENNA sottolinea la necessità di conseguire l'obiettivo di una sollecita approvazione della Costituzione europea, al fine di avere un nuovo soggetto politico dotato, tra l'altro, di grande coesione interna, rifiutando qualsiasi compromesso al ribasso. Auspica quindi un ulteriore impegno in tal senso del Governo, al quale dà atto della proficua attività negoziale svolta nel corso del semestre di presidenza italiana dell'Unione europea.

TONINO LODDO, richiamato il rilevante significato politico ed economico dell'ingresso nell'Unione europea di dieci nuovi Stati membri, sottolinea l'importanza di procedere con sollecitudine ad una riforma dell'architettura istituzionale e delle politiche dell'Unione; ritiene quindi

che l'Italia debba farsi promotrice di concrete azioni volte alla definizione ed alla conseguente approvazione della Costituzione europea, superando i dubbi e le perplessità che ancora permangono.

ANTONIO MEREU, nel dichiarare il voto favorevole dei deputati del gruppo dell'UDC sulle mozioni Naro n. 348, Antonio Leone n. 347 e Anedda n. 349, sottolinea la necessità che il Governo prosegua con determinazione nell'opera di mediazione politica finalizzata al varo di una Costituzione europea fondata sul riconoscimento dei valori democratici che sono alla base dell'identità culturale dell'Europa.

RAMON MANTOVANI, nel ritenere che l'esito negativo della Convenzione sull'avvenire dell'Europa ed i fallimentari risultati conseguiti dalla politica economica dell'Unione dovrebbero indurre l'opposizione a delineare nuove prospettive per la costruzione di un'Europa comune, dichiara voto favorevole sulla mozione Realacci n. 350 (*Ulteriore formulazione*) e voto contrario sui restanti atti di indirizzo, chiedendo tuttavia la votazione per parti separate della mozione Spini n. 338 (*Nuova formulazione*), nel senso di votare distintamente il quarto capoverso del dispositivo, sul quale dichiara voto favorevole.

LAURA CIMA, sottolineata la necessità di pervenire, prima della conclusione del semestre di presidenza irlandese dell'Unione, all'approvazione della Costituzione europea, nel testo predisposto dalla Convenzione sull'avvenire dell'Europa, prospetta una possibile riformulazione del dispositivo della sua mozione n. 315 e dichiara voto favorevole sulla mozione Realacci n. 350 (*Ulteriore formulazione*)

GUIDO GIUSEPPE ROSSI, sottolineata, a nome dei deputati del gruppo della Lega nord federazione padana, la scarsa rilevanza politica degli atti di indirizzo in esame, che affrontano in modo superficiale temi importanti, quale quello del nuovo modello di difesa europea, confer-

mando peraltro il tradizionale approccio provincialistico della politica italiana all'Europa, paventa il rischio che l'eccessivo allargamento dell'Unione ne snaturi l'identità; dichiara, quindi, che manifesterà un orientamento coerente con il parere espresso dal Governo.

ROBERTO ANTONIONE, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*, ferma restando la limitatezza degli spazi negoziali al fine di inserire l'articolo 11 della Costituzione italiana nel Trattato costituzionale europeo, modificando il precedente avviso, esprime parere favorevole sulla mozione Realacci n. 350 (*Ulteriore formulazione*), nonché sul quarto capoverso del dispositivo della mozione Spini n. 338 (*Nuova formulazione*), purché riformulato.

VALDO SPINI accetta la riformulazione del quarto capoverso del dispositivo della sua mozione n. 338 (*Nuova formulazione*).

ERMETE REALACCI richiama le ragioni per le quali auspica l'inserimento del contenuto dell'articolo 11 della nostra Carta fondamentale nel Trattato costituzionale europeo, come proposto nella sua mozione n. 350 (*Ulteriore formulazione*).

#### **Preavviso di votazioni elettroniche.**

PRESIDENTE avverte che decorrono da questo momento i termini regolamentari di preavviso per eventuali votazioni elettroniche.

#### **Si riprende la discussione.**

VALDO SPINI, nel dichiarare il voto favorevole di tutte le forze politiche dell'Ulivo sulla sua mozione n. 338 (*Ulteriore formulazione*), osserva, in particolare, che il nuovo Governo spagnolo ha agevolato il dialogo con gli altri paesi membri dell'Unione, soprattutto in riferimento alla grave crisi irachena. Sottolineata inoltre

l'importanza di inserire nella nuova Costituzione europea il principio del ripudio della guerra, auspica che l'Italia assuma un ruolo più incisivo nell'ambito della cooperazione rafforzata.

MONICA STEFANIA BALDI, sottolineata la necessità di rafforzare i meccanismi decisionali delle istituzioni comunitarie, tenuto conto del significativo aumento del numero dei paesi membri dell'Unione europea, ritiene essenziale che il nuovo trattato costituzionale non si discosti dal progetto elaborato dalla Convenzione europea; osserva, altresì, che il processo di integrazione dell'Unione dovrà svilupparsi nel quadro di regole condivise, senza prefigurare alcuna forma di « direttorio ».

PIETRO FOLENA, nel sottolineare la necessità di inserire nella Carta fondamentale europea il principio del ripudio della guerra, secondo quanto sancito dall'articolo 11 della Costituzione italiana, richiama le norme costituzionali di altri paesi europei che, in linea con l'articolo 2 dello Statuto delle Nazioni Unite, sanciscono il principio del rifiuto della guerra come strumento di risoluzione delle controversie internazionali.

GIORGIO LA MALFA dichiara voto contrario sulla mozione Realacci n. 350 (*Ulteriore formulazione*) e sul quarto capoverso del dispositivo della mozione Spini n. 338 (*Ulteriore formulazione*); dichiara invece voto favorevole sui restanti documenti di indirizzo accettati dal Governo. Osserva altresì che l'amministrazione degli Stati Uniti deve fare chiarezza sulle torture inflitte ai prigionieri iracheni, punendo in modo esemplare i responsabili, pena l'insostenibilità morale della permanenza americana in Iraq.

PRESIDENTE avverte che il quarto capoverso del dispositivo della mozione Spini n. 338 (*Ulteriore formulazione*) sarà posto in votazione congiuntamente al dispositivo della mozione Realacci n. 350 (*Ulteriore formulazione*), di identico contenuto.

Avverte altresì che il secondo, il terzo e il quarto capoverso del dispositivo della mozione Antonio Leone n. 347 risultano di contenuto identico al secondo, terzo e quarto capoverso del dispositivo della mozione Anedda n. 349: saranno pertanto posti in votazione congiuntamente.

Avverte infine che è stata chiesta la votazione nominale.

*La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge la mozione Cima n. 315, nonché la mozione Spini n. 338 (Ulteriore formulazione), ad eccezione del quarto capoverso del dispositivo; approva quindi la parte motiva della mozione Realacci n. 350 (Ulteriore formulazione), della quale approva altresì il dispositivo congiuntamente al quarto capoverso del dispositivo della mozione Spini n. 338 (Ulteriore formulazione); approva quindi la parte motiva ed il primo capoverso del dispositivo della mozione Antonio Leone n. 347, nonché la parte motiva ed il primo capoverso del dispositivo della mozione Anedda n. 349; approva inoltre il secondo, il terzo ed il quarto capoverso dei dispositivi delle mozioni Antonio Leone n. 347 e Anedda n. 349, nonché la mozione Naro n. 348.*

PRESIDENTE prende atto che la mozione Pistelli n. 355 è stata ritirata dai presentatori.

**Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge: Contributi alle associazioni di protezione ambientale (2766-3440).**

PRESIDENTE passa all'esame degli articoli del testo unificato e dei relativi emendamenti, avvertendo che le Commissioni I e V hanno espresso i prescritti pareri.

Passa quindi all'esame dell'articolo 1 e degli emendamenti ad esso riferiti.

FABRIZIO VIGNI giudica inutile e vessatorio nei confronti delle associazioni ambientaliste il testo unificato in esame; ritiene, in particolare, inopportuno assoggettare le predette associazioni al controllo

da parte della Corte dei conti; auspica pertanto il recepimento di significative e ragionevoli proposte emendative.

EGIDIO BANTI, osservato che la materia oggetto della normativa in esame si sarebbe potuta disciplinare con disposizioni di rango non legislativo, ricorda che i deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo hanno presentato proposte emendative migliorative del testo unificato in esame.

MARIA GABRIELLA PINTO, *Relatore*, esprime parere favorevole sugli emendamenti Lupi 1.10 e 1.11 (sul quale peraltro la V Commissione ha espresso parere contrario); invita al ritiro dei restanti emendamenti, esprimendo altrimenti parere contrario.

ROBERTO TORTOLI, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio*, concorda.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Vigni 1.1.*

DONATO PIGLIONICA, nel richiamare le finalità dell'emendamento Realacci 1.2, lamenta l'inutilità del provvedimento in esame.

AGOSTINO GHIGLIA sottolinea l'opportunità di verificare le finalità alle quali vengono destinati i contributi erogati alle associazioni ambientaliste.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Realacci 1.2.*

RAFFAELLA MARIANI richiama le finalità dell'emendamento Realacci 1.3.

AGOSTINO GHIGLIA giudica inaccettabile l'emendamento Realacci 1.3, le cui finalità, peraltro, dovrebbero essere meglio esplicitate.

*La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge l'emendamento Realacci 1.3 ed approva l'emendamento Lupi 1.10, respinge quindi l'emendamento Vigni 1.5.*

PRESIDENTE prende atto che l'emendamento Lupi 1.11 è stato ritirato.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'articolo 1, nel testo emendato.*

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 2 e degli emendamenti ad esso riferiti.

PIERLUIGI MANTINI ritiene un eccesso di burocratizzazione l'applicazione della procedura di evidenza pubblica in caso di affidamento alle associazioni di protezione ambientale di servizi miranti alla tutela ed alla salvaguardia dell'ambiente: auspica pertanto la soppressione dell'articolo 2.

MARIA GABRIELLA PINTO, *Relatore*, esprime parere favorevole sull'emendamento Lupi 2.10 ed invita al ritiro dell'emendamento Vigni 2.1, altrimenti il parere sarebbe contrario.

ROBERTO TORTOLI, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio*, concorda.

DONATO PIGLIONICA, rilevata l'inutilità della norma di cui all'articolo 2, ne auspica la soppressione.

ERMETE REALACCI richiama le ragioni della sua contrarietà alle disposizioni recate dall'articolo 2, del quale auspica la soppressione.

FABRIZIO VIGNI auspica il ritiro dell'emendamento Lupi 2.10, le cui finalità appaiono poco chiare.

RAFFAELLA MARIANI lamenta l'inefficacia delle disposizioni recate dall'articolo 2, auspicandone la soppressione.

*La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge l'emendamento Vigni 2.1; approva quindi l'emendamento Lupi 2.10, nonché l'articolo 2, nel testo emendato.*

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 3 e dell'unico emendamento ad esso riferito.

MARIA GABRIELLA PINTO, *Relatore*, invita al ritiro dell'emendamento Realacci 3.1.

ROBERTO TORTOLI, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio*, concorda.

ERMETE REALACCI ritira il suo emendamento 3.1.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'articolo 3.*

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto finale.

GIOVANNI RUSSO SPENA dichiara il voto contrario dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista sul testo unificato in esame, che ritiene vessatorio nei confronti delle associazioni ambientaliste.

ANTONIO MEREU giudica condivisibili le finalità del provvedimento in esame, sul quale dichiara il voto favorevole dei deputati del gruppo dell'UDC.

DONATO PIGLIONICA, osservato che il testo unificato in esame prevede, nei confronti delle associazioni di protezione ambientale, una disciplina discriminatoria rispetto a quella recata, in tema di affidamento di servizi, dal decreto legislativo n. 157 del 1995, auspica che il Senato apporti modifiche migliorative al testo del provvedimento.

UGO PAROLO dichiara il voto favorevole dei deputati del gruppo della Lega nord federazione padana sul testo unificato in esame, che dovrebbe rappresentare un primo passo verso l'introduzione di un

sistema connotato da maggiore trasparenza in materia di utilizzo di risorse pubbliche.

EGIDIO BANTI, nel dichiarare il voto contrario dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo, auspica che il Senato modifichi in senso migliorativo il testo unificato in esame, che penalizza ingiustificatamente le associazioni ambientaliste.

AGOSTINO GHIGLIA, giudicati contraddittori ed infondati i rilievi critici formulati dall'opposizione sul testo unificato in esame, ne ribadisce l'efficacia ed il carattere innovativo. Dichiara, quindi, il voto favorevole dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale.

ADRIANO PAROLI, osservato che la valorizzazione delle attività di tutela dell'ambiente presuppone l'introduzione di una disciplina rigorosa, ma non per questo vessatoria, delle associazioni ambientaliste, dichiara il voto favorevole dei deputati del gruppo di Forza Italia sul testo unificato in esame.

*La Presidenza è autorizzata al coordinamento formale del testo approvato.*

*La Camera, con votazione finale elettronica, approva il testo unificato delle proposte di legge nn. 2766 e 3440.*

### **Inversione dell'ordine del giorno.**

MARCO BOATO chiede che l'Assemblea proceda immediatamente alla trattazione del punto 3 dell'ordine del giorno, per poi passare, nella parte pomeridiana della seduta, al seguito della discussione delle mozioni di cui ai punti 7 e 6.

*La Camera approva la proposta di inversione dell'ordine del giorno formulata dal deputato Boato.*

**Deliberazione sulla richiesta di stralcio relativa al disegno di legge n. 4636.**

PRESIDENTE avverte che la II Commissione, nel corso dell'esame del disegno di legge n. 4636, recante delega al Governo per la riforma dell'ordinamento giudiziario, ha deliberato di chiedere all'Assemblea lo stralcio dell'articolo 12, in materia di modifica della disciplina per l'accesso alle funzioni presso organi di giurisdizione superiore amministrativa.

*La Camera approva la proposta di stralcio.*

PRESIDENTE comunica che il disegno di legge risultante dallo stralcio testé deliberato dall'Assemblea, con il numero 4636-ter e con il titolo « Delega al Governo per la modifica della disciplina per l'accesso alle funzioni presso organi di giurisdizione superiore amministrativa », è assegnato alla II Commissione in sede referente.

Avverte altresì che la restante parte del disegno di legge, con il numero 4636-bis e con il nuovo titolo « Delega al Governo per la riforma dell'ordinamento giudiziario di cui al regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12, per il decentramento del Ministero della giustizia, per la modifica della disciplina concernente il Consiglio di presidenza della Corte dei conti e il Consiglio di presidenza della giustizia amministrativa, nonché per l'emanazione di un testo unico », resta assegnata alla II Commissione in sede referente.

Sospende la seduta fino alle 15.

**La seduta, sospesa alle 12,55, è ripresa alle 15.**

**Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.**

*Il deputato ANTONIO LEONE illustra la sua interrogazione n. 3-3326, sulle iniziative per garantire il libero esercizio del*

*diritto al lavoro, alla quale risponde il ministro dell'interno, BEPPE PISANU (vedi resoconto stenografico pag. 44.*

ANTONIO LEONE, nel dichiararsi particolarmente soddisfatto della puntuale e dettagliata risposta, manifesta condivisione per la prospettata opportunità di una riflessione su eventuali iniziative legislative volte a garantire il contemperamento tra l'effettivo esercizio del diritto di sciopero e del diritto al lavoro.

*Il deputato ANDREA ANNUNZIATA illustra la sua interrogazione n. 3-3327, sulla crisi occupazionale e produttiva presso lo stabilimento Finmek di Pagani (Salerno), alla quale risponde il ministro delle attività produttive, ANTONIO MARZANO (vedi resoconto stenografico pag. 46).*

ANDREA ANNUNZIATA, pur ringraziando il ministro per la risposta, osserva che le preoccupazioni manifestate nell'atto ispettivo non sono state in alcun modo fugate dalle rassicurazioni fornite dal Governo.

*Il deputato MASSIMO GRILLO illustra la sua interrogazione n. 3-3328, sull'emanazione dei decreti attuativi della normativa di legge sulla sospensione dei contributi previdenziali dovuti dalle imprese agricole colpite da eventi eccezionali, alla quale risponde il ministro per i rapporti con il Parlamento, CARLO GIOVANARDI (vedi resoconto stenografico pag. 48).*

MASSIMO GRILLO, nel ritenere che la risposta fornisca rassicurazioni alle aziende agricole colpite da eventi eccezionali in ordine alla soluzione di una questione che giudica di particolare delicatezza, invita il Governo a vigilare affinché, in attesa che sia data piena attuazione al preannunciato decreto interministeriale, siano effettivamente sospese le procedure coattive di riscossione già avviate.

*Il deputato SIEGFRIED BRUGGER illustra la sua interrogazione n. 3-3329, sulla realizzazione del progetto per la co-*

struzione del tunnel di base del Brennero, alla quale risponde il ministro per i rapporti con il Parlamento, CARLO GIOVANARDI (vedi resoconto stenografico pag. 49).

SIEGFRIED BRUGGER, nel dichiararsi sostanzialmente soddisfatto della risposta, rileva tuttavia il forte ritardo nella progettazione del tunnel di base del Brennero, che dovrebbe essere completato entro il 2015, nonché l'incertezza circa il finanziamento dell'opera.

*Il deputato MARISA ABBONDANZIERI illustra l'interrogazione Vigni n. 3-3330, concernente le iniziative per garantire una corretta interpretazione delle norme della legge finanziaria per il 2004 incidenti sulla realizzazione del programma delle opere strategiche, alla quale risponde il ministro per i rapporti con il Parlamento, CARLO GIOVANARDI (vedi resoconto stenografico pag. 51).*

MARISA ABBONDANZIERI rileva come dalla risposta fornita dal ministro si evince che la normativa relativa alla realizzazione delle grandi opere rischia di rimanere inattuata, stante l'inadeguatezza delle risorse finanziarie stanziare per il completamento delle opere infrastrutturali già deliberate dal CIPE e per la realizzazione del piano delle grandi opere.

*Il deputato GIOVANNI RUSSO SPENA illustra la sua interrogazione n. 3-3331, sulle iniziative in sede internazionale volte a garantire la tutela dei dati personali sensibili dei cittadini, alla quale risponde il ministro per i rapporti con il Parlamento, CARLO GIOVANARDI (vedi resoconto stenografico pag. 52).*

GIOVANNI RUSSO SPENA, giudicata strumentale la motivazione del contrasto al terrorismo per giustificare un autentico attentato ai diritti fondamentali dei cittadini, sottolinea la necessità di tutelare i dati sensibili da parte del Governo italiano e dell'Unione europea.

*Il deputato EDOUARD BALLAMAN illustra l'interrogazione Cè n. 3-3332, sull'estradizione di Cesare Battisti, alla quale risponde il ministro per i rapporti con il Parlamento, CARLO GIOVANARDI (vedi resoconto stenografico pag. 54).*

EDOUARD BALLAMAN esprime apprezzamento per le iniziative assunte dal Governo per indurre le autorità francesi a concedere l'estradizione di Cesare Battisti, rilevando tuttavia che della questione dovrebbe essere investita l'Unione europea.

*Il deputato GIAN FRANCO ANEDDA illustra la sua interrogazione n. 3-3333, sulla classificazione di aree della Sardegna come zone prive di attrattive turistiche, alla quale risponde il ministro per i rapporti con il Parlamento, CARLO GIOVANARDI (vedi resoconto stenografico pag. 55).*

GIAN FRANCO ANEDDA giudica quantomeno singolari i criteri seguiti dal Ministero dell'economia e delle finanze per la classificazione di alcune prestigiose aree della Sardegna come prive di attrattive turistiche.

PRESIDENTE sospende brevemente la seduta.

**La seduta, sospesa alle 15,55, è ripresa alle 16,15.**

### **Missioni.**

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione alla ripresa pomeridiana della seduta sono settanta-sette.

**Seguito della discussione della mozione Pistelli n. 364: Rifinanziamento della legge sulla partecipazione italiana alla ricostruzione nei Balcani.**

PRESIDENTE ricorda che nella seduta del 3 maggio scorso si è svolta la discussione sulle linee generali della mozione.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*, esprime parere favorevole sulla mozione Pistelli n. 364, purché riformulata.

MARCO BOATO giudica impropria la riformulazione, proposta dal rappresentante del Governo, della mozione Pistelli n. 364, che ricorda di aver sottoscritto.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*, precisa la riformulazione proposta della mozione Pistelli n. 364.

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto.

GIUSEPPE NARO dichiara il voto favorevole dei deputati del gruppo dell'UDC sulla mozione Pistelli n. 364, nel testo eventualmente riformulato.

ETTORE ROSATO, richiamate le finalità della legge n. 84 del 2001, relativa alla partecipazione italiana al processo di stabilizzazione, ricostruzione e sviluppo dei Balcani, sottolinea i vantaggi che deriverebbero all'Italia da una più attiva collaborazione economica e commerciale con i paesi dell'area.

UMBERTO RANIERI, nel sottolineare la necessità che l'Esecutivo avvii una seria riflessione e si confronti con il Parlamento sugli aspetti problematici che, di fatto, compromettono le prospettive di stabile democratizzazione e di sviluppo economico e sociale dell'area balcanica, giudica non convincente la riformulazione proposta della mozione Pistelli n. 364; ritiene, infatti, che il Governo debba assumere un impegno esplicito a prevedere il rifinanziamento della legge n. 84 del 2001.

RAMON MANTOVANI, nel manifestare un orientamento favorevole alla mozione Pistelli n. 364, nel testo originario, rileva che, ove i presentatori accettassero la riformulazione proposta dal Governo, esprimerebbe un voto di astensione.

ENZO RAISI, nel sottolineare la rilevanza strategica dell'impegno italiano nell'area balcanica, conviene sull'esigenza di rifinanziare la legge n. 84 del 2001; dichiara altresì il voto favorevole dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale, sulla mozione Pistelli n. 364, ove riformulata come proposto dal rappresentante del Governo.

ANTONIO BOCCIA, a nome dei firmatari della mozione Pistelli n. 364, non accetta la riformulazione proposta dal Governo, che giudica quasi offensiva; invita altresì i deputati della maggioranza a valutare l'opportunità di esprimere voto favorevole sul medesimo documento di indirizzo, nel testo originario.

MARCO BOATO, nell'associarsi alle considerazioni svolte dal deputato Boccia, dichiara voto favorevole sulla mozione Pistelli n. 364, nel testo originario, ed invita il rappresentante del Governo a riconsiderare il parere espresso.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*, propone un'ulteriore riformulazione della mozione Pistelli n. 364.

ANTONIO BOCCIA non la accetta.

PRESIDENTE prende atto che, non essendo stata accettata la riformulazione proposta, il parere del Governo deve intendersi contrario alla mozione Pistelli n. 364.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge la mozione Pistelli n. 364.*

**Seguito della discussione delle mozioni Crucianelli n. 277 (Nuova formulazione), Anedda n. 357, Cima n. 361, Antonio Leone n. 363 e Polledri n. 365: Esiti della Conferenza di Cancun.**

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*,

esprime parere favorevole sulle mozioni Anedda n. 357, Antonio Leone n. 363 e Polledri n. 365, nonché sul dispositivo della mozione Cima n. 361, sulla cui parte motiva esprime invece parere contrario; esprime, inoltre, parere favorevole sul dispositivo della mozione Crucianelli n. 277 (*Nuova formulazione*), ad eccezione della lettera *a*) del secondo capoverso, sulla quale, al pari della parte motiva, esprime parere contrario.

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto.

GIUSEPPE NARO dichiara il voto favorevole dei deputati del gruppo dell'UDC sulle mozioni accettate dal rappresentante del Governo.

LAURA CIMA sottolinea la necessità di mettere a punto un modello di sviluppo sostenibile e di riaffermare la centralità dell'approccio multilaterale e democratico nelle questioni relative allo sviluppo, al commercio e alla lotta alla fame e alla povertà; chiede infine la votazione per parti separate della sua mozione n. 361, nel senso di votare distintamente l'ultimo capoverso del dispositivo.

ENZO RAISI, giudicati imbarazzanti gli elementi di stampo «terzomondista» contenuti negli atti di indirizzo delle forze politiche di opposizione, ritiene essenziale che il Governo continui ad adoperarsi affinché, nei paesi in via di sviluppo, siano garantiti il libero commercio e la trasparenza nelle gare di appalto.

RUGGERO RUGGERI, nel dichiarare voto favorevole sulla mozione Crucianelli n. 277 (*Nuova formulazione*), sottolinea la necessità di riconsiderare le regole degli organismi internazionali e, in particolare, del WTO, per dare vita ad una economia di mercato più giusta nei confronti dei paesi in via di sviluppo.

#### PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALFREDO BIONDI

RUGGERO RUGGERI auspica altresì la creazione di un nuovo modello di sviluppo fondato sul rispetto della dignità delle persone.

RAMON MANTOVANI, manifestata soddisfazione per gli esiti fallimentari della Conferenza di Cancun, dà atto al Governo di avere assunto un atteggiamento non pregiudizialmente avverso ad istanze rappresentate, in particolare, da organizzazioni espressione della società civile; dichiara quindi voto favorevole sulla mozione Cima n. 361, ad eccezione dell'ultimo capoverso del dispositivo, giudicando inoltre inaccettabile l'impostazione della mozione Crucianelli n. 277 (*Nuova formulazione*), che incomprensibilmente difende l'Organizzazione mondiale del commercio, principale responsabile, a suo avviso, della povertà e della fame nel mondo.

CESARE RIZZI, parlando sull'ordine dei lavori, chiede alla Presidenza di stigmatizzare l'atteggiamento di molti deputati dell'opposizione, che non stanno prendendo parte ai lavori pomeridiani dell'Assemblea per partecipare ad una manifestazione di piazza.

ANTONIO BOCCIA, parlando sull'ordine dei lavori, giudica assolutamente inopportune le osservazioni del deputato Rizzi, atteso che l'opposizione sta contribuendo alla discussione di atti di indirizzo di particolare rilevanza, nonostante alcuni deputati stiano legittimamente protestando contro l'occupazione di fatto della RAI da parte della maggioranza.

RENZO INNOCENTI, parlando sull'ordine dei lavori, giudica privo di senso l'intervento del deputato Rizzi, atteso che il gruppo parlamentare di cui egli fa parte

ha più volte promosso analoghe forme di protesta, paventando un malcelato intento censorio nei confronti del legittimo esercizio del diritto di critica politica da parte di parlamentari dell'opposizione, peraltro impegnati nell'assicurare il buon andamento dei lavori dell'Assemblea.

PRESIDENTE osserva che spetta alla Presidenza censurare il comportamento dei deputati solo nel momento in cui lo stesso incida sul buon andamento dei lavori parlamentari e che non può rientrare in tale fattispecie la partecipazione ad una manifestazione politica al di fuori della sede della Camera. Precisa quindi di non poter dare seguito alla richiesta del deputato Rizzi, in quanto relativa a questione che non attiene ad una violazione del regolamento.

GIAN PAOLO LANDI di CHIAVENNA chiede chiarimenti al rappresentante del Governo in merito al parere espresso sulle mozioni Crucianelli n. 277 (*Nuova formulazione*) e Cima n. 361, manifestando, in relazione a quest'ultimo documento di indirizzo, un orientamento contrario ai capoversi terzo e ottavo del dispositivo.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*, precisa il parere del Governo sulle mozioni Crucianelli n. 277 (*Nuova formulazione*) e Cima n. 361.

ALDO PREDÀ, osservato che la Conferenza di Cancun ha denunciato che la globalizzazione dell'economia ha rappresentato un fallimento per i paesi poveri, giudica fondamentale il ruolo della politica italiana ed europea all'interno delle organizzazioni internazionali per porre argine alle disuguaglianze tra i popoli.

FAMIANO CRUCIANELLI chiede la votazione per parti separate della sua mozione n. 277 (*Nuova formulazione*), nel senso di votare distintamente la parte motiva e, congiuntamente, il primo ed il secondo capoverso, lettera a), del dispositivo. Sottolinea quindi l'importanza del-

l'approccio multilaterale alle grandi questioni economiche e commerciali che investono i paesi del Sud del mondo.

VALDO SPINI, nel richiamare le finalità della mozione Crucianelli n. 277 (*Nuova formulazione*), sulla quale dichiara voto favorevole, auspica che l'Assemblea esprima analogo orientamento sulle parti del medesimo documento di indirizzo accettate dal Governo.

MASSIMO POLLEDRI, nel sottolineare l'inopportunità di cedere parte della sovranità nazionale a favore di un approccio multilaterale alle grandi questioni internazionali di carattere economico, chiede la votazione per parti separate della mozione Crucianelli n. 277 (*Nuova formulazione*), nel senso di votare distintamente la lettera d) del secondo capoverso del dispositivo, sulla quale dichiara voto contrario.

ALBERTO MICHELINI, sottolineata la necessità di conciliare le esigenze di sviluppo degli Stati più avanzati con quelle di crescita economica e commerciale dei paesi in via di sviluppo, in un quadro di rafforzata collaborazione internazionale, richiama le finalità della mozione Antonio Leone n. 363, della quale auspica l'approvazione.

LUCA MARCORA, nel ritenere che l'esito fallimentare della Conferenza di Cancun rappresenti una sconfitta per l'Unione europea e, soprattutto, per i paesi in via di sviluppo, ritiene che l'auspicabile ripresa dei negoziati dovrebbe essere fondata sul riconoscimento delle legittime aspirazioni di questi ultimi al libero commercio nel mercato europeo e, contestualmente, sulla difesa delle produzioni tipiche.

ENZO RAISI richiama le ragioni che inducono i deputati del gruppo di Alleanza nazionale ad esprimere voto contrario sugli atti di indirizzo presentati dall'opposizione e voto favorevole sulle mozioni Anedda n. 357, Antonio Leone n. 363 e Polledri n. 365.

PRESIDENTE avverte che è stata chiesta la votazione per parti separate delle mozioni Crucianelli n. 277 (*Nuova formulazione*) e Cima n. 361.

*La Camera, con distinte votazioni nominali elettroniche, respinge la parte motiva, il primo capoverso e la lettera a) del secondo capoverso del dispositivo, la lettera d) del secondo capoverso del dispositivo, nonché la restante parte della mozione Crucianelli n. 277 (Nuova formulazione).*

PIERO RUZZANTE, parlando sull'ordine dei lavori, chiede alla Presidenza di valutare i possibili effetti preclusivi derivanti dall'esito della votazione per parti separate della mozione Crucianelli n. 277 (*Nuova formulazione*).

PRESIDENTE assicura che la Presidenza procederà alle opportune verifiche sulla questione sollevata dal deputato Ruzzante.

*La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva la mozione Anedda n. 357; respinge quindi la parte motiva e successivamente il dispositivo della mozione Cima n. 361, ad eccezione dell'ultimo capoverso, che è respinto con successiva votazione; approva, infine, le mozioni Antonio Leone n. 363 e Polledri n. 365.*

#### **Seguito della discussione della proposta di legge: Mandato d'arresto europeo (4246 ed abbinate).**

PRESIDENTE avverte che lo schema recante la ripartizione dei tempi per il seguito del dibattito è riprodotto in calce al calendario dei lavori dell'Assemblea.

Riprende quindi l'esame dell'articolo 1 e delle proposte emendative ad esso riferite.

GAETANO PECORELLA, *Relatore per la maggioranza*, raccomanda l'approvazione dell'emendamento 1.100 della Commissione ed esprime parere favorevole su-

gli emendamenti Sinisi 1.54, 1.55 e 1.57; esprime altresì parere contrario sulle restanti proposte emendative.

IOLE SANTELLI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*, concorda.

GIUSEPPE FANFANI, a nome dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo, auspica una riconsiderazione delle posizioni che hanno indotto la Commissione ad elaborare un testo che rende più difficile conseguire l'obiettivo della creazione di uno spazio giuridico europeo.

GIOVANNI KESSLER, *Relatore di minoranza*, lamentata l'inerzia del Governo e della maggioranza nel dare attuazione alla decisione quadro 2002/584/GAI del Consiglio, rileva che molte disposizioni recate dalla proposta di legge in esame si pongono in netto contrasto con tale decisione, la cui attuazione verrebbe integralmente garantita dalle disposizioni contenute nel testo alternativo da lui presentato.

GIULIANO PISAPIA, osservato che la decisione quadro sottoscritta dall'attuale Governo si pone in contrasto con i principi sanciti dall'ordinamento costituzionale italiano, esprime forti perplessità sulla costruzione di uno spazio comune di giustizia e sicurezza nell'Unione europea senza che siano preventivamente fissati i suoi principi cardine. Dichiara quindi voto contrario sul testo alternativo del relatore di minoranza, riservandosi di valutare l'orientamento da esprimere nella votazione finale del provvedimento in esame sulla base dell'eventuale approvazione di emendamenti migliorativi del testo.

SERGIO COLA, giudicata ineludibile l'esigenza di garantire il pieno rispetto dei supremi principi ispiratori dell'ordinamento costituzionale italiano, manifesta netta contrarietà alle considerazioni svolte dai deputati Fanfani e Kessler.

GUIDO GIUSEPPE ROSSI, ricordato che i deputati del gruppo della Lega nord federazione padana hanno espresso chia-

ramente la loro contrarietà al provvedimento in esame, lamenta che il Governo italiano non ha avuto il coraggio politico di contrastare in sede europea la decisione quadro 2002/584/GAI.

GAETANO PECORELLA, *Relatore per la maggioranza*, richiama le ragioni per le quali giudica ineludibile l'esigenza di salvaguardare il pieno rispetto dei principi supremi dell'ordinamento costituzionale in tema di diritti fondamentali.

ENRICO BUEMI sottolinea la rilevante valenza politica dell'orientamento contrario al provvedimento in esame espresso dal gruppo della Lega nord federazione padana, atteso che di tale forza politica fa parte il ministro della giustizia, che ha sottoscritto la decisione quadro di cui si propone il recepimento nell'ordinamento interno.

ANNA FINOCCHIARO, osservato che la discussione sulla proposta di legge in esame non può prescindere dal mutuo riconoscimento di affidabilità delle garanzie democratiche interne ai paesi membri, rileva che l'istituto del mandato di arresto rappresenta uno dei pilastri della cooperazione giudiziaria europea.

GIANNICOLA SINISI dichiara voto favorevole sul testo alternativo del relatore di minoranza.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge il testo alternativo del relatore di minoranza.*

GIOVANNI KESSLER dichiara voto favorevole sull'emendamento Buemi 1.7, interamente sostitutivo dell'articolo 1.

CAROLINA LUSSANA, pur esprimendo l'orientamento favorevole dei deputati del gruppo della Lega nord federazione padana alla creazione di uno spazio giuridico comune europeo, sottolinea che tale processo non deve tradursi nell'adozione di

misure incompatibili con i principi supremi dell'ordinamento costituzionale in tema di diritti fondamentali.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Buemi 1.7.*

GIANNICOLA SINISI illustra le finalità del suo emendamento 1.51, giudicando arrogante e scorretto il tentativo di modificare le determinazioni assunte dall'Unione europea in tema di mandato di arresto.

FEDERICO BRICOLO dichiara voto contrario sull'emendamento Sinisi 1.51 e preannuncia analogo orientamento su tutte le proposte emendative presentate dall'opposizione; considera, infatti, prioritario garantire i diritti fondamentali dei cittadini italiani.

FRANCESCO BONITO lamenta il modo scorretto con il quale il deputato Bricolo ha prospettato le problematiche attinenti al mandato d'arresto europeo.

GUIDO GIUSEPPE ROSSI sottolinea che le decisioni quadro europee non possono in alcun modo porsi in contrasto con i principi sanciti dalla Costituzione italiana.

*La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Sinisi 1.51 e 1.52.*

PRESIDENTE rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

### **Ordine del giorno della seduta di domani.**

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani:

Giovedì 6 maggio 2004, alle 10.

*(Vedi resoconto stenografico pag. 103).*

**La seduta termina alle 20.**

## RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
MARIO CLEMENTE MASTELLA

**La seduta comincia alle 9,45.**

GIOVANNI DEODATO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Ballaman, Emerenzio Barbieri, Giovanni Bianchi, Enzo Bianco, Boato, Burani Procaccini, Castagnetti, Cè, Alberta De Simone, Detomas, Giordano, Kessler, Pecoraro Scanio, Prestigiaco, Ramponi, Ruggieri, Selva, Tortoli, Valpiana e Zaccara sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ottantadue, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Inversione dell'ordine del giorno (ore 9,50).**

RENZO INNOCENTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RENZO INNOCENTI. Signor Presidente, intervengo per chiedere un'inver-

sione dell'ordine del giorno della seduta odierna. Già ieri pomeriggio era stata avanzata la richiesta, da parte del nostro gruppo e degli altri gruppi dell'opposizione, di poter affrontare in questa settimana il tema relativo all'impegno dell'Italia per favorire l'approvazione della Costituzione europea. Vi sono diverse mozioni all'ordine del giorno ed è da molto tempo che questo argomento si trascina, senza poter trovare un momento di approfondimento e di deliberazione.

Chiedo pertanto, se i colleghi sono d'accordo, che si passi subito all'esame delle mozioni sulle iniziative per favorire una maggiore coesione politica degli Stati membri dell'Unione europea. Peraltro, signor Presidente, mi risulta che sia stata presentata una nuova formulazione della mozione Spini ed altri n. 1-00338, che ricompone alcune delle mozioni che sono state a suo tempo presentate. Non so se questo elemento sia già a conoscenza del Governo; se così non fosse, nel caso si decida di passare subito all'esame di queste mozioni, si potrebbe porre la necessità di una brevissima sospensione dei nostri lavori, per consentire al Governo, prima di esprimere i relativi pareri, una valutazione sul testo della nuova formulazione della mozione presentata dall'onorevole Spini.

ANTONIO LEONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO LEONE. Signor Presidente, il nostro gruppo aderisce alla richiesta avanzata dall'onorevole Innocenti. Proporrò inoltre, a seguito di un colloquio informale avuto con i colleghi capigruppo sia della maggioranza sia dell'opposizione, di passare, successivamente alla trattazione delle

mozioni, all'esame del provvedimento recante disposizioni in materia di contributi e di affidamento di servizi alle associazioni di protezione ambientale (di cui al punto 5 dell'ordine del giorno), trattandosi di un provvedimento che risulta essere abbastanza condiviso.

Accediamo quindi alla richiesta di passare subito all'esame delle mozioni sulle iniziative per favorire una maggiore coesione politica degli Stati membri dell'Unione europea e chiediamo inoltre di passare, immediatamente dopo, all'esame del provvedimento n. 2766. Successivamente, si potrà procedere allo svolgimento dei restanti punti all'ordine del giorno della seduta odierna.

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, intervengo solo ai fini di una certezza dei lavori e di una coerenza procedurale. Quando ieri è stata chiesta l'inversione dell'ordine del giorno, per passare subito all'esame della proposta di legge n. 3554, concernente gli ascari eritrei, il collega Leone aveva già proposto di passare, subito dopo, all'esame del provvedimento concernente il divieto delle pratiche di mutilazione genitale femminile e poi all'esame delle mozioni sulle iniziative per favorire una maggiore coesione politica degli Stati membri dell'Unione europea e l'Assemblea aveva approvato la proposta del collega Leone. Quindi, già ieri avevamo votato per quest'ordine di trattazione degli argomenti all'ordine del giorno.

Oggi c'è questa seconda richiesta del collega Leone, sulla quale peraltro il gruppo della Margherita non si oppone. Tuttavia, vorrei precisare che già ieri avevamo deciso di svolgere innanzitutto l'esame delle mozioni relative all'Unione europea. Quindi, anche se la sostanza non cambia, ci tenevo a fare questa precisazione, proprio per evitare che il collega Leone ogni giorno aggiunga una nuova richiesta, facendola apparire come ultima, dal momento che era già stato deciso ieri di procedere in tal senso.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, può rimanere stabilita l'inversione dell'ordine del giorno, nel senso di procedere, in successione, alla trattazione dei punti 2 e 5.

**Seguito della discussione delle mozioni Cima ed altri n. 1-00315, Spini ed altri n. 1-00338, Antonio Leone e Baldi n. 1-00347, Naro e Volontè n. 1-00348, Anedda ed altri n. 1-00349, Realacci ed altri n. 1-00350 (Nuova formulazione) e Pistelli ed altri n. 1-00355 sulle iniziative per favorire una maggiore coesione politica degli Stati membri dell'Unione europea (ore 9,55).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle mozioni Cima ed altri n. 1-00315, Spini ed altri n. 1-00338, Antonio Leone e Baldi n. 1-00347, Naro e Volontè n. 1-00348, Anedda ed altri n. 1-00349, Realacci ed altri n. 1-00350 (Nuova formulazione) e Pistelli ed altri n. 1-00355 sulle iniziative per favorire una maggiore coesione politica degli Stati membri dell'Unione europea.

Ricordo che nella seduta di lunedì 29 marzo si è conclusa la discussione sulle linee generali.

Comunico che il deputato Realacci ha ulteriormente riformulato la sua mozione n. 1-00350 sopprimendo il primo capoverso della premessa, accogliendo, per evidenti motivi di opportunità, un invito in tal senso formulato dal Presidente della Camera, che desidera pubblicamente ringraziarlo.

Comunico, inoltre, che il deputato Spini ha riformulato la sua mozione n. 1-00338 nel senso di aggiungere i seguenti due capoversi alla parte dispositiva: a sostenere l'inserimento nel testo della nuova Costituzione europea del principio del ripudio della guerra, secondo quanto sancito dall'articolo 11 della Costituzione italiana; a farsi promotore di una rinnovata azione politica, volta ad affermare, nel rispetto della collegialità, della democrazia e del metodo comunitario, avanguardie aperte, sotto forma di cooperazioni rafforzate, che

diano la necessaria spinta affinché l'Unione divenga un soggetto politico sempre più coeso, promotore di sviluppo, di democrazia e di stabilità all'interno e all'esterno dei suoi confini.

Tale mozione, così come riformulata, è stata sottoscritta anche dai deputati Pistelli, Castagnetti, Rutelli, Parisi, Mattarella, Ciani, Loiero, Giovanni Bianchi, Frigato, Tonino Loddo, Merlo, Piscitello ed Intini.

### *(Parere del Governo)*

**PRESIDENTE.** Invito il rappresentante del Governo ad esprimere il parere sulle mozioni all'ordine del giorno.

**ROBERTO ANTONIONE, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Governo desidera dare seguito, in maniera efficace e lungimirante, alla volontà politica di definire una Costituzione che sia rispondente alle sfide ed alle esigenze della nuova Europa a 25 Stati. In questa prospettiva, abbiamo riaffermato la volontà di non favorire compromessi al ribasso rispetto alle ambizioni della convenzione ed al lavoro già svolto negli scorsi mesi, durante il nostro semestre di Presidenza.

La Conferenza intergovernativa ha dimostrato che anche su temi estremamente sensibili non è impossibile raggiungere un accordo alto e nobile, come auspicato di recente dal ministro Frattini. Questo risultato deve però costituire un deciso passo avanti rispetto al sistema di Nizza, rispecchiando non soltanto la visione europeistica dell'Italia, ma costituendo anche una garanzia essenziale per il funzionamento e lo sviluppo dell'Unione a 25 Stati.

In merito alle mozioni presentate, per quel che riguarda la mozione Cima ed altri n. 1-00315, l'impianto complessivo, sia nella parte preambolare sia in quella dispositiva, non ci consente di esprimere un parere favorevole.

Le mozioni Spini ed altri n. 1-00338 e Pistelli ed altri n. 1-00355 contengono elementi di massima che anche il Governo

condivide, con particolare riguardo alla necessità di riconvocare sollecitamente la Conferenza intergovernativa, di evitare soluzioni al ribasso, di arrivare ad un testo costituzionale quanto più possibile fondato sugli esiti della convenzione. Sulle medesime, tuttavia, non si può esprimere un parere favorevole, perché nella loro formulazione non tengono conto del quadro di riferimento e delle reali prospettive, anche in termini temporali emerse nelle conclusioni del Consiglio europeo del 25 e 26 marzo scorso e nella riunione di Lussemburgo del 26 aprile scorso, durante la quale la Presidenza irlandese ha già fissato la data (17-18 maggio) della prima riunione della Conferenza intergovernativa a livello ministeriale, stabilendo che il testo base per la ripresa del negoziato è quello definito dalla Presidenza italiana dopo il conclave di Napoli e che solo sui pochissimi punti residui si potrà riaprire una discussione di merito.

Sottolineo, dunque, ancora una volta l'apprezzamento della Presidenza irlandese e di tutti i Governi europei per il lavoro svolto dalla Presidenza italiana che, salvi i pochi punti istituzionali da sciogliere, costituisce l'impianto del futuro trattato costituzionale.

Per quanto riguarda la versione riformulata della mozione Realacci ed altri n. 1-00350, tengo, in primo luogo, a sottolineare che il contributo che l'Unione può dare al perseguimento della pace è già chiaramente presente negli articoli che si riferiscono ai principi ed agli obiettivi fondamentali dell'Unione stessa. Esso viene anzi indicato come il primo degli obiettivi dell'Unione.

Il titolo I del Trattato costituzionale, articolo 3, comma 1, prevede, infatti, che l'Unione si prefigge di promuovere la pace, i suoi valori ed il benessere dei popoli. Non posso, inoltre, non ricordare, come è peraltro noto, che nella fase conclusiva dei lavori della Conferenza intergovernativa non si prevede che si possano proporre nuovi temi rispetto a quanto già discusso nell'ambito del precedente negoziato costituzionale europeo.

Quindi, anche in ragione di tale considerazione, nessun rilievo politico o di merito può essere mosso per quanto riguarda l'attuale riformulazione del dispositivo della mozione Realacci ed altri n. 1-00350; tuttavia, in termini procedurali — come ho spiegato — non è possibile accoglierla. Sulle mozioni Antonio Leone e Baldi n. 1-00347, Naro e Volontè n. 1-00348 e Anedda ed altri n. 1-00349 il Governo esprime parere favorevole.

### (Dichiarazioni di voto)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Landi di Chiavenna. Ne ha facoltà.

GIAN PAOLO LANDI di CHIAVENNA. Signor Presidente, colleghi, sottosegretario Antonione, si è discusso e si discuterà molto in Europa di Unione europea, di ciò che è, di come dovrebbe essere, di come realisticamente sarà nella logica dei compromessi necessari per continuare a non fermarsi. Continuare, evidentemente, a fare e a costruire Europa, a credere nell'Unione europea per edificare un soggetto politico, istituzionale ed economico di 25 paesi che, dal 2007, diventeranno 27 e speriamo quanto prima 28 con l'ingresso della Turchia, che riteniamo essere un elemento di grande importanza ai fini anche di una strategia di allargamento che contenga la pressione anche dell'islamismo fondamentalista.

Quindi, un'apertura, una prospettiva geopolitica futuribile ancora più ampia, comprendente anche la Federazione russa — che, peraltro, ha prevalenza slava — nonché i paesi che si affacciano sul bacino del Mediterraneo ed Israele, spostando a nord e a sud gli ideali confini di un'Europa che, a quel punto, sarà una crogiolo pluri-etnico, una mosaico multirazziale, una Babele plurireligiosa e plurilinguistica, ma che potrà aprire a spazi anche di nuovi equilibri geopolitici che tutti auspichiamo nell'interesse comune, per il rafforza-

mento di un pianeta più solidale, più equo e basato su principi fondamentali di pace e di vera democrazia.

Dal 1° maggio, dunque, lo scenario europeo è cambiato, ma potrà cambiare ancora di più nel futuro. Dovranno prepararsi a convivere sotto le stesse leggi 453 milioni di europei, di fronte ai 291 milioni di americani negli Stati Uniti, dotati peraltro di un reddito complessivo maggiore.

È una sfida complessa — è inutile negarlo — ispirata da un encomiabile sforzo ideale, tra l'altro irto di problemi e di impegni di estrema difficoltà. Si tratta, infatti, di far convivere 25 nazioni, cioè 25 popoli diversi per esperienze politiche recenti e remote, sistemi giuridici, strutture sociali, costumi e idiomi differenti.

Come segnalato da importanti studiosi, un simile processo è senza esempio per la sua portata geopolitica e geoeconomica. Infatti, contrariamente agli Stati Uniti d'America, l'Europa non può essere un *melting pot*, capace di legare pluri-etnicità, multirazzialità, multilinguismi, senza subire contraccolpi alla sua stabilità e capacità di propensione all'espansione competitiva.

La storia europea, la cultura europea, le diverse radici e le esperienze politiche difficilmente consentiranno il ripetersi di un esempio unico qual è quello degli Stati Uniti. Da qui la necessità di dotarsi di strategie urgenti per legare esperienze, culture, storie, idiomi, consuetudini tanto differenti da imporre serie riflessioni senza temere di essere tacciati di euro-scetticismo. Vogliamo un'Europa, vogliamo un'Europa dei popoli, vogliamo un'Europa unita, ma dobbiamo anche obiettivamente prendere atto delle difficoltà che tale percorso presenta.

La sfida, quindi, è quella di non credere solo alla costruzione di una grande area di libero mercato, di circolazione di merci, di denaro, di servizi, di persone, ma consiste anche nella volontà di costruire un'entità istituzionale, giuridica e culturale che sappia parlare la stessa lingua di principi e di valori generalmente condivisi dalla comunità internazionale. Un progetto, quindi, di lunga prospettiva, basato

su una classe politica seria e credibile, capace veramente di credere nel progetto europeo e di richiamarsi agli insegnamenti dei padri fondatori del Trattato di Roma.

Il primo impegno al quale è chiamata, dunque, è quello di credere veramente alla costruzione di un'Europa unita ed unificante, mettendo in gioco la propria reputazione e la propria credibilità, con una minore aderenza agli interessi nazionali dei paesi di origine. Non sto muovendo soltanto una critica all'attuale Presidente della Commissione europea, Romano Prodi — che comunque ha ritenuto di doversi o volersi candidare e, quindi, di impegnarsi con una parte politica, in qualche modo riducendo la sua credibilità di uomo *super partes* — ma anche un'osservazione costruttiva rivolta a tutti coloro che vogliono comunque strumentalizzare il prossimo dato politico, ovvero le elezioni europee, in chiave di politica interna pro o contro un certo governo o una certa coalizione.

È forse anche bene sottolineare la necessità di una classe politica completamente dedicata all'azione di un governo e di una costruzione europea, senza dunque incompatibilità o conflittualità di interessi nei paesi di origine, dove magari ricoprono importanti ruoli di politica interna.

Parlare di Europa per fini interni, infatti, non aiuta il processo di consolidamento dell'Unione e rischia di abbassare il sentimento europeista dei popoli che vi partecipano, i 453 milioni di cittadini che compongono l'Europa allargata a venticinque stati. La nuova classe politica dovrà affrontare il cambiamento più importante, ovvero il funzionamento delle istituzioni che, come ha ricordato il sottosegretario Antonione, rivedendo e ribadendo un concetto a noi caro e più volte espresso dal ministro degli affari esteri, deve non prevedere un compromesso al ribasso, bensì puntare verso un'Europa alta, nobile, ricca di valori, che sappia rappresentare i sentimenti comuni della grande cittadinanza europea.

C'è bisogno di sciogliere alcuni nodi essenziali; per questo crediamo che debbano essere il nuovo Parlamento e la

nuova Commissione a doversene occupare, senza imboccare scorciatoie o strettoie che conducano a soluzioni, magari accettabili temporaneamente, ma che lascerebbero il segno di fronte ai limiti di scelte politiche assunte in tempi troppo brevi.

Quando parliamo di evitare compromessi al ribasso, guardiamo con molta attenzione ad un nuovo soggetto politico e ai problemi che dovrà affrontare. Ci riferiamo ai criteri di voto a maggioranza semplice o qualificata, con diritto di veto o meno, alla distribuzione di un vero potere, ad un voto proporzionale rispetto alla consistenza della popolazione, a figure istituzionali essenziali quale il superministro dell'economia e degli esteri, alla redistribuzione dei seggi commissariali, al mantenimento o meno dei vecchi equilibri politici, alla rivisitazione delle regole dei trattati di Maastricht e di Nizza. Bisognerà riconsiderare la quantità delle risorse che costituiscono il bilancio dell'Unione europea e, soprattutto, costruire una politica di qualità della spesa e definire nuovi criteri di redistribuzione, intervenendo sulle politiche dei sussidi e sulla cultura del protezionismo, nella necessità di garantire vere liberalizzazioni e maggiore competitività.

Le riforme strutturali, quali quelle delle pensioni e della previdenza, ci vengono chieste dagli organismi internazionali per costruire un'Europa realmente alternativa, complementare e competitiva con i grandi competitori mondiali come i paesi del sud-est asiatico e gli Stati Uniti d'America, questi ultimi forti di grandi aree di mercato che vanno dal Canada all'America latina.

Sono quindi necessarie politiche commerciali per la credibilità dell'Unione anche sul piano politico, diplomatico e internazionale. È necessaria una politica estera condivisa, per rendere l'Unione europea un soggetto credibile e non lacerato da differenziazioni di strategie, o meglio — è opportuno sottolinearlo — da meri interessi economici nazionali. Ciò è emerso, a nostro avviso, nella grave situazione relativa al conflitto iracheno, in cui alcuni paesi europei, dietro l'apparente rifiuto in

nome della pace, hanno invece voluto coltivare interessi di carattere economico. Mi sia consentito richiamare lo scandalo *oil for food*, in occasione del quale si sono evidentemente manifestati interessi molto pesanti che hanno coinvolto anche la Francia e la Germania, per le priorità che esse avevano nell'allocazione del petrolio iracheno. Tale scandalo ha lambito anche il Palazzo di vetro e su di esso intendiamo chiedere chiarezza e trasparenza, in quanto si tratta di un passaggio focale anche per la credibilità delle Nazioni Unite e occorrono dunque risposte serie e credibili per sgombrare il campo da ogni dubbio e da ogni perplessità.

È necessaria una Carta costituzionale che sappia sancire la volontà di edificare l'Europa su basi, principi, valori e regole condivisi. Per avere più Europa è necessario compiere lo sforzo di dotarsi di strumenti unificanti. La Carta costituzionale è quindi tanto più necessaria quanto più si avverte il bisogno di vincolare gli Stati aderenti a principi obbligatori di alto profilo e non certo di basso o riduttivo compromesso. Oggi è difficile scommettere sulla capacità europea di superare il particolarismo per raggiungere l'obiettivo di un documento che fondi le radici di un prossimo futuro unitario, per un'Europa meno conservatrice che sappia liberare i freni allo sviluppo che la relegano, per l'eccesso di protezionismo e di miopia, ai margini della competizione. Occorrono politiche dell'eccellenza che si basino sulla ricerca, sull'innovazione, sul rilancio delle politiche infrastrutturali e delle politiche per la biotecnologia e per il progresso tecnologico e scientifico.

Per tali ragioni, continuiamo a sostenere la necessità di una politica non al ribasso, bensì di alto valore. Ritengo che la Presidenza italiana, nel semestre scorso, abbia inciso profondamente in tale direzione. Che fine ha fatto l'agenda *For a growing Europe* del professor Sapir, per un'Europa che voglia crescere veramente in un pianeta globalizzato per poter competere con i paesi asiatici e con le Americhe e per tracciare un percorso di sostenibilità e recupero delle economie dei

paesi poveri e in via di sviluppo? L'agenda *For a growing Europe* del professor Sapir fu richiesta dalla Commissione europea ma i risultati non piacquero, ed è per tale ragione che essa non è stata più tenuta in debita considerazione.

Ripartiamo anche da questa agenda, per comprendere che l'Europa della conservazione non andrà da alcuna parte: è necessaria un'Europa più liberale, un'Europa più riformista, un'Europa che sappia guardare alle grandi sfide ma che sappia diventare anche il contenitore di scelte, di programmi e di opzioni nuovi, innovativi e fortemente competitivi.

Si costruisce la pace anche e soprattutto uscendo dal guscio degli interessi particolari, con una cultura della solidarietà, del benessere e della prosperità diffusa. Il commentatore Ronchey afferma che il progetto dell'Europa allargata è grandioso e forse per questo troppo ambizioso, e tale da potersi rivelare un azzardo: comporta il rischio della superestensione, e quindi della diluizione e vanificazione del potere sovranazionale che si vorrebbe. Non esiste, ad avviso di Ronchey, un *homo europaeus*: non sappiamo, sostiene, quando potrà nascere effettivamente un *civis* europeo.

PRESIDENTE. Onorevole Landi di Chiavenna, la prego di concludere.

GIAN PAOLO LANDI di CHIAVENNA. Concludo, signor Presidente. Peraltro, per quanto problematica e irta di difficoltà sia la strada che dobbiamo percorrere, non è possibile tornare indietro, ma occorre che si abbandoni la politica europea della conservazione e si accetti la sfida liberale.

È per questa ragione, tanto semplice quanto tremendamente angosciante, che abbiamo il dovere di credere fino in fondo. Ma a credere devono essere soprattutto gli uomini e le donne d'Europa: per costruire l'Unione europea è necessario lo sforzo di tutti i paesi e di tutti i popoli e una classe politica che sappia scommettere sulla sua credibilità. Per tali motivi, l'Italia è impegnata per costruire un'Europa forte, alta e nobile (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tonino Loddo. Ne ha facoltà.

**TONINO LODDO.** Signor Presidente, come è noto, lo scorso 1° maggio dieci nuovi paesi sono entrati a far parte dell'Unione europea e parteciperanno, a giugno, alle elezioni del nuovo Parlamento europeo. Si tratta sicuramente di un evento storico, il cui significato e contenuto politico — come è stato più volte ricordato in questi giorni — è indubbiamente rilevante, dal momento che pone fine a tante divisioni in Europa e insieme ne rafforza le condizioni di sicurezza.

Questi rilevanti obiettivi politici non devono tuttavia far dimenticare che, in particolare per gli otto paesi del centro e dell'est d'Europa, l'ingresso nell'Unione europea significa anche — e forse soprattutto — la possibilità di raggiungere discreti livelli di prosperità economica in tempi non troppo lunghi. Le finalità economiche dell'allargamento, infatti, vanno considerate altrettanto importanti quanto quelle politico-strategiche da chi auspica un esito finale positivo del processo di riunificazione dell'Europa.

Resta però vero che la realizzazione di queste potenzialità politiche ed economiche dipenderà alla fine dai cambiamenti e dalle riforme che l'Unione saprà attuare. Per fare ciò servono soprattutto istituzioni e politiche che siano in grado di riflettere più le sfide del futuro che i bisogni e le esigenze del passato. Saranno dunque necessarie revisioni profonde e convincenti dei meccanismi istituzionali, oltre che delle politiche dell'Unione. Ma per ora ci sembra che questo processo stia andando assai a rilento. Nell'Europa di oggi continua a prevalere una certa paura, condita — anche nel nostro paese e nel nostro Governo — da molti dubbi e perfino da qualche ostilità. Ma noi riteniamo che proprio questa delle riforme istituzionali sia la battaglia che dobbiamo vincere subito, bandendo l'atteggiamento scettico manifestato da ultimo dal Governo italiano nel periodo del semestre di presidenza e riassumendo al contrario un sollecito ruolo di

punta energico ed entusiasta da parte del nostro paese.

Noi della Margherita siamo persuasi che i tempi per l'approvazione del trattato istitutivo della Costituzione per l'Europa, nel testo elaborato dalla Convenzione europea, siano fin troppo maturi, al punto che ci appare perfino necessario che tale trattato debba e possa essere firmato contestualmente al compimento del processo di allargamento e comunque prima dell'avvio della campagna elettorale per il rinnovo del Parlamento europeo, abbandonando le reciproche diffidenze e quei germi di disgregazione e declino che ancora permangono. L'Italia può e deve farsi promotrice di una rinnovata azione politica, volta ad affermare non gretti egoismi, ma schemi aperti di avanguardia, affinché l'Unione divenga un soggetto sempre più coeso, promotore di sviluppo, democrazia, stabilità e sicurezza.

Qualcuno si è chiesto in questi giorni se abbia davvero senso accelerare così fortemente il processo di approvazione del trattato e si chiede anche se l'Unione europea, la cui fragilità politica è stata impietosamente rivelata dalla nuova età del terrore, possa sostenere un'impresa così impegnativa. Contro questa impresa, anche se in modo non esplicito e indiretto, si sono coalizzati in molti. Innanzitutto i politici, nostalgici di una sovranità nazionale che perde ogni giorno qualche pezzo. E poi i giuristi, affezionati all'idea che già esiste una Costituzione europea diffusa, desumibile dai trattati e da altri atti comunitari. E poi ancora i teorici del diritto e della politica, che si interrogano sull'opportunità di una costituzione prima che vi siano uno Stato e un popolo. Infine, i realisti di ogni genere, ipnotizzati dalle difficoltà politiche e prigionieri della logica contingente e per ciò stesso incapaci di scorgere quale sia la vera realtà con la quale fare i conti.

Proprio il realismo, invece, impone di mettere oggi, a così poca distanza dalle elezioni europee, al centro della discussione la questione istituzionale e questo per due buoni motivi. Il primo: la dimensione assunta dall'Unione europea per la

quantità e la qualità delle decisioni ad essa affidate rivela la pericolosa inadeguatezza delle sue fondamenta. Se queste non verranno seriamente rafforzate, non dico che la costruzione europea si arresterà, ma certo retrocederà verso la logica di una zona di libero scambio, sia pure estesissima e unificata da un fattore importante come la moneta.

Ma vi è un altro motivo per cui, ancor più che ieri, l'Unione europea non può ulteriormente rinviare l'approvazione del Trattato costituzionale. Essa è oggi, infatti, la più vasta area del mondo dove, da anni, si sperimenta il superamento della logica degli Stati-nazione e nella quale si registra l'inadeguatezza di un'integrazione perseguita soltanto attraverso il mercato e la necessità, invece, di realizzare una maggiore unione attraverso i diritti.

Si può parlare dell'Unione europea come un luogo dove, sia pure su scala più ridotta, si stanno affrontando non solo i problemi tipici del mondo globalizzato, le insidie del protezionismo e gli egoismi della « fortezza Europa », ma anche l'urgenza di sottrarre le relazioni sociali ed economiche al solo governo del sistema delle imprese, restituendo alla politica e alle istituzioni la loro capacità regolatrice. Con gli strumenti finora disponibili, tale progetto ha già dato tutto ciò di cui era capace; tuttavia, volendo procedere ulteriormente, la questione istituzionale non può più essere elusa.

Sono queste alcune delle ragioni che, attraverso la mozione che il nostro gruppo ha presentato, ci inducono a premere sul Governo affinché promuova la convocazione di una Conferenza intergovernativa che approvi celermente il Trattato costituzionale europeo. Nel voto costituzionale, prima o poi, precipitano gli egoismi e le regressioni istituzionali e politiche. Proprio in questi tempi, possiamo misurare cosa significhi non essere riusciti a far decollare, ad esempio, il Tribunale penale internazionale e non riconoscere il ruolo dell'ONU nella risoluzione delle controversie sovranazionali: come può conciliarsi, infatti, l'appello ad un'azione comune contro il terrorismo con la creazione di una

giustizia che sembra, a tratti, persino privata? L'approvazione del Trattato costituzionale contribuirebbe a « vaccinare » l'Europa anche contro tale tentazione, poiché l'avvio di un serio processo costituente, trasparente ed aperto, assumerebbe un valore esemplare ed incarnerebbe un modello di garanzia di cui si avverte fortemente il bisogno.

Credo che l'agonia dell'Europa intergovernativa sia un fatto ormai indiscutibile: l'unione degli egoismi nazionali ed il diritto di veto non hanno futuro. Senza una Costituzione comune, l'Unione europea a 25 paesi membri, presto 30, si trasformerà in una Babele multinazionale e si accentueranno, anziché sopirsi, i contrasti tra gli Stati aderenti.

L'alternativa è evidente. La Convenzione sull'avvenire dell'Europa è riuscita là dove i Governi hanno fallito. La Costituzione europea è il frutto di un compromesso tra chi voleva un'Europa federale e chi desiderava conservare, invece, la vecchia Europa intergovernativa. Si tratta, comunque, di un compromesso che consente di compiere un passo in avanti, poiché offre opportunità nuove di partecipazione ai cittadini europei e ai loro rappresentanti in seno al Parlamento di Strasburgo e perché pone le basi reali di una solidale integrazione tra gli Stati.

Con le nostre mozioni, nelle loro nuove formulazioni, chiediamo pertanto che il Governo si impegni affinché, prima dello svolgimento delle elezioni europee del 13 giugno, il Consiglio europeo, prendendo atto della volontà degli Stati, decida di avviare le ratifiche, da parte dei paesi membri, del Trattato costituzionale.

Chiediamo altresì al Governo di difendere la Costituzione per l'Europa in tutti i modi e con ogni forza, respingendo i compromessi e le soluzioni al ribasso ed abbandonando le proposte formulate nel semestre di Presidenza di turno dell'Unione europea, specialmente quelle che riducono il ricorso, nelle decisioni comuni, alla maggioranza qualificata ed estendono la possibilità di imporre veti nazionali.

Chiediamo, infine, che al tempo stesso il Governo si faccia promotore di una

rinnovata azione politica, che imprima la necessaria spinta affinché l'Unione europea divenga un soggetto politico sempre più coeso e promotore di sviluppo, di democrazia, di stabilità e di sicurezza (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Saluto la delegazione del liceo scientifico di Sondrio, che assiste ai nostri lavori (*Applausi*).

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mereu. Ne ha facoltà.

**ANTONIO MEREU.** Signor Presidente, in fase di discussione sulle linee generali delle mozioni presentate abbiamo ampiamente parlato della nuova Costituzione europea; soprattutto, è stata unanimemente ravvisata la necessità di firmare il tanto atteso Trattato costituzionale europeo quanto più tempestivamente possibile. Si deve trattare, tuttavia, anche di una firma responsabile, che tracci sistemi e regole di comportamento idonei alle necessità della nuova Europa allargata.

Un'Europa che sappia ridurre le differenze esistenti tra le nazioni, dovute tra l'altro alla povertà ed al basso tasso di sviluppo, che sappia supportare gli sforzi dei popoli avviati a traguardi di democrazia, che possa intervenire efficacemente e tempestivamente per spegnere focolai di conflitti capaci di turbare la pace nel mondo; e, finalmente, un'Europa che sappia neutralizzare il terrorismo globale e rafforzare conseguentemente la compattezza occidentale come condizione necessaria ad ogni strategia di successo.

Nella mozione da noi presentata abbiamo chiesto non una firma qualsiasi, senza calore e senza peso politico, ma abbiamo chiesto e chiediamo ciò che questa Assemblea aveva raccomandato nello scorso dicembre e rispetto a cui, secondo noi, esistono le premesse perché possa realizzarsi. Mi riferisco all'esigenza di un'unica voce europea in tema di politica estera, già consolidata negli accordi costituzionali prodotti dalla Convenzione, che andrebbero messi a punto nella Confe-

renza intergovernativa, o alla capacità di assumere la responsabilità delle proprie decisioni, di cui ha già dato prova il Consiglio europeo di Bruxelles del 25 e 26 marzo scorsi.

L'intensificarsi degli avvenimenti sulla scena mondiale, in questi ultimi giorni, potrebbe essere l'occasione per mettere a punto le risultanze dell'intensa attività diplomatica fino ad oggi svolta, attività che ha visto coinvolti l'ONU ed i paesi più importanti del mondo, compresi alcuni paesi arabi.

In conclusione, quindi, dichiariamo il voto favorevole del gruppo dell'UDC sulla nostra mozione Naro e Volontè n. 1-00348, nonché sulle mozioni Antonio Leone e Baldi n. 1-00347 e Anedda ed altri n. 1-00349 (*Applausi dei deputati del gruppo dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantovani. Ne ha facoltà.

**RAMON MANTOVANI.** Presidente, confesso di essere abbastanza stupito della discussione che si sta svolgendo. La Convenzione che avrebbe dovuto partorire la Costituzione europea è fallita. Siamo nel momento in cui l'Unione europea passa da 15 a 25 Stati membri, con una infinità di problemi connessi a tale allargamento, non da ultimo il fatto che quest'ultimo è stato previsto per le merci e per i mercati, mentre vengono discriminati i cittadini di otto dei nuovi dieci paesi, quasi fossero cittadini di «serie b», in quanto ad essi non è concesso di circolare liberamente all'interno dell'Unione europea.

Siamo in una fase nella quale le politiche economiche che hanno ispirato la costruzione dell'Unione europea e il Trattato di Maastricht sono in grado di fare fronte alla crisi e alla recessione, mentre di fatto alcuni governi autorevoli li rimettono in discussione. Siamo cioè in presenza di una situazione sulla quale bisognerebbe riflettere, per fare un bilancio di quanto è avvenuto in questi anni e cercare di indicare una nuova prospettiva per la

costruzione dell'Unione europea. Invece, ci sono i fanatici (ormai sembra si tratti di un fanatismo fondamentalista religioso) del patto di stabilità e dei criteri di Maastricht, che continuano ad essere riproposti nonostante non siano adeguati alla situazione attuale.

Ci sono i fanatici della costruzione tecnocratica dell'Unione europea e ci sono quelli che si « impiccano » ad un progetto di trattato costituente (non di Costituzione, perché di questo si tratta), che è minimalista dal punto di vista democratico ed ispirato dalle politiche neoliberiste. C'è di che meravigliarsi di fronte a tutto questo! Ci vorrebbe ben altro!

Lo dico a mo' di esempio e non perché si tratti di una proposta concreta: di fronte al deficit democratico della costruzione europea; di fronte allo strapotere dei tecnocrati nell'Unione europea; di fronte al potere incontrollato della Banca centrale; di fronte ad indici economici che sono stati indicati come gli unici fattori per determinare l'ingresso, dapprima, nell'Unione europea e, poi, nella moneta unica; di fronte a tutto ciò, non bisognerebbe cercare di aprire una vera fase costituente, assegnando ai popoli ed alle loro rappresentanze, cioè al Parlamento europeo, una fase, appunto, costituente, un compito di costruzione di un'identità politica comune di quest'Unione europea? No: si ripropone la tecnocrazia; si ripropone un progetto di costituzione che è fallito e che, per di più, è fallito su questioni — scusatemi se lo dico — miserevoli: sulle questioni del voto e sull'importanza di questo o di quell'altro paese. Non poteva che essere così, perché non è stata costruita alcuna identità politica comune né esiste un progetto serio per la democratizzazione del processo di costruzione dell'Unione europea!

Non mi spiego perché le opposizioni insistano così pervicacemente nel voler riproporre ciò che è già fallito negli anni scorsi! Una parte dell'opposizione — ma, ahimé, la maggioranza delle forze che la compongono — hanno dato vita ad una discussione con la Casa delle libertà e con

il Governo, che io trovo paradossale: sembrerebbe quasi una gara a chi è più pragmaticamente tecnocratico e neoliberista!

Il progetto di Costituzione, al quale noi, in più occasioni, ci siamo dichiarati avversi, non è democratico, è minimalista da questo punto di vista, nel senso che è molto, ma molto più arretrato delle principali Costituzioni, a cominciare da quella del nostro paese: da una parte, esso recita litanie sulle questioni dei principi e dei valori, ma non detta alcuna norma programmatica per la loro attuazione; dall'altra, contiene puntuali norme programmatiche e di applicazione per quanto concerne le politiche economiche neoliberiste!

Allora, mentre non vediamo avviata una vera discussione su quanto sta succedendo, volta ad aprire una nuova prospettiva, assistiamo a questo dibattito che è non soltanto triste, ma, se permettete, anche noioso. Non può che essere noioso e ripetitivo: è retorico sull'Unione europea e ripetitivo perché ripropone cose che hanno fatto fallimento e che non riescono ad aggredire i veri problemi.

Per concludere, signor Presidente, poiché, dopo tante tonnellate di retorica sulle questioni riguardanti l'Unione europea, non vale neanche la pena di diffondersi più di tanto... Mi rivolgo al sottosegretario, se mi presta un po' di attenzione ...

Signor sottosegretario, mi pare ...

**PRESIDENTE.** Sottosegretario Antonione, l'onorevole Mantovani chiede la sua attenzione.

**ROBERTO ANTONIONE, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.** Mi scusi.

**RAMON MANTOVANI.** Mi pare che alcune mozioni siano state riformulate.

Per quanto riguarda la mozione Spini n. 1-00338 (*Nuova formulazione*) noi chiederemo la votazione per parti separate, nel senso di votare distintamente il quarto capoverso del dispositivo riguardante l'articolo 11 della Costituzione italiana, sul quale esprimeremo un voto favorevole,

mentre, per i motivi che ho testé esposto, esprimeremo un voto contrario sulle restanti parti.

Analogamente, voteremo a favore della mozione Realacci n. 1-00350 (*Ulteriore formulazione*), che insiste sul tema dell'articolo 11 della nostra Costituzione.

Se non ho capito male, su tale questione il Governo si rimetterà all'Assemblea.

ROBERTO ANTONIONE, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. No.

RAMON MANTOVANI. Il Governo è di avviso contrario, dunque?

ROBERTO ANTONIONE, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Saremmo favorevoli se la mozione venisse modificata.

RAMON MANTOVANI. Benissimo, ma non conosco la modifica che lei intende proporre: vuol dire che attenderemo di conoscere, per così dire, il nome dell'assassino di questo giallo, di vedere quale sarà la posizione definitiva del Governo.

Comunque, signor sottosegretario, ho ascoltato le parole da lei pronunciate in precedenza. Ebbene, promuovere la pace non è ripudiare la guerra: sono due cose completamente diverse! Non conosco persone che affermino di non voler promuovere la pace: lo afferma persino il signor Bush, con la sua guerra unilaterale; e persino Saddam Hussein sosteneva di promuovere la pace!

Invece, ripudiare la guerra, come recita l'articolo 11 della nostra Costituzione, significa avere un'altra idea di mondo, di politica estera e di coesione europea. Mi meraviglia che il Governo possa assumere la decisione di rimettersi all'Assemblea (forse la scelta meno grave) o addirittura di adottare una posizione contraria. Sarebbe come ammettere che il Governo rinuncia al principio sancito all'articolo 11 della Costituzione repubblicana, di cui gli italiani sono figli, che recita: «L'Italia ripudia la guerra come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali». In ogni caso, vedremo...

Queste sono le considerazioni del gruppo di Rifondazione comunista sui dispositivi di tutte le mozioni presentate, sulle quali esprimeremo un voto contrario, ad eccezione della mozione Realacci ed altri n. 1-00350 (*Ulteriore formulazione*). Chiedo inoltre — come ho già preannunciato — la votazione per parti separate della mozione Spini ed altri n. 1-00338 (*Nuova formulazione*), nel senso di votare distintamente il quarto capoverso del dispositivo, che prevede l'inserimento nel testo della nuova Costituzione europea del principio del ripudio della guerra, secondo quanto sancito dall'articolo 11 della Costituzione italiana, sul quale preannuncio voto favorevole (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cima, alla quale ricordo che ha tre minuti di tempo a disposizione. Ne ha facoltà.

LAURA CIMA. Signor Presidente, credo che nell'attuale fase politica questo dibattito debba essere seguito con grande attenzione.

Ritengo che il Governo debba assumersi l'impegno di favorire, in tutti i modi, il raggiungimento, nell'attuale semestre, dell'accordo sulla Costituzione europea, sostenendo il testo della bozza di Costituzione europea elaborato dalla Convenzione, così come proposto nell'appello del Movimento federalista europeo e condiviso da numerosi cittadini italiani, associazioni ed enti locali.

Se il Governo rileggesse con maggiore attenzione la nostra mozione (al riguardo, siamo disponibili ad espungere dal dispositivo il secondo capoverso, superato in questo momento, riguardante la creazione di un sistema a «doppia velocità»), credo non potrebbe rifiutarsi di accettare questa nuova riformulazione, sempre che non voglia accogliere come una provocazione alcune parti della premessa (ritengo tuttavia che nella parte motiva vi sia la libertà di esprimere il proprio pensiero politico).

In questa fase di allargamento dell'Unione europea da 15 a 25 Stati membri,

ad un mese dalle elezioni europee, credo sia fondamentale raggiungere, sotto l'attuale Presidenza, un accordo in tutta l'Unione europea per varare l'Europa politica.

Chiaramente, anche noi avremmo voluto un aggancio più coerente con l'articolo 11 della Costituzione. Siamo, dunque, favorevoli alla mozione a prima firma del collega Realacci. È vero che nella Costituzione europea si fa un accenno all'obiettivo della pace, tuttavia non vi sono riferimenti precisi al rifiuto della guerra e alla risoluzione dei conflitti con il dialogo.

In quest'occasione, andrebbe approfondita (ma purtroppo non abbiamo il tempo) la questione riguardante il patto di stabilità. Mi chiedo se sia il caso di rimetterla in discussione a seguito dell'allargamento dell'Unione europea, come si rimettono in discussione molti principi che hanno determinato tanti problemi in ordine al rapporto internazionale dell'Unione europea (mi riferisco ai sussidi, alle politiche non sufficientemente chiare a livello internazionale nelle situazioni di crisi, agli interventi, come missioni europee, estremamente limitati e di cui bisognerebbe fare un bilancio). Credo sia giunta l'occasione per farlo.

È chiaro che le mozioni sono soprattutto finalizzate al raggiungimento dell'obiettivo minimo della Costituzione, perché non è possibile pensare ad un ruolo politico dell'Europa in questa fase — come sarebbe necessario — senza neanche la nuova Costituzione, considerati tutti i problemi che l'allargamento comporta. Rispetto a questi problemi, il nostro gruppo, anche a livello europeo, si è mosso recentemente sia per chiedere, con la Costituzione, un Governo federale europeo, sia per chiedere politiche regionali europee sostenibili e trasparenti (recentemente è stata approvata a Strasburgo una risoluzione sulla riforma della politica regionale di coesione, a partire dal 2006). Anche di questo bisognerebbe discutere, perché le resistenze alla Costituzione consistono anche nelle resistenze ad affrontare il tema dell'allargamento in modo da aiutare realmente i paesi più in difficoltà e, all'interno

dei paesi, le classi e i settori poveri o a rischio di povertà. Anche il discorso della mancata libertà di circolazione per due anni dei cittadini, mentre le merci sono ovviamente libere di circolare, costituisce un grave limite che bisognerà cercare di superare al più presto.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Guido Giuseppe Rossi. Ne ha facoltà.

**GUIDO GIUSEPPE ROSSI.** Signor Presidente, come in diverse altre occasioni, siamo di nuovo chiamati a dibattere in quest'aula su una serie di mozioni che riguardano i temi europei. Ancora una volta, soprattutto, la Lega Nord Federazione Padana si ritrova a sottolineare l'assoluta mancanza di peso politico di questo tipo di discussioni e l'assoluta inconsistenza politica di questo tipo di mozioni. Lo abbiamo fatto diverse volte e lo sottolineiamo anche in questa occasione, senza peli sulla lingua, con la consapevolezza di dire la verità politica su quello che sta succedendo nel nostro paese. In questo paese, da sempre, per tradizione politica e ideologica, le questioni dell'Europa non vengono interpretate in chiave europea, ma in chiave esclusivamente nazionale ed interna. E i risultati, come ben sappiamo, si vedono, visto il peso politico del nostro paese all'interno dell'Unione europea, al di là degli schieramenti e dei Governi che si ritrovano a guidare il paese.

Le mozioni che sono state presentate oggi sono lo specchio di questa situazione. Si tratta di una serie di mozioni nelle quali temi molto disparati vengono messi in fila uno dietro l'altro, senza accettarne la dimensione problematica, la dimensione autenticamente politica, che significa anche scontrarsi con i problemi reali e con la complessità di quello che è il mondo di oggi e di quello che il mondo è sempre stato (perché il mondo è sempre stato complesso e nel mondo si sono sempre scontrati blocchi continentali, interessi economici, politici e militari).

Allora, vi è una serie di temi che non vengono affrontati nella loro essenza, a

partire da quello del modello di difesa europeo, che non viene delineato come un sistema che consenta all'Europa di essere protagonista nel mondo e di essere posta alla pari con le altre superpotenze (ovviamente, mi riferisco agli Stati Uniti, ma anche ad altre potenze, che hanno un livello militare non di poco conto, quali la Cina e la Russia). Tutto ciò necessita, per essere autenticamente competitivi con gli altri blocchi, di un investimento di risorse economiche. È un tema che non viene mai affrontato: da dove devono essere prese le risorse? Da quale settore devono essere tolte? Anche nel nostro paese si continua a non dare una risposta su questo tema.

Le mozioni — soprattutto quelle presentate dai colleghi dell'opposizione — insistono poi sul ritornello del mancato protagonismo italiano sulla scena europea. Sappiamo, invece, come questo Governo, nel semestre di presidenza italiana dell'Unione europea, abbia almeno segnato un'inversione di tendenza ed una nuova stagione di protagonismo. Ovviamente, essere protagonisti significa essere al centro delle critiche. Un paese come il nostro ha — a mio avviso — il dovere di tornare ad essere protagonista. Nella mozione Spini n. 1-00338 (*Nuova formulazione*) si fa riferimento all'esclusione dell'Italia dal vertice franco-tedesco-inglese. Un ottimo esempio di europeismo: i vertici che escludono altri paesi dell'Unione europea! Questo sarebbe il modello di europeismo che parti dell'Ulivo e parti della sinistra vogliono proporre, salvo poi essere immediatamente punite, quando i partiti laburisti e socialisti si ritrovano escludendo parti della sinistra e del socialismo italiano? È la moneta con la quale viene ripagato l'appoggio a tale tipo di politiche, che tendono ad escludere il nostro paese. Non si vuole un protagonismo del nostro paese in Europa. Esso dà fastidio. Non si vuole che un paese di 60 milioni di abitanti torni ad avere un ruolo centrale in Europa.

Riaffiorano, poi, tutte le frasi che — senza offesa per i colleghi — mi permetto di definire di circostanza. Si parla di « compromesso che non deve essere al

ribasso ». Tutte le volte che sento questa frase, che è una costante, non riesco a capire cosa voglia dire. Non riesco a capire cosa sia il « compromesso al ribasso » che tutti citano, quasi fosse una formula evangelica che si legge durante la celebrazione della messa. « Siamo contro il compromesso al ribasso », si dice, senza specificare quale sia il nostro interesse nazionale. Lo diciamo noi, come Lega Nord Federazione Padania: sembra quasi un paradosso, in quest'aula in cui vi sono difensori dell'italianità più spinta. Nessuno ci spiega quale sia l'interesse nazionale del nostro paese all'interno della costruzione della nuova Unione europea. Nessuno lo spiega. Nessuno riesce a spiegarcelo, all'interno di queste mozioni.

La Costituzione europea deve essere approvata entro giugno. Bisogna fare in fretta. È un altro fra i temi ricorrenti. Si può anche approvare entro giugno la Costituzione, ma dove è scritto che vi debba essere tutta questa fretta nell'approvare una Costituzione che ridisegna la storia istituzionale di 25 paesi che hanno alle spalle secoli di storia? Ciò, a maggior ragione, quando nel nostro paese, da 25 anni — a colpi di bicamerali e di altre Commissioni — non siamo riusciti a modificare in maniera significativa e profonda la nostra Costituzione.

Tutti questi luoghi comuni — a mio avviso — non aiutano ad affrontare in maniera politica il tema dell'Unione europea e, ancora una volta, sottolineano il provincialismo del nostro approccio ai temi dell'Unione europea stessa ed a quelli delle politiche europee.

Sempre all'interno delle mozioni, vi è una polemica sul mandato di arresto europeo, con l'accusa al ministro Castelli di non essersi fatto promotore dello stesso mandato di arresto europeo. Anche in proposito, la nemesi storica è giunta molto presto. Si stava discutendo sul ritardo italiano nel recepimento del mandato d'arresto europeo e, contemporaneamente, un paese dell'Unione europea, quale la Francia (paese amico, paese cugino, paese confinante) ha posto moltissime difficoltà a consegnarci un personaggio, quale il signor

Cesare Battisti, condannato in maniera definitiva dalla giustizia italiana, ossia dalla giustizia di un paese fondatore del processo comunitario europeo, a mio avviso in totale spregio di uno tra i diritti fondamentali della Costituzione — materiale, non ancora formale — dell'Europa, quale il diritto alla giustizia.

Se mai la Francia — speriamo che non sia così — non ci riconsegnasse il signor Cesare Battisti, a mio avviso, l'Italia dovrebbe ricorrere alla Corte europea di giustizia, perché uno dei diritti fondamentali, ossia il diritto alla giustizia di cui sono titolari i parenti delle vittime del terrorismo, sarebbe assolutamente violato. E sarebbe violato anche quello spazio comune di giustizia e di sicurezza interna che viene tanto sbandierato in occasione dell'adozione di atti e di decisioni quadro, quale quella sul mandato di arresto europeo.

A questo proposito, la nemesi storica arriva altrettanto veloce. Nel corso degli ultimi vertici europei, ad esempio, è stato posto sul tavolo il problema della conservazione dei dati biometrici sui passaporti (lo ripeto: i dati biometrici sui passaporti!). Nell'Unione europea si sta discutendo di questi temi: noi, pochi anni fa, ci permettevamo di indicare le impronte digitali; adesso si parla addirittura dell'iride con un balzo tecnologico incredibile. Quindi, i nostri dibattiti interni vengono sistematicamente scavalcati anni luce da quelli che si svolgono in Europa, dove i nostri partner europei pensano in chiave europea tenendo conto del loro interesse nazionale. Infatti, nessuno ci potrà togliere dalla testa che, in questo momento, francesi e tedeschi hanno bisogno dell'Unione europea per ristabilire quei rapporti di forza e di potenza mondiale che hanno perso con le due guerre mondiali, a discapito degli Stati Uniti ieri e oggi e dell'Unione sovietica ieri e non più oggi. Ed è comprensibile: fossimo al loro posto, probabilmente, ragioneremmo in questi termini. Quindi, vi è un'assoluta confusione anche sul tema dell'Europa dal punto di vista geografico...

**PRESIDENTE.** Onorevole Rossi, si avvia alla conclusione!

**GUIDO GIUSEPPE ROSSI.** Ho sentito di nuovo avanzare la proposta di fare entrare la Turchia nell'Unione europea. Come si fa ad essere europeisti convinti e, nello stesso momento, chiedere che un paese come la Turchia, con una tradizione assolutamente non omogenea a quella europea, entri nell'Unione europea? Un conto è che l'Unione europea debba avere un rapporto privilegiato con la Turchia, perché bisogna sottrarla dalle mani del fondamentalismo islamico e portarla verso un sistema di democrazia civile occidentale; ma, nel momento in cui si prospetta l'entrata della Turchia nell'Unione europea, non si disegna più quella che definiamo Unione europea, perché non sappiamo ciò che vogliamo essere. Questo è il grande problema! Lo sanno gli Stati Uniti che hanno la loro missione imperiale, condivisibile o meno; lo sanno la Cina e la Russia, che pensa, quest'ultima, al proprio passato, ma in chiave futura; lo sa il mondo islamico, che sta cercando in maniera violenta e disordinata di riunirsi e darsi di nuovo una missione, ma non lo sa l'Unione europea. Quest'ultima si sta cullando nell'illusione di essere l'elemento della pace, ma questa è una visione innanzitutto poco realistica ed anche egoistica. È una visione che assegna all'Europa un ruolo determinato: mentre nel resto del mondo tutti sono alle prese con le guerre ed i problemi, l'Europa si astraie da questa situazione e diventa l'elemento pacificatore. Non è così: la storia è più complessa. La storia ci dice che i grandi blocchi talvolta si incontrano, ma si scontrano anche sulle grandi questioni militari ed economiche. E l'Europa è tagliata fuori da questo tipo di questioni.

Per quanto riguarda la dimensione geografica, la Turchia non ha ancora nemmeno riconosciuto il genocidio degli armeni. È come se la Germania affermasse che lo sterminio degli ebrei è stata una vicenda che non l'ha interessata. Ho sentito alcuni colleghi ribadire questo tipo di concetto e il gruppo della Lega Nord

Federazione Padana non è assolutamente d'accordo.

In conclusione, il nostro gruppo esprimerà un voto favorevole sulle mozioni sulle quali il Governo ha espresso parere favorevole ed esprimerà un voto contrario, per le ragioni che ho esposto in maniera forse disordinata (ma disordinate sono le materie che vengono elencate in questo tipo di atti), sulle mozioni presentate dal centrosinistra e sulle quali il Governo ha espresso parere contrario.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Realacci. Ne ha facoltà.

**ERMETE REALACCI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, la mozione che, unitamente a molti colleghi, ho presentato impegna il Governo a compiere tutti gli sforzi possibili, pur sapendo che i tempi sono ridotti e le condizioni probabilmente non vi sono, per l'inserimento dell'articolo 11 della nostra Costituzione in quella europea.

Credo che questo invito al Governo, sia pur utilizzando gli spazi negoziali possibili, abbia un'importanza significativa, nonostante le attuali difficoltà.

**PRESIDENTE.** Mi scusi se la interrompo, onorevole Realacci. Dal momento che il Governo aveva preannunciato di voler ulteriormente intervenire per chiarire la sua posizione, darei ora la parola al rappresentante del Governo; dopo tale intervento, potrà proseguire la sua dichiarazione di voto.

Ha facoltà di parlare il sottosegretario di Stato per gli affari esteri, senatore Antonione.

**ROBERTO ANTONIONE, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho chiesto di intervenire alla luce delle modifiche apportate alla mozione Realacci ed altri n. 1-00350 (*Nuova formulazione*) ed anche a seguito della richiesta, avanzata dall'onorevole Mantovani, di votare per parti separate la mozione Spini ed altri n. 1-00338 (*Nuova formulazione*).

Ferme restando le premesse che avevo svolto, ricordo che il Governo ha margini di trattativa assai limitati per inserire l'articolo 11 della nostra Costituzione nell'ambito di quella europea. Non possiamo, ovviamente, che essere favorevoli alla mozione Realacci ed altri n. 1-00350 (*Nuova formulazione*), così come riformulata dai presentatori; tuttavia, insisto ancora sul fatto che gli spazi negoziali possibili, come vengono definiti dalla mozione, sono realmente molto ridotti. Nonostante questo, cercheremo di fare il possibile.

Per le stesse ragioni, siamo disponibili, in caso di votazione per parti separate, ad esprimere parere favorevole sul quarto capoverso del dispositivo della mozione Spini ed altri n. 1-00338 (*Nuova formulazione*), laddove si prevede di sostenere l'inserimento nel testo della nuova Costituzione europea del principio del ripudio della guerra, secondo quanto sancito dall'articolo 11 della Costituzione italiana. Sottolineo che il Governo è disponibile ad esprimere un voto favorevole su tale punto, purché venga modificato nel senso che (come peraltro previsto dal dispositivo della mozione a prima firma dell'onorevole Realacci laddove si fa riferimento agli spazi negoziali possibili), per evitare strumentalizzazioni, quando si fa riferimento all'articolo 11 della Costituzione, e in particolare al ripudio della guerra, si intendono azioni di guerra e non di *peace-keeping*.

**PRESIDENTE.** Chiedo all'onorevole Spini se accolga la riformulazione della sua mozione n. 1-00338 (*Nuova formulazione*) proposta dal Governo?

**VALDO SPINI.** Sì, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Può proseguire il suo intervento, onorevole Realacci.

**ERMETE REALACCI.** Signor Presidente, si è trattato di un'interruzione positiva e comprendo anche che l'interpretazione dell'articolo 11 della Costituzione non sia univoca in questo Parlamento.

Noi sappiamo che vi sono giudizi differenti sulla situazione in Iraq ed anche in merito alla giustificazione che noi diamo alla presenza dei nostri militari, cui va la nostra solidarietà, e la situazione reale che essi si trovano ad affrontare. Del resto, indipendentemente dai titoli dei giornali e dai resoconti delle televisioni, è stato Wolfowitz, pochi giorni fa, a dire che è estremamente improbabile che altre nazioni intervengano militarmente in Iraq perché vi è una situazione di guerra. Non è, quindi, l'opposizione presente nel Parlamento italiano a sostenere questo: come è ovvio, noi rappresentiamo una posizione, avanzata attraverso la richiesta di inserimento dell'articolo 11 della nostra Costituzione in quella europea, che va al di là della vicenda irachena.

Si tratta di una posizione legata all'idea che abbiamo di Europa: l'idea di un'Europa che sia innanzitutto una grande potenza civile, una risorsa non soltanto per i suoi cittadini, ma per il mondo. Essa rappresenta un grande insieme di paesi responsabile rispetto al mondo ed al futuro.

Questa idea di Europa implica una maggiore forza, anche politica, dell'Unione europea. Implica, inoltre, l'impegno dell'Europa su fronti delicati che sono trascurati da altre potenze, in primo luogo dagli Stati Uniti d'America, ovvero quelli legati agli obiettivi del millennio: la lotta alla miseria, la dignità di tutti i popoli, gli accordi di Kyoto e l'idea di uno sviluppo equilibrato.

Implica anche una cultura della guerra segnatamente diversa dall'idea di guerra preventiva.

L'articolo 11, come è evidente dal suo testo, non esclude il ricorso alla guerra. Ciò non sarebbe stato possibile, dato che tale articolo è figlio della guerra di liberazione, è figlio della Resistenza. Sarebbe stato contraddittorio se i costituenti avessero escluso in qualsiasi caso il ricorso alla guerra. Tuttavia, l'articolo esclude con chiarezza il ricorso alla guerra come soluzione delle controversie internazionali e

relega l'uso della forza nell'ambito di decisioni prese multilateralmente in sede internazionale.

La guerra è sempre un fenomeno negativo; tutte le guerre lo sono. La seconda guerra mondiale è stato un massacro tremendo e sicuramente tragedie, errori e crudeltà sono stati commessi anche dalle potenze vincitrici e dalla Resistenza, come dimostrano testi recenti. La guerra inevitabilmente finisce per scatenare le parti peggiori dell'animo umano. Ritengo che, all'indomani dell'emergere con violenza del fenomeno della tortura in Iraq, tutti dovremmo riflettere su tali questioni. Al di là delle differenti scelte sull'opzione irachena e di differenti posizioni sulla guerra, credo che anche i parlamentari della maggioranza debbano avere ben chiaro che quanto sta accadendo in Iraq compromette drasticamente l'immagine delle democrazie occidentali. Non mi riferisco solo alle forze presenti in quel paese, ma all'immagine di tutto l'occidente, e quindi anche dell'Europa, di cui sono intaccati la dignità e l'onore. Per questo sarebbe necessaria da parte del Governo italiano una reazione molto netta rispetto alle crudeltà che stanno emergendo in tale guerra ed alle torture contro persone inermi.

Dobbiamo essere consci del fatto che l'articolo 11 della nostra Costituzione — per certi aspetti più moderna ed avanzata di quelle di altri paesi, anche perché più recente — è figlio della seconda guerra mondiale. Pochi giorni fa abbiamo celebrato un evento simbolicamente importantissimo: non solo l'ingresso di dieci nuovi paesi nell'Unione europea, ma anche lo smantellamento dell'ultimo muro che separava il nostro continente e che era collocato proprio in territorio italiano, tra Gorizia e Nova Gorica. Si tratta di un evento simbolicamente importantissimo. È evidente che il suddetto articolo non è pensabile senza il tremendo massacro, senza i campi di sterminio, senza le decine di milioni di morti che la seconda guerra mondiale ha provocato.

In questi momenti difficili in cui il mondo sembra spesso essere sull'orlo di un abisso e nessuno di noi ha ben chiaro quale sia la via giusta per fuggire, tale principio può esserci di grande aiuto. Infatti, è nei momenti difficili che si vedono le capacità dei singoli, dei popoli, delle collettività di proiettare in avanti un'idea di futuro in grado di orientare anche il presente. In fondo, l'idea di Europa è nata in uno di tali momenti tremendi: è partita da un gruppo di confinati all'isola di Ventotene — in villeggiatura, direbbe il nostro Presidente del Consiglio — che, nel corso di una delle più tremende tragedie della storia dell'umanità, hanno formulato un progetto che allora sembrava assolutamente utopistico. Tale progetto, con tutti i suoi limiti, i suoi ritardi e le debolezze che anche noi contestiamo, si sta trasformando in realtà.

Penso che tale progetto sarebbe fortemente rafforzato dal saggio articolo della nostra Costituzione italiana che mi permetto di leggere. L'articolo 11 recita: «L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia tra le nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo». Penso che tale articolo faccia onore al nostro paese ed alla Costituzione italiana e meriterebbe di essere fatto proprio dalla Costituzione europea (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

#### **Preavviso di votazioni elettroniche (ore 11).**

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

#### **Si riprende la discussione delle mozioni.**

##### **(Ripresa dichiarazioni di voto)**

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Spini. Ne ha facoltà.

VALDO SPINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho il piacere di intervenire per dichiarare il voto favorevole ad una mozione riformulata che raccoglie tutte le forze della lista « Uniti nell'Ulivo ».

In altre parole, si tratta di una mozione che si rifà ad una linea coerentemente europeista, nella quale si riconoscono tutte le forze del centrosinistra. Il 1° maggio abbiamo vissuto una giornata di grande speranza e di grande gioia. Abbiamo salutato l'unificazione europea, non ancora completa, ma certo sostanzialmente conseguita, molto avanzata. Questa speranza e questa grande gioia vengono però subito temperate quando si fa attenzione al fatto che il sistema istituzionale, che attualmente la governa, è quello del trattato di Nizza, che tutti unanimemente hanno ritenuto del tutto inadeguato. Proprio per dare all'Europa allargata una nuova Costituzione, che fosse in grado, da un lato, di evitare il rischio di paralisi e, dall'altro lato, di consentire all'Europa di svolgere un ruolo, nel mondo, sui grandi, drammatici problemi che in questo momento affliggono il mondo stesso, è stata convocata a suo tempo la Convenzione europea, che lo scorso 10 luglio ha definito un testo che è stato consegnato ai Governi affinché lo approvino in un'apposita conferenza, la Conferenza intergovernativa.

Com'è noto, tale Conferenza intergovernativa si è dapprima svolta sotto il semestre di Presidenza italiana, ma non è riuscita ad arrivare all'approvazione del testo della nuova Costituzione ed ora il compito è passato alla Presidenza di turno irlandese. Il fatto che l'ultimo Consiglio affari generali dell'Unione europea abbia accettato la proposta irlandese della riconvocazione della Conferenza intergover-

nativa, intanto a livello di ministri degli esteri, per il prossimo 17 maggio costituisce finalmente una luce di speranza sul cammino dell'approvazione della nuova Costituzione europea. Se la riunione del 17 maggio avrà successo, si potrebbe ipotizzare addirittura la convocazione della Conferenza intergovernativa, a livello di Capi di Stato e di Governo, prima delle elezioni europee del 13 giugno. Altrimenti, sarà il Consiglio europeo del 15-16 giugno 2004, che vede la chiusura della Presidenza irlandese, a farsi carico di questo impegno.

Vorrei sottolineare — perché è un fatto oggettivo — che questo risultato è stato reso possibile dal mutamento di Governo avvenuto in Spagna. Mentre nella Conferenza intergovernativa, svoltasi a dicembre scorso sotto la Presidenza di turno italiana, l'allora primo ministro spagnolo José Maria Aznar non aveva esitato, insieme alla Polonia, a prendersi la responsabilità del fallimento di quella stessa Conferenza, rifiutando il principio della doppia maggioranza proposto nel testo della Convenzione, oggi il nuovo primo ministro José Luis Zapatero si dichiara invece disponibile ad un accordo su questa impostazione. Ciò non può non far piacere a chi, come chi vi parla, appartiene e si riconosce nel partito del socialismo europeo. Del resto, lo stesso Zapatero sta svolgendo contatti con Francia e Germania, per arrivare ad una comune proposta di deliberazione del Consiglio di sicurezza dell'ONU sulla questione dell'Iraq. La vittoria socialista in Spagna rimette dunque in moto un processo politico europeo non soltanto sul tema della Costituzione europea, ma anche sull'importantissima, gravissima e drammatica vicenda irachena.

Se la Presidenza irlandese, solitamente molto cauta, ha ritenuto di poter procedere alla convocazione della CIG, viene infatti da ritenere che possano esservi speranze di successo. È importante quindi che questa strada di accordo venga esplorata fino in fondo e con spirito costruttivo. Al riguardo, non ci è sembrata per niente appropriata la prima reazione espressa dal Governo italiano: no ai compromessi al

ribasso! Questo proprio quando il compromesso al ribasso era stato in realtà proposto da parte italiana nella formulazione del cosiddetto CIG 60, cioè il testo proposto dall'Italia alla Conferenza intergovernativa. La nostra mozione richiede invece, fermamente, di tornare al testo originario, in particolare sulla cooperazione giudiziaria, perché signor Presidente, onorevoli colleghi, non vi è lotta al terrorismo efficace senza un'efficace cooperazione giudiziaria europea. Non si può da un lato dire che l'Italia si impegna su questo campo e poi dall'altro rifiutarsi alla necessaria cooperazione europea. Del resto, nel Consiglio europeo del marzo scorso, l'Italia ha anche preso l'impegno di arrivare finalmente alla definizione del cosiddetto mandato di cattura europeo. E naturalmente la cooperazione giudiziaria è difficile se viene affidata al meccanismo dell'unanimità. Sappiamo molto bene che l'annuncio da parte del primo ministro britannico Tony Blair dello svolgimento di un referendum popolare, sull'argomento, in Gran Bretagna comporta dei motivi di incertezza, perché vi è un atteggiamento euroscettico di una parte consistente dell'opinione pubblica britannica.

Tuttavia, per il successo di questi o di altri referendum, sarà decisiva la prova di qualità e di compattezza della politica europea. Questo è il motivo per cui chiediamo un momento alto di impegno e di convergenza non solo sui temi della Costituzione, ma sulle grandi problematiche che affliggono il nostro mondo. Ecco perché, dopo aver presentato, insieme alla collega Paciotti, questa proposta in sede di Convenzione, la mozione comune presentata dai gruppi dei Democratici di sinistra, della Margherita, dello SDI, di chi si riconosce nella lista « uniti per l'Ulivo » ha assunto quella parte del testo della mozione presentata da alcuni deputati (ricordo il collega Folena) con riferimento al ripudio della guerra sulla base dell'articolo 11 della Costituzione italiana.

Vi è però un problema che poniamo al Governo: aver privilegiato, da parte del Governo italiano, l'asse in Europa originato dalla solidarietà nei confronti dell'in-

tervento militare in Iraq, con Blair ed Aznar, non ha consentito all'Italia né di chiudere con successo il suo semestre di Presidenza né di partecipare ai ripetuti e nuovamente preannunciati vertici a tre tra Francia, Germania e Gran Bretagna. L'Italia deve riprendere il suo posto nell'ambito dei paesi membri che rappresentano il gruppo di avanguardia nella costruzione europea.

Se il Governo avesse dato retta fino in fondo e seriamente all'invito del Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, di fare in modo che vi fosse comunque solidarietà ed unione tra i paesi fondatori, è abbastanza facile presumere che l'Italia non sarebbe stata esclusa dal vertice a tre tra Francia, Germania e Gran Bretagna.

Siamo preoccupati per i segnali di isolamento dell'Italia ed intendiamo agire con molta determinazione, a cominciare dalle prossime elezioni per il Parlamento europeo, perché il nostro popolo dia un deciso segnale di volontà al Governo, perché l'Italia possa riprendere una posizione chiara ed efficace, ricollocandosi nel solco della sua grande tradizione europeistica.

Vorrei sottolineare che, nella nostra mozione riformulata, si fa un chiaro richiamo a quella dell'onorevole Pistelli sulla necessità di non confondere l'Europa a due velocità con quella di costituire un'avanguardia.

È necessario, con riferimento ai temi della difesa e ad altri, che alcuni paesi, nell'ambito della cooperazione rafforzata, si assumano la responsabilità di andare più avanti e l'Italia deve essere inclusa fra questi.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'onorevole Realacci che mi ha preceduto, firmatario della mozione nella quale è contenuto il riferimento all'articolo 11 della Costituzione, si è richiamato al manifesto di Ventotene ed ha fatto bene. Il manifesto di Ventotene è stato firmato da uomini come Altiero Spinelli, Ernesto Rossi, che appartenevano al movimento di

Giustizia e Libertà, o Eugenio Colorni, che apparteneva al partito socialista, con una particolare posizione federalista.

Lasciatemi allora ricordare in quest'aula un progenitore di questa posizione. Nel 1935, di fronte all'avanzare del fascismo e del nazismo, Carlo Rosselli scriveva un articolo intitolato « Europeismo e fascismo » nel quale chiaramente diceva che occorre contrapporre al fascismo ed al nazismo, che sembravano avere il sopravvento, un grande ideale: l'ideale europeo, l'ideale degli Stati uniti d'Europa.

Ecco perché, nel momento in cui si stanno, per esempio, pubblicando nuove inedite lettere interessantissime del carteggio fra Rosselli e Sturzo, diciamo al Parlamento italiano, alle forze tradizionalmente europeiste di questo Parlamento, di riprendere in mano la bandiera di una partecipazione avanzata dell'Italia a questo processo.

Per parte nostra, con la nostra mozione intendiamo dare un chiaro mandato al Governo perché cooperi e si muova nel solco dell'approvazione della Costituzione e perché all'allargamento dell'Europa a 25 possa corrispondere finalmente un'Europa capace di giocare il proprio ruolo nel mondo (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Baldi. Ne ha facoltà.

**MONICA STEFANIA BALDI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'Unione europea da pochi giorni si è ampliata di nuovi dieci Stati, portando a 25 il numero dei paesi membri. Certo, diventerà necessario rafforzare i meccanismi decisionali per garantire un efficace funzionamento delle istituzioni di una comunità allargata.

Dopo la crescita da 6 a 15 membri, completata con successo, l'Unione europea si prepara adesso al più grande allargamento della storia, in termini di scopi e di diversità. Tredici paesi hanno avanzato la richiesta di entrare a farne parte come nuovi membri. Per dieci di questi paesi (Cipro, Estonia, Lettonia, Lituania, Malta,

Polonia, Repubblica Ceca, Repubblica slovacca, Slovenia ed Ungheria) l'adesione, come noto, è avvenuta il 1° maggio. Bulgaria e Romania auspicano l'ingresso nell'Unione nel 2007, mentre la Turchia, lo ricordo per alcuni colleghi, non sta ancora negoziando l'adesione.

Certo, non si possono non accogliere positivamente le indicazioni del Consiglio europeo di Bruxelles del 25-26 marzo e della recente riunione a Lussemburgo dei ministri degli esteri, del 26 aprile scorso, in cui la Presidenza irlandese ha fissato la data della prossima Conferenza intergovernativa ministeriale al 17 maggio prossimo venturo.

È importante sottolineare che il testo costituzionale del negoziato è quello predisposto e definito dalla Presidenza italiana nel Consiglio europeo tenutosi in dicembre a Napoli. È dunque necessario che lo stesso testo non si discosti da quello licenziato dalla Convenzione.

In questa prospettiva è importante ribadire il sostegno all'approccio seguito dal Governo durante il semestre di Presidenza italiana, non favorendo cioè compromessi al ribasso rispetto alle ambizioni della Convenzione. Tra l'altro, mi preme ricordare che è stato manifestato riconoscimento e apprezzamento per l'attento lavoro svolto dalla Presidenza italiana.

Ritengo che anche il nostro Parlamento debba esprimere un consenso pieno a tale posizione; infatti, siamo consapevoli che la definizione dei meccanismi di funzionamento dell'Unione a 25, come ad esempio il problema del calcolo del voto a maggioranza del Consiglio, debba condurre a soluzioni che assicurino la possibilità...

**PRESIDENTE.** Colleghi, per cortesia, consentite all'onorevole Baldi di svolgere il suo intervento.

**MONICA STEFANIA BALDI.** ... di assumere decisioni efficaci anche nell'ambito dell'Unione ampliata.

In questo momento così delicato dobbiamo essere capaci di superare sterili polemiche, al fine di rilanciare quel processo di integrazione europea che è l'ele-

mento costitutivo per il ruolo e la storia dell'Italia.

Sui nodi del processo costituzionale europeo si è sempre riscontrato un vasto accordo a sostegno, da parte delle forze politiche presenti in Parlamento. Uguale sostegno dovremmo oggi esprimere in ordine alla volontà del Governo di perseguire un trattato costituzionale alto e nobile, che rispecchi non soltanto la versione europeista dell'Italia, ma costituisca una garanzia essenziale per il funzionamento e lo sviluppo della nuova Unione a 25.

Certamente, il Governo ha sempre perseguito e vuole continuare a perseguire, malgrado molte oggettive difficoltà, la ricerca del consenso nell'ambito del processo costituzionale europeo ma, nonostante l'equilibrio e l'impegno dell'azione italiana nell'ambito della Conferenza intergovernativa, il risultato finale purtroppo non è stato raggiunto per il permanere di rigidità contrapposte.

Ora che il Governo italiano non è più vincolato dagli obblighi della presidenza di turno può assumere con maggiore libertà una posizione che rispecchi in pieno il nostro approccio tradizionalmente europeista e, nello stesso tempo, equilibratamente realista sul futuro dell'Unione, ciò peraltro in linea con le indicazioni condivise, fornite dallo stesso Parlamento.

È fondamentale sostenere la linea di condotta che il Governo ha giustamente sviluppato in passato, anche in prospettiva della ripresa dei lavori della Conferenza intergovernativa. L'Italia è uno dei paesi fondatori dell'Europa comunitaria, infatti, in tutti i passaggi fondamentali del processo di integrazione, abbiamo saputo essere generosamente lungimiranti. Attualmente siamo il secondo Stato contributore del bilancio dell'Unione, siamo uno dei *partner* europei che possono vantare, anche sul fronte atlantico, una delle posizioni più bilanciate e fattive in termini di impegno concreto come fornitori di sicurezza sulla scena internazionale.

Proprio sulla base di tali presupposti, ritengo che, in questa fase, si possa alimentare l'aspettativa che l'accordo sulla Costituzione europea risulti di alto profilo.

Inoltre, credo che sia stata di grande equilibrio la posizione espressa dal Governo italiano in merito al problema di un'Europa a due velocità, sottolineando che l'integrazione di alcuni specifici settori da parte di un ristretto numero di Stati deve, eventualmente, realizzarsi nell'alveo dei meccanismi contemplati dai trattati, ovvero mediante le cosiddette « cooperazioni rinforzate ».

È evidente che in avvenire anche l'azione di un gruppo di Stati membri pionieri potrà assicurare il necessario dinamismo al processo di integrazione. Il meccanismo, però, dovrà restare aperto ed inclusivo, senza prefigurare direttori o centri di gravità permanente, sviluppandosi in un quadro di regole condivise.

Infine, onorevoli colleghi, l'Unione europea deve essere per noi, in futuro, un progetto condiviso cui vogliamo continuare a dare un contributo generoso e determinante; tale consapevolezza dovrebbe farci esprimere, oggi, la forte aspettativa che l'Italia continui ad essere protagonista in Europa, in uno spirito di profonda condivisione di quel grande patrimonio di valori su cui si fonda il nostro rinnovato impegno per questo straordinario progetto comune (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Folena. Ne ha facoltà.

**PIETRO FOLENA.** Signor Presidente, con il collega Realacci ed altri abbiamo presentato una mozione che impegna, negli spazi negoziali residui, il Governo italiano a lavorare affinché nel testo del trattato della Costituzione europea si possa inserire, in queste ultime e decisive settimane di lavoro, il contenuto dell'articolo 11 della Costituzione della Repubblica italiana. Se ho ben compreso, apprezzo che il Governo abbia modificato il suo parere, esprimendosi in senso favorevole su questa mozione.

La proposta contenuta nella mozione in questione non è nostra, ma è stata avanzata dalla Tavola della pace, dai movi-

menti; è stata sottoscritta da oltre 400 mila cittadini nei mesi passati, costituendo uno degli argomenti posti al centro dell'ultima marcia della pace Perugia-Assisi. È stata, infine, appoggiata da molti *leader* politici e sindacali, in modo particolare dalle forze del centrosinistra.

Nei lavori della Convenzione europea, come prima ricordato, gli onorevoli Valdo Spini ed Elena Paciotti, a nome del gruppo dei Socialisti europei, hanno avanzato la proposta di inserire nell'ambito dell'articolo 3, comma 4, la seguente espressione: « l'Unione europea ripudia la guerra, come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali ».

Chi vi parla, come è noto, ha contestato e contesta tuttora la dottrina dalla guerra preventiva, in realtà una vera e propria guerra di aggressione, di cui stiamo constatando in Iraq gli effetti devastanti. Tale dottrina, purtroppo, ha rovesciato, dopo l'11 settembre, i torti e le ragioni; anziché usare lo Statuto delle Nazioni Unite, le regole del diritto internazionale, la Corte penale internazionale, gli strumenti di *intelligence* e di polizia nella lotta al terrorismo e, soprattutto, la politica, sono stati utilizzati i caccia, i *tanks*, fino al massacro tuttora in corso a Falluja, rischiando di minare alla radice le basi del diritto internazionale.

È stata usata la tortura; dovremo tornare su questo argomento nei prossimi giorni, colleghi e colleghe, proprio qui in Parlamento, perché l'opinione pubblica statunitense e quella britannica, quella cioè delle grandi democrazie liberali, è letteralmente sotto *shock*, per le immagini raccapriccianti che arrivano da quei paesi. Immagini di torture e sevizie, inferte ai prigionieri iracheni nelle carceri governate e gestite direttamente dall'amministrazione americana.

Vi sono inchieste in corso, e mi limito a sottolineare che la tortura è figlia di un fanatismo ideologico e della cultura razzista della superiorità della razza che porta, come ha scritto con efficacia Stefano Rodotà, a violare l'*habeas corpus*. La tortura non consente alcun relativismo

etico né alcuna intermittenza morale: occorre essere intransigenti, così come lo fummo quando vi furono episodi, in Somalia, che riguardavano anche il nostro paese.

Tornando all'articolo 11 della Costituzione, in esso trovano una delle espressioni più significative quelle basi del diritto internazionale che oggi vengono colpite e ferite. Il centrosinistra ha ritenuto che la partecipazione italiana alla guerra in Iraq configuri la violazione dell'articolo 11; al riguardo, è stata presentata una pregiudiziale di costituzionalità. Anche le dichiarazioni dei generali Chiarini e Fraticelli hanno confermato le nostre opinioni e hanno smentito quanto dichiarato dal Governo, a proposito della guerra, in quest'aula e nel paese. Tutto questo ci spinge ad evidenziare che bisogna tornare alla politica, e per tornare alla politica occorre prendere atto che non vi sono più le condizioni per la presenza militare italiana, ritirare i soldati e spingere per una svolta effettiva delle Nazioni Unite che metta in campo i caschi blu.

Tuttavia, onorevoli colleghi, la nostra proposta è diretta anche a coloro che non condividono tale giudizio ma che, credendo come noi nei valori della Costituzione repubblicana, vogliono che l'Europa assuma tali valori e divenga potenza di pace. La ragione fondamentale per cui proponiamo che il testo dell'articolo 11 della Costituzione sia inserito nel trattato costituzionale sta nella modernità, nell'attualità e nel senso profetico di tale testo. Mi riferisco al dibattito nell'Assemblea costituente e al ruolo che ebbe Giuseppe Dossetti, quando fece approvare all'unanimità dalla I Sottocommissione un articolo che nella sua formulazione originaria stabiliva: « L'Italia rinuncia alla guerra ». Successivamente, nel corso del dibattito, la parola « rinuncia », che si limitava ad esprimere la volontà di non ricorrere alla guerra, fu sostituita dalla parola « ripudia », che contiene invece un evidente elemento di condanna.

Nel testo originario proposto da Dossetti si faceva inoltre riferimento a « condizioni di reciprocità » con gli altri paesi,

che nel corso dei lavori sono divenute « condizioni di parità », rafforzando in tal modo la sottoposizione dell'ordinamento italiano alle Nazioni Unite e alle grandi organizzazioni internazionali.

La forza di quella norma costituzionale stava nel convincimento, dopo le tragedie del colonialismo, che la guerra dovesse essere sottratta all'esclusivo dominio dell'esecutivo, previsto dallo Statuto albertino. Con l'articolo 11 della Costituzione la guerra viene sottratta all'esecutivo e ad una mera maggioranza parlamentare, perché di essa si occupa una norma di rango costituzionale.

I fondamenti di tale norma non risiedono tuttavia solo nella storia italiana. La sua vera origine giuridica, ideale e culturale sta nell'Europa dei fondamenti, nell'Europa del settecento.

La ragione per cui noi chiediamo che venga inserita nella Costituzione europea la norma contenuta nell'articolo 11 della nostra Costituzione sta proprio nel fatto che, nell'Europa della rivoluzione francese, venne inserita nella Costituzione del 1791 una frase di grandissima forza: la Repubblica non intraprenderà alcuna guerra di conquista e non userà mai la sua forza contro la libertà di altri popoli. Quella stessa norma è stata inserita nel preambolo della Costituzione francese del 1946, che è tuttora in vigore.

Per un paese come l'Italia e per altri paesi che hanno perso la seconda guerra mondiale perché dominati dalle dittature del fascismo e del nazismo era particolarmente forte la necessità di sancire con forza costituzionale il ripudio della guerra. Voglio ricordare che anche nella legge fondamentale tedesca, all'articolo 26, in modo chiaro viene bandita la preparazione della *Angriffskrieg*, cioè della guerra di aggressione. Più tardi, anche in Portogallo, dopo le dittature di Salazar e di Caetano, nella Costituzione portoghese del 1975 fu scritto che veniva bandita ogni forma di imperialismo, di colonialismo e di aggressione.

PRESIDENTE. Concluda, onorevole Follena.

PIETRO FOLENA. Concludo, Presidente. Ebbene, io credo che a queste norme costituzionali di molti paesi europei faccia esplicito riferimento l'articolo 2 dello Statuto delle Nazioni Unite. In quel ripudio c'è un'idea davvero importante, esattamente la stessa idea che c'è negli ordinamenti interni rispetto agli omicidi e a tutti i reati nei confronti della persona.

Colleghi, ci siamo divisi e torneremo a dividerci attorno alle vicende irachene, ma ora dobbiamo, come Parlamento, conferire un mandato al Governo perché venga fatto ogni sforzo nei prossimi giorni affinché questa norma venga inserita nel Trattato costituzionale europeo. Dobbiamo contrapporre ad un'idea di scontro di civiltà un'idea di incontro di civiltà, che fa parte dell'identità europea, quella stessa idea che avevano uomini come Leo Valiani — che certamente non può essere sospettato di essere comunista o vicino ai comunisti — quando all'Assemblea costituente disse con chiarezza: se ci attaccheranno ci difenderemo, ma noi abbiamo il fermo proposito di non attaccare mai nessun altro popolo, sia esso retto con ordinamenti liberali o con altri ordinamenti. Queste sono parole che valgono anche per oggi (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e di Rifondazione comunista*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole La Malfa. Ne ha facoltà.

GIORGIO LA MALFA. Signor Presidente, la mia sarà una brevissima dichiarazione di voto. Vorrei dire che, condividendo lo spirito e il testo di molte delle mozioni presentate — quella del collega Antonio Leone, ma anche quella del collega Pistelli e del collega Anedda — voterò a favore di tutti questi documenti che impegnano il Governo a fare la sua parte affinché l'Europa possa dotarsi rapidamente di un Trattato costituzionale. Sono contrario — per delle ragioni che sarebbe molto lungo spiegare — alla mozione dell'onorevole Realacci, nella nuova formulazione, che chiede ad un'Europa che vor-

remmo diventasse un soggetto della politica internazionale l'inserimento del ripudio preventivo dello strumento militare, che non è in linea con l'idea stessa di creare una grande federazione europea. Sono contrario all'affermazione relativa all'articolo 11 contenuta in quest'ultima mozione e in tal senso voterò.

Colgo infine l'occasione, signor Presidente, per dire, a proposito della vicenda dell'Iraq — anche se il tema non riguarda direttamente il dibattito sull'Europa — che per chi, come me, ha sostenuto con fermezza in quest'aula parlamentare la decisione degli Stati Uniti e della Gran Bretagna di combattere il regime di Saddam Hussein con l'obiettivo di abbatterlo e di assicurare ai cittadini iracheni un futuro di democrazia e di libertà, la notizia delle torture inflitte ai prigionieri politici suscita orrore e profonda riprovazione morale. Gli Stati Uniti hanno, a nostro avviso, l'obbligo di fare rapidamente chiarezza su come tali aberrazioni abbiano potuto determinarsi e di punire in modo esemplare i responsabili, pena, signor Presidente e onorevoli colleghi, l'insostenibilità morale della loro permanenza in Iraq (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

### (Votazioni)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Cima ed altri n. 1-00315, non accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	407
Votanti .....	406
Astenuti .....	1
Maggioranza .....	204

Hanno votato sì ..... 179  
Hanno votato no .. 227).

Prendo atto che l'onorevole Zanella non è riuscita a votare ed avrebbe voluto invece esprimere un voto favorevole.

Avverto che è stata chiesta la votazione per parti separate della mozione Spini ed altri n. 1-00338 (*Nuova formulazione*), nel testo ulteriormente riformulato, nel senso di votare il quarto capoverso del dispositivo distintamente dalla restante parte del testo.

Ricordo che il quarto capoverso del dispositivo è stato riformulato dal presentatore, su proposta del rappresentante del Governo, e che quest'ultimo ha quindi espresso parere favorevole su tale capoverso, come riformulato, e parere contrario sulla restante parte del testo.

Il citato capoverso, come riformulato, risulta di contenuto identico al dispositivo della mozione Realacci ed altri n. 1-00350 (*Nuova formulazione*), nel testo riformulato, per cui li porrò in votazione congiuntamente.

Pertanto, porrò in votazione il testo della mozione Spini ed altri n. 1-00338 (*Nuova formulazione*), ad eccezione del quarto capoverso del dispositivo, la parte motiva della mozione Realacci ed altri n. 1-00350 (*Nuova formulazione*), nel testo riformulato, nonché il quarto capoverso, nel testo riformulato, della mozione Spini ed altri n. 1-00338 (*Nuova formulazione*) congiuntamente al dispositivo della mozione Realacci ed altri n. 1-00350 (*Nuova formulazione*), nel testo riformulato.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico (*Commenti*)...

RAMON MANTOVANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAMON MANTOVANI. Mi scusi, signor Presidente, ma trovo che lei non possa mettere in votazione congiuntamente la parte motiva della mozione Spini ed altri n. 1-00338 (*Nuova formulazione*) e quella della mozione Realacci ed altri n. 1-00350 (*Nuova formulazione*)...

PRESIDENTE. Non è così...

RAMON MANTOVANI. Lei ha detto questo, però!

PRESIDENTE. Non ho detto questo!

RAMON MANTOVANI. No, lei ha detto così!

PRESIDENTE. Assolutamente no!

RAMON MANTOVANI. Allora, signor Presidente, ci spieghi bene cosa stiamo votando!

PRESIDENTE. Onorevole Mantovani, ho già precisato che porrò in votazione il testo della mozione Spini ed altri n. 1-00338 (*Nuova formulazione*), ad eccezione del quarto capoverso del dispositivo, nel testo riformulato la parte motiva della mozione Realacci ed altri n. 1-00350 (*Nuova formulazione*), nel testo riformulato, nonché il quarto capoverso, nel testo riformulato, della mozione Spini ed altri n. 1-00338 (*Nuova formulazione*) congiuntamente al dispositivo della mozione Realacci ed altri n. 1-00350 (*Nuova formulazione*), nel testo riformulato.

Pertanto, la votazione congiunta riguarderà il quarto capoverso, nel testo riformulato, della mozione Spini ed altri ed il dispositivo della mozione Realacci ed altri: sembra complicato, ma è così (*Commenti*)!

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Spini ed altri n. 1-00338 (*Nuova formulazione*), ad eccezione del quarto capoverso del dispositivo, non accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	426
Votanti .....	424
Astenuti .....	2
Maggioranza .....	213

*Hanno votato sì ..... 184*  
*Hanno votato no .. 240).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla parte motiva dalla mozione Realacci ed altri n. 1-00350 (*Nuova formulazione*), nel testo riformulato, accettata dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

*(Presenti ..... 428*  
*Votanti ..... 426*  
*Astenuti ..... 2*  
*Maggioranza ..... 214*  
*Hanno votato sì ..... 414*  
*Hanno votato no .. 12).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul quarto capoverso del dispositivo, nel testo riformulato, della mozione Spini ed altri n. 1-00338 (*Nuova formulazione*) e sul dispositivo della mozione Realacci ed altri n. 1-00350 (*Nuova formulazione*), nel testo riformulato, accettati dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

*(Presenti ..... 427*  
*Votanti ..... 426*  
*Astenuti ..... 1*  
*Maggioranza ..... 214*  
*Hanno votato sì ..... 415*  
*Hanno votato no .. 11).*

Avverto che il secondo, il terzo ed il quarto capoverso del dispositivo della mozione Antonio Leone e Baldi n. 1-00347 risultano di contenuto identico al secondo, terzo e quarto capoverso del dispositivo della mozione Anedda ed altri n. 1-00349, per cui verranno posti in votazione congiuntamente.

Pertanto, porrò in votazione la parte motiva ed il primo capoverso del dispositi-

tivo della mozione Antonio Leone e Baldi n. 1-00347, la parte motiva ed il primo capoverso del dispositivo della mozione Anedda ed altri n. 1-00349 e, infine, il secondo, il terzo e quarto capoverso del dispositivo della mozione Antonio Leone e Baldi n. 1-00347 congiuntamente al secondo, al terzo e al quarto capoverso del dispositivo della mozione Anedda ed altri n. 1-00349.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla parte motiva e sul primo capoverso del dispositivo della mozione Antonio Leone e Baldi n. 1-00347, accettati dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

*(Presenti ..... 426*  
*Votanti ..... 425*  
*Astenuti ..... 1*  
*Maggioranza ..... 213*  
*Hanno votato sì ..... 231*  
*Hanno votato no .. 194).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Anedda ed altri n. 1-00349, limitatamente alla parte motiva e al primo capoverso del dispositivo, accettata dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

*(Presenti ..... 428*  
*Votanti ..... 427*  
*Astenuti ..... 1*  
*Maggioranza ..... 214*  
*Hanno votato sì ..... 231*  
*Hanno votato no .. 196).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico sul secondo, terzo e quarto capoverso dei dispositivi delle mozioni Antonio Leone e Baldi n. 1-00347 e Anedda ed altri n. 1-00349, accettati dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* ..... 429  
*Votanti* ..... 428  
*Astenuti* ..... 1  
*Maggioranza* ..... 215  
*Hanno votato sì* ..... 231  
*Hanno votato no* .. 197).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Naro e Volonté n. 1-00348, accettata dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* ..... 429  
*Votanti* ..... 427  
*Astenuti* ..... 2  
*Maggioranza* ..... 214  
*Hanno votato sì* ..... 231  
*Hanno votato no* .. 196).

Avverto che la mozione Pistelli ed altri n. 1-00355 è stata ritirata.

GUIDO GIUSEPPE ROSSI. È stato bravissimo, Presidente!

MONICA STEFANIA BALDI. Bravo, Presidente!

PRESIDENTE. Mi faccio i complimenti, allora!

**Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge: Foti e Ghiglia; Paroli ed altri: Disposizioni in materia di contributi e di affidamento di servizi alle associazioni di protezione ambientale (2766-3440) (ore 12,40).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge di iniziativa dei deputati Foti e Ghiglia e Paroli ed altri:

Disposizioni in materia di contributi e di affidamento di servizi alle associazioni di protezione ambientale.

Ricordo che nella seduta del 3 maggio si è conclusa la discussione sulle linee generali.

**(Esame degli articoli – A.C. 2766-3440)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del testo unificato della Commissione e degli emendamenti presentati.

Avverto che le Commissioni I (Affari costituzionali) e V (Bilancio) hanno espresso i prescritti pareri (*vedi l'allegato A – A.C. 2766-3440 sezioni 1 e 2*).

Avverto che gli emendamenti Lupi 1.10, 1.11 e 2.10 sono stati sottoscritti anche dall'onorevole Stradella.

**(Esame dell'articolo 1 – A.C. 2766-3440)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1 e degli emendamenti ad esso presentati (*vedi l'allegato A – A.C. 2766-3440 sezione 3*).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Vigni. Ne ha facoltà.

FABRIZIO VIGNI. Signor, Presidente, i nostri emendamenti hanno lo scopo di modificare il testo unificato di due proposte di legge d'iniziativa di deputati del centrodestra che a noi appare, nel migliore dei casi, un provvedimento inutile e, nel peggiore dei casi, un provvedimento vessatorio verso le associazioni ambientaliste.

Abbiamo già avuto modo di motivare il nostro giudizio critico durante la discussione sulle linee generali del provvedimento. Voglio solo sottolineare che non si comprende da dove nasca la necessità di regolare le modalità di erogazione dei contributi dello Stato alle associazioni ambientaliste, visto che da almeno un decennio contributi stabili o a fondo perduto non vengono più erogati, non sono previsti dalla normativa vigente, né questo provvedimento ne prevede il ripristino.

Al tempo stesso, il testo unificato al nostro esame introduce norme di carattere speciale per le associazioni ambientaliste, separandole in qualche modo dall'insieme del cosiddetto terzo settore, cioè a mondo dell'associazionismo del volontariato. Una sorta di legislazione speciale di cui non si comprende il senso, se non facendo riferimento alla volontà di penalizzare le associazioni ambientaliste, sulla base di un atteggiamento di ostilità e di diffidenza.

In questo senso, abbiamo sottolineato come sia del tutto sbagliato e incomprensibile prevedere addirittura che le associazioni ambientaliste debbano essere sottoposte al controllo diretto della Corte dei conti, che ha il compito di vigilare sulla pubblica amministrazione, ma non sulle associazioni di diritto privato, i cui bilanci peraltro sono pubblici e devono essere del tutto trasparenti.

Le associazioni che ricevono contributi per progetti specifici o per servizi hanno e devono avere il dovere di rendere conto all'amministrazione interessata: in questo caso, al ministro dell'ambiente. Cosa c'entra, dunque, la Corte dei conti? A tale riguardo, noi ci auguriamo che possano essere accolti gli emendamenti che sono stati presentati non soltanto dai gruppi dell'Ulivo, ma anche da alcuni parlamentari del centrodestra, per sopprimere questo ruolo del tutto improprio attribuito alla Corte dei conti.

Analogamente, appare del tutto incomprensibile o, quanto meno, superflua la previsione dell'articolo 2 ai sensi della quale, in materia di affidamento di servizi, il Ministero può ricorrere a gare per l'affidamento di servizi ad associazioni ambientaliste anche qualora il valore delle prestazioni sia inferiore alla soglia minima comunitaria. La previsione appare superflua perché, già oggi, il Ministero può ricorrere a gare — nulla glielo vieta — anche ove gli importi siano sotto soglia comunitaria. D'altro canto, abbiamo già segnalato come appaia curioso l'atteggiamento del Governo e della maggioranza: da un lato, suggeriscono di ricorrere a gare e di ampliare la concorrenza anche in relazione a piccoli appalti di servizi qua-

lora questi interessino associazioni ambientaliste; dall'altro, proprio quando si è trattato di regolamentare grandi appalti di lavori pubblici, non hanno esitato a ripristinare — con disposizioni *ad hoc* che il ministro Lunardi ha testardamente voluto inserire nella finanziaria — l'affidamento diretto dei lavori relativi all'alta velocità ferroviaria, tanto per citare un esempio di grande attualità (peraltro, a seguito di ciò, il nostro paese si trova sotto procedura di infrazione comunitaria e corre il concreto rischio di perdere i finanziamenti europei per le reti infrastrutturali).

Dunque, è davvero un atteggiamento curioso quello del Governo: vengono adottati due pesi e due misure a seconda che si tratti dei grandi appalti di lavori pubblici, in relazione ai quali non si esita a restringere la concorrenza e ad eludere l'obbligo della gara, o degli affidamenti di servizi alle associazioni ambientaliste, per i quali si vuole imporre, sempre e comunque, l'obbligo della gara!

Ciò detto, ripeto che, ogni volta che si tratta di destinare contributi pubblici ad associazioni, ivi comprese quelle ambientaliste, noi siamo per la trasparenza assoluta, per il rigore e per l'efficienza. Non comprendiamo, però, questo atteggiamento di ostilità e di diffidenza nei confronti di chi opera volontariamente nel campo dell'associazionismo ambientalista.

Le nostre proposte emendative hanno lo scopo di ripristinare un sistema di regole semplice e chiaro che disciplini i rapporti tra pubblica amministrazione ed associazioni ambientaliste. Se esse non dovessero trovare accoglimento, com'è stato già segnalato non soltanto dall'opposizione, ma anche da parte di parlamentari della maggioranza, un progetto che, secondo le parole della stessa relatrice, si ispira all'obiettivo di semplificare e di rendere più trasparente il rapporto tra lo Stato e le associazioni ambientaliste, finirebbe per rivelarsi un inutile appesantimento burocratico, a scapito della vita delle associazioni ambientaliste ed anche dell'efficienza della pubblica amministrazione.

Questo è il senso delle proposte emendative da noi presentate. A tale proposito, desidero sottolineare che si tratta di proposte comuni a tutti i gruppi dell'Ulivo. (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Banti. Ne ha facoltà.

**EGIDIO BANTI.** Signor Presidente, signor sottosegretario, onorevoli colleghi, non si riesce a cogliere la *ratio* in base alla quale il Parlamento, in una settimana in cui deve occuparsi di provvedimenti importanti (uno dei quali è sicuramente quello relativo al mandato di arresto europeo), dovrebbe dedicare parte del suo tempo ad una problematica della quale sfuggono le concrete ricadute.

Il provvedimento in esame cambierà poco o nulla e quel poco che intende cambiare, dal nostro punto di vista, lo cambia male. È uno dei motivi che hanno spinto i gruppi parlamentari dell'Ulivo a presentare congiuntamente alcuni emendamenti « collaborativi ».

Le associazioni di protezione ambientale sono una realtà sempre più consolidata nel nostro paese ed è giusto che sempre più siano inserite nel contesto delle iniziative e delle attività volte, da un lato, a preservare e a valorizzare l'ambiente, dall'altro, ad intervenire in altri settori della pubblica amministrazione.

Ma allora, perché elaborare un provvedimento esclusivamente dal punto di vista del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio? Siamo d'accordo. È probabile che tale Ministero sia quello che, più di ogni altro, collabora e si rapporta con le associazioni di protezione ambientale, ma certamente non sarà l'unico. Il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, il Ministero per i beni e le attività culturali e il dicastero dell'interno possono ugualmente rapportarsi con queste associazioni. Perché, sotto il profilo dell'attività della pubblica amministrazione, le norme (a nostro avviso, molto blande), inserite in questo provvedimento, dovrebbero essere seguite?

È evidente che la rendicontazione dei contributi è un dovere che prescinde da questioni specifiche, che siano ambientali o di altra natura. Allora, perché, se non allo scopo di lanciare un segnale politico di ben poca significanza, dedicare un provvedimento specifico ad una questione che forse si poteva risolvere con ordinanze ministeriali o con provvedimenti di accordo e di concertazione? Se ne poteva fare a meno. Di sicuro il nostro voto non sarà favorevole. Ci sforzeremo di cambiare alcuni punti del provvedimento che, a nostro avviso, hanno lo scopo di complicare le cose semplici, quali l'emendamento Lupi 2.10 (sul quale il relatore ha preannunziato parere favorevole) che chiede di aggiungere, al comma 1 dell'articolo 2, le parole: « Qualora ne ravvisi l'assoluta necessità ai fini del rispetto dei principi di concorrenza e di trasparenza »; tuttavia, non spiega in che modo si possa ravvisare tale necessità. Semmai questa è la normalità nel rapporto che deve intercorrere. Certamente, nessuno vieta la possibilità di seguire procedure semplificate, ma apportare modifiche di questo genere rischia di complicare la situazione esistente nei rapporti tra le associazioni di protezione ambientale e la pubblica amministrazione.

In tempi di taglio della spesa pubblica, in tempi in cui, tra decreti-legge « taglia spese » ed altre iniziative, la pubblica amministrazione non riesce ad intervenire nemmeno nelle attività di istituto, ciò è assolutamente evidente e non potrà essere modificato dal provvedimento in esame. È sempre più indispensabile il ricorso ad associazioni che, attraverso una prevalente attività di volontariato, si mettano a disposizione per tutelare i beni che la Costituzione sottolinea come importanti. Ci auguriamo che quanto prima entri in vigore la modifica dell'articolo 7 della Costituzione, con l'inserimento del riferimento ai beni ambientali e all'ambiente.

Ci sforzeremo di migliorare questo testo almeno un po', sperando che l'altro ramo del Parlamento lo archivi in quest'ultima parte della legislatura (*Applausi*

dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

MARIA GABRIELLA PINTO, *Relatore*. Signor Presidente, la Commissione invita al ritiro, altrimenti il parere è contrario, degli emendamenti Vigni 1.1, Realacci 1.2 e 1.3, mentre esprime parere favorevole sull'emendamento Lupi 1.10. La Commissione, inoltre, invita al ritiro, altrimenti il parere è contrario, degli emendamenti Lion 1.4 e Vigni 1.5.

Sull'emendamento Lupi 1.11 la Commissione ha espresso parere favorevole; tuttavia, in presenza di un parere contrario espresso dalla Commissione bilancio, mi risulta che i firmatari dell'emendamento intendano ritirarlo. La Commissione invita infine al ritiro dell'emendamento Lion 1.6, esprimendo, altrimenti, parere contrario.

PRESIDENTE. Il Governo?

ROBERTO TORTOLI, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio*. Signor Presidente, il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento Vigni 1.1. Prendo atto che i presentatori dell'emendamento non accedono all'invito al ritiro formulato dal relatore.

Passiamo pertanto ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vigni 1.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	367
Votanti .....	366
Astenuti .....	1
Maggioranza .....	184
Hanno votato sì .....	167
Hanno votato no ..	199).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Realacci 1.2.

Prendo atto che i presentatori dell'emendamento non accedono all'invito al ritiro formulato dal relatore.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Piglionica. Ne ha facoltà.

DONATO PIGLIONICA. Signor Presidente, signor sottosegretario, colleghi, questo è un classico esempio di eterogenesi dei fini, che potremmo catalogare. All'improvviso – nemmeno tanto all'improvviso – si avverte la necessità di fare un provvedimento che, nella relazione del 24 luglio 2002, viene preso in considerazione per realizzare una effettiva opera di disboscamento della soffocante selva di regole, per lo più disapplicate, spesso vessatorie e basate sulla ottusa presunzione di colpevolezza del cittadino e dell'impresa. Fatta questa premessa, si mette insieme un elenco di cose che sono dichiarate per necessità di trasparenza. Ma mi chiedo: se non si è vessatori nei confronti delle imprese e del cittadino, perché si ritiene oggi di dover introdurre regole di trasparenza? Se oggi c'è bisogno di trasparenza, è solo perché ieri non c'era. Dopodiché, la proposta, nata per semplificare, prevede che andiamo addirittura, per le associazioni ambientaliste, alla Corte dei conti. Mi chiedo perché fermarsi alla Corte dei conti e non pensare alla Corte di giustizia europea o, addirittura, a qualche altra istituzione europea! Perché, di regola, ci si rivolge al Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e poi è il ministero che ha relazioni con la Corte dei conti. Bisognerebbe leggersi sull'argomento l'interrogazione presentata

nell'aprile del 2002; bisognerebbe leggersi le fonti da cui parte questo provvedimento, per capire che l'intendimento, questo sì, era vessatorio, questo sì, partiva dalla presunzione di colpevolezza e di opacità delle gestioni precedenti e, quindi, si poneva la necessità — dice qualcuno — di semplificare. Nel giugno 2003, l'ineffabile capo di gabinetto del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio emana una circolare in cui dice: fermi tutti! Nessuno emani provvedimenti in tema ambientale, perché abbiamo la delega! All'improvviso, si scopre che la necessità di regolamentare quello che è già regolamentato consente di uscire da questa tagliola della delega per fare un provvedimento ritenuto indispensabile. Questo provvedimento, nella migliore delle ipotesi, va definito inutile; ma, quand'anche così fosse, tutti sappiamo che tutto ciò che inutile in medicina, nel settore dell'amministrazione alla lunga si rivela dannoso.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ghiglia. Ne ha facoltà.

**AGOSTINO GHIGLIA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, sinceramente non capisco tutta questa *verve* polemica nei confronti del provvedimento. Il collega che mi ha preceduto intanto non ha letto tutti gli emendamenti, perché, se avesse almeno avuto la compiacenza di leggerli, avrebbe visto che c'è un emendamento della maggioranza che elimina l'obbligo di rivolgersi alla Corte dei conti. Quindi, avremmo potuto risparmiare — per carità! — il collega interviene sempre con calore, passione e intelligenza — cinque minuti di polemica per riservarli semmai ad una polemica più attinente e, soprattutto, reale. Ciò che, invece, sinceramente non comprendiamo è il motivo per cui si vogliono assolutamente mescolare i concetti di trasparenza e semplificazione, di rigore sul controllo dei conti e dei rendiconti con dei vaghi concetti di sburocristizzazione.

Cosa voglio dire? Voglio dire che non c'entra assolutamente nulla che l'accesso

ai contributi possa essere veloce ed efficace con il fatto che la fine — e non soltanto la finalità — di questi contributi, possa e debba essere regolamentata con rigore assoluto. Infatti, le dispersioni di denaro pubblico che si verificano attraverso la dazione eccessivamente liberale e incontrollata nei confronti delle associazioni — e, lasciatemelo dire, onorevoli colleghi, specialmente nei confronti di tante associazioni ambientaliste, che sono quelle che ricevono la maggior parte dei contributi da parte degli enti locali, dello Stato, delle regioni, delle province autonome — sono da controllare meglio. Ciò non significa vessare le associazioni, ma imporre alle stesse, così come alle imprese, di spendere bene ed in maniera trasparente il denaro che ricevono dai cittadini, dai comuni e dalle regioni.

La battaglia per la moralizzazione della cosa pubblica, della pubblica amministrazione non può avere figli e figliastri: si dettano regole alle imprese, si dettano regole al privato e si debbono dettare regole anche alle associazioni, nel momento in cui esse percepiscono contributi pubblici.

Questa è la *ratio* per la quale siamo contrari anche a quest'emendamento.

**PRESIDENTE.** Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Realacci 1.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	394
<i>Votanti</i> .....	393
<i>Astenuti</i> .....	1
<i>Maggioranza</i> .....	197
<i>Hanno votato sì</i> .....	181
<i>Hanno votato no</i> ..	212).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Realacci 1.3.

Chiedo ai presentatori se accedano all'invito al ritiro formulato dal relatore.

ERMETE REALACCI. No, Signor Presidente, insistiamo per la votazione.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevoli Realacci.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Raffaella Mariani. Ne ha facoltà.

RAFFAELLA MARIANI. Signor Presidente vorrei svolgere alcune precisazioni rispetto alla nostra posizione, anche in riferimento a certe affermazioni che ho appena ascoltato. L'enunciare il riferimento alla Corte dei conti (che, è vero, poi sarà soppresso proprio dalla maggioranza, nell'emendamento che segue) aveva lo scopo di far notare come sia inutile il varo di questo provvedimento che, addirittura, mette in discussione alcune leggi e decreti che regolano perfettamente l'erogazione dei fondi.

Mi riferisco non ai contributi a fondo perduto, ma a quelli che — così come scritto nelle leggi e come riportato anche in una risposta che il Governo ha fornito ad un'interrogazione presentata due anni fa da alcuni rappresentanti della maggioranza — sono attribuiti per particolari finalità e in riferimento a progetti specifici. D'altronde, a noi risulta che sia un principio della pubblica amministrazione dover sempre fornire il rendiconto delle risorse erogate in base a progetti e provvedimenti avviati. Inoltre, chi mi ha preceduto ha sottolineato, ancora una volta — così come aveva enunciato l'onorevole Piglionica — una certa ostilità ed un definito intento di voler agire quasi con toni vendicativi o comunque tali da dare precisi segnali ad alcune associazioni del terzo settore.

In effetti, non si vuole distinguere tra trasparenza e semplificazione. Crediamo che la trasparenza debba essere un valore che appartiene a tutti e vorremmo vederla esaltata anche in altri provvedimenti, soprattutto quelli che riguardano l'assegnazione di appalti e di progetti ben più

onerosi per la pubblica amministrazione; dunque, non solo quando si parla di associazioni del terzo settore.

Per quanto riguarda la semplificazione, chiamare in causa altre istituzioni, fino ad arrivare alla Corte dei conti, non ci sembra opportuno e sembra complicare questioni già chiare, intervenendo su altre leggi e provvedimenti che hanno già normato e regolato questo settore.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ghiglia. Ne ha facoltà.

AGOSTINO GHIGLIA. Signor Presidente, bisogna fare una puntualizzazione. Non capisco, ancora una volta — ma lo voglio ribadire anche alla collega che mi ha preceduto —, perché i controlli, che sono sempre previsti, sulla spesa del denaro pubblico, siano scambiati dal centrosinistra per vessazioni o ostilità nei confronti delle associazioni.

Questo non lo capisco, signor Presidente! I colleghi mi dovrebbero spiegare — perché non l'ho compreso — il significato del loro emendamento. Infatti, con tale proposta emendativa (così come con quella precedente) si tenterebbe di estrapolare dalla rendicontazione il 30 per cento delle spese sostenute. Non capisco il significato letterale di questa disposizione e, se qualcuno del centrosinistra me lo spiegasse, gliene sarei grato. Infatti, queste spese andrebbero a coprire la valorizzazione dei beni, del lavoro e dei servizi erogati a titolo di apporto benevolo da parte delle associazioni medesime o dei loro iscritti. Signor Presidente, colleghi del centrosinistra, cosa significa questa norma? Si fa riferimento ai rimborsi spese che ricevono i responsabili — o presunti tali — delle associazioni? Allora scrivetelo! Scrivete che il 30 per cento dei rimborsi spese di chi finge di fare il volontario e percepisce lo stipendio attraverso l'associazionismo non deve essere rendicontato. Questo, infatti, significa l'emendamento. Se è così, altro che apporto a titolo benevolo! Io sono particolarmente benevolo quando percepisco una retribuzione!

Allora, sconvolgendo la legislazione e la giurisprudenza in materia, bisognerebbe stabilire che i presidenti delle associazioni e delle ONLUS debbano percepire uno stipendio e sullo stesso — che non sarà un rimborso spese — dovranno pagare le tasse. Questo emendamento è particolarmente inaccettabile, non solo perché vanifica la norma, ma perché crea una categoria iperprotetta (e non soltanto in senso ambientale, perché il valore dell'ambiente è comune a tutti) anche nel campo del privato, ed anche diseguaglianze fra i cittadini (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Realacci 1.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e Votanti ..... 400  
Maggioranza ..... 201  
Hanno votato sì ..... 182  
Hanno votato no .. 218).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Lupi 1.10, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti e Votanti ..... 407  
Maggioranza ..... 204  
Hanno votato sì ..... 399  
Hanno votato no .. 8).

L'emendamento Lion 1.4 è pertanto precluso.

Passiamo all'emendamento Vigni 1.5.

Prendo atto che i presentatori non accedono all'invito al ritiro formulato dal relatore.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vigni 1.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti ..... 412  
Votanti ..... 411  
Astenuti ..... 1  
Maggioranza ..... 206  
Hanno votato sì ..... 190  
Hanno votato no .. 221).

Passiamo all'emendamento Lupi 1.11.

MAURIZIO ENZO LUPI. Signor Presidente, lo ritiro.

PRESIDENTE. Sta bene. Avverto che l'emendamento Lion 1.6 è assorbito.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1, nel testo emendato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti ..... 416  
Votanti ..... 415  
Astenuti ..... 1  
Maggioranza ..... 208  
Hanno votato sì ..... 228  
Hanno votato no .. 187).

**(Esame dell'articolo 2 – A.C. 2766-3440)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 2 e delle proposte emendative ad esso presentate (*vedi l'allegato A – A.C. 2766-3440 sezione 4*).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, altri colleghi hanno messo in evidenza il disfavore che si percepisce in questo provvedimento nei confronti delle organizzazioni e delle associazioni di protezione ambientale riconosciute ai sensi dell'articolo 13 della legge n. 349 del 1986. Non mi soffermerò su questo tema, ma ribadisco che, per i fini annunciati (se sono solo questi), il provvedimento legislativo è davvero una misura impropria, perché reca una modesta regolamentazione che ben poteva essere dettata con strumenti governativi. Il profilo di burocratizzazione del rapporto con le associazioni di protezione ambientale viene confermato anche dall'articolo 2 che pretenderebbe di imporre le procedure di gara ad evidenza pubblica anche laddove esse non sono previste dalle normative comunitarie, cioè sotto soglia.

Noi siamo in linea generale, teorica e pratica, assolutamente favorevoli all'applicazione dei principi di concorsualità e di evidenza pubblica in tutte le occasioni necessarie, perché sappiamo che il rapporto tra i pubblici poteri ed il mercato deve essere regolato esattamente sulla base di una parità di accesso. Tuttavia, immaginare lo svolgimento di gare laddove non sono nemmeno previste dalle normative comunitarie non può non essere inteso come un segnale negativo e di burocratizzazione. È assai singolare che non si effettuino gare nei settori che la cosiddetta « legge obbiettivo » e molti altri provvedimenti, approvati dall'attuale maggioranza, hanno liberalizzato. Le gare non sono infatti previste per il *general contractor*, per gli affidamenti di incarichi di appalto, per i quali sono invece contemplate dalle normative comunitarie. Ciò è vero al punto che siamo continuamente condannati o richiamati dalla Commissione europea per queste violazioni. Ora, invece, si pretende di prevedere l'obbligo delle gare sotto la soglia comunitaria.

Credo che siamo di fronte ad una concezione realmente distorta del princi-

pio di sussidiarietà orizzontale. Si deve comprendere che il rapporto con le associazioni di protezione ambientale, che hanno meritato in questi anni sul campo il loro grado di condivisione della *governance* ambientale, di qualunque tipo e segno esse siano, non è materia da affrontare esclusivamente in termini accademici.

Sappiamo, infatti, che non possiamo governare le grandi questioni del nostro tempo soltanto attraverso i pubblici poteri ed i modelli autoritativi. Dobbiamo condividere le linee di azione con i cittadini e con le organizzazioni della società che si fanno carico di problemi di utilità generale. Anche questo, ed esattamente questo, è il senso del principio di sussidiarietà orizzontale che abbiamo scritto insieme nella Costituzione.

Se si pensa che il principio di sussidiarietà orizzontale sia rappresentato soltanto dai *voucher* e dalla distruzione del servizio pubblico per impedire ai cittadini di scegliere e per costringerli a rivolgersi ai servizi privati o alle attività offerte dal mercato, vuol dire che si ha una concezione profondamente non costituzionale di questo valore.

Se occorre maggiore *governance* ambientale e maggiore condivisione, da parte della società, delle attività e dell'impegno in materia di protezione dell'ambiente nonché di sviluppo sostenibile, appare del tutto assurda la norma contenuta all'articolo 2, che, ripeto, pretende di burocratizzare il rapporto in questione, prevedendo l'obbligo di gare anche laddove questo non sia previsto dalle normative comunitarie e nazionali.

Interpreto come un segno di parziale resipiscenza l'emendamento presentato dal collega Lupi che prevede di riformulare il testo attuale attraverso la previsione della necessità di rispettare il principio dell'evidenza pubblica. Trovo che questo sia un temperamento ed un passo in avanti, che tuttavia è frutto della percezione di quanto errata sia la suddetta norma, che noi proponiamo di abrogare (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

MARIA GABRIELLA PINTO, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Commissione formula un invito al ritiro, altrimenti il parere è contrario, sull'emendamento Vigni 2.1; esprime altresì parere favorevole sull'emendamento Lupi 2.10.

PRESIDENTE. Il Governo?

ROBERTO TORTOLI, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio*. Signor Presidente, il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Vigni 2.1. Prendo atto che i presentatori dell'emendamento non accedono all'invito al ritiro rivolto loro.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Piglionica. Ne ha facoltà.

DONATO PIGLIONICA. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, anche in questo caso siamo di fronte ad una disposizione che sembra quasi tradire il pensiero di partenza: ciò viene reso più complesso dal successivo emendamento che l'Assemblea si appresta a votare, con il favore della maggioranza e con il nostro voto certamente contrario.

Scrivere che il Ministero dell'ambiente può ricorrere a gare anche sotto soglia è una facoltà che mi pare già la legge attuale non neghi. Chi gli impedisce oggi di ricorrere a gare per importi inferiori ai 200 mila euro? Si può per legge concedere una facoltà che già esiste? Sembra volersi introdurre un elemento di trasparenza, ma si fa un'operazione che, nella migliore delle ipotesi, è inutile.

Con l'emendamento successivo si fa di peggio, perché si dice che si può ricorrere a procedure di evidenza pubblica solo in casi di assoluta necessità. Sembra, cioè, volersi liberalizzare il ricorso alle gare, ma lo si vincola alla dimostrazione — un

concetto quasi teologico — dell'assoluta necessità. Bisognerebbe, poi, con un decreto, stabilire quando vi sia la necessità e quando quest'ultima si configuri come assoluta.

Signori miei, cosa stiamo scrivendo? Questo provvedimento è inutile e, se inseriamo una disposizione del genere, diventa dannoso! Credo ci si possa ancora fermare: l'onorevole Lupi potrebbe compiere un gesto di disponibilità, ritirando il suo emendamento ed il relatore potrebbe esprimere un parere favorevole sul nostro emendamento soppressivo.

Stabilire che si può ricorrere a gare anche sotto i 200 mila euro sembra quasi una circolare del Ministero per le politiche comunitarie che invita ad utilizzare anche procedure concorsuali sotto il livello di soglia. Ciò è possibile già oggi! Chi lo impedisce al ministero? Ci vuole una legge per attribuire una facoltà di cui il ministero è già in possesso? Poi, per aggiustare le cose, si precipita la situazione, sollecitando a dimostrare l'assoluta necessità. Un atto di resipiscenza ci porterebbe ad evitare un danno.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Realacci. Ne ha facoltà.

ERMETE REALACCI. Signor Presidente, intervengo sull'emendamento in esame per esprimere un giudizio generale su questo provvedimento che, nei vari passaggi in Commissione, è stato depurato degli aspetti più ideologici che il collega Piglionica ricordava essere già ben rappresentati nella relazione di accompagnamento.

Il provvedimento in esame, però, è ancora pregiudizialmente ostile all'azionismo ambientalista e, al tempo stesso, largamente inutile. I fondi di cui si parla all'articolo 1 non esistono da oltre un decennio. Si introducono misure sotto la spinta di una presunta esigenza di trasparenza, alla quale ci associamo completamente, rispetto alla quale credo che il Ministero dell'ambiente sia già in grado di operare autonomamente. Infatti, che il

Ministero dell'ambiente presenti in Parlamento rendiconti sui fondi assegnati e sulla propria attività è cosa non solo utile, ma anche opportuna: ciò vale per le associazioni ambientaliste, come per altri.

Nel provvedimento in esame, nonostante le modifiche di buon senso intervenute, rimane un punto. È stato eliminato il riferimento alla Corte dei conti che era particolarmente ridicolo, ma è rimasto l'articolo 2. Tale articolo è strano perché, come ricordato dall'onorevole Piglionica, sfonda una porta aperta e perché, come ricordato dall'onorevole Vigni, da parte di un Governo che ha elevato la soglia in casi ben più gravi, si introduce un principio di trasparenza per le associazioni ambientaliste. Gli osservati speciali delle attività del Ministero dell'ambiente sono, infatti, solo le associazioni ambientaliste.

Vorrei fare un ragionamento paradossale: il Ministero dell'ambiente può concedere fondi, ad esempio, ad un'associazione venatoria o ad un'industria petrolchimica, se svolgono azioni positive ai fini ambientali, senza incorrere nella potenzialità, peraltro retorica, di tale articolo. Se, invece, concede fondi ad un'associazione ambientalista, allora bisogna stare attentissimi: quelli sono i nemici!

Vorrei dire al collega Ghiglia che, essendomi occupato molto di associazionismo, quel 30 per cento del singolo contributo non è una cosa astratta, ma quanto prevedono l'Unione europea e tutti i fondi per le associazioni sotto qualsiasi latitudine: è una formula retorica.

Se vogliamo, anche questo potrebbe essere eliminato, dato che si intende semplicemente ribadire la necessità di un provvedimento che riguarda i finanziamenti verso tutte le associazioni e non soltanto verso quelle ambientaliste. Quindi, il motivo per cui noi chiediamo la soppressione di questo articolo sta nel fatto che non può esserci una normativa speciale ed ostile nei confronti delle associazioni ambientaliste. Vorrei dire con franchezza ai colleghi della maggioranza che, se a volte avvertono un'ostilità da parte delle associazioni ambientaliste, cerchino la causa non in oscuri motivi, ma

nei propri atti. Voi pensate veramente che se un Governo dell'Ulivo avesse fatto una sanatoria dell'abusivismo edilizio, gli ambientalisti avrebbero applaudito? Non credo proprio! Se voi fate una sanatoria dell'abusivismo edilizio, le critiche che ricevete sono legate al merito delle politiche del Governo. Per questo non è assolutamente giustificato che permangano in questo provvedimento, seppur molto ridotti, elementi di diffidenza che vanno invece ricercati nelle ragioni delle politiche portate avanti dall'attuale Governo (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto a titolo personale l'onorevole Vigni. Ne ha facoltà.

**FABRIZIO VIGNI.** Signor Presidente, vorrei chiedere alla relatrice del provvedimento o all'onorevole Lupi, che è il presentatore dell'emendamento 2.10, sul quale la Commissione ha espresso parere favorevole, di spiegarci come e chi dovrebbe misurare l'assoluta necessità ai fini del rispetto dei principi di concorrenza e trasparenza (il riferimento naturalmente è alle gare anche sotto la soglia comunitaria). Credo che sarebbe quanto meno doverosa una precisazione, qualora la relatrice ritenesse di non poter proprio modificare il parere espresso (la cosa più saggia che invece sarebbe da fare in questo momento).

**MARIA GABRIELLA PINTO, Relatore.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**MARIA GABRIELLA PINTO, Relatore.** Ribadisco, signor Presidente, che la Commissione invita i presentatori a ritirare l'emendamento Vigni 2.1, altrimenti il parere è contrario.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto a titolo personale l'onorevole Raffaella Mariani. Ne ha facoltà.

RAFFAELLA MARIANI. La nostra richiesta di sopprimere l'articolo 2 si motiva con il fatto — come ha già detto l'onorevole Piglionica — che con il meccanismo della facoltà — di cui il ministro già gode — di scegliere la procedura di evidenza pubblica anche nel caso di gare che sono sotto la soglia comunitaria, si introduce un elemento che non aggiunge nulla, ma semmai può creare elementi di confusione. D'altronde, anche l'emendamento successivo, invece di semplificare, si inerpica nella distinzione di « assoluta necessità », con tutto ciò che essa comporta. Ci troviamo infatti ogni giorno, nelle rispettive Commissioni, a valutare — ci è accaduto non più tardi di una settimana fa in Commissione ambiente — i ricorsi presentati alla Corte costituzionale, con riferimento ad articoli di legge non perfettamente chiari e rispetto a tali ricorsi passiamo settimane svolgendo valutazioni e audizioni. Cerchiamo quindi, con il buonsenso del legislatore, di rendere più chiara e fruibile questa normativa, togliendo ogni riferimento che possa generare confusione anche a chi dovrà applicarlo, quindi neanche al ministero, e che lascerà alla responsabilità degli organismi preposti all'erogazione dei contributi un'interpretazione che diventerà soggettiva, che di volta in volta dovrà trovare conforto con possibili ricorsi ed anche polemiche infinite. Penso infatti che abbiamo anche questo dovere, ogni volta che approviamo una normativa. Ribadiamo che il provvedimento è inutile; ma se proprio si vuole introdurre una nuova normativa, cerchiamo almeno di farlo nella maniera più chiara possibile.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vigni 2.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	416
<i>Votanti</i> .....	415
<i>Astenuti</i> .....	1
<i>Maggioranza</i> .....	208
<i>Hanno votato sì</i> .....	203
<i>Hanno votato no</i> ..	212).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Lupi 2.10, accettato dalla Commissione e dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	415
<i>Votanti</i> .....	352
<i>Astenuti</i> .....	63
<i>Maggioranza</i> .....	177
<i>Hanno votato sì</i> .....	318
<i>Hanno votato no</i> ..	34).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 2, nel testo emendato.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	421
<i>Votanti</i> .....	413
<i>Astenuti</i> .....	8
<i>Maggioranza</i> .....	207
<i>Hanno votato sì</i> .....	237
<i>Hanno votato no</i> ..	176).

***(Esame dell'articolo 3 – A.C. 2766-3440)***

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 3 e dell'unica proposta emendativa ad esso presentata *(vedi l'allegato A – A.C. 2766-3440 sezione 5)*.

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

MARIA GABRIELLA PINTO, *Relatore*. Signor Presidente, la Commissione invita a ritirare, altrimenti il parere è contrario, l'emendamento Realacci 3.1.

PRESIDENTE. Il Governo?

ROBERTO TORTOLI, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio*. Il Governo esprime parere conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Chiedo ai presentatori dell'emendamento Realacci 3.1 se accedano all'invito al ritiro formulato dal relatore?

ERMETE REALACCI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 3.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	424
<i>Votanti</i> .....	419
<i>Astenuti</i> .....	5
<i>Maggioranza</i> .....	210
<i>Hanno votato sì</i> .....	313
<i>Hanno votato no</i> ..	106).

***(Dichiarazioni di voto finale  
— A.C. 2766-3440)***

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Russo Spena. Ne ha facoltà.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Signor Presidente, preannuncio l'espressione da parte del gruppo di Rifondazione comunista, come già manifestato in sede di Commissione, di un convinto voto contrario sul presente provvedimento che, peraltro, reca un titolo errato. Il titolo, infatti, avrebbe dovuto essere « Disposizioni in materia di contrasto e di controllo nei confronti delle associazioni di protezione ambientale ».

Questo Governo e la sua maggioranza (come emerso nel corso delle votazioni svolte fino adesso), che si sono contraddistinti in campo ambientale per i condoni edilizi, per una continua e forsennata opera di *deregulation* nei confronti dell'ambiente e della gestione del territorio, non trovano meglio da fare che predisporre un provvedimento che mira a sottomettere le associazioni ambientaliste.

Non penseranno la maggioranza ed il Governo, che possiamo credere all'alibi grottesco che il testo unificato in esame si ponga l'obiettivo della trasparenza? In realtà, è in atto un'azione di contrasto del vasto associazionismo ambientalista, troppo poco allineato con le politiche di scempio del territorio perpetrate dal Governo. Tali associazioni non sono state in silenzio, ma hanno promosso ed organizzato (e hanno fatto bene) iniziative, petizioni e manifestazioni nei confronti delle gravi iniziative legislative intraprese dal Governo. Le suddette, contemporaneamente, operavano sul territorio, svolgendo un'azione di informazione ambientale, di denuncia, di sensibilizzazione per la tutela dell'ambiente.

Qual è il messaggio, più politico che pratico, che il Governo e la maggioranza intendono lanciare con il provvedimento in esame? Di queste associazioni il Governo non si può fidare! Per tale motivo, viene operata un'astrusa differenziazione tra le associazioni ambientaliste e le ONLUS e si inventano, per le associazioni ambientaliste, forme di controllo dei bilanci del tutto anomale.

Siamo di fronte, infatti, ad un'aberrazione sul piano giuridico. Le associazioni ambientaliste vengono trattate come enti

pubblici o amministrazioni pubbliche. Il Governo, per raggiungere i propri risultati (mi riferisco all'alta velocità, alla questione dei rifiuti, alla società Patrimonio spa), va avanti, con arroganze scientiste, negando la radicalità della critica ecologica, che punta a liberarsi di lacci e laccioli, sentendosi in dovere di mettere sotto il proprio controllo le associazioni ambientaliste, con una visione totalizzante della propria funzione. Come leggere in altro modo il fatto che il presente provvedimento demanda ad un non meglio specificato ulteriore intervento la definizione delle tipologie e dei criteri per ammettere progetti o programmi proposti alle associazioni?

Per i motivi esposti, quindi, il gruppo di Rifondazione comunista voterà convintamente contro un provvedimento modesto, ma, proprio per questo, odioso ed ipocrita, che deriva solo da un intervento persecutorio, nelle intenzioni del Governo, nei confronti dell'associazionismo.

La democrazia che piace al Governo, evidentemente, è quella del rapporto diretto tra l'esecutivo e il popolo indistinto. Noi, invece, amiamo la democrazia organizzata e partecipata e, per tale motivo, esprimeremo un voto contrario sul provvedimento in esame.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Meru. Ne ha facoltà.

**ANTONIO MEREU.** Signor Presidente, il gruppo dell'UDC condivide la *ratio* del provvedimento al nostro esame, in quanto le numerose associazioni di protezione ambientale interessate nel campo dell'informazione, della formazione e dell'educazione ambientale ricoprono una rilevanza prioritaria.

Alla promozione culturale dello sviluppo sostenibile viene assegnato un ruolo centrale, sia dal VI Programma di azione per l'ambiente sia dalla Convenzione di Aarhus del 25 giugno 1998 su accesso all'informazione, partecipazione dei cittadini e accesso alla giustizia in materia ambientale.

È in tale contesto che occorre inquadrare e riconoscere, in maniera ancora più forte di quanto non faccia la legislazione vigente, il ruolo delle associazioni ambientaliste ritenendole, in una moderna politica ambientale, gli strumenti ideali per sostituire progressivamente quelli regolamentativi e coercitivi.

L'intervento legislativo tende, da un lato, a dettare le modalità di erogazione di contributi statali e di affidamento di servizi alle associazioni ambientaliste riconosciute ai sensi dell'articolo 13 della legge n. 349 del 1986 e, dall'altro, a fissare un obbligo di informazione al Parlamento a carico del ministro dell'ambiente e della tutela del territorio, ritenendolo altrettanto fondamentale in un settore sempre meno caratterizzato da una completa trasparenza ed equità e sempre più permeato da un vero e proprio professionismo ambientalista.

Mi permetto di evidenziare l'esistenza di una contraddizione di fondo nel ruolo attuale delle 35 associazioni ambientaliste riconosciute, in quanto esse, facendo parte del Consiglio nazionale per l'ambiente, sono chiamate a valutare i requisiti delle associazioni che hanno presentato istanza di riconoscimento e che attualmente, secondo i dati del ministero, sono 52. È chiaro che da tale anomalia può derivare qualche problema nell'assegnazione dei contributi.

Detto ciò, ritengo comunque positivo il provvedimento in esame, in quanto regola le procedure di accesso delle associazioni ambientaliste ai finanziamenti e ai fondi statali che, come stabilisce il comma 2 dell'articolo 1, sono destinati alla realizzazione di specifici progetti e servizi mirati alla tutela e alla salvaguardia dell'ambiente nonché alle informazioni ambientali e dai quali, peraltro, si può essere esclusi per tre anni nel caso in cui dette associazioni non ottemperino a disposizioni che garantiscono la certezza della realizzazione delle attività proposte attraverso atti di concreta trasparenza.

Per questi motivi, dichiaro il voto favorevole del gruppo dell'UDC sul presente

provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Piglionica. Ne ha facoltà.

**DONATO PIGLIONICA.** Signor Presidente, ritengo che proseguendo l'esame del provvedimento in discussione si sia commesso un errore perché, parafrasando Rossini, si può affermare che nel presente testo vi è del buono ed anche del nuovo. Tuttavia, il buono era già scritto nelle leggi e il nuovo, purtroppo, è sbagliato.

Il buono è rappresentato dal fatto che il decreto legislativo n. 157 del 1995 già prescrive come ci si comporta in materia di appalti dei servizi e noi abbiamo modificato tale norma esclusivamente per le associazioni ambientaliste con un elemento pregiudiziale negativo nei confronti delle stesse sia rispetto a tutte le associazioni ONLUS sia rispetto a tutti gli altri interlocutori del Ministero dell'ambiente, che continuano a beneficiare di quanto previsto dal decreto legislativo n. 157 del 1995, non modificato.

Sembra quasi, quindi, che tra le ONLUS e tra tutti gli interlocutori del Ministero dell'ambiente, le associazioni ambientaliste rappresentassero un buco nero, nei confronti del quale fosse necessario introdurre elementi di controllo. Il paradosso, nel presupposto di questo provvedimento, consiste nell'affermazione del relatore che il sistema di comando e controllo in tema ambientale non risulta del tutto efficace, per cui si auspica l'incentivazione del volontariato. Ancora una volta si fa una premessa giungendo a conclusioni del tutto opposte!

È inoltre paradossale introdurre una regolamentazione più complessa in materia di concessione dei contributi, visto che il ministero non li eroga da oltre dieci anni. Invece di discutere sulla carenza di fondi per le progettualità in tema ambientale, si studia il modo di rendere più complessa la disciplina. La vera chicca sta però nel fatto che si è emendato il decreto

legislativo n. 157 del 1995, finendo con il peggiorarlo. In particolare, mi riferisco al punto in cui si afferma che la facoltà di ricorrere alle gare sotto soglia va vincolata alla dimostrazione dell'assoluta necessità delle stesse.

L'unica speranza, al di là di tutto quanto si è detto, è che a ciò ponga rimedio il Senato; in proposito, credo che vada rivisto il giudizio sul bicameralismo perfetto, perché quando si scrivono norme di questo tipo l'esame da parte dei due rami del Parlamento resta un'ancora di salvezza, che impedisce di consegnare alla *Gazzetta Ufficiale* un obbrobrio come quello che viene scritto oggi. Speriamo che il Senato sia più disponibile a correggere quello che appare, oggettivamente, un errore. (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Parolo. Ne ha facoltà.

**UGO PAROLO.** Signor Presidente, nel dichiarare il voto favorevole del gruppo della Lega Nord Federazione Padana sul provvedimento in esame, vorrei precisare che condividiamo alcune delle osservazioni avanzate dai colleghi dell'opposizione, senza però che ci appaia sminuito il valore decisivo del testo unificato in oggetto, di cui cogliamo gli aspetti positivi, comprese le critiche.

Gli elementi di trasparenza che stiamo introducendo non solo dovrebbero valere per le associazioni ambientaliste e per i contributi a loro favore, ma dovrebbero essere estesi a tutti i casi in cui i soldi pubblici sono erogati al volontariato, alle ONLUS e a tutte le associazioni *non profit* che operano in collaborazione con gli enti pubblici. Il provvedimento in esame può essere considerato come un primo passo per una maggiore trasparenza ed equità verso tali soggetti. Alcuni aspetti avrebbero dovuto essere valutati con maggiore attenzione, ma non è escluso che l'altro ramo del Parlamento possa disporre di maggior tempo per analizzarli più compiutamente.

Confermo, in conclusione, il nostro giudizio positivo sul testo unificato in esame,

che sicuramente introduce criteri di maggiore trasparenza e controllo nell'utilizzazione delle risorse pubbliche.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Banti. Ne ha facoltà.

**EGIDIO BANTI.** Signor Presidente, nel breve dibattito di questa mattina sul testo unificato in oggetto sono ricomprese le ragioni del voto contrario del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo. Non dirò che la Camera abbia sprecato tempo, perché sarebbe un'affermazione demagogica.

Non si perde mai del tempo quando ci si confronta su un argomento, e i temi ambientali sono comunque molto importanti. Tuttavia, abbiamo sminuito il valore e il significato di un'iniziativa legislativa.

Si tratta di un testo che ci potevamo risparmiare, in quanto esso è inutile e forse peggiorativo di alcuni aspetti della normativa vigente, che tiene certamente conto delle esigenze di correttezza e trasparenza della pubblica amministrazione. La stessa dichiarazione di voto dell'onorevole Parolo, pur nell'ambito della lealtà alla maggioranza, evidenzia che comunque sussiste l'esigenza di un più attento approfondimento da parte dell'altro ramo del Parlamento, al fine di valutare l'opportunità di apportare alcune modifiche migliorative del testo in esame.

L'importanza delle iniziative delle associazioni ambientali è sotto gli occhi di tutti, ed è, in particolare, sotto quelli degli stessi partiti della maggioranza. Mi riferisco a Forza Italia e ad Alleanza nazionale, che hanno dato vita a specifiche associazioni di protezione ambientale. Si tratta di associazioni che si sono costituite tardivamente rispetto a quelle prive di una specifica connotazione partitica (che svolgono un'azione positiva nel nostro paese da un periodo di tempo più lungo) e che sono politicamente riferibili all'attuale maggioranza parlamentare. Tali associazioni non saranno certamente soddisfatte, non tanto di una normativa che, come abbiamo osservato, cambia poco o nulla, bensì di un atteggiamento generale che sembra quasi

sospettare che, dietro l'azione delle associazioni ambientaliste, non vi sia la volontà di andare nella direzione di iniziative utili ai cittadini.

I sondaggi resi noti in questi giorni, compresi quelli relativi all'azione politica generale del Governo, indicano come vi sia una notevole attenzione dei cittadini nei confronti della politica e dell'azione di governo nel nostro paese. Si chieda quanto ci si fidi delle associazioni ambientaliste: si possono non condividere specifiche posizioni, ma non si possono negare i notevoli meriti di tali associazioni per quanto riguarda la protezione dell'ecosistema e dell'ambiente e la tutela del diritto in un settore tanto delicato.

Il provvedimento in esame è, dunque, inutile e dannoso e da ciò discende il nostro voto contrario sullo stesso.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ghiglia. Ne ha facoltà.

**AGOSTINO GHIGLIA.** Signor Presidente, ritengo che gli interventi di alcuni colleghi dell'opposizione non siano condivisi da larga parte della stessa, visto l'esito del voto sull'articolo 3 del provvedimento in esame: vi è, infatti, un'evidente distonia fra le reboanti dichiarazioni di voto svolte e i numerosi parlamentari dell'opposizione che hanno invece votato a favore di tale articolo.

**DONATO PIGLIONICA.** Ci siamo sbagliati, lo sai!

**AGOSTINO GHIGLIA.** Tuttavia, il Parlamento è libero di esprimersi. Al riguardo, ricordo *en passant* all'onorevole Russo Spina che il provvedimento in esame non è voluto dal Governo, ma è di iniziativa parlamentare, e su di esso possiamo esprimerci liberamente.

Come ha ricordato l'onorevole Banti, esistono associazioni ambientaliste che non sono vicine al centrosinistra. Proprio in quanto riteniamo che il principio della trasparenza e del rigore in materia di spesa del denaro pubblico debba valere

per tutti, il provvedimento viene approvato dal centrodestra, che evidentemente non teme alcun tipo di controllo. Nei vostri interventi vi siete dimenticati di citare i primi due commi dell'articolo 1 di questo provvedimento. Il comma 1, infatti, recita: « Il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio promuove e favorisce l'attività posta in essere dalle associazioni di protezione ambientale a carattere nazionale ». Promuove e favorisce l'attività di queste associazioni! Nel comma 2 è addirittura previsto che il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio, nell'ambito delle disponibilità di bilancio, possa prevedere la concessione di contributi a queste associazioni. Avete appena detto che sono dieci anni che questi fondi non vengono resi disponibili, soprattutto con i Governi di centrosinistra; ora il Governo di centrodestra dà la disponibilità di rimpinguare questi fondi e di concederli alle associazioni, e voi non li volete? Vi lamentate che non ci sono risorse perché i cattivi Governi del centrosinistra non le hanno più erogate, ma ora che un Governo di centrodestra, secondo le disponibilità di bilancio, è favorevole a concederle alle associazioni, non le volete?

Mi sembra quindi una posizione contraddittoria, quella dei colleghi dell'opposizione! A meno che — ma questo, lo sottolineo, non lo voglio credere — non si temano i controlli, i rendiconti, le relazioni al Parlamento previste dall'articolo 3, che abbiamo approvato a larga maggioranza, tutti insieme, compresa l'opposizione. Lo sottolineo ancora: non lo voglio credere, preferisco invece immaginare che tutto il Parlamento, il centrosinistra come il centrodestra, voglia rispettare quei principi di rigore e trasparenza che debbono uniformare la spesa e l'uso del denaro pubblico anche da parte delle associazioni.

Quindi, tutte le accuse di disbosamento e di disfavore — come è stato elegantemente detto da un collega — che sarebbero sottese a questa legge, come l'ipotesi che il centrodestra, in particolare Alleanza nazionale, non veda di buon occhio le associazioni ambientaliste, sono assolutamente fasulle e vengono contradd-

dette proprio dai primi due commi di questa legge, con cui il ministero promuove l'attività delle associazioni e addirittura può concedere loro dei contributi! Però le parole scritte hanno un senso e soprattutto rimangono, a differenza di quelle urlate — comprese le mie —, che talvolta non solo non vengono ascoltate, ma non hanno fondamento. Credo, invece, che questa legge voglia andare a premiare, a valorizzare e a sostenere, anche economicamente, l'associazionismo pulito. Non mi riferisco soltanto all'associazionismo ambientalmente pulito, ma all'associazionismo pulito nei conti, nei rendiconti, nella gente che vi lavora, gran parte della quale, purtroppo, anche in questo campo, fa del volontariato una professione. È per queste ragioni che ribadiamo il voto favorevole di Alleanza nazionale sul provvedimento in esame (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Paroli. Ne ha facoltà.

**ADRIANO PAROLI.** Signor Presidente, vorrei ribadire che questa proposta di legge, come il lavoro svolto in Commissione e in Assemblea, ha due perni fondamentali che sono, da una parte, la valorizzazione dell'associazionismo — e non l'introduzione di norme vessatorie — e dall'altra la rivalorizzazione, in linea con la politica del Ministero dell'ambiente, di tutte quelle attività che concernono la tutela ambientale. Allora, se da un lato — come diceva prima il collega Ghiglia — al comma 1 si reintroduce un impegno del ministero a favore della tutela ambientale, dall'altro, la conseguenza non può che essere un maggior rigore. Non si tratta di un rigore assurdo, vessatorio.

Ciò che si introduce con il provvedimento in esame è, in breve, una duplice modalità di controllo. Infatti, si chiede al Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio di fornire un rendiconto rispetto all'utilizzazione dei fondi assegnati, perché vorremmo poter sapere sempre a chi siano state concesse le risorse per la tutela

ambientale e quante di esse siano state effettivamente attribuite: questo prevede il testo unificato delle proposte di legge nn. 2766 e 3440.

In secondo luogo, si ritiene, considerata anche l'entità dei fondi impegnati, che le associazioni beneficiarie che svolgono, in maniera benemerita, l'attività di tutela ambientale abbiano successivamente la possibilità — in questo caso, il dovere — di presentare un rendiconto dell'utilizzo di tali fondi.

Credo, onorevoli colleghi, che tale duplice modalità soddisfi esigenze di trasparenza e non rappresenti un'attività vessatoria. Vorrei ribadire con chiarezza che si tratta di attribuire una rinnovata importanza all'associazionismo ed alla tutela ambientale, introducendo anche elementi di maggior rigore.

Per questa ragione, preannuncio il voto favorevole sul provvedimento in esame del gruppo di Forza Italia (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro*).

**PRESIDENTE.** Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

**(Coordinamento – A.C. 2766-3440)**

**PRESIDENTE.** Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

**(Votazione finale ed approvazione  
– A.C. 2766-3440)**

**PRESIDENTE.** Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul te-

sto unificato delle proposte di legge nn. 2766-3440, di cui si è testé concluso l'esame.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

*(Disposizioni in materia di contributi e di affidamento di servizi alle associazioni di protezione ambientale) (2766-3440):*

<i>(Presenti</i> .....	413
<i>Votanti</i> .....	411
<i>Astenuti</i> .....	2
<i>Maggioranza</i> .....	206
<i>Hanno votato sì</i> .....	233
<i>Hanno votato no</i> ..	178).

**Inversione dell'ordine del giorno**  
*(ore 12,50).*

MARCO BOATO. Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, chiedo che si proceda immediatamente, dal momento che richiederà solo pochi minuti, alla deliberazione sulla richiesta di stralcio relativa disegno di legge n. 4636, di cui al punto 3 dell'ordine del giorno, per poi passare successivamente al seguito della discussione della mozione Pistelli ed altri n. 1-00364 sul rifinanziamento della legge sulla partecipazione italiana alla ricostruzione del Balcani, al seguito della discussione delle mozioni sugli esiti della Conferenza di Cancun e, infine, al seguito dell'esame della proposta di legge sul mandato d'arresto europeo e della proposta di legge, di iniziativa dei deputati Bertinotti ed altri, sull'istituzione di un nuovo meccanismo di indicizzazione automatico delle retribuzioni da lavoro dipendente.

Avanzo tale proposta, signor Presidente, e chiedo che sia posta in votazione. Chiedo comunque che l'Assemblea deliberi adesso, dal momento che si voterà per

alzata di mano, sulla richiesta di stralcio relativa al disegno di legge in materia di ordinamento giudiziario, di cui al punto 3 dell'ordine del giorno.

**PRESIDENTE.** Onorevole Boato, le faccio presente che, a conclusione della parte antimeridiana della seduta, sarà possibile procedere solo alla deliberazione sulla richiesta di stralcio relativa al disegno di legge n. 4636.

**MARCO BOATO.** Signor Presidente, ho proposto di procedere adesso alla deliberazione sulla richiesta di stralcio di cui al punto 3 dell'ordine del giorno per poi passare, nella parte pomeridiana della seduta, al seguito della discussione prima delle mozioni concernenti i Balcani e, successivamente, di quelle sugli esiti della Conferenza di Cancun. Avanzo tale proposta in modo che, con un'unica deliberazione, si stabilisca in modo certo l'ordine dei lavori dell'Assemblea per la parte pomeridiana della seduta odierna.

**PRESIDENTE.** Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta di inversione dell'ordine del giorno formulata dall'onorevole Boato.

*(È approvata).*

**Deliberazione sulla richiesta di stralcio relativa al disegno di legge n. 4636 (ore 12,52).**

**PRESIDENTE.** Comunico che la II Commissione permanente (Giustizia), nel corso dell'esame del disegno di legge C. 4636, recante delega al Governo per la riforma dell'ordinamento giudiziario, ha deliberato di chiedere all'Assemblea lo stralcio dell'articolo 12, in materia di modifica della disciplina per l'accesso alle funzioni presso organi di giurisdizione superiore amministrativa.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta di stralcio dell'articolo 12 del disegno di legge n. 4636.

*(È approvata).*

Conseguentemente il disegno di legge risultante dallo stralcio del suddetto articolo, con il n. 4636-ter e con il titolo: « Delega al Governo per la modifica della disciplina per l'accesso alle funzioni presso organi di giurisdizione superiore amministrativa », è assegnato alla II Commissione permanente (Giustizia), in sede referente, con il parere delle Commissioni I e V.

La restante parte del disegno di legge, con il n. 4636-bis e con il nuovo titolo: « Delega al Governo per la riforma dell'ordinamento giudiziario di cui al regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12, per il decentramento del Ministero della giustizia, per la modifica della disciplina concernente il Consiglio di presidenza della Corte dei conti e il Consiglio di presidenza della giustizia amministrativa, nonché per l'emanazione di un testo unico », resta assegnato alla II Commissione (Giustizia), in sede referente, con il parere delle Commissioni I, V, VI (*ex articolo 73, comma 1-bis, del regolamento, per gli aspetti attinenti alla materia tributaria*), VII e XI.

Sospendo la seduta, che riprenderà alle 15 con lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

**La seduta, sospesa alle 12,55, è ripresa alle 15.**

**Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata, alle quali risponderanno il ministro dell'interno ed il ministro per i rapporti con il Parlamento.

**(Iniziativa per garantire il libero esercizio del diritto al lavoro – n. 3-03326)**

**PRESIDENTE.** L'onorevole Antonio Leone ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-03326 (*vedi l'allegato A – Interrogazioni a risposta immediata sezione 1*).

Onorevole Leone, le ricordo che ha a disposizione un minuto di tempo.

ANTONIO LEONE. Grazie Presidente. Nell'interrogazione da noi presentata ci riferiamo a quello che è accaduto nella vicenda sindacale dello stabilimento FIAT di Melfi. Si è verificata una serie di episodi di violenza da parte di gruppi di lavoratori che hanno impedito il libero esercizio del diritto al lavoro di una parte significativa di dipendenti, che, evidentemente, avevano invece intenzione di accedere al fine di lavorare. Tutto questo, al di là della giusta riflessione sul diritto allo sciopero, pone una domanda che ritengo tutti si dovrebbero porre in questo Parlamento. Chi vuole lavorare e non intende aderire a forme di lotta sindacale che mettono a rischio la stessa sopravvivenza economica del proprio datore di lavoro, come nel caso di specie, deve essere libero di entrare nei luoghi di lavoro senza che nessuno glielo impedisca con la violenza, o no? È questo che le chiediamo.

PRESIDENTE. Il ministro dell'interno, onorevole Pisanu, ha facoltà di rispondere.

Le ricordo, onorevole Pisanu, che ha a disposizione tre minuti di tempo.

BEPPE PISANU, *Ministro dell'interno*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le preoccupazioni dell'onorevole Leone trovano fondamento non solo nella vicenda di Melfi, ma anche in altre agitazioni sindacali. Penso all'Alitalia e prima ancora, agli scioperi degli autoferrotranvieri, a quelli dei Cobas del latte, e a diversi altri. Si è trattato spesso di agitazioni dominate da minoranze iperattive, con il ricorso sistematico al blocco statale, all'interruzione di pubblico servizio e alla intimidazione dei lavoratori.

Tutto ciò altera gravemente il quadro delle relazioni industriali, incide pesantemente sulla salute delle aziende, sui diritti degli utenti e dei pubblici servizi, da ultimo, ma non certo per ultimo, sullo stato dell'ordine pubblico.

A Melfi la polizia è intervenuta dopo una settimana di blocco degli stabilimenti

e solo quando è emersa con chiarezza la necessità di garantire ai lavoratori dissenzienti il diritto di entrare in fabbrica. Peraltro, i blocchi rimossi in quella occasione sono stati dichiarati illeciti dal tribunale di Melfi.

Le regole sono dunque chiare, come chiari sono i valori in gioco: il diritto incompressibile degli scioperanti a manifestare liberamente le loro opinioni e quello egualmente incompressibile degli altri lavoratori ad entrare liberamente in fabbrica. A queste regole mi atterro in ogni analoga occasione, sicuro di poter sempre contare sulla professionalità e sull'equilibrio delle forze dell'ordine. Ma c'è di più.

Queste vicende lasciano intravedere un fenomeno che ho ripetutamente segnalato in Parlamento, e cioè l'attività di gruppi eversivi che tentano di inserirsi nei conflitti sociali e politici con il deliberato proposito di deviarli dal naturale alveo democratico e condurli verso esiti violenti o comunque destabilizzanti. Talvolta i provocatori hanno trovato spazi e compiacenze pericolose in taluni settori sindacali. Queste tendenze si sono accentuate dopo la firma del Patto per l'Italia con attentati a diverse sedi CISL e UIL, con dure contestazioni e gravi minacce, poi improvvisamente cessate, a Savino Pezzotta.

Penso che il Parlamento, nell'esaminare eventuali adeguamenti legislativi, debba riflettere sull'evoluzione della conflittualità sociale e politica nel nostro paese. Troppe volte, in questi giorni, essa ha superato i limiti della legalità e dell'interesse generale. Non solo le forze dell'ordine, ma tutti, proprio tutti ...

PRESIDENTE. Signor ministro...

BEPPE PISANU, *Ministro dell'interno*. ... abbiamo il dovere di ricondurre il conflitto al rispetto del bene comune: il « tanto peggio » non è meglio per nessuno: è peggio per tutti!

PRESIDENTE. Mi corre l'obbligo di rammentare ai signori ministri che, purtroppo, le regole che presiedono allo svol-

gimento del *question time* sono piuttosto severe, in considerazione del fatto che di esso è disposta la trasmissione televisiva in diretta.

Se il ministro che risponde all'interrogazione va al di là del tempo concessogli dal regolamento, finisce per sottrarre tempo ai parlamentari, ai quali va assicurata la possibilità di esprimersi prima del Governo e, dopo la risposta di quest'ultimo, di dichiararsi soddisfatti o meno.

L'onorevole Antonio Leone ha facoltà di replicare.

ANTONIO LEONE. Signor Presidente, essendo molto soddisfatto della risposta del ministro, gli avrei ceduto volentieri una parte del tempo a mia disposizione (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Questa sua dichiarazione è ispirata a correttezza e le fa anche onore, ma non corrisponde alle regole ed alla prassi.

ANTONIO LEONE. Signor Presidente, debbo dichiarare la mia soddisfazione. Peraltro, la densa e puntuale risposta del ministro è in linea con altre dichiarazioni da lui rese, in quest'aula, in ordine allo specifico argomento.

Il problema è che bisogna avviare, su queste vicende, una riflessione comune che dovrà sfociare in iniziative di carattere normativo volte a riequilibrare le posizioni dei soggetti interessati. Ci possiamo riempire la bocca dei diritti di tutti ma, quando il diritto di un altro viene leso (com'è accaduto e come si tenta di fare accadere in molteplici occasioni analoghe), quando la sfera di libertà altrui viene offesa dall'esercizio di una presunta libertà affermata a mo' di assioma, allora dobbiamo avere ben presente che non è in questa direzione che debbono andare l'Italia, il Parlamento e la legislazione.

Le do atto, signor ministro, di tutto quanto è stato fatto dalle forze dell'ordine e dal suo dicastero, dell'equilibrio con il quale sono state gestite le situazioni cui ho fatto riferimento, delle precisazioni che ha

reso in ordine alla vicenda oggetto dell'interrogazione ed anche della riflessione che ha proposto al Parlamento ed all'intero paese sul futuro della legislazione per quanto attiene al riequilibrio tra il diritto di sciopero ed il diritto al lavoro. È questo che chiediamo.

La ringraziamo ancora per il suo intervento, signor ministro (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia e del deputato Ballaman*).

PRESIDENTE. Onorevole Antonio Leone, nonostante i buoni propositi, ha comunque impiegato tutto il tempo a sua disposizione!

Può succedere, ma speriamo che non si ripeta!

***(Crisi occupazionale e produttiva presso lo stabilimento Finmek di Pagani (Salerno) – 3-03327)***

PRESIDENTE. L'onorevole Annunziata ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-03327 (*vedi l'allegato A – Interrogazioni a risposta immediata sezione 2*).

ANDREA ANNUNZIATA. Signor Presidente, signor ministro, si aggrava sempre di più, nel meridione e nella provincia di Salerno, la crisi economica ed industriale, concreta e reale spia di una negativa politica economica di questo Governo.

Il caso oggetto dell'interrogazione riguarda il gruppo industriale Finmek, fino a qualche anno fa primo produttore di schede elettroniche in Italia: in particolare, parliamo della profonda crisi, dovuta a scellerate scelte aziendali, che sta vivendo la Finmek di Pagani, gioiello di tecnologia e professionalità, i cui dipendenti sono, oramai, in cassa integrazione.

Nonostante l'ammirevole impegno della classe politica locale, dei sindacati e di tutti i dipendenti, l'azienda ed il Governo non hanno offerto, fino ad oggi, concrete certezze. Risulta improponibile qualunque progetto che possa compromettere il futuro dello stabilimento di Pagani a van-

taggio di altri siti, magari per ingiuste ed assurde scelte politiche. Tale stabilimento, infatti, ha notevoli possibilità di rilancio alla luce delle nuove tecnologie legate al digitale terrestre e, più in generale, al multimediale.

Abbiamo presentato questa interrogazione, signor ministro, per sapere, anzitutto, se il Governo ritenga di proporre iniziative legislative ed amministrative adeguate, onde evitare che qualsivoglia gruppo economico, dopo aver beneficiato di agevolazioni e di risorse pubbliche, possa chiudere gli stabilimenti impiantati nel Mezzogiorno per trasferire la produzione altrove in Italia o, peggio ancora, in altri paesi e, inoltre, se intenda intervenire nell'immediato, con maggiore concretezza, per assicurare un meritato futuro ai dipendenti della Finmek di Pagani, contribuendo a salvaguardare, in tal modo, un'importante realtà produttiva del Mezzogiorno nel campo delle telecomunicazioni, stante l'elevata professionalità raggiunta dai suoi operatori.

**PRESIDENTE.** Il ministro delle attività produttive, onorevole Marzano, ha facoltà di rispondere.

**ANTONIO MARZANO, Ministro delle attività produttive.** Signor Presidente, il gruppo Finmek risente da qualche tempo della crisi che caratterizza il settore dell'elettronica. Alla luce di questa situazione, il Governo ha avviato concrete iniziative di sostegno al settore. In questo contesto, si inserisce l'intervento a favore del gruppo Finmek, nei confronti del quale il Ministero delle attività produttive è impegnato ad agevolare la realizzazione di un complesso piano di ristrutturazione recentemente presentato dal *management* insediato nella società lo scorso mese di marzo.

Il piano presentato evidenzia che il gruppo ha rilevanti potenzialità di sviluppo produttivo ed economico, ma contestualmente rileva l'impraticabilità alla sua realizzazione in conseguenza della situazione debitoria molto pesante che connota la società. Senza consistenti interventi di ricapitalizzazione, ogni con-

creta iniziativa di recupero dei necessari margini gestionali si manifesta non praticabile allo stato delle cose.

Va al riguardo rimarcato che nel suddetto piano non sono previste chiusure di stabilimento, ivi compreso quello di Pagani, nel quale restano garantite le attività produttive legate all'attuale commessa ENEL e per il quale si prevede una valorizzazione degli *asset* esistenti e delle professionalità delle locali maestranze.

Per altri stabilimenti si prospettano nuove opportunità a seguito dell'introduzione del digitale terrestre che potrebbero consentire all'azienda, che detiene i necessari *know how* produttivi, di inserirsi in maniera rilevante nel mercato dei *decoder*.

Aspetto particolarmente delicato per l'attuazione del piano di ristrutturazione resta quello della ricostituzione di un equilibrio finanziario che possa consentire al gruppo di normalizzare i rapporti con i fornitori e di onorare gli impegni con il personale.

Si è resa manifesta, anche in conseguenza del costruttivo atteggiamento assunto dagli istituti di credito che già sostengono Finmek e che hanno valutato positivamente il nuovo piano industriale, l'esigenza di realizzare una cesura con la passata gestione e di consentire allo stesso di cogliere le opportunità che scaturiscono dall'applicazione della normativa di amministrazione straordinaria per i grandi gruppi industriali.

A seguito della delibera assunta dal consiglio di amministrazione della Finmek, società del gruppo Finmek avente i requisiti previsti dalla legge cosiddetta Marzano per l'ammissione alla procedura di amministrazione straordinaria delle grandi imprese, è stato perfezionato il relativo decreto di ammissione. Successivamente, le altre società del gruppo potranno essere attratte nella procedura stessa.

Il Ministero delle attività produttive riconferma la disponibilità a perseguire, in piena sintonia con il commissario straordinario, tutti gli sforzi possibili per garantire la continuità produttiva del gruppo, sostenendo tra l'altro, con adeguate misure, il livello tecnologico dei diversi siti

produttivi e la massima salvaguardia dei livelli occupazionali, ciò che in prospettiva rappresenta anche la massima salvaguardia dei risparmiatori che hanno sottoscritto i *bond* emessi dalla società.

Dunque, il Governo centrale è da tempo impegnato a favore di questo gruppo e guarda con prospettive positive la sua evoluzione futura.

PRESIDENTE. L'onorevole Annunziata ha facoltà di replicare.

ANDREA ANNUNZIATA. Signor Presidente, signor ministro la ringrazio, non fosse altro per l'impegno che si evince dalla sua esposizione. Tuttavia, restano tutte le preoccupazioni espresse nell'interrogazione.

Esse non sono attenuate dalle prospettive da lei delineate nella risposta. Tali preoccupazioni derivano da un accordo che la Finmek Acces ha stipulato con la società Jabil per la fornitura di tutti i materiali, scheda elettronica compresa, ed il supporto logistico per la produzione del contatore elettronico ENEL. Jabil è una multinazionale americana con stabilimenti in tutto il mondo. A sua volta, è fornitrice ENEL del contatore elettronico prodotto nel suo stabilimento in Italia a Santa Palomba di Bergamo e in Ungheria.

L'accordo di cui sopra prevede la fornitura della scheda elettronica già assemblata, cosa che prima veniva fatta nello stabilimento di Pagani con l'impiego di ben 160 operatori su tre turni lavorativi, di tutti i materiali e la logistica necessaria per il montaggio del *meter* elettronico ENEL. Questo perché la Finmek non ha i fondi, come diceva lei, per pagare i fornitori di componenti e di servizi, quindi è costretta a cercare altre aziende che hanno la possibilità di fornire i materiali. La Finmek riceverà da Jabil un appannaggio per l'assemblaggio del *meter* di 2,50 euro (quasi 5 mila delle vecchie lire) per ciascun contatore assemblato.

Questo accordo potrà occupare, però, solo 130 operatori, signor ministro, dello stabilimento di Pagani, lasciando senza lavoro ben 200 unità operative. Questo

accordo è stato formulato per poter consentire alla Finmek il completamento degli ultimi 900 mila pezzi della gara, che era già stata assegnata a Pagani. Oltre a questo, signor ministro, non vi è altra prospettiva concreta.

PRESIDENTE. Onorevole, la invito a concludere.

ANDREA ANNUNZIATA. Lo stabilimento di Pagani si troverà ad avere lavoro che occuperà soli 130 operatori su 350 e per pochi mesi. Questa situazione lascia aperti molti dubbi sul futuro dello stabilimento di Pagani, nonostante l'azienda affermi di essere alla ricerca di altri *partner*. Con l'accordo con Jabil si può ritenere sfumata anche la possibilità di essere rilevati da un'altra azienda del settore.

PRESIDENTE. Onorevole...

ANDREA ANNUNZIATA. Infatti, la Jabil americana – ho concluso, Presidente – non penserà mai a rilevare un *plant* quando ha la possibilità di avere da quest'ultimo lavoro a basso costo. È come se la Jabil facesse lo stesso lavoro presso paesi in via di sviluppo, ma con manodopera esperta che lavora nel settore delle telecomunicazioni (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo – Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Mi spiace doverla interrompere, onorevole, ma dobbiamo dare la possibilità di parlare anche agli altri colleghi. Dobbiamo concludere lo svolgimento del *question time* in un'ora, per esigenze televisive.

**(Emanazione dei decreti attuativi della normativa di legge sulla sospensione dei contributi previdenziali dovuti dalle imprese agricole colpite da eventi eccezionali – 3-03328)**

PRESIDENTE. L'onorevole Grillo ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-03328 (*vedi l'allegato A – Interrogazioni a risposta immediata sezione 3*).

MASSIMO GRILLO. Signor Presidente, onorevole ministro, con la legge finanziaria 2004 è stata introdotta una norma che prevede la sospensione dei contributi previdenziali dovuti dalle imprese agricole colpite da avversità atmosferiche o da eventi eccezionali. Mi riferisco ad una sospensione delle procedure di riscossione oltre che all'abbattimento delle sanzioni e alla rateizzazione in cinque anni del credito residuo. Ad oggi, la stessa norma della finanziaria non trova attuazione, ma, aspetto più grave, in alcune province del sud sono state avviate le procedure di riscossione da parte dell'INPS, per il tramite degli organismi preposti. Nel recente passato noi avevamo impegnato il Governo — nel corso di un *question time*, ma anche con un ordine del giorno presentato dagli onorevoli Drago, D'Alia e Gianni, che è stato accettato — ad intervenire nelle more dell'attuazione della norma presso l'INPS. Preoccupati di tutto ciò, gradiremmo avere notizie in merito.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, noto con soddisfazione che qualche volta la dialettica parlamentare dà buoni frutti, anche per la perseveranza con la quale, attraverso mozioni, risoluzioni e *question time*, il gruppo dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro ha affrontato la questione, che ha avuto finalmente uno sbocco positivo. Infatti, in attuazione dei commi 21, 22 e 24 dell'articolo 4 della legge finanziaria, in data 21 aprile 2004 è stato firmato il decreto dal ministro del lavoro e dal ministro dell'economia e delle finanze che dà una risposta positiva alle interrogazioni, perché determina la misura della riduzione delle sanzioni civili connesse ad omissioni contributive e individua altresì le ipotesi di eccezionalità che consentono la rateizzazione dei debiti contributivi fino a 20 rate trimestrali. Le aziende agricole destinatarie delle disposizioni del decreto

sono quelle interessate da eventi eccezionali, che si sono verificati fino alla data del 30 settembre 2003, come la finanziaria precisava. Il decreto è attualmente al visto degli organi di controllo e la relativa pubblicazione è imminente. Si deve quindi ritenere che gli interrogativi sollevati siano stati soddisfatti. Il decreto interministeriale è diretto a tutte le aziende singole o associate inquadrate nel settore agricolo, in relazione alla contribuzione dovuta a titolo proprio — coltivatori diretti, coloni, mezzadri, imprenditore agricolo a titolo principale —, e/o per i lavoratori dipendenti occupati (a tempo indeterminato, determinato, impiegati e dirigenti). Rientrano altresì nelle omissioni contributive oggetto del decreto anche le contribuzioni dovute per i rapporti di piccola colonia e di compartecipazione familiare. Infine, vorrei ricordare che il citato decreto, secondo la definizione di imprenditore agricolo esplicitata dal codice civile, è applicabile anche alle aziende singole o associate che svolgano attività di manipolazione, conservazione, trasformazione e commercializzazione, a condizione che siano presenti i requisiti soggettivi (attività compiuta dallo stesso imprenditore agricolo) ed oggettivi (le attività devono avere ad oggetto prodotti ottenuti prevalentemente dalla coltivazione del fondo del bosco o dall'allevamento di animali).

PRESIDENTE. L'onorevole Grillo ha facoltà di replicare.

MASSIMO GRILLO. Signor ministro, la ringrazio per la risposta alquanto positiva che reputiamo rassereni finalmente tutto il mondo agricolo colpito dalle avversità atmosferiche. La ringraziamo per il suo intervento e per la comunicazione, che pone fine ad una questione così delicata per le aziende agricole del sud. Vorrei permettermi di evidenziare un aspetto. Lei ha, giustamente, parlato dell'attuazione della norma e della successiva rateizzazione dei versamenti da effettuare.

Sarebbe opportuno vigilare, a causa di ciò che è accaduto nel recente passato, sugli aspetti relativi alla sospensione delle

azioni in corso. Infatti, nell'attesa della pubblicazione del provvedimento, si stanno continuando a esercitare azioni coattive di riscossione nei confronti degli agricoltori, che creano ulteriori tensioni.

Pertanto, mi permetto di dire che sarebbe opportuno, fino alla piena efficacia della norma — con il provvedimento di cui lei parlava — che il Governo continuasse a vigilare, specie nei confronti dell'INPS, per evitare ulteriori problemi.

La ringraziamo comunque per l'quanto positiva risposta che lei, signor ministro, ha voluto darci (*Applausi dei deputati del gruppo dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro — Congratulazioni*).

**(Realizzazione del progetto per la costruzione del tunnel di base del Brennero — n. 3-03329)**

PRESIDENTE. L'onorevole Brugger ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-03329 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 4*).

SIEGFRIED BRUGGER. Signor Presidente, signor ministro, il 30 aprile scorso è stato firmato a Vienna l'accordo per la costruzione, entro il 2015, del tunnel di base del Brennero, che costituisce la parte centrale dell'asse Berlino-Palermo, noto come «corridoio 1». L'accordo porterà alla realizzazione di una galleria di 56 chilometri, con una capacità complessiva di transito di 263 treni al giorno e un costo complessivo per la costruzione stimato intorno ai quattro miliardi e mezzo di euro.

La domanda è: come si intende garantire il finanziamento del progetto in questione e, in particolare, se è previsto il coinvolgimento degli enti locali e della società Autobrennero, con il rinnovo della concessione, ormai atteso da molti mesi.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, l'accordo tra Italia e Austria per la realizzazione del tunnel ferroviario di base sull'asse del Brennero rappresenta un passo storico, che sblocca uno tra i progetti chiave dell'Unione europea. Si tratta del traforo più lungo del mondo: 56 chilometri sotto le Alpi, da Innsbruck, in Austria, a Fortezza, in Italia. Per l'Italia significa poter raggiungere Monaco da Verona in circa tre ore, consentendo di poter raddoppiare il flusso dei treni passeggeri e merci sia verso la Germania sia in ingresso verso i nostri fulcri produttivi.

La realizzazione del tunnel del Brennero è uno tra i 30 progetti prioritari approvati dall'Unione europea, di cui ben 4 riguardano l'Italia, ed è frutto del duro lavoro svolto nel semestre di Presidenza italiana. D'altronde, la realizzazione del tunnel ferroviario è fondamentale per il razionale futuro sviluppo delle economie locali e nazionali. Con i presenti ritmi di crescita, infatti, in dieci anni, il trasporto di merci su gomma sarebbe destinato a raddoppiare, portando all'inevitabile collasso del trasporto, per evidenti ragioni di carattere ambientale.

L'accordo firmato con l'Austria prevede esplicitamente le forme di finanziamento dell'opera. Gli studi generali della parte comune del progetto della galleria di base, previsti nella fase seconda del programma, qualora non siano finanziati dalla concessione di una sovvenzione comunitaria per progetti alla rete transeuropea di infrastrutture dei trasporti, lo saranno, in parti uguali, dall'Italia e dall'Austria.

Ai fini del finanziamento delle successive fasi verrà chiesta la concessione di sovvenzioni comunitarie nella misura massima consentita, facendo inoltre ricorso, per il residuo finanziamento, a mezzi privati, nell'ambito del modello di partecipazione pubblico-privati.

Inoltre, Italia ed Austria hanno concordato di impegnarsi per un finanziamento incrociato sufficiente ad assicurare la copertura finanziaria della costruzione della galleria di base, nell'ambito della prevista modifica della direttiva n. 1999/

62 relativa alla tassazione a carico di autoveicoli pesanti adibiti al trasporto merci su strada per l'uso di alcune infrastrutture.

In tal senso, è in corso di definizione la revisione della convenzione di concessione alla società Autostrade del Brennero, con la quale è prevista la prosecuzione dell'accantonamento di parte dei proventi della stessa società allo speciale fondo destinato alla realizzazione della linea ferroviaria del Brennero. L'entità degli accantonamenti è stabilita in 550 milioni di euro per il periodo di durata dell'attuale concessione con la società Autostrade del Brennero. Le previsioni di accantonamento sono state ipotizzate anche per il futuro concessionario che subentrerà nella gestione autostradale.

Secondo l'attuale piano finanziario, quindi, il complesso degli accantonamenti ammonta a 2.065 milioni di euro.

Infine, grazie all'accordo con l'Austria, sarà creata una società di diritto europeo con il ruolo di promotore, partecipata in parti uguali da Italia e Austria, che prevede l'esplicito coinvolgimento delle realtà locali con la partecipazione anche di capitali privati.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Brugger ha facoltà di replicare.

**SIEGFRIED BRUGGER.** Signor Presidente, sono sostanzialmente soddisfatto per la risposta, anche se ovviamente siamo ancora solo alla fase iniziale della realizzazione di quella che — come ha affermato anche il ministro — si può senz'altro definire l'infrastruttura del secolo.

È fuori discussione che l'eurotunnel sia indispensabile, se si considera — anche ciò è stato detto dal ministro — che la previsione per il 2015 del traffico merci complessivo (su strada e su rotaia) è di circa 50 milioni di tonnellate e che le attuali infrastrutture sono ovviamente del tutto inadeguate. Semmai, si può dire che siamo in forte ritardo nella progettazione, se vogliamo effettivamente arrivare al completamento dell'opera entro la data stabilita.

L'eurotunnel — lo voglio ricordare — è essenziale anche per la popolazione interessata, in modo particolare per le popolazioni che vivono al di qua e al di là del Brennero, nelle strette valli in Italia e in Austria, che maggiormente stanno subendo le conseguenze negative dell'aumentato traffico di transito, che oggi scorre prevalentemente lungo l'Autobrennero e che ha assunto livelli di inquinamento acustico e atmosferico del tutto insopportabili. Perciò, spostare il traffico merci dalla strada alla rotaia sarebbe ottimo; trasferirlo sottoterra sarebbe meglio ancora. E sarebbe opportuno prevedere ovviamente, oltre alla galleria di base, anche la tratta di accesso a sud, come ha confermato il ministro Lunardi a Vienna.

Il problema più grosso è il finanziamento. Al riguardo, il ministro ha detto molto, ma devo dire che le sue dichiarazioni sono rimaste assai vaghe. Ribadisco che dobbiamo effettivamente riuscire a prorogare la concessione autostradale e ciò deve essere fatto subito, perché il Governo è in gravissimo ritardo (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Minoranze linguistiche e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

***(Iniziativa per garantire una corretta interpretazione delle norme della legge finanziaria per il 2004 incidenti sulla realizzazione del programma delle opere strategiche — n. 3-03330)***

**PRESIDENTE.** L'onorevole Abbondanzi ha facoltà di illustrare l'interrogazione Vigni n. 3-03330 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 5*), di cui è cofirmataria.

**MARISA ABBONDANZIERI.** Signor Presidente, l'interrogazione nasce dal fatto che il CIPE (Comitato interministeriale per la programmazione economica) è bloccato da mesi sulla controversia Fini-Tremonti e, per quanto riguarda le grandi opere, sull'interpretazione che si deve dare ad una norma contenuta nella legge finanziaria per il 2004. Mi riferisco all'articolo 4,

comma 177, che prevede che i contributi dello Stato per la realizzazione delle opere stesse possano essere solo parziali quando chi esegue l'opera è non la pubblica amministrazione, ma un soggetto privato. Di fatto, la finanza di progetto è ferma al palo: siamo ancora gli *slogan*. Tant'è che all'ordine del giorno del CIPE del 29 aprile non è stato inserito alcuno degli interventi già istruiti e che riguardano, tra l'altro, la Salerno-Reggio Calabria e il quadrilatero Umbria-Marche. Si tratta di interventi molto importanti e speriamo che la risposta fornisca notizie positive al riguardo.

**PRESIDENTE.** Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

**CARLO GIOVANARDI, Ministro per i rapporti con il Parlamento.** Signor Presidente, devo scusarmi con l'onorevole Abbondanzieri ed anche con i colleghi, perché la mia risposta, purtroppo, è complessa e, forse, anche di difficile comprensione.

La domanda che viene posta concerne l'interpretazione dell'articolo 4, comma 177, della legge finanziaria per il 2004, anche alla luce di ciò che debba intendersi per amministrazione pubblica. Sono stati concordati dai dipartimenti dell'economia e delle finanze i seguenti principi. Non tutti i limiti di impegno costituiscono un concorso dello Stato al pagamento di una quota degli oneri derivanti da mutui o da altre opere finanziarie. Nelle specifiche ipotesi in cui i limiti di impegno siano legati alla stipula di mutui da parte di soggetti diversi dalle pubbliche amministrazioni, come definite secondo i criteri di contabilità nazionale (SEC 95), appositamente autorizzati per legge o in via amministrativa nei casi previsti dalla legge, lo Stato non può accollarsi il pagamento integrale dei relativi oneri.

I limiti di impegno dovrebbero tendenzialmente essere concretizzati mediante l'erogazione dei contributi pluriennali finalizzati alla realizzazione di opere e all'esecuzione di altri interventi.

Il provvedimento di assunzione dell'impegno dovrebbe riguardare l'intera durata

del limite di impegno. Le anzidette considerazioni varrebbero anche per gli interventi indicati al comma 134 dell'articolo 4 della legge n. 350 del 2003.

Il Ragioniere generale dello Stato, con circolare del 5 aprile 2004, n. 13, concernente le autorizzazioni di spesa pluriennali nei limiti di impegno, pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* del 14 aprile, dando per pacifici i seguenti principi, ha precisato, fra l'altro, quanto segue: l'assunzione dell'impegno contabile, obbligazione giuridicamente vincolante per l'erario, non è necessariamente correlata con la concessione di un eventuale mutuo o di altre operazioni di finanziamento, ma può anche conseguire alla formalizzazione dei relativi atti propedeutici, quali, ad esempio, i contratti, le convenzioni, le intese, gli accordi di programma e quant'altro.

L'impegno dovrà essere assunto attraverso l'invio al coesistente ufficio centrale del bilancio del previsto provvedimento di impegno contabile, nel quale il creditore dovrà essere in ogni caso il beneficiario del limite di impegno e non l'eventuale istituto mutuante.

Discende da quanto sopra descritto che i limiti di impegno dovranno essere intesi come contributi destinati: alla realizzazione di opere e all'esecuzione di altri interventi; al pagamento di una quota degli oneri derivanti dai mutui o da altre operazioni finanziarie.

Resta fermo che, in ogni caso, il creditore dovrà essere il beneficiario del limite di impegno e non l'eventuale istituto mutuante.

Alla luce di quanto suesposto, c'è da ritenere che i principali problemi interpretativi riferiti alla disposizione in esame siano stati risolti e che, salvi specifici approfondimenti su singole questioni, non vi siano più ostacoli all'attività del CIPE.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Abbondanzieri ha facoltà di replicare.

**MARISA ABBONDANZIERI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, il tono della risposta del ministro Giovanardi conferma non solo la complessità del caso, ma anche

la difficoltà di immaginare come su un argomento, che vedrebbe lo Stato impegnato per migliaia di miliardi di euro, si possa agire in questo modo. Nella prima parte del suo intervento il ministro ha parlato al condizionale, mentre nella seconda parte lei ci ha detto che il Ragioniere generale dello Stato ha trovato l'*escamotage*, per cui lo Stato contrae il debito con il soggetto privato e non con la banca. Attraverso tale percorso i problemi, che pure il comma 177 dell'articolo 4 della legge finanziaria per il 2004 pone, sarebbero superati! Intanto, spiegatele al vostro Presidente del Consiglio dei ministri, al quale, nel momento in cui parla di 93 mila miliardi di vecchie lire attivate per gli interventi delle opere pubbliche, sarà opportuno suggerire una duplice riflessione, in primo luogo con riferimento alla circolare e, secondariamente, con riferimento al termine «attivate», che non comporta automaticamente che i finanziamenti vi siano. Ditegli cioè che se ha comprato lo specchietto della rossa di Maranello, non significa che abbia comprato la Ferrari!

La situazione è assai complicata; in ogni caso, si evince che mancano il 68 per cento delle risorse per completare le opere deliberate dal CIPE, l'88 per cento di quelle per realizzare il piano delle grandi opere, ed infine, mancano i fondi per l'autostrada Salerno-Reggio Calabria.

Non si finanzia quindi il trasporto pubblico; diminuiscono gli stanziamenti e, se si realizzeranno le tratte autostradali, lo si farà perché gli utenti si vedranno incrementare le tariffe. Credo che la legge sulle grandi opere, di fatto, rischi di rimanere una legge manifesto!

***(Iniziativa in sede internazionale volte a garantire la tutela dei dati personali sensibili dei cittadini - n. 3-03331)***

PRESIDENTE. L'onorevole Russo Spena ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-03331 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 6*).

GIOVANNI RUSSO SPENA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Governo degli

Stati Uniti d'America ha deciso, qualche settimana fa, la schedatura elettronica delle impronte digitali e della retina, il tatuaggio sottocutaneo ed altre misure simili, di tutti i passeggeri europei che arrivano nei 115 aeroporti internazionali e nei 14 principali aeroporti statunitensi.

Le Autorità garanti per la protezione dei dati personali dei paesi dell'Unione europea sollevano da giorni con forza il problema di evitare pericoli gravi per la *privacy*.

Chiediamo quali atti il Governo italiano intenda promuovere affinché venga assunta, nelle sedi internazionali, una posizione contraria ad un sistema di controlli che viola i dati personali sensibili e che riguarda lo stato giuridico e politico dei cittadini tutti.

Altri Governi stanno intervenendo. Ci chiediamo perché non lo faccia anche quello italiano che, invece, tace.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, il Governo italiano parla rispondendo all'interrogante. La decisione degli Stati Uniti di rilevare le impronte digitali e di fotografare il viso - tra le prescrizioni non risultano, invece, i tatuaggi sottocutanei - si iscrive in un contesto più ampio relativo ai controlli alle frontiere in funzione antiterrorismo. Dopo gli attentati dell'11 settembre, come è noto, gli Stati Uniti hanno deciso di intensificare i controlli alle frontiere a scopo di lotta al terrorismo.

Tra le misure previste rientra l'obbligo per tutti i cittadini dei paesi che godono dell'esenzione visti, tra i quali quelli dell'Unione europea, di presentare passaporti a lettura biometrica all'entrata nel territorio degli Stati Uniti. Tale misura diventerà effettiva dal 26 ottobre 2004 e, in caso di mancato ottemperamento, non sarà possibile continuare a godere della suddetta esenzione.

I passaporti biometrici contengono una serie di dati, come le impronte digitali, che

permettono di identificare la singola persona e che possono essere letti da un computer. L'Unione europea si sta dotando di normative che istituiscono tali passaporti biometrici (la Commissione ha presentato un regolamento in tal senso). Questi passaporti non potranno essere pronti prima del 26 ottobre. Per tale ragione l'Europa, compreso il Governo italiano, ha chiesto agli Stati Uniti di considerare l'ipotesi di estendere la suddetta scadenza al fine di non dover reintrodurre temporaneamente l'obbligo del visto per i cittadini dell'Unione diretti in territorio statunitense. Sempre su richiesta europea, gli Stati Uniti stanno considerando la possibilità di estendere il regime di esenzione visti a quei nuovi paesi dell'Unione che ancora non ne usufruiscono.

Comunque, la rilevazione elettronica delle impronte digitali e del volto dei cittadini europei che fanno ingresso nel territorio degli Stati Uniti si presenta come una misura dalla portata temporanea che mira a rafforzare il contrasto al terrorismo in attesa dell'utilizzo sistematico dei passaporti biometrici. Tale strumento è ampiamente condiviso sia dagli Stati europei, sia dagli Stati Uniti, accomunati nell'obiettivo di combattere il terrorismo.

Tali mezzi di rilevazione dell'identità, naturalmente, non comportano alcun problema per le persone perbene, per le persone oneste. Si tratta soltanto di dare la certezza, anche per quanto riguarda l'Italia, dell'identità delle persone che entreranno nel nostro territorio. Quindi, si tratta di misure che vengono applicate nell'interesse della sicurezza dei cittadini.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Russo Spena ha facoltà di replicare.

**GIOVANNI RUSSO SPENA.** Signor ministro, a me pare che le cose non stiano così. Non c'entrano niente il terrorismo — che in questo caso è un puro alibi — né la sicurezza dei cittadini e delle persone oneste.

Sappiamo benissimo che il sistema giuridico dei controlli che devono tutelare la sicurezza stessa ha un limite invalicabile:

lo Stato di diritto, le garanzie dei diritti individuali e collettivi. La preoccupazione è che siamo arrivati ad un punto estremo: è il corpo stesso delle persone che diventa, paradossalmente, l'elemento centrale del controllo. Ciò è vero nel caso specifico, ma anche in generale. Mi riferisco a braccialetti elettronici, a *cip* sotto pelle usati addirittura come veloci carte di credito immesse nel corpo delle donne e degli uomini, quindi a favore del mercato e del *business* e non della sicurezza.

Del resto, della questione non si preoccupa solo Rifondazione comunista, ma anche il garante per la *privacy*, Stefano Rodotà, che nella sua recentissima relazione scrive che le derive tecnologiche possono produrre gravi effetti distorsivi sulla salute stessa della democrazia perché anche attraverso la pervasività del controllo tecnologico vengono omologati comportamenti di una società disciplinare, di una società della sorveglianza, che rischia di prefigurare uno Stato di polizia. Insomma, siamo di fronte ad un mutamento sconvolgente perché la tecnologia usata senza nessun controllo normativo investe la base antropologica della società, il concetto stesso di cittadinanza, il rapporto tra pubblico e privato, tra individuo e Stato.

Quindi, i Governi e i Parlamenti dovrebbero interessarsi innanzitutto di tutele legislative sempre più puntuali, con codici di protezione di dati personali sempre più precisi. È questo il tema che il gruppo di Rifondazione comunista pone con forza, preannunciando peraltro che sulla questione presenteremo anche una precisa proposta di legge.

**(Estrazione di Cesare Battisti  
— n. 3-03332)**

**PRESIDENTE.** L'onorevole Ballaman ha facoltà di illustrare l'interrogazione Cè n. 3-03332 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 7*), di cui è cofirmatario.

**EDOUARD BALLAMAN.** La nostra interrogazione verte sul caso del signor Ce-

sare Battisti, già leader dei Proletari armati per il comunismo e condannato all'ergastolo dalla giustizia italiana per ben due volte per diversi omicidi: quello del gioielliere Torregiani (con il ferimento del figlio, che da allora è sulla sedia a rotelle); quello del comandante del penitenziario di Udine, Antonio Santoro, il 6 giugno 1978; quello dell'agente della Digos, Campagna, e quello del signor Sabadin durante un'irruzione, comandata dallo stesso Battisti, nella sede di un partito in quel di Mestre.

Per tutto ciò, vogliamo chiedere non quali siano le iniziative del ministro Castelli, che sono state adeguatamente ottemperate per chiedere l'estradizione, ma soprattutto quali iniziative si immagina di poter porre a livello europeo nel caso in cui questa estradizione, come sembra, dovesse essere negata da parte del Governo francese.

**PRESIDENTE.** Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

**CARLO GIOVANARDI, Ministro per i rapporti con il Parlamento.** La vicenda, di cui tratta l'interrogazione in esame, è una vicenda antica. Già nel 1991 infatti lo Stato italiano aveva chiesto l'estradizione, che era stata però respinta. Ci abbiamo riprovato il 22 gennaio 2003 e attualmente la procedura è ancora in corso. Il 12 maggio prossimo è infatti prevista una nuova udienza, nel corso della quale la giustizia francese deciderà se concedere o meno l'estradizione. La vicenda si è poi anche politicizzata, perché è stata condotta in Francia, da parte della sinistra, una grande campagna di solidarietà nei confronti di Cesare Battisti. Ricordo che la nostra ambasciata in Francia, ma anche autorevoli esponenti (da ultimo il Vicepresidente del Consiglio Fini) che si sono recati in Francia hanno spiegato a quel paese che si tratta di un volgare delinquente comune e non di un eroe o di un resistente e che quindi l'Italia legittimamente ne chiede l'estradizione.

Ultimamente, anche in Francia ci sono stati approcci giornalistici e politici di

revisione di questa visione completamente errata della vicenda di Cesare Battisti (e anche di altri personaggi, che si sono macchiati di delitti di sangue, ma che hanno trovato poi salvezza in Francia). In attesa di questa decisione della giustizia francese, riteniamo che la corretta attuazione delle norme sullo spazio giuridico europeo presupponga una piena collaborazione fra gli Stati partecipanti, ispirata ad un vicendevole spirito di fiducia nell'operato dei sistemi giudiziari nazionali (cosa che abbiamo sottolineato ripetutamente alle autorità francesi). Purtroppo, non vi è una normativa europea applicabile alla fattispecie, perché l'attuale normativa non si applica nel caso di atti criminosi compiuti negli anni settanta e negli anni ottanta, i cui responsabili siano latitanti in Francia. Quindi, questi casi vengono trattati in base ai preesistenti strumenti giuridici che disciplinano l'estradizione, proprio perché tutti gli atti successivi, sottoscritti anche dalla Francia ed entrati in vigore con il Trattato di Maastricht, non si applicano ai casi passati.

Quindi, riassumendo, l'Italia sta operando giuridicamente tramite il Ministero della giustizia per chiedere l'estradizione e sta inoltre operando politicamente, tramite la nostra ambasciata in Francia e tramite il nostro Governo, con dichiarazioni che si richiamano sia all'amicizia italo-francese dal punto di vista politico, sia alle questioni sostanziali collegate ad uno spazio giuridico europeo, che ha un senso se c'è collaborazione. È difficile infatti pensare ad una collaborazione o al funzionamento di mandati di cattura europei, nel momento in cui non vengono assicurati alla giustizia neppure personaggi come Cesare Battisti, che si sono macchiati di così orribili delitti.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Ballaman ha facoltà di replicare.

**EDOUARD BALLAMAN.** Signor Presidente, signor ministro, non possiamo che plaudire a tali iniziative, anche perché si tratta di uno dei pochi casi in cui tutto il

Parlamento è d'accordo. Persino Violante — lo vorrei ricordare — ha affermato che Battisti è un assassino e deve pagare e che la Francia lo deve rimandare in Italia; la sinistra francese sbaglia e, pertanto, Castelli fa bene a chiedere l'estradizione.

Noi riteniamo che l'iniziativa di Castelli sia importante, anche perché non possiamo permettere un simile spregio della giustizia.

Battisti, lo scrittore di libri gialli della sinistra, dovrebbe rimanere libero, mentre l'ignorante, che, magari, non ha potuto studiare, deve marcire in galera. Ciò ci fa ricordare le vicende legate a Sofri, l'intellettuale di sinistra che deve esser liberato, mentre l'ignorante di destra deve, magari, marcire in galera.

Non riteniamo che questa sia la nostra giustizia! Questa, forse, è la giustizia di qualcuno, di qualche leguleio, di qualche politicante! Riteniamo che la giustizia debba tener conto delle posizioni di Torreggiani e del figlio del suddetto, di Santoro, di Campagna, di Sabadin, di quelle persone che ci hanno rimesso la vita o che sono state costrette a vivere su una sedia a rotelle.

Riteniamo che si tratti di un caso europeo; la Francia non può dirsi europeista a tutti gli effetti per poi nascondersi e nascondere personaggi assai meschini, come chi, tanto per ricordarlo (sicuramente sia il Presidente sia il ministro saranno sensibili al riguardo), ha scritto in un romanzo autobiografico, a pagina 110: Non stare a perdere tempo in chiacchiere; occupati piuttosto del prossimo consigliere cretino della DC da azzoppare!

Penso che, con riferimento a tali soggetti, si debba riaprire un caso europeo sulla questione giustizia.

***(Classificazione di aree della Sardegna come zone prive di attrattive turistiche — n. 3-03333)***

PRESIDENTE. L'onorevole Anedda ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-03333 (vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 8).

GIAN FRANCO ANEDDA. Signor Presidente, signor ministro, talvolta anche Omero sonnecchia ed è ciò che è capitato al ministro dell'economia e delle finanze.

Signor ministro, il suo compito oggi è veramente ingrato, perché lei sa che il ministro dell'economia e delle finanze, con un suo decreto, ha statuito di non riconoscere ad alcune zone territoriali della Sardegna, quali Barumini (in cui è presente il più grande complesso nuragico che esiste al mondo, meta ogni anno di migliaia di visitatori), Arzachena, la Costa Smeralda, Porto Cervo, Bosa (città sul Temo, dominata dal Castello dei Malaspina che riveste una certa importanza e rilievo nella storia della Sardegna), la vocazione turistica. Ciò offende il sentimento della Sardegna e queste città. Ritenendo che ciò sia frutto di distrazione, speriamo che il Governo vorrà porci rimedio.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, oggi, forse, si è utilizzato troppo il burocratese e, pertanto, cercherò di andare al di là di una risposta meramente burocratica.

In ordine alla questione sollevata, vorrei chiarire che stiamo parlando di uno studio del Ministero delle finanze e dell'economia che non ha l'obiettivo di classificare il patrimonio storico, artistico e ambientale o stabilire se un comune o una località abbia una vocazione più o meno turistica, ma semplicemente quello di stabilire la misura delle tasse che gli operatori turistici di una data località, devono pagare, a seconda degli studi di settore.

Da questo studio risulta che circa 7.700 comuni italiani non possiedono beni di interesse storico, culturale e artistico particolari; ai suddetti sono stati aggiunti i comuni che possiedono tali caratteristiche, come quelli citati (la Maddalena, Bosa, Barumini, Siniscola, Castelsardo), ma che, sulla base di classificazioni molto com-

plesse (esercizi alberghieri secondo il numero di stelle, influenza delle fasce qualitative ed eventuali rendite di posizione, utilizzando le tariffe minime, il carattere di stagionalità), si pongono in una situazione per cui gli imprenditori turistici delle suddette località pagano meno rispetto a ciò che accade per le aree classificate di interesse turistico. In particolare, l'economia turistica di quelle località (mi riferisco ai 7.700 comuni privi di specificità di interesse culturale e turistico, ma anche a quelli che, al contrario, le possiedono) è caratterizzata da un'industria turistica che presenta ricavi molto più bassi rispetto a quelli delle località famose.

Tali località, quindi, sono state classificate in modo tale da essere incluse in un'area nella quale il pagamento delle tasse risulta inferiore (come risulta da studi di settore).

Ciò mi sembra giusto, in quanto non sempre il bene culturale e ambientale è collegato anche alla capacità di attrazione turistica, agli alberghi, alla residenza e quindi alla capacità di guadagno. Forse sarebbe opportuno che il Ministero dell'economia e delle finanze chiarisse in maniera visibile che tale beneficio, per gli imprenditori turistici di quelle località, è collegato solo al dato fiscale, senza comportare un giudizio sul valore storico, culturale, ambientale e turistico delle stesse.

PRESIDENTE. L'onorevole Anedda ha facoltà di replicare.

GIAN FRANCO ANEDDA. Signor ministro, la ringrazio e la ammiro in quanto è riuscito a discostarsi dal linguaggio burocratico che, francamente, detesto. La ammiro soprattutto perché il decreto ri-comprende nel gruppo comuni che, come appunto recita il decreto stesso, non presentano alcuna specifica caratteristica attrattiva nei confronti dei flussi turistici, non possedendo né particolari beni di interesse storico, culturale e artistico, né elementi di interesse paesaggistico o ambientale, né specifica rilevanza per il tu-

rismo. Stiamo parlando della costa Smeralda, dell'arcipelago della Maddalena!

E la cosa ancor più divertente è che per compilare questo elenco il ministro dell'economia si è rivolto ad un comitato di esperti; se gli esperti fossero tutti così, ahimè per l'economia italiana!

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata. Sospendo brevemente la seduta.

**La seduta, sospesa alle 15,55, è ripresa alle 16,15.**

### **Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Armani, Armosino, Ballaman, La Malfa, Siniscalchi e Tortoli sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono settantasette, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A al resoconto della seduta odierna.

**Seguito della discussione della mozione Pistelli ed altri n. 1-00364 sul rifinanziamento della legge sulla partecipazione italiana alla ricostruzione nei Balcani.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della mozione Pistelli ed altri n. 1-00364, sul rifinanziamento della legge sulla partecipazione italiana alla ricostruzione nei Balcani (*vedi l'allegato A – Mozioni sezione 1*).

Ricordo che nella seduta del 3 maggio si è conclusa la discussione sulle linee generali della mozione.

**(Intervento e parere del Governo)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento, senatore Ventucci, che esprimerà altresì il parere sulla mozione all'ordine nel giorno.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. La mozione in esame impegna il Governo a prevedere dal prossimo documento di programmazione economico-finanziaria, nonché nel disegno di legge finanziaria per il 2005, il rifinanziamento della legge 21 marzo 2001, n. 84, recante disposizioni per la partecipazione alla stabilizzazione, alla ricostruzione e allo sviluppo nei paesi dell'area balcanica.

Per quanto riguarda i fondi previsti dall'articolo 7 della suddetta legge per il rifinanziamento di progetti delle regioni e degli enti locali negli anni 2001-2003, si fa presente che gli stessi sono stati regolarmente stanziati e, in parte, erogati. In particolare, la *tranche* relativa al 2001 (7.230.396 euro) è stata interamente erogata nel giugno del 2003 per progetti sponsorizzati dal Ministero delle attività produttive. La *tranche* relativa al 2002 (7.230.000 euro), a suo tempo versata sulla sezione del fondo rotativo per la cooperazione allo sviluppo, sempre ai sensi dell'articolo 7 della citata legge n. 84 del 2001, non è stata ancora erogata, in attesa di indicazioni da parte dell'unità tecnica operativa sui Balcani. Quanto alla *tranche* relativa al 2003 (7.230.396 euro), con decreto del 29 aprile 2004, questa amministrazione ne ha autorizzato il versamento sulla sezione del fondo rotativo per la cooperazione allo sviluppo, ex articolo 7 della legge n. 84 del 2001. Una volta effettuato il versamento, la dotazione della sezione sarà pari a 14.460.396 euro e potrà essere erogata dal Mediocredito centrale non appena l'unità tecnica operativa sui Balcani fornirà a questa amministrazione indicazioni in tal senso.

Si aggiunge, infine, che è allo studio della citata unità tecnica, istituita presso la

Presidenza del Consiglio dei ministri, un provvedimento modificativo e correttivo della legge sopra richiamata, al fine di prevedere iniziative che consentano la prosecuzione degli interventi già previsti e che attualmente sono precluse dal mancato rifinanziamento della legge in questione.

Pertanto, la mozione in discussione può essere accettata purché riformulata in modo da prevedere che il Governo valuterà l'eventuale rifinanziamento della legge in questione in sede di predisposizione dei documenti di finanza pubblica per l'anno 2005.

MARCO BOATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Presidente, gli altri colleghi presentatori della mozione in esame, cui ho aggiunto anche la mia firma, potranno fare le loro valutazioni ma voglio dire che la riformulazione proposta dal Governo non è un dispositivo. Che razza di mozione è questa? Quello che ha proposto il Governo, dal punto di vista parlamentare, non è un atto di indirizzo. Non si tratta, in realtà, di una riformulazione: non ne ha l'aspetto letterale né quello sostanziale. Mi pare che il parere espresso dal Governo non sia adeguato alla portata della mozione.

PRESIDENTE. Credo che lei abbia ragione, onorevole Boato. Il rappresentante del Governo mi sembra stia valutando una diversa riformulazione.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, il Governo propone che il dispositivo della mozione sia riformulato nel modo seguente: « impegna il Governo a valutare l'eventuale rifinanziamento della

legge 21 marzo 2001, n. 84, in sede di predisposizione dei documenti di finanza pubblica per il 2005 ».

PRESIDENTE. Sta bene.

**(Dichiarazioni di voto)**

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Naro. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE NARO. Signor Presidente, dichiaro il voto favorevole del gruppo dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro sulla mozione in esame, con la riformulazione proposta dal Governo, e chiedo alla Presidenza di autorizzare la pubblicazione del testo integrale del mio intervento in calce al resoconto della seduta odierna (*Applausi dei deputati del gruppo dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro*).

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente, sulla base dei consueti criteri.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rosato. Ne ha facoltà.

ETTORE ROSATO. Signor Presidente, ringrazio il Governo ed intervengo per chiarire il senso della mozione in esame. La legge n. 84 del 2001 disciplina le forme della partecipazione italiana al processo di stabilizzazione, ricostruzione e sviluppo nei paesi dell'area balcanica. Ritengo che a tale processo, nell'ottica dell'allargamento dell'Unione europea, debba essere prestata, da parte del nostro paese, ancora più attenzione.

La citata legge n. 84, infatti, persegue altresì l'obiettivo di coordinare gli interventi nazionali con iniziative assunte in sede comunitaria e, dunque, multilateralmente. Essa risponde all'esigenza di coordinamento degli interventi italiani nei paesi della regione, inquadrando in tali interventi l'Italia come sistema-paese che, grazie una presenza massiccia e consoli-

data nel tempo, gode di relazioni economiche preferenziali con tutti i paesi dell'area.

Vale la pena ricordare che i paesi destinatari degli interventi sono l'Albania, la Bosnia-Erzegovina, la Bulgaria, la Croazia, l'ex Repubblica jugoslava di Macedonia, la Serbia-Montenegro e la Romania. Vi sono quattro categorie di interventi: la cooperazione allo sviluppo, che rientra sotto la responsabilità del Ministero degli affari esteri per quanto concerne la formazione, l'assistenza creditizia, i crediti di aiuto e la sicurezza delle diverse iniziative; la promozione e l'assistenza alle imprese, di competenza del Ministero delle attività produttive; la cooperazione decentrata, affidata alle regioni e gli enti locali, che hanno sviluppato progetti innovativi e importanti di collaborazione e di partenariato con le autonomie locali dei paesi interessati; gli interventi di particolare interesse nazionale.

Gli indirizzi strategici della legge, che sono stati peraltro approvati da questo Governo, definiscono il rafforzamento delle istituzioni e della sicurezza, il sostegno alla realizzazione delle riforme giuridiche, amministrative ed economiche anche nell'ottica dell'allargamento dell'Unione europea, il sostegno alle imprese e agli investimenti e il sostegno alla cooperazione decentrata. Va peraltro ricordato che proprio i fondi destinati alla cooperazione decentrata nelle leggi finanziarie sono stati tagliati più volte. La legge va vista anche nell'ottica di un forte sostegno alle politiche delle nostre organizzazioni non governative.

Va sottolineato che da parte dei Balcani vi è una forte domanda di maggiore presenza del nostro paese. Nel campo economico, le statistiche relative all'interscambio commerciale tra l'Italia e i Balcani e alle imprese italiane che investono nell'Europa sud-orientale evidenziano che le nostre imprese presenti nell'area sono oltre 30 mila, con 16 mila aziende attive. Si tratta di un dato importante.

Oggi l'Italia rappresenta l'attore commerciale ed economico più dinamico e attivo in quell'area e questo consegna al

nostro paese una responsabilità di tipo politico, oltre che un grande vantaggio economico.

Se in molti paesi dell'area dei Balcani c'è oggi una forte spinta verso l'Europa, questo è anche frutto della forte domanda di Italia, di relazioni con il nostro paese. Pressoché ovunque si registra una predisposizione estremamente positiva verso la nostra lingua, verso la nostra cultura — come nel caso della Romania, che è un esempio importante da questo punto di vista, ma anche dei paesi che si affacciano sull'Adriatico —, verso i nostri prodotti, verso il nostro modello alimentare e il nostro modello di vita. In altre parole, il nostro caratteristico modello di sviluppo locale per quell'area è ancora interessante.

Per quanto riguarda le ragioni di tanta enfasi sull'area dei Balcani, credo vadano sottolineati tre fattori, che rappresentano una responsabilità per i nostri interventi e che costituiscono anche le motivazioni per le quali noi riserviamo a questa mozione tanta attenzione, come auspichiamo faranno anche il Governo e la maggioranza.

La prima ragione è connessa con la stabilità politica che anche le attività di tipo economico possono contribuire a produrre. Oggi i Balcani non sono più quelli di dieci anni fa. È in atto un percorso di democratizzazione, una progressiva pacificazione, una integrazione con le istituzioni europee ed internazionali, oltre alla creazione di un'area di libero scambio interbalcanica.

Accanto a questo, vi è una vicinanza geografica che ci deve responsabilizzare ancor di più, in un'area che viene eletta anche dalle nostre imprese come preferenziale per la sua vicinanza e per la facilità dell'accesso. A tale proposito, anche l'attività della Commissione europea nella definizione dei nuovi corridoi infrastrutturali rappresenta un dato molto importante.

La terza motivazione attiene al nostro mercato delle esportazioni. Il Presidente Ciampi, domenica scorsa, consegnando le stelle al merito del lavoro, ricordava la drammatica situazione delle nostre esportazioni, diminuite del 25 per cento negli

ultimi anni. Nel quinquennio compreso tra il 1997 e il 2001, le esportazioni italiane verso i sette paesi dell'area in questione sono aumentate del 71,2 per cento; questo è un dato che deve sollecitare la nostra attenzione rispetto alle opportunità per le imprese che vogliamo andare a costruire.

Vi è poi il ruolo forte delle autonomie locali, a cui accennavo prima, rispetto ai progetti di cooperazione, le quali hanno costruito, con le autonomie locali e con le regioni dei paesi dell'area balcanica, progetti che riguardano l'economia, ma anche lo sviluppo della democrazia e della partecipazione in quei paesi. Le nostre regioni hanno anche realizzato negli anni strumenti importanti — come Finest e Informat — che supportano le nostre imprese con attività rilevanti dal punto di vista sia finanziario che informativo.

Vi è poi un dato conclusivo, che riguarda il ruolo delle camere di commercio, che in questi anni hanno sviluppato numerosi progetti. Vale la pena ricordare che nel solo 2003 tutte le camere di commercio italiane coinvolte hanno preparato un unico grande progetto per l'investimento in Serbia previsto per il 2004, con l'idea di creare una zona di libero scambio nei Balcani al servizio delle nostre imprese.

La mozione che abbiamo presentato e le cui motivazioni risiedono nella richiesta, che ci è giunta da parte delle autonomie locali, delle imprese, di Confindustria e delle camere di commercio, di rifinanziare la legge 21 marzo 2001, n. 84, ha anche una particolare valenza, poiché deve dimostrare l'attenzione del nostro paese verso un'area che ha ancora bisogno di stabilizzazione e di rafforzamento delle politiche di sicurezza e di democrazia. Ciò può venire proprio da un'azione forte del nostro Governo, supportata dall'azione intelligente che regioni ed enti locali stanno svolgendo e possono svolgere in modo ancora più incisivo.

In tal senso, ritengo importante l'accettazione, da parte del Governo, della mozione che abbiamo presentato, il cui dispositivo rappresenta un impegno per l'esecutivo, poiché credo che un impegno

in tale materia sia un atto dovuto (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ranieri. Ne ha facoltà.

**UMBERTO RANIERI.** Signor Presidente, con la mozione Pistelli ed altri n. 1-00364 abbiamo voluto sottoporre all'attenzione del Governo il problema dell'attuazione e del mancato rifinanziamento della legge n. 84 del 2001, che costituisce uno strumento fondamentale per promuovere la ricostruzione e la stabilizzazione nei Balcani.

In verità, l'impegno del Governo a « valutare » (questo è il termine che è stato usato) non ci appare sufficiente, poiché chiedevamo che vi fosse un impegno in tal senso già nel prossimo documento di programmazione economico-finanziaria e che fosse comunque previsto, nel disegno di legge finanziaria per il 2005, il rifinanziamento della legge 21 marzo 2001, n. 84, per il triennio 2004-2006, dotando il fondo speciale di risorse adeguate alla rilevanza strategica dell'impegno italiano nell'area e non inferiori alle previsioni iniziali. Non mi è parso, quindi, di cogliere tale disponibilità da parte del Governo.

Peraltro, avremmo voluto avere anche un bilancio circa l'attuazione di tale legge fino ad oggi, così come avremmo altresì voluto ascoltare dal Governo, riguardo ad un provvedimento concepito per sostenere uno sforzo di promozione economica e di stabilizzazione nei Balcani, una valutazione sulla situazione che si sta determinando in quell'area ed anche sullo stato dei processi di stabilizzazione, di consolidamento della democrazia e di sviluppo economico nell'area balcanica.

Tutto ciò è mancato, ma noi riteniamo indispensabile che il Parlamento discuta della situazione di un'area strategica per la politica estera del nostro paese: si tratta, infatti, di un versante storicamente cruciale per l'iniziativa internazionale dell'Italia. Solo per fare qualche breve cenno,

vorrei segnalare che osserviamo la vicenda che si sta attualmente svolgendo nei Balcani con grande preoccupazione e riteniamo che il Governo commetterebbe un errore gravido di conseguenze negative se sottovalutasse sia i segni di instabilità che permangono in quell'area, sia i fenomeni di arretramento della situazione in diversi settori della stessa.

In particolare, vorrei riassumere brevemente alcune delle questioni che dovrebbero stare particolarmente a cuore all'azione del Governo nell'area balcanica e che dovrebbero essere, altresì, oggetto di riflessione sia sullo stato attuale della situazione, sia sul modo di procedere lento e contraddittorio del processo di stabilizzazione.

Nei Balcani, infatti, si è manifestata la tendenza ad una ripresa delle forze nazionaliste: ciò è avvenuto in occasione delle elezioni svolte sia in Bosnia nel 2002, sia — e si tratta di un dato più preoccupante — in Serbia nel 2003. Si è osservato, dunque, l'emergere di forze che ripropongono un approccio nazionalistico ai temi dei Balcani e sappiamo bene cosa ciò significhi nella storia tormentata e difficile dell'area balcanica.

La seconda questione da tenere in considerazione è che non si è registrato un progresso significativo nella lotta contro la criminalità e la corruzione.

Il rischio è che i Balcani occidentali possano essere investiti sempre di più da fenomeni criminali, traffici illeciti di armi, di petrolio e di droga. Non si è riusciti ancora ad arginare questo fenomeno estremamente grave e preoccupante, che può compromettere ogni prospettiva di stabilizzazione duratura, di pacificazione e di crescita economica di quell'area.

Poi c'è il nodo del troppo lento processo di miglioramento economico e sociale, con livelli di disoccupazione che restano enormi per tanti aspetti. Quindi, c'è materia di riflessione seria, da parte del Governo, ma anche dell'Unione europea e della comunità internazionale, per rilanciare una strategia più efficace, che

affronti alcuni nodi di fondo che si sono venuti aggrovigliando nel corso di questi anni.

Infine, se mancassero elementi di preoccupazione, il dato più preoccupante è quello relativo al Kosovo. Il 17 marzo scorso, quello che è avvenuto con la ripresa di scontri che hanno provocato distruzioni e morti ha rappresentato la spia di un enorme problema, vale a dire che non si sono ancora create le condizioni di una convivenza tra etnie diverse nel Kosovo. Si tratta di un punto di fondo e la verità è che un errore serio è stato commesso dalla comunità internazionale sin dal giugno-luglio del 1999 quando non si è voluto arginare con determinazione una pulizia etnica di segno opposto a quella che avevamo visto in atto nel corso degli anni precedenti al conflitto per il Kosovo in quella realtà. Oggi il rischio è che nel Kosovo possano prevalere orientamenti oltranzisti da parte della comunità albanese, con una marginalizzazione dei gruppi moderati, con una discriminazione verso i serbi kosovari, con la distruzione di un patrimonio archeologico e religioso caro alla popolazione serba, ma vorrei sottolineare l'esiguità dei ritorni dei profughi e, in quella realtà, anche la diffusione del contrabbando, fenomeni che ostacolano ogni prospettiva di sviluppo e di ripresa.

Ecco perché noi avvertiamo l'esigenza di una più incisiva ed efficace iniziativa della comunità internazionale, di uno sforzo teso a concentrare il lavoro e l'iniziativa delle autorità kosovare e dell'Unione europea in direzione del raggiungimento di standard accettabili in alcuni campi, tra cui quello del rispetto delle minoranze resta decisivo. Occorre, insomma, rilanciare la strategia per i Balcani sulla base di una riflessione e di un ripensamento di aspetti che si sono dimostrati non adeguati alla luce dell'esperienza di questi anni: spetta farlo all'Unione europea, spetta farlo all'Italia, che è vitalmente interessata alla stabilizzazione di quell'area.

Da questo punto di vista, il finanziamento della legge n. 84 del 2001 e la sua attuazione restano obiettivi fondamentali.

È per questo che abbiamo sollevato i problemi contenuti nel nostro atto di indirizzo e che abbiamo ritenuto non convincente la riformulazione proposta dal Governo, che contiene il termine « valutare »: valutare l'opportunità di finanziare la legge?

Noi crediamo che sia necessario assumere già oggi un orientamento più deciso, quello di un impegno esplicito a dotare dei fondi necessari la legge in questione, affinché possa produrre risultati positivi nel difficile processo di stabilizzazione e di sviluppo dei Balcani (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantovani. Ne ha facoltà.

**RAMON MANTOVANI.** Signor Presidente, per esigenze di brevità, non cadrò nella tentazione di aggiungere ulteriori autocritiche a quelle che l'onorevole Ranieri si è già implicitamente rivolto quando ha descritto la situazione dei Balcani all'indomani dei molteplici interventi militari da lui stesso sostenuti. Peraltro, alcuni di questi interventi sono stati all'origine della necessità di approvare una legge, considerato che la nostra aviazione si è dedicata — con disgraziata efficacia, direi — a distruggere ponti, autostrade, stazioni televisive e persino sistemi di telecomunicazione di proprietà pubblica italiana! Ma ho premesso che non intendevo cadere in tale tentazione, e non lo farò.

Intervengo, invece, per dichiarare che, sul dispositivo della mozione in esame, il nostro orientamento è favorevole. Sotto questo profilo, ci confortano le dichiarazioni rese dal sottosegretario Ventucci, il quale, nell'elencare ciò che è stato e ciò che non è stato fatto, ha affermato esplicitamente che l'unica cosa che non ha funzionato è la cooperazione: per dare il via agli stanziamenti necessari a finanziare i progetti di cooperazione ancora si attende il parere del comitato tecnico! Come al solito, diverse fattispecie di finanzia-

mento riguardanti gli aiuti alle imprese godono di corsie preferenziali.

Ciò detto, spero che il collega Pistelli ed il collega Rosato, il quale è cofirmatario della mozione e l'ha illustrata, non accettino il tentativo del Governo di ridurre alla stregua di carta straccia l'atto di indirizzo da essi presentato.

Riconosco al sottosegretario Ventucci perfetta buona fede ed onestà intellettuale, ma chi ha redatto il parere del Governo — credo siano stati gli uffici del Ministero degli affari esteri — è intenzionato a cancellare una fondamentale prerogativa parlamentare: la mozione al nostro esame « impegna il Governo a prevedere » già dal prossimo documento di programmazione economico-finanziaria, il rifinanziamento della legge n. 84 del 2001. Il Governo può essere favorevole o contrario. Ritengo offensivo, invece, nei confronti dell'intero Parlamento, anche dei colleghi della maggioranza, che il Governo si presenti in aula e proponga che il Parlamento lo impegni non a « prevedere », ma a « valutare », cioè ad avere un'opinione, non si sa se favorevole o contraria, su un atto di indirizzo del Parlamento!

Francamente, ciò è intollerabile, in quanto non rispettoso della prerogativa parlamentare di dare indirizzi al Governo. Finché la nostra sarà una Repubblica parlamentare, il Parlamento — la Camera ed il Senato — avrà il potere di dare indirizzi al Governo. Quando si tenta di esercitare tale potere e ci si avvale della facoltà di presentare una mozione, non è tollerabile che il Governo chieda al Parlamento di tornare indietro e di rinunciare ad una sua prerogativa, riservandosi — bontà sua! — il diritto di « valutare »! Peraltro, ipotizzando di impegnare il Governo semplicemente a valutare, che ne sappiamo se quest'ultimo perverrà a valutazioni positive o negative in ordine al nostro atto di indirizzo?

Pertanto, mi rivolgo all'onorevole Rosato: se il dispositivo della mozione rimarrà invariato, il nostro voto sarà favorevole; se, invece, esso dovesse cambiare — mi pare che anche l'onorevole Ranieri l'abbia detto — secondo quanto, non sug-

gerito, ma imposto dal Governo in maniera ricattatoria, allora ci asterremo dal voto (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista e Misto-Verdi-L'Ulivo*)!

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Raisi. Ne ha facoltà.

**ENZO RAISI.** Signor Presidente, il gruppo di Alleanza nazionale è ovviamente favorevole ad una proposta di rifinanziamento della legge n. 84 del 2001; lo è stato durante l'esame dell'ultima legge finanziaria, cui sono state presentate proposte emendative, e lo è oggi più che mai, almeno per quattro ragioni importanti per il nostro paese.

In primo luogo, l'area dei Balcani rappresenta la prossima fascia di adesione all'Unione europea. È importante esserci ed aiutare quei paesi ad arrivare a questo rilevante appuntamento.

In secondo luogo, mi sembra palese l'interesse dell'Italia a svolgere un ruolo primario nell'area dei Balcani e ad avere *partner* economici che consentano alle nostre imprese, al sistema Italia di avere mercati ed interlocutori seri ed amici al confine. È importante essere presenti con finanziamenti che consentano il raggiungimento di quest'obiettivo.

Inoltre, l'area dei Balcani rappresenta un'importante opportunità per concludere il tema dei corridoi europei che, per quanto riguarda l'Italia, a tutt'oggi si fermano a Trieste; con finanziamenti ed impegni da parte del Governo italiano, tali corridoi avranno la possibilità di ampliarsi in quelle aree.

L'ultimo motivo, ma non per questo di minore rilievo, riguarda la presenza dei nostri militari in quelle aree, una presenza importante, che fa onore al nostro paese, ma che deve essere motivata dalla volontà del nostro Governo di essere presente economicamente negli investimenti di cooperazione.

Queste sono le quattro ragioni valide per le quali crediamo sia importante riproporre il finanziamento della legge n. 84

del 2001. Siamo d'accordo con la riformulazione del dispositivo della mozione proposta dal sottosegretario, fermo restando che chiediamo al Governo un impegno concreto e serio per le motivazioni che ho espresso; ciò potrebbe servire a potenziare i nostri uffici diplomatici necessari e a dare all'Italia una presenza rilevante e qualificante in quelle aree strategiche.

Ovviamente, ci attendiamo un segnale da parte del Governo e, in ogni caso, ci riserviamo di affrontare la questione nel prossimo disegno di legge finanziaria, come gruppo di Alleanza nazionale (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boccia. Ne ha facoltà.

**ANTONIO BOCCIA.** Signor Presidente, intervengo sulla mozione in esame perché il sottosegretario, all'inizio della discussione, ne ha proposto una riformulazione.

Il primo firmatario della mozione è il collega Pistelli del gruppo della Margherita, ma la mozione è sottoscritta da diversi colleghi del centrosinistra con i quali mi sono consultato. Vorrei comunicare al Governo che la riformulazione è al limite dell'offesa.

Infatti, si prevede la valutazione da parte del Governo di una possibile previsione, all'interno del documento di programmazione economico-finanziaria, di un rifinanziamento della legge in questione. Ma non solo. Il Governo aggiunge anche l'espressione «eventuale». Quindi, si tratta di una valutazione su un'eventualità probabilmente possibile all'interno del documento di programmazione economico-finanziaria che, di per sé, non è uno strumento che dispone stanziamenti. Signor Presidente, appare una richiesta di riformulazione inaccettabile.

Abbiamo anche valutato se, togliendo il riferimento all'eventualità e rendendo il testo un po' più stringente, si potesse dare un senso alla mozione, ma, visto che la formulazione proposta dal Governo rende

del tutto inutile la mozione, noi non possiamo accettare tale riformulazione. La mozione, di per sé, per come era stata formulata dal collega Pistelli e dagli altri firmatari, impegnando il Governo a prevedere il rifinanziamento nel documento di programmazione economico-finanziaria, rappresentava più un fatto politico che di previsione finanziaria. Quindi, meno di questo proprio non si può chiedere. Se il Governo insistesse nella riformulazione, noi non la accoglieremmo e voteremmo la mozione così come è stata presentata. Piuttosto, ci rivolgiamo ai colleghi della maggioranza, perché valutino le conseguenze di un voto contrario a questa mozione. In effetti, si tratta di un atto di indirizzo rivolto al Governo per raggiungere un obiettivo largamente condiviso dalla maggioranza e dall'opposizione; francamente, non si capisce il motivo per il quale un atto di indirizzo rivolto al Governo — che lo impegna, ripeto, a rifinanziare la legge n. 84 del 2001 nel DPEF — non dovrebbe essere approvato dalla Camera dei deputati. Quindi, rivolgo un cortese invito ai colleghi, anche dei gruppi di maggioranza, a valutare la possibilità di votare a favore della mozione così com'è stata presentata.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

**MARCO BOATO.** Signor Presidente, ho già annunciato prima che ho aggiunto anche la mia firma a questa mozione, che condivido pienamente, come condivido, signor Presidente, le osservazioni che da ultimo ha fatto il collega Boccia, che pregherei prestasse un po' di attenzione...

**PRESIDENTE.** Onorevole Boccia! Onorevole Boato, la prego di continuare.

**MARCO BOATO.** Sono abbastanza sconcertato, signor Presidente (l'ho detto anche prima in modo interlocutorio), perché il sottosegretario Ventucci, che è sempre persona cortese, rispettosa ed assidua nel suo rapporto con il Parlamento

— l'ho già detto altre volte: ambasciatore non porta pena —, ha letto, per una volta in modo totalmente acritico, un foglietto che gli hanno passato non so se dal Ministero dell'economia e delle finanze o da quello degli affari esteri o dai due congiunti (probabilmente da quello dell'economia e delle finanze). Lei, sottosegretario, ha letto — poi gli uffici l'hanno aiutata a riformularlo — un testo che rappresenta non la riformulazione di una mozione, che, come tutti sanno, è uno strumento di indirizzo nei confronti del Governo, ma la totale vanificazione della stessa.

Ora, anch'io mi permetto di rivolgere due inviti, nell'annunciare comunque il voto favorevole alla mozione nel testo originario. In primo luogo, chiedo al sottosegretario se non ritenga opportuno — rendendosi conto della pretestuosità di ciò che sta avvenendo — che il Governo ripensi alla proposta che ha fatto; non so se il sottosegretario Ventucci abbia l'autonomia (non sul piano personale, ma su quello politico) per effettuare un ripensamento, ma, se potesse farlo, io glielo suggerirei vivamente.

L'altro invito, rivolto anche ai colleghi della maggioranza di centrodestra, è a leggersi il testo della mozione per capire che questo è uno strumento di indirizzo al Governo che fa onore all'Italia nel suo insieme, nel rapporto con il processo di ricostruzione in atto nei Balcani; è infatti un testo — basta leggerlo con attenzione — che non contiene in nessun aspetto elementi di possibile divisione ideologico-politica.

È scritto in modo tale che possa essere condiviso da tutti ed offrire uno strumento di indirizzo al Governo per arrivare ad un rifinanziamento dell'intervento di stabilizzazione e di ricostruzione nei Balcani per il triennio 2004-2006.

Pertanto, annuncio il voto favorevole e mi auguro che la stragrande maggioranza di quest'Assemblea voti a favore di un testo che potrebbe costituire un valido strumento di indirizzo all'attività del Governo con riferimento ai Balcani.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, mi rendo conto dell'importanza della mozione in esame, però bisogna che anche il Parlamento si renda conto dell'importanza delle parole usate quando si approvano gli atti. Un conto è « prevedere », altro è « valutare ». Credo che « valutare » abbia un significato decisamente importante, nell'attuale assetto della nostra economia. Ciò su cui posso concordare è la parola « eventuale »: il Governo propone pertanto di espungere tale termine dalla riformulazione proposta, ferma restando la sostituzione delle parole « prevedere » con la parola « valutare ».

PRESIDENTE. Onorevole Boccia, concorda con l'ulteriore riformulazione proposta dal Governo?

ANTONIO BOCCIA. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Prendo atto che, non essendo stata accettata la riformulazione proposta, il parere del Governo deve intendersi contrario alla mozione Pistelli n. 1-00364.

### **(Votazioni)**

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Pistelli ed altri n. 1-00364, non accettata dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti .....	341
Votanti .....	340
Astenuti .....	1
Maggioranza .....	171
Hanno votato sì .....	140
Hanno votato no ..	200).

Prendo atto che gli onorevoli Garagnani e Galvagno non sono riusciti a votare ed avrebbero voluto esprimere voto contrario.

**Seguito della discussione delle mozioni Crucianelli ed altri n. 1-00277 (Nuova formulazione), Anedda ed altri n. 1-00357, Cima ed altri n. 1-00361, Antonio Leone n. 1-00363 e Polledri ed altri n. 1-00365 sugli esiti della Conferenza di Cancun (ore 16,55).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle mozioni Crucianelli ed altri n. 1-00277 (*Nuova formulazione*), Anedda ed altri n. 1-00357, Cima ed altri n. 1-00361, Antonio Leone n. 1-00363 e Polledri ed altri n. 1-00365 sugli esiti della Conferenza di Cancun. (*vedi l'allegato A – Mozioni sezione 1*).

Ricordo che nella seduta del 26 aprile si è conclusa la discussione sulle linee generali delle mozioni.

**(Parere del Governo)**

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo ad esprimere il parere sulle mozioni all'ordine del giorno.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, il Governo non accetta la mozione Crucianelli ed altri n. 1-00277 (*Nuova formulazione*) nella parte motiva. L'accetta invece nella parte dispositiva, ad eccezione della lettera *a*) del secondo capoverso, che recita « escludere l'avvio dei negoziati sui temi di Singapore dall'agenda di Doha ». Il Governo ritiene infatti che la maggior parte dei temi di Singapore siano importanti nel negoziato di Doha.

Il Governo accetta la mozione Anedda ed altri n. 1-00357; accetta la mozione Cima ed altri n. 1-00361 nella parte dispositiva mentre esprime parere contrario sulla parte motiva della stessa; accetta la mozione Antonio Leone n. 1-00363; accetta altresì la mozione Polledri n. 1-00365.

**(Dichiarazioni di voto)**

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Naro. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE NARO. Signor Presidente, a nome dell'UDC, preannuncio il voto favorevole sulle mozioni accettate dal Governo e chiedo alla Presidenza l'autorizzazione a pubblicare in calce al resoconto della seduta odierna il testo integrale della mia dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. La presidenza lo consente, sulla base dei consueti criteri.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cima. Ne ha facoltà.

LAURA CIMA. Signor Presidente, vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi sul fatto che la discussione che svolgiamo oggi in quest'aula è di fondamentale importanza, in questa fase. L'ultimo vertice del WTO fallito a Cancun (dopo il vertice di Seattle, anch'esso fallito in presenza di una grandissima mobilitazione sociale degli agricoltori e di tutti i movimenti sociali che si è ripetuta ad ogni incontro) ha messo a fuoco nodi politici importantissimi sui quali oggi siamo chiamati a pronunciarci con chiarezza. Tale vertice è fallito proprio su questi nodi che riguardano il rifiuto, da parte dei cosiddetti paesi in via di sviluppo che si sono riuniti in una nuova aggregazione (G21, poi diventata G23), del sistema protezionistico dell'Unione europea e degli USA e dei sussidi in agricoltura. In altri termini, non si è stati in grado di dialogare con le richieste dei paesi in via di sviluppo.

Ricordo che il vertice è stato drammaticamente segnato dal suicidio di un contadino coreano, rappresentante di moltissimi contadini rovinati totalmente dal *dumping* americano. Ricordo anche la richiesta di imporre una serie di nuovi temi, ad esclusivo vantaggio dei paesi ricchi, i cosiddetti temi di Singapore, che non attengono a questioni strettamente commerciali (correttamente, a nostro avviso, 70 paesi hanno rifiutato di inserirli in agenda) e su cui, invece, sia l'Unione europea sia gli Stati Uniti si erano in qualche misura intestarditi.

Per quanto riguarda la vicenda del cotone africano, su cui vi era stata la richiesta specifica di modificare la posizione del WTO per venire incontro all'esportazione di tale prodotto, mentre l'Unione europea ha dimostrato una maggiore disponibilità, gli Stati Uniti hanno negato qualsiasi possibilità di interlocuzione.

A questo punto, la grossa novità politica che si è determinata con tale fallimento è la creazione di un sistema multilaterale nel quale, al fine di fronteggiare lo strapotere degli Stati Uniti e dell'Unione europea (ossia dei paesi ricchi), gruppi di paesi capeggiati da Brasile, India e Cina si sono riuniti ed hanno presentato un testo agricolo in antitesi.

A seguito di ciò, Brasile, India e Cina hanno iniziato ad intessere una serie di rapporti trilaterali (i cosiddetti G3), che stanno modificando i rapporti di forza all'interno di questo mondo martoriato dalle guerre e dalla fame.

Se non capiamo come deve collocarsi l'Italia in questa situazione e come deve agire all'interno dell'Europa per modificare la politica europea, effettivamente è come se volessimo continuamente battere la testa contro il muro e passare il rullo compressore su tutte le esigenze dei paesi poveri e dei paesi in via di sviluppo che hanno portato avanti la loro battaglia in modo, dal loro punto di vista, vincente.

Quindi, il primo vertice di Seattle è stato affossato dal movimento esterno,

ossia da tutti coloro che hanno manifestato contro, modificando anche le relazioni interne.

Ormai a Cancun è nata una politica di alleanze multilaterali che ha messo fortemente in discussione il senso stesso di una organizzazione non democratica come l'Organizzazione mondiale del commercio, inventata in buona sostanza per portare avanti i temi neolibertisti in un mondo globalizzato, ma senza prestare attenzione al raggiungimento di quelli che, in altra sede, per esempio a Monterray, sono stati individuati come i *millenium goal*, non raggiungibili nel modo più assoluto, ma anzi destinati ad allontanarsi sempre più attraverso la politica portata avanti dai paesi presenti all'interno dell'Organizzazione mondiale del commercio.

PRESIDENTE. Onorevole Cima, si avvii a concludere.

LAURA CIMA. Concludo, signor Presidente, avanzando una richiesta di votazione per parti separate della mia mozione n. 1-00361, nel senso di votare distintamente l'ultimo capoverso del dispositivo, considerato che vi sono diverse posizioni, anche illustrate nella mozione Crucianelli ed altri. Preferirei che ognuno avesse modo di esprimerle.

PRESIDENTE. Onorevole Cima, le ricordo che il Governo ha espresso parere favorevole sul dispositivo della sua mozione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Raisi. Ne ha facoltà.

ENZO RAISI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, rileggendo i documenti presentati dall'opposizione, devo dire che trovo imbarazzante riscontrare in essi elementi culturali legati ad un terzomondismo fallimentare. Un terzomondismo che, negli anni Ottanta e Novanta, ha mostrato i suoi limiti, indicando nell'Occidente il male e nei paesi in via di sviluppo quelli che, in qualche modo, rappresentavano il futuro da tutelare.

Credo che da parte della sinistra siano necessari su questi aspetti un maggiore equilibrio ed un'autocritica per cercare di inquadrare, in modo più calibrato ed anche sensato, i termini del problema.

È indubbio che vi siano state responsabilità dell'Occidente, come, al contempo, è indubbio che vi siano responsabilità gravi di governi dei paesi in via di sviluppo, che non accelerano il processo di democratizzazione in corso in quei paesi e che mantengono una forte corruzione in quei sistemi. Non a caso, cari colleghi, uno dei nodi sui quali vi è lo scontro, per richiamare i famosi quattro temi o *issues* di Singapore, verte, per la gran parte, sul tema della trasparenza.

Non comprendo il silenzio, da parte della sinistra, nel coprire in qualche modo i governi dei paesi in via di sviluppo che rifiutano il processo di trasparenza che, giustamente, i paesi occidentali chiedono di avviare nei paesi del terzo mondo. Come si fa ad essere contrari alla trasparenza negli appalti pubblici, cioè ad uno dei quattro temi di Singapore? Come si fa ad essere contrari ad un'apertura delle dogane, altra fonte di grande corruzione — non dimentichiamolo — nei paesi del terzo mondo?

Il vertice di Cancun è stato un fallimento? Probabilmente: tuttavia, tale incontro ha rappresentato un momento di riflessione. Se vi è stato un fallimento, occorre, anche in questo caso, capire di chi siano state le responsabilità. Io ho avuto l'onore di essere presente e ricordo qual è stato l'ostacolo: l'Unione europea era pronta ad affrontare alcuni dei temi posti dai paesi in via di sviluppo, ad esempio in agricoltura; tuttavia, si è registrata la chiusura totale e cieca da parte dei governi del cosiddetto terzo mondo e dei paesi in via di sviluppo in ordine ai quattro temi di Singapore, in particolare anche sui due sui quali l'Europa chiede in ogni caso e fermamente di mantenere aperta la discussione, ovvero sui temi del libero commercio e della trasparenza negli appalti. Non credo che si chieda qualcosa di irraggiungibile. In un paese democra-

tico, in un paese occidentale, è una delle prime garanzie che si chiede per tutelare le aziende e le imprese.

Stupisce il silenzio da parte della sinistra quando il mondo occidentale porta avanti una battaglia sui diritti dell'ambiente e sui diritti dei lavoratori. Credo che almeno sui due punti — mi riferisco alla garanzia del libero commercio ed alla trasparenza negli appalti — che l'Unione europea ha chiesto di mantenere fermi anche nei negoziati sviluppatasi all'indomani di Cancun l'Italia debba tenere una certa posizione. Ciò affinché riprenda il negoziato, che ha avuto un momento di successo a Doha e si è bloccato a Cancun, non certo per responsabilità dei rappresentanti dell'Unione europea.

Cari colleghi, non credo che proposte come quella di ulteriori nascite di strumenti istituzionali legati all'ONU o ad altre realtà siano soluzioni accettabili. Abbiamo bisogno di decisioni, non di creare altre realtà assembleari in cui tutti partecipano e dicono la propria senza che vi sia la possibilità di decidere. Alla fine, infatti, succede quello che tutti ci aspettavamo: si fanno gli accordi bilaterali.

Bisogna evitare che si rompa il meccanismo faticosamente creatosi attraverso il WTO. Tale organizzazione ha garantito — nonostante qualcuno abbia affermato il contrario — trasparenza e democrazia a tutti i livelli. Credo sia necessario un rafforzamento della sede di confronto, pur rimanendo fermi alcuni concetti.

Certo, è giusto aiutare i paesi in via di sviluppo. L'Italia lo ha fatto, ad esempio, quando si è trattato di incrementare gli aiuti sui farmaci contro l'AIDS: non dimentichiamo la posizione del Governo italiano, forte e presente in tale occasione. Ritengo, però, che nella trattativa con i paesi in via di sviluppo vadano mantenuti alcuni paletti per l'Unione europea, che crede nel diritto alla trasparenza, nel diritto all'ambiente, nei diritti dei lavoratori.

Bisogna cedere e concedere, ad esempio, sui temi riguardanti i prodotti agricoli, sui quali — ripeto — l'Unione europea era già pronta anche a Cancun, a differenza di altri paesi occidentali. Anche in tale sede

avevamo dichiarato la disponibilità da parte dell'Unione europea — come sottolineato dal commissario Lamy nel suo intervento — a compiere quel passo in avanti a favore delle richieste dei paesi in via di sviluppo, fermi restando i paletti riguardanti la trasparenza e lo sviluppo della democrazia in tali paesi.

Credo che questi siano i punti sui quali dobbiamo convergere: sono i punti che la mozione presentata dal mio gruppo cerca di rimarcare e di sostenere (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ruggeri. Ne ha facoltà.

**RUGGERO RUGGERI.** Signor Presidente, sono favorevole alla mozione Crucianelli n. 1-00277 (*Nuova formulazione*) perché ritengo che abbia colto maggiormente quanto accaduto a Cancun. Certamente, vi è stato un fallimento per chi si aspettava una maggiore liberalizzazione dei commerci, per chi si aspettava di continuare un modello di sviluppo che invece ha creato problemi soprattutto per i paesi più poveri. Quindi, si è trattato di un fallimento, ma anche di un momento di riflessione per piccoli e grandi aspetti.

Ricordo che da anni ci stiamo lasciando un problema riguardante la gestione del WTO, la sua democrazia interna, il modo in cui vengono prese le decisioni. In quell'assemblea le decisioni sono prese all'unanimità. Tuttavia, nel 1948 i paesi membri erano 18, mentre oggi sono 146.

Occorre quindi ricostruire una nuova democrazia interna e trovare una nuova logica di rispetto, soprattutto nei confronti dei paesi che sono maggiormente da tutelare e da aiutare.

Vi è poi anche un problema di contenuto. Nel tempo c'è stato quasi un trascinarsi di rapporti commerciali un po' iniqui, senza che vi fosse la possibilità di uno sviluppo che coinvolgesse reciprocamente le varie economie. Vi è stata una dinamica, che ha visto un aumento dei prezzi solo per i prodotti dei paesi occi-

dentali, e non anche per quelli degli altri paesi. Ricordo che, soprattutto negli anni Settanta, si è preso coscienza, anche a livello politico e generale, dell'esistenza dei paesi in via di sviluppo. Infatti la terminologia di terzo o quarto mondo è nata in quegli anni e non a caso è proprio di quegli anni una grande enciclica, la *Populorum progressio*, di Papa Paolo VI, il quale pose per primo il problema di una diversa distribuzione della ricchezza.

È da allora che noi ci siamo un po' persi, giorno dopo giorno. Quindi, per qualcuno non è stata una sorpresa che a Cancun, per la prima volta nella storia, un gruppo consistente di paesi abbia preso coscienza di un proprio ruolo in questa odierna società globalizzata. Se è vero che nel tempo le relazioni commerciali hanno creato ricchezza, vi è anche un'altra verità, con la quale dobbiamo fare i conti e riflettere, altrimenti la Conferenza di Cancun non sarà servita a nessuno. In questi anni, abbiamo assistito all'esplosione della povertà, al crescere del differenziale fra paesi ricchi e paesi poveri. Abbiamo assistito a un paradosso che vede i paesi poveri finanziare i paesi industrializzati occidentali attraverso una dinamica dei prezzi come quella che ricordavo prima, in presenza di prezzi dei prodotti dei paesi più ricchi (che sono anche i prodotti a più alto contenuto di valore) che nel tempo sono sempre più aumentati, a fronte dei prezzi delle materie prime, che invece nel tempo sono sempre diminuiti. Questa è stata la dinamica del finanziamento dei paesi poveri verso i paesi ricchi.

Non è un caso anche la denuncia, vergognosa, dei temi del debito dei paesi poveri. Ricordo che questo debito, come è stato già detto da tanti, sarebbe già stato ampiamente rimborsato se fosse stato calcolato non in dollari, ma in altre monete estere, in un paniere di monete internazionali, perché, quando il dollaro è passato da 600 lire a 2000 lire, il debito, solo per questo motivo, si è triplicato e così i paesi poveri non hanno avuto neppure la possibilità di rimborsare le rate degli inte-

ressi. Questo è un problema sul quale riflettere ed indagare, per capire ciò che è accaduto a Cancun.

La Conferenza di Cancun è stata inoltre l'occasione per verificare un ulteriore paradosso: l'Occidente che chiede di liberalizzare di più gli scambi e gli investimenti occidentali in questi paesi in via di sviluppo; l'Occidente che chiede una concorrenza maggiore e la facilitazione del commercio. Queste sono prediche che noi abbiamo fatto ai paesi in via di sviluppo, mentre in realtà i primi a proteggere l'economia e a creare ostacoli e protezionismo — ecco il paradosso — siamo stati noi occidentali, noi paesi europei, noi paesi americani! Questo è dunque l'altro paradosso: la predica che facciamo, mentre nei fatti ognuno pensa solo per sé.

È ormai da tempo che si riflette (non è un fatto ideologico né politico, ma culturale profondo) sul fatto se lo sviluppo del capitalismo occidentale, posto a paradigma dello sviluppo dei paesi poveri, debba essere oggi modificato o riformato, non essendo riuscito a riallocare le risorse ed a distribuire la ricchezza anche fra chi viene prodotta.

Secondo le ultime indicazioni degli organismi internazionali (primo fra questi anche la FAO), la povertà sta aumentando e ciò vuol dire che il nostro sviluppo ha bisogno di essere rettificato. Dunque, si avverte la necessità di rivedere (non solo per problemi di democrazia interna, sarebbe già tanto, ma anche sotto il profilo delle organizzazioni internazionali, a partire dal WTO) le politiche degli scambi e della cooperazione: vi sono studi che dimostrano che, nel tempo, gli scambi commerciali sono stati funzionali solo alle economie più forti, dei paesi ricchi.

Qualcosa non ha funzionato: forse, gli intenti e gli obiettivi erano diversi, vale a dire più equi e più solidali. A Cancun ci si è posti di fronte a tali problematiche, che non sono di poco conto: o cerchiamo di interpretarle e di capirle o innescheremo processi involutivi inarrestabili.

Si avverte la necessità — questa è la richiesta dei paesi in via di sviluppo che hanno acquisito consapevolezza al ri-

guardo — di instaurare relazioni più giuste, fondate sul rispetto e sulla dignità dei popoli, di un'economia di mercato più leale e più funzionale alle esigenze dei soggetti più deboli che maggiormente sono stati sfruttati (come abbiamo fatto anche noi). Sto parlando di risultati, non degli intenti.

A mio avviso, in questa mozione è presente il germe che ci spinge a dire che, ormai, è giunto il momento di un grande e nuovo progetto mondiale, finalizzato a ristabilire una certa legalità internazionale dell'economia, nonché a trovare, nella partecipazione e nella cooperazione, un nuovo e moderno Bretton Woods, un'economia più giusta e leale che vada a costruire nelle fondamenta il reciproco vantaggio delle economie. Questo è stato sempre l'obiettivo di ogni teoria economica e politica.

Questo è il nostro compito: occorre ritrovare le ragioni di fondo del commercio, perché non è possibile andare avanti, senza accorgersi che il commercio è funzionale solo ad alcuni, a scapito di altri.

#### PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALFREDO BIONDI (ore 17,25)

RUGGERO RUGGERI. Questo tipo di politica non ha futuro! Occorre più democrazia politica ed economica.

Nel 1944, con gli accordi di Bretton Woods, è stata creata la Banca mondiale per aiutare i paesi dissestati dalla guerra ad investire, a creare nuove fabbriche, a riavviare le produzioni in agricoltura, a creare ricchezza, a soddisfare determinati bisogni, ed è stato istituito il Fondo monetario internazionale che avrebbe dovuto gestire un sistema monetario internazionale, fondato sui cambi fissi, funzionale a dare garanzia a quelle monete, come la lira, che nessuno voleva utilizzare (non vi era alcuna fiducia nella lira). È stato poi istituito il GATT (successivamente denominato WTO) per favorire gli accordi commerciali, con riferimento ai quali ognuno potesse presentarsi e scambiare prodotti per sopravvivere ed aumentare un minimo il proprio livello di benessere.

Queste erano le intenzioni. Probabilmente, dobbiamo ritornare alle intenzioni per capire la situazione, sulla base degli strumenti e della realtà di oggi, ed inventare nuove politiche.

**PRESIDENTE.** Onorevole Ruggeri, dovrebbe smettere di inventare, perché ha concluso il tempo a sua disposizione. Deve tornare alla cruda realtà che incombe!

**RUGGERO RUGGERI.** Ricordo ai colleghi che da questo scenario nasce anche un nuovo ruolo dell'Unione europea sia nei confronti degli Stati Uniti d'America, che fanno sempre ciò che vogliono indipendentemente dagli accordi presi — a Cancun abbiamo verificato che gli Stati Uniti hanno abbandonato l'Europa —, sia soprattutto nei confronti dei paesi poveri.

L'Europa ha questo ruolo: trascinare anche i paesi poveri e non solo gli Stati Uniti verso un nuovo modello di sviluppo fondato sul rispetto della dignità delle persone (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantovani. Ne ha facoltà.

**RAMON MANTOVANI.** Signor Presidente, il sottosegretario Ventucci...

**CESARE RIZZI.** Presidente, ho chiesto di parlare sull'ordine dei lavori!

**PRESIDENTE.** Onorevole Rizzi, le darò la parola successivamente.

Prego, onorevole Mantovani.

**RAMON MANTOVANI.** Il sottosegretario Ventucci avrà notato che noi non abbiamo presentato alcuna mozione, in quanto ne presentammo una prima del vertice negoziale di Cancun; mozione che esprimeva pienamente sia la nostra posizione sia i nostri intendimenti programmatici, uno dei quali ha avuto successo: il vertice del WTO di Cancun è fallito. Noi ce lo auguravamo, lo volevamo e, in misura modesta, abbiamo anche contribuito a

questo risultato partecipando alle proteste che mondialmente sono state condotte contro l'Organizzazione mondiale del commercio.

Vorrei far notare all'onorevole Raisi, che ha investito i presentatori delle mozioni di accuse anche piuttosto virulente (terzomondismo, fanatismo e quant'altro) che, per una proprietà transitiva, queste accuse le gira al suo stesso Governo, il quale ha accettato quasi integralmente preamboli e dispositivi di queste mozioni.

Approfitto di questa occasione per svolgere una considerazione suppletiva: io riconosco al Governo italiano, prima, durante e dopo Cancun, un atteggiamento non precluso ad ascoltare ragioni non solo dell'opposizione politica, ma anche ragioni di istanze sociali, come quelle in base alle quali si è chiesto all'esecutivo di escludere dai negoziati di Cancun la privatizzazione dell'acqua, nonché quelle per le quali si è chiesto di ascoltare le esigenze del movimento denominato « Via Campesina » che — come il Governo sa — raccoglie contadini del terzo mondo e contadini italiani, francesi, spagnoli, portoghesi, greci ed anche tedeschi.

Do atto al Governo di un atteggiamento non chiuso e credo che il sottosegretario Ventucci, che è sempre stato presente in occasione di queste nostre discussioni su tale materia, abbia avuto un ruolo importante per l'apertura dell'esecutivo da questo punto di vista.

Vorrei ricordare ancora una volta agli onorevoli Raisi e Ruggeri che la Commissione europea, a Cancun, è stata la punta di diamante contro lo schieramento dei 23 paesi cosiddetti poveri. Al contrario, devo riconoscere che il Governo italiano, soprattutto nella persona del ministro Alemanno, ha avuto un atteggiamento diverso da quello del commissario Lamy. Probabilmente l'onorevole Raisi voleva alludere agli incontri svolti dal ministro Alemanno con i contadini di « Via Campesina », che invece il commissario Lamy avrebbe volentieri visto caricati dalla polizia.

Detto ciò, intendo entrare nel merito delle mozioni. Non interverrò sulla mozione presentata dai colleghi dei Verdi, in

quanto sulla stessa esprimeremo un voto favorevole ad esclusione dell'ultimo capoverso del dispositivo (poi dirò il perché). Invece, sulla mozione Crucianelli, firmata da un notevole numero di colleghi del centrosinistra, vorrei fare un ragionamento, chiedendo agli onorevoli Crucianelli e Marcora — che stimo entrambi — di coglierne l'intento e l'essenza.

Esiste un aspetto di fondo della mozione che non condividiamo, perché in buona sostanza è improntato all'illusione che l'Organizzazione mondiale per il commercio si possa riformare, democratizzare e rendere trasparente nella capacità decisionale e nel raggiungimento degli accordi commerciali, previsti dai negoziati svolti in seno all'OMC.

All'onorevole Ruggeri vorrei dire invece che, al contrario della Banca Mondiale e del Fondo Monetario Internazionale, sorti — come correttamente ha ricordato — a seguito degli accordi di Bretton Woods, prima il GATT e poi l'OMC nascono come alternativa all'UNCTAD, organizzazione preposta alla trattazione, in sede al sistema delle Nazioni Unite, dei temi relativi al commercio e allo sviluppo. Il GATT serve ai paesi forti per costringere ad un tavolo negoziale quelle nazioni che in sede ONU, in grazia alla maggiore democrazia degli organismi delle Nazioni Unite, avevano avuto maggiore spazio negoziale. Li si costringe, quindi, a sedere ad un tavolo e ad entrare in un'organizzazione in cui, in virtù dello statuto materiale, esiste una discriminazione. Infatti, l'astratta uguaglianza di paesi, codificata da regole che presumono parità di condizioni, finisce con l'esaltare soltanto la disuguaglianza, invece di risolvere i problemi, quando di fatto l'eguaglianza non esiste. Su questo ragionamento di fondo, quindi, siamo completamente in disaccordo.

Se oggi l'argomento dell'Organizzazione mondiale per il commercio viene maggiormente discusso all'interno dei Parlamenti, lo dobbiamo al movimento nato a Seattle che l'ha contestata, capeggiato dai portuali e dai metalmeccanici statunitensi e composto da moltissime organizzazioni di tutto il mondo. Una volta, cari colleghi,

l'OMC ha visto un ministro italiano firmare un accordo in virtù del quale noi paghiamo multe, corrispondenti a migliaia di miliardi di lire, solo perché il nostro Parlamento ha inteso tutelare la salute dei nostri cittadini, proibendo ad esempio la vendita di carne trattata con estrogeni. A causa di questo, l'OMC condanna l'Italia a pagare sanzioni, solo per avere esercitato un diritto democratico. Questa è l'Organizzazione mondiale per il commercio!

Esistono poi luoghi comuni infondati, interni al ragionamento di queste mozioni. Lo ha già ricordato anche qualche altro collega: falliscono gli accordi multilaterali e allora prenderanno piede quelli bilaterali. Questa è una bugia, un'enorme bugia! Gli accordi bilaterali si fanno comunque, sia da parte degli Stati Uniti che da parte dell'Unione europea. Non è poi detto che gli accordi multilaterali siano migliori di quelli bilaterali, perché quello che importa è il loro contenuto. L'accordo multilaterale che ci costringe a pagare una sanzione per proteggere la salute dei nostri cittadini è ignobile, anche se multilaterale, mentre l'accordo bilaterale che fece l'Unione europea a Lomé, con i paesi produttori di alcune derrate agricole e che diede vita alla guerra commerciale con gli USA, era un buon accordo, anche se bilaterale. Allora mi chiedo: perché si insiste con questa litania sulla bontà degli accordi multilaterali e, al contrario, si procede con la demonizzazione di quelli bilaterali?

Infine, non è vero che gli accordi bilaterali seguono quelli multilaterali quando questi ultimi falliscono. Infatti, l'Unione europea e gli Stati Uniti, per contrastare il Mercosur e per porre un'ipoteca sull'effettiva possibilità di realizzare l'ALCA in tutti gli Stati americani, dal Canada alla Terra del fuoco, hanno stretto accordi bilaterali con il Cile: quello dell'Unione europea è pessimo, peggiore di quello degli Stati Uniti! Esso infatti inserisce nell'ambito della liberalizzazione anche i servizi, cosa che persino il Governo italiano aveva escluso, prima di andare al tavolo negoziale di Cancun: debbo dunque constatare che la Commissione europea è a destra del Governo italiano! Su questa

materia, la Commissione europea è più a destra della destra estrema di qualsiasi governo europeo, perché è una Commissione composta di tecnocrati che rispondono alle multinazionali e a nessun altro! Non sono eletti da nessuno e rispondono soltanto ai governi che li nominano! È dunque illusorio ritenere che gli accordi multilaterali salveranno i paesi poveri o riusciranno a strappare migliori condizioni.

Vi è un'ulteriore questione relativa alla logica che ispira la mozione Crucianelli n. 1-00277 e che determina il nostro profondo dissenso, pur essendo d'accordo su numerosi aspetti e sullo spirito della mozione stessa: mi riferisco all'idea che siano puramente e semplicemente i dazi doganali in quanto tali a costituire un grave problema. Se l'Unione europea, o qualsiasi paese ricco, provvede ad erogare sussidi in favore delle esportazioni agricole e mantiene i dazi doganali per le importazioni, non nego che si determini un problema, ma non posso considerarlo il problema unico o principale.

PRESIDENTE. Onorevole Mantovani...

RAMON MANTOVANI. Ho concluso, signor Presidente, mi conceda ancora un minuto. Propongo di introdurre, in luogo dei dazi doganali, dazi sulla base di normative sociali: ritengo che l'Unione europea potrebbe proibire la vendita di merci che sono sicuramente prodotte con il lavoro minorile e con la schiavitù minorile (si tratta di 250 milioni di bambini del mondo). Tuttavia, ritengo anche che non si possa pretendere di far uscire un aspetto negativo dalla porta per farlo rientrare dalla finestra: a seguito dell'eliminazione dei dazi doganali e dei sussidi all'esportazione di alcuni prodotti agricoli (con questo, lo ripeto, non intendo dire che difendo tali dazi e sussidi), vi è il rischio che le multinazionali, magari aventi sede in Europa, vadano a produrre merci, che già si producono in Europa, in altri paesi del mondo, in modo industrializzato, cacciando le popolazioni che vivono in quelle terre e realizzando nuove monoculture

che uccidono la natura e che provocano gravi problemi sociali, per importare successivamente in Europa le merci prodotte in concorrenza con i piccoli produttori europei, peraltro abbassando la qualità con il transgenico, con i diserbanti, con le sementi sterili e via dicendo.

Non possiamo pertanto convenire sulla mozione in esame. Restiamo fermi sulla posizione, articolata e programmatica, che abbiamo espresso prima del vertice di Cancun. Tale posizione è stata confermata dal fatto che l'Organizzazione mondiale del commercio ha fallito per due volte il *round* negoziale. Non comprendo perché si voglia, da parte dell'opposizione, tentare a tutti i costi di salvare questa organizzazione, che a nostro avviso è uno dei principali responsabili della fame, della miseria e della disperazione nel mondo (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista e Misto-Verdi-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. L'onorevole Rizzi, che aveva chiesto precedentemente di parlare sull'ordine dei lavori, ha facoltà di intervenire.

CESARE RIZZI. Signor Presidente, da un'ora e mezza stiamo discutendo, fra l'altro, su una mozione firmata da circa 150 deputati del centrosinistra. A prescindere dal fatto che vedo presenti circa 20 o 30 di tali deputati e che dunque la mozione appare essere di carattere puramente strumentale, le chiedo se risponda al vero che larga parte dei deputati del centrosinistra è andata a manifestare, non so per quale motivo. Trovo vergognoso che alcuni parlamentari blocchino i lavori della Camera per andare a manifestare: in questo paese, di manifestazioni già ne abbiamo tutti i giorni! È vergognoso che i membri del Parlamento, durante i lavori della Camera, vadano a manifestare (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega Nord Federazione Padana e di Forza Italia*)! È bene che questo i cittadini lo sappiano (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega Nord Federazione Padana e di Alleanza nazionale*)!

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, il collega Rizzi si è svegliato e giustamente ha posto all'Assemblea una questione sulla quale va detta qualche parola. Noi ricordiamo come negli anni in cui era all'opposizione, ma anche durante questa legislatura, nel ruolo di maggioranza, la Lega sovente abbia abbandonato quest'aula e non solo non ha consentito alla stessa maggioranza di procedere, ma spesso ha impedito all'intera Assemblea di proseguire i suoi lavori.

Il centrosinistra sta conducendo una vibrata protesta nei confronti dell'occupazione della RAI da parte del Presidente del Consiglio Berlusconi (*Commenti dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e della Lega Nord Federazione Padana*)... Ciononostante, siccome abbiamo molto rispetto per il lavoro parlamentare, sia gli iscritti a parlare sia i segretari d'aula, come lei può vedere, sono presenti per consentire all'Assemblea di proseguire l'esame di queste importanti mozioni e per permettere alle istituzioni di funzionare.

Quindi, mi consenta, Presidente, le osservazioni del collega Rizzi, per quanto egli goda della mia simpatia, in questo caso sono del tutto fuori luogo (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

RENZO INNOCENTI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RENZO INNOCENTI. Signor Presidente, anche il nostro gruppo è costretto ad intervenire dopo le dichiarazioni insensate del collega Rizzi (mi limito a definirle tali). Noi non blocchiamo — e questo lo dimostra — i lavori della Camera, perché interveniamo con i nostri rappresentanti nel merito dei punti all'ordine del giorno. Quindi, non

vedo dove il collega Rizzi individui il blocco delle attività. Forse lo immagina: il suo mondo è molto ristretto....

CESARE RIZZI. Ma se sono due ore che parlate su una mozione!

RENZO INNOCENTI. Collega Rizzi, non interrompere, per favore! Lo sai benissimo, non interrompiamo nulla, i lavori proseguono.

CESARE RIZZI. Roba da matti...

RENZO INNOCENTI. Non so se nel suo intervento lei volesse chiedere al Presidente di impedire che i parlamentari eletti partecipino a libere manifestazioni anche vicino alla sede del Parlamento. Non so se vi sia anche un tentativo di imporre la censura e la museruola ai parlamentari dell'opposizione che stanno manifestando contro quello che è successo alla RAI. Può essere condiviso o meno, ma comprendiamo anche che la Lega su questo ha sicuramente velleità che sono diametralmente opposte ai principi di libertà e di giustizia nell'informazione. Mi sembra si tratti della libera espressione di un parlamentare e non vedo da parte del rappresentante della Lega cosa vi sia da recriminare.

D'altra parte — e concludo, Presidente — stamani si è svolta una manifestazione con la partecipazione di esponenti della Lega davanti a Montecitorio contro « Forcolandia ». Per chi non lo sapesse, « Forcolandia » è l'espressione con cui i rappresentanti della Lega denominano, da un po' di tempo a questa parte, l'Unione europea (*Commenti dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*)...

CESARE RIZZI. Non sai neanche quello che dici!

CAROLINA LUSSANA. Eravamo in aula!

RENZO INNOCENTI. Stamani erano là, quindi non capisco per quale ragione le manifestazioni della Lega contro « Forcolandia » debbano essere autorizzate...

CESARE RIZZI. Ma non durante i lavori!

RENZO INNOCENTI. ... contro qualsiasi tipo di adempimento per cercare di far parte in modo integrale ed organico dell'Unione europea. Quelle vanno bene, le manifestazioni dell'opposizione, invece...

CESARE RIZZI. Ne fate due al giorno!

RENZO INNOCENTI. ...di fronte alla sede della RAI, per protestare contro un'occupazione del servizio pubblico, devono essere censurate! Questo è veramente uno scandalo, per il fatto stesso che il collega Rizzi continui a sostenerlo (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo - Dai banchi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale si grida: « Buffone! »!*)!

GIAN PAOLO LANDI di CHIAVENNA. Chiedo di parlare per un chiarimento.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Landi di Chiavenna, ma le darò la parola successivamente, dopo aver risposto alla questione sollevata.

Onorevoli Rizzi, vorrei precisarle che i poteri del Presidente, per fortuna, si limitano alla disciplina dei rapporti interni, di modo che essi consentano il buon andamento dei lavori e dell'attività della Camera dei deputati. Ciò che avviene al di fuori della Camera e le decisioni che ciascun parlamentare, in qualsiasi parte sieda, decide di assumere attiene alle decisioni politiche, sulle quali, naturalmente, ognuno di noi può avere la rispettabile e rispettiva valutazione sulla sua opportunità o sul merito.

Ciò che non può essere inquadrato — e lo dico sinceramente, onorevole Rizzi — nell'ambito dell'ordine dei lavori è inserire, durante lo svolgimento dei lavori stessi, un tema che non può certamente interessare la Presidenza quando il Presidente di turno è seduto a questo banco,

perché non ha compiti di censura e non può e non deve criticare il comportamento del singolo parlamentare.

Pertanto, evitiamo che su tale questione si apra un dibattito nel quale, poi, le parole possono essere diversamente indirizzate, e sempre con una forza polemica che non mi sembra il caso di esprimere in determinate situazioni, salvo che non si verifichi una lesione del regolamento. Il regolamento della Camera non è stato leso, e quindi possiamo procedere con i nostri lavori.

Prego, onorevole Landi di Chiavenna, ha facoltà di parlare. (*Applausi del deputato Adduce*).

GIAN PAOLO LANDI di CHIAVENNA. Signor Presidente, vorrei chiedere molto brevemente un chiarimento al rappresentante del Governo. Mi sembra che, per quanto riguarda la mozione Crucianelli ed altri 1-00277 (*Nuova formulazione*), il Governo abbia accettato la parte motiva e numerosi punti del dispositivo, ad esclusione della lettera *a*) del secondo capoverso; domando pertanto al rappresentante del Governo una conferma della mia impressione.

Per quanto riguarda la mozione Cima ed altri n. 1-00361, chiedo al Governo di confermare l'orientamento espresso. Mi sembra, infatti, che sia stata accettata, ed allora vorrei sapere se il Governo ritenga di accettare anche il terzo e l'ultimo capoverso del dispositivo della suddetta mozione, poiché se il Governo confermerà tale orientamento, qualora si dovesse votare la mozione Cima ed altri n. 1-00361 per parti separate, esprimerò, a titolo personale, un voto contrario sul terzo e sull'ultimo capoverso del dispositivo, anche contrariamente alle indicazioni dell'Esecutivo.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*.

Signor Presidente, intervengo per precisare che, per quanto riguarda la mozione Crucianelli ed altri n. 1-00277 (*Nuova formulazione*), il Governo non accetta la parte motiva e il primo capoverso del dispositivo, dalle parole « a confermare la scelta » fino alle parole « sviluppo con l'Organizzazione mondiale del commercio ». Il Governo, pertanto, accetta del dispositivo della suddetta mozione le parole « impegna il Governo ad adoperarsi, anche in vista del rinnovo della Commissione europea previsto per il novembre del 2004, per: « e tutte le lettere dalla b) fino alla f), ad esclusione della lettera a) (« escludere l'avvio dei negoziati sui temi di Singapore dall'agenda di Doha »).

Per quanto riguarda la mozione Cima ed altri n. 1-00361, invece, preciso che il Governo non ne accetta la parte motiva, mentre ne accetta l'intero dispositivo.

**PRESIDENTE.** Sta bene.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Preda. Ne ha facoltà.

**ALDO PREDÀ.** Signor Presidente, credo opportuno svolgere alcune considerazioni di cui la politica deve pur tenere conto dopo il fallimento della Conferenza di Cancun, il quale, indubbiamente, ha posto e pone a tutti la necessità di formulare alcune riflessioni. Ritengo che la V Conferenza ministeriale dell'Organizzazione mondiale si sia rivelata cruciale nel fare emergere problemi, contraddizioni e, appunto, necessarie riflessioni.

Il WTO è un'istituzione molto giovane, inserita nell'ambito del cosiddetto sistema multilaterale che ha governato le relazioni politiche, commerciali, economiche e finanziarie dalla fine della seconda guerra mondiale ad oggi, ma fuori dal sistema delle Nazioni Unite.

Oggi, la posta in gioco è altissima e dopo la Conferenza di Cancun è diventata ancora più alta, perché da una parte abbiamo i popoli della fame e, dall'altra, i popoli saziati e ricchi, e credo che questo problema sia emerso e sia stato denunciato in modo evidente proprio a Cancun. Ha rappresentato anche uno dei

principali conflitti in essere e per comprendere la dimensione della partita di Cancun dobbiamo riguardare con attenzione all'agenda del vertice, a ciò che era stato programmato, a ciò che si intendeva fare.

A differenza delle ultime due conferenze del WTO, dove l'allargamento del mandato a nuovi accordi, a partire da quello sugli investimenti ed il lancio di un nuovo *round* negoziale, erano al centro del contenzioso tra i vari governi, nella Conferenza di Cancun è stato dominante il tema dell'agricoltura e quello delle protezioni dei dazi, della povertà, della fame. È questa un'equazione difficile da risolvere, che per essere compresa nelle sue difficoltà ha bisogno di qualche ipotesi esemplificativa e anche di alcune riflessioni che vadano oltre la politica.

Nella nostra mozione abbiamo cercato di svolgere una serie di riflessioni, la prima delle quali su affermazioni abbastanza importanti richiamate in quella sede. Ne cito solamente quattro, ma ce ne sono anche altre importanti: promuovere da subito una riforma democratica dei meccanismi decisionali dell'Organizzazione mondiale del commercio; sostenere — leggo solo l'inizio del capoverso — in questo quadro l'ipotesi di una riforma del sistema delle Nazioni Unite che comporti anche la costituzione di un Consiglio di sicurezza economico-sociale; sostenere le richieste dei paesi in via di sviluppo riguardo all'implementazione degli accordi già esistenti in sede di Organizzazione mondiale del commercio; promuovere una posizione dell'Unione europea di maggiore apertura verso le richieste e le posizioni di molti paesi in via di sviluppo. La Conferenza di Cancun ha portato ad una serie di riflessioni che dobbiamo fare ma che in questa sede mi limito ad elencare.

Un primo problema denunciato è quello del fallimento della globalizzazione dell'economia, così come è avvenuta ed avviene, che si gioca sui profitti delle multinazionali e sui differenziali sociali: è un fallimento per i paesi poveri, come lo sono il lavoro nero o un sistema finanziario che porta capitali in tutto il mondo

e li trasferisce in tempo reale a seconda dei maggiori e minori profitti assicurati da alcuni paesi. La Conferenza di Cancun ha denunciato questa situazione e in tale quadro dobbiamo sottolineare l'importanza del ruolo della politica, perché non ci può essere solamente un ruolo delle multinazionali, non ci può essere solamente un ruolo dell'economia globalizzata: c'è anche il grande ruolo della politica, delle grandi organizzazioni politiche internazionali.

La Conferenza di Cancun ha significato anche un altro fatto importante: quello del superamento delle disuguaglianze fra paesi poveri e paesi ricchi, in un sistema di solidarietà mondiale che ci porti a vincere le disuguaglianze e la povertà, anche attraverso accordi alternativi per la cooperazione economica.

Ma Cancun ha denunciato anche un'altra necessità: quella di rivedere la politica degli scambi commerciali, che, così com'è impostata, non fa altro che aumentare le disuguaglianze tra paesi poveri e paesi ricchi. Cancun, cioè, ci porta anche a fare una riflessione sulla revisione delle regole dell'economia di mercato, non condizionata da una politica mondiale. Ci porta a dover rivedere funzioni e strategie delle grandi organizzazioni internazionali che non sempre hanno risposto alle esigenze dei popoli della fame e delle disuguaglianze sociali.

Il problema della fame nel mondo non è collegato, come qualcuno vuol fare apparire, alla mancanza della disponibilità di prodotti alimentari — anzi, nei paesi cosiddetti avanzati vi è eccedenza di prodotti alimentari — né all'uso ed alle sperimentazioni dei prodotti OGM da realizzare nei paesi del terzo mondo, i quali non vogliono la sperimentazione sulle sementi o sulle produzioni OGM.

GIAN PAOLO LANDI di CHIAVENNA.  
Ma chi l'ha detto! Ma chi l'ha detto!

ALDO PREDÀ. È un problema collegato ad un'equa distribuzione della ricchezza, ad un grande atto di solidarietà mondiale di cui anche il nostro paese deve farsi promotore.

Un'ultima riflessione desidero proporre a quest'Assemblea: la fame nel mondo è strettamente connessa ad un problema etico mondiale. Sebbene non sia riuscito a rintracciarne il testo, mi è sovvenuta una considerazione del cardinale Martini a commento dell'esito della Conferenza di Cancun, che mi ha colpito per la sua semplicità ed anche perché, forse, nonostante il fallimento della predetta conferenza, indica il valore da attribuire ad essa. Se la memoria non mi inganna, il cardinale Martini ha scritto al riguardo (ovviamente, non cito le parole esatte da lui adoperate) che la politica avrà una funzione ed una missione fin quando vi sarà un uomo solo che avrà fame e che potrà gridare: « Dacci oggi il nostro pane quotidiano ». Cos'è il pane quotidiano secondo il cardinale? Non è solo il pane, ma anche la giustizia, l'istruzione, la formazione: una serie di elementi che mancano in alcuni paesi. A Cancun, ha scritto il cardinale Martini, la politica non ha teso la mano a quest'uomo solo!

Allora, io credo che il dopo Cancun ci imponga una riflessione approfondita sulla funzione che il nostro paese ed il nostro Governo debbono assumere nei confronti dell'Unione europea ed anche all'interno delle grandi organizzazioni internazionali: denunciare le disuguaglianze mondiali ed i differenziali sociali sui quali si basa la globalizzazione dell'economia e chiedere che la politica dia una mano agli uomini soli, dovunque essi siano (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo — Congratulazioni*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Crucianelli. Ne ha facoltà.

FAMIANO CRUCIANELLI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, anzitutto, chiedo la votazione per parti separate della mozione a mia prima firma, nel senso di votare preliminarmente la parte motiva e, congiuntamente, il primo ed il secondo capoverso, lettera a), del dispositivo e, successivamente, i restanti capoversi del dispositivo.

Ciò precisato, cos'è accaduto a Cancun? Se non è possibile trovarci d'accordo, almeno interrogiamoci su quanto è concretamente accaduto. Ebbene, credo si possa affermare che a Cancun si è verificato un evento politico di grandissima importanza e che, a mio parere, potrebbe segnare una svolta o, comunque, indicare un passaggio politico finanche epocale.

Non a caso, dopo Cancun, diversi commentatori ed analisti politici hanno rievocato la Conferenza di Bandung del 1955: in tale occasione, i paesi asiatici ed africani costruirono il nucleo fondamentale del Movimento dei paesi non allineati, che ebbe una grande funzione e che, per diversi anni, seppe guadagnarsi un ruolo di protagonista politico sulla scena mondiale.

Credo che a Cancun si sia verificato qualcosa di simile.

Per la prima volta, dopo anni, si è verificata l'agglutinazione di un'area del sud del mondo composta non solo dai paesi emergenti, ma anche da quelli del sud povero del mondo che hanno rifiutato gli imperativi economici e commerciali provenienti dai grandi paesi del nord.

Prima del vertice di Cancun, l'Europa e gli Stati Uniti compirono una scelta sbagliata: insieme presentarono un documento sull'agricoltura che, com'è noto, rappresenta uno dei punti fondamentali del contenzioso a livello commerciale e mondiale. Questo documento voleva imporre, ancora una volta, la logica dei paesi del nord, delle grandi multinazionali e delle grandi concentrazioni agroindustriali; per la prima volta, vi è stato, in quest'area del sud del mondo con in testa il Brasile, un rifiuto molto secco. In sostanza, vi è stata la rivolta di questa area del mondo. Tale evento rappresenta un fatto epocale; non a caso, alcuni ministri riconobbero che, prima di compiere determinate scelte, occorreva tentare di discutere con il Brasile e con l'organizzazione del G 21.

Credo — mi rivolgo amichevolmente al collega Mantovani — che Cancun abbia saputo dimostrare l'importanza di una

sede multilaterale. Ciò non sarebbe stato possibile a Seattle, che fundamentalmente fallì non solo per la spinta dei movimenti, ma anche per le contraddizioni pesanti fra l'Europa e gli Stati Uniti.

A Cancun, invece, questa parte del mondo ha potuto dimostrare il proprio valore, contrapponendosi ai grandi e forti poteri del nord: gli Stati Uniti e l'Europa. Da questo punto di vista, difendo le sedi multilaterali, perché nella sede multilaterale è possibile la costruzione di un fronte ampio che possa contrastare ciò che difficilmente potrebbe essere contrastato. Infatti, in un rapporto bilaterale Brasile-Stati Uniti o un'area qualsiasi del sud del mondo e i grandi paesi del nord del mondo, non vi sarebbe discussione. Si possono fare anche buoni accordi per reciproche convenienze, ma certamente se esiste un forte interesse del nord, questo in un rapporto bilaterale è, in ogni caso, tutelato. Difendo quella sede come il luogo in cui è emersa una dialettica politica, una nuova forza politica, un nuovo soggetto. Ma difendo tutte le sedi multilaterali, come le Nazioni Unite che è una sede multilaterale nella quale è possibile far valere questi principi.

Non difendo il WTO per come è attualmente, né penso alla democratizzazione di questo organismo. Anzi, credo (è abbastanza chiaro nella mozione) che uno degli obiettivi fondamentali che dobbiamo porci sia quello di scorporare dal WTO tutto ciò che quest'organizzazione impropriamente e progressivamente ha assimilato e metabolizzato fino a svuotare tutte le grandi agenzie delle Nazioni Unite, dal Programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo (UNDP) all'Organizzazione mondiale della sanità. Ci siamo trovati di fronte all'assurdità che la discussione sulle medicine essenziali e sui farmaci salvavita riguardante una parte importante dell'Africa è avvenuta non nella sua sede propria, come avrebbe dovuto essere, ossia l'Organizzazione mondiale della sanità, ma nella sede del WTO, seguendo una logica puramente commerciale. Uno degli obiettivi che questa mozione si pone è quello di

sottrarre al WTO le competenze che dovrebbero essere proprie delle agenzie delle Nazioni Unite.

Tornando alla questione fondamentale di Cancun (è interessante la discussione della sinistra, ma credo lo sia altrettanto il confronto con il Governo), ricordo che a Cancun una grande area del mondo è diventata protagonista nel totale silenzio dell'Europa e dell'Italia che in quel momento aveva la Presidenza dell'Unione europea.

Noi questo dobbiamo dircelo. Capisco che la premessa della mia mozione non possa essere accettata dal Governo, ma si tratta di un punto di verità, perché noi abbiamo avuto a Cancun una discussione molto forte, che ha riguardato le grandi questioni commerciali, che ha riguardato i grandi nodi sulla liberalizzazione che i paesi del nord volevano imporre ai paesi del sud del mondo. L'Europa *in primis* e l'Italia (anche quando aveva la Presidenza dell'Unione europea) non hanno fatto un passo per spezzare questa dialettica perversa. Anzi, Lamy, rappresentante dell'Unione europea, in quella sede, ha avuto una funzione estremamente negativa. Quando il Governo esprime parere contrario sulla lettera *a*) del dispositivo della mozione a mia prima firma fa esattamente quello che Lamy ha fatto a Cancun, cioè continua a difendere quelle politiche di liberalizzazione che riguardano appunto le cosiddette *issues* di Singapore sugli investimenti, sulla concorrenza, sulla trasparenza degli appalti, che sono esattamente i punti rifiutati da quasi tutti paesi del sud del mondo, perché sono una liberalizzazione che, nella sostanza, viene interpretata — e nella sostanza è — un'occupazione progressiva di questi paesi da parte delle grandi concentrazioni economiche ed una espropriazione dei diritti democratici su grandi tematiche che riguardano lo sviluppo, la società ed il commercio di questi stessi paesi. Io credo che il Governo ancora una volta qui compia lo stesso errore che ha portato al fallimento di Cancun. Se noi affrontiamo la fase attuale che, come noto, si è riaperta a livello internazionale con la discussione del dopo Cancun, sulla

base del dibattito che si è aperto a Ginevra, con la stessa logica di Cancun, cioè con la logica che impone liberalizzazioni a questa area del sud del mondo, ho l'impressione che andremo incontro all'ennesimo fallimento.

Io credo che dietro a questa logica sbagliata, a questa rappresentazione molto particolaristica dei propri interessi nazionali da parte degli Stati Uniti e da parte dell'Europa vi sia in fondo però una grande miopia, una grande incomprendimento dei processi mondiali che oggi abbiamo di fronte. Se dovessimo sottrarre a quello che viene chiamato genericamente lo sviluppo del mondo o il prodotto interno del mondo quella che è la crescita dell'economia del mondo, se dovessimo sottrarre la Cina e l'India, noi ci troveremmo di fronte ad una reale stagnazione dell'economia mondiale. Allora bisogna chiedersi perché, come mai questo tipo di economia da anni si trova in una condizione di incapacità reale di sviluppo. Io sono convinto di questo. Ma non solo io: vi sono analisti molto seri, che danno la responsabilità di questa situazione ad un ragionamento o a un fattore estremamente intuibile (non c'è bisogno di essere dei grandi e raffinati accademici, è la ragione semplice che ci porta a capirlo). La grande maggioranza del mondo è fuori dallo sviluppo, fuori dal commercio e fuori da quella che è una prospettiva di crescita dell'economia del mondo. La grande maggioranza dell'umanità non è in condizione di esprimere alcuna domanda nel mercato internazionale. Si registra, come è noto, un miliardo di persone che vive con un dollaro al giorno, 2 miliardi che vivono con 2 dollari al giorno. Siamo di fronte ad una miseria che investe una grande parte dell'umanità e che sottrae, quindi, questa parte del mondo alla crescita, allo sviluppo e alla produzione di ricchezza.

PRESIDENTE. Onorevole Crucianelli, la prego di concludere.

FAMIANO CRUCIANELLI. Quest'incomprensione — ho finito, Presidente —, questa miopia porta poi a non capire quali

sono le politiche che bisogna mettere in campo. È per questo che noi assistiamo, come avviene nelle Commissioni, al rifiuto di discutere la *tobin tax*, se non in sede istruttoria, se non come inchiesta, se non come analisi, ma in questo modo dubito che riusciremo a produrre qualcosa. Per questo, sul debito internazionale di questa area del mondo non abbiamo delle risposte positive; per questo, sul commercio internazionale la politica dei paesi del nord è miope, parzialissima e particolarissima. Credo che questa incomprendibile andrebbe rimossa dalla testa di chi oggi decide — a livello internazionale — nei grandi centri, nelle grandi metropoli capitalistiche, le politiche economiche e le politiche finanziarie. Senza di questo, noi andremo incontro a fallimenti continui, che non investiranno soltanto i paesi poveri del sud, ma gli stessi paesi del nord (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Spini. Ne ha facoltà.

**VALDO SPINI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, il nostro gruppo ha voluto sollevare una grande questione, forse la questione epocale di questo periodo storico. Infatti, se non vi è un rapporto diretto fra sottosviluppo, fame, disuguaglianze e terrorismo, ve ne è certamente uno indiretto, ed è forte.

Vorrei ricordare che, nel presentare questa mozione, ci siamo ispirati ai fondamenti generali di un rapporto sulla globalizzazione, compiuto dal nuovo presidente del Partito del socialismo europeo, il danese Rasmussen, che mi sembra abbia ben collegato e messo in evidenza uno tra i grandi problemi mondiali. Dobbiamo dare una risposta a chi ci chiede se il treno dello sviluppo mondiale è diretto — sia pure con stazioni intermedie, sia pure lentamente — verso il traguardo del superamento di tali squilibri o se, invece, non siamo — nostro malgrado — imbarcati su un treno che porta ad accentuare tali squilibri. Ciò naturalmente dipende molto

dai termini degli scambi dei rapporti internazionali, dai termini ineguali posti dal protezionismo dei prodotti agricoli, in particolare di quelli che riguardano il terzo mondo.

Nella Costituzione europea, se sarà approvata, vi sono meccanismi interessanti che possono rafforzare l'azione dell'Unione, prevista anche nella lettera *f*) della nostra mozione. Penso, per esempio, al concetto di personalità giuridica dell'Unione europea che, se approvato e se vi sarà una volontà politica (e per noi vi deve essere tale volontà) a concentrare in un unico rappresentante le quote dei singoli paesi europei nella Banca mondiale, potrebbe dare potenzialmente all'Unione europea nel menzionato organismo deputato ai finanziamenti dei paesi sottosviluppati, un peso maggiore di quello degli Stati Uniti. La nostra mozione, non a caso, richiama spesso il tema Europa, proprio perché vorremmo vedere l'Europa stessa protagonista di un rapporto diverso con gli Stati Uniti.

L'Europa non deve imitare gli Stati Uniti come superpotenza, ma deve, invece, adoperarsi per un rinverimento delle organizzazioni internazionali e della loro azione. È vero: l'Europa (la Commissione europea, in particolare) ha mancato l'appuntamento di Cancun. Noi vogliamo anche sottolineare come tutti gli annunci quantitativi dati in questo periodo dal Presidente del Consiglio, onorevole Berlusconi (ricordo con le mie orecchie quello dato all'Assemblea generale delle Nazioni Unite, nel settembre 2001) di portare il contributo italiano allo sviluppo allo 0,7 per cento del prodotto interno lordo (una volta disse, addirittura, anche all'1 per cento), non si siano rivelati assolutamente fondati.

Siamo in vista sia di nuove scadenze internazionali sia dei documenti di programmazione economico-finanziaria del 2004. Siamo anche prossimi al rinnovo della Commissione europea. In questo senso, abbiamo posto una serie di problemi precisi al Governo. Come ci risponde il Governo, per bocca del senatore Ventucci (che, devo dire, sta sviluppando

una grande competenza in materia di politica estera, perché, e lo devo lodare per questo, è sempre presente ai nostri dibattiti di politica estera che riguardano l'Europa o i problemi dell'organizzazione economica internazionale) (*Applausi di deputati del gruppo di Forza Italia*)? Ci risponde che non condivide le premesse di questa mozione, però può dividerne i dispositivi, eccettuata la lettera *a*), ossia l'esclusione dei negoziati sui temi di Singapore dall'agenda di Doha.

Come reagiamo? La situazione mondiale ci sembra talmente grave e drammatica che cerchiamo di approfittare comunque di tale disponibilità e, quindi, voteremo per parti separate questa mozione, in modo che essa ci consenta di mantenere la posizione di principio sul tema dell'esclusione dei negoziati sui temi di Singapore dall'agenda di Doha, ma anche di recepire questa disponibilità del Governo sugli altri punti.

La situazione sembra così drammatica e difficile che l'accettazione da parte del Governo è anche un'implicita accettazione dell'importanza e della giustezza della nostra mozione (e di altre che si muovono nella stessa direzione), proprio perché, evidentemente, si avverte la necessità di prendere posizioni assolutamente indilazionabili e indispensabili.

Cancun ha ospitato varie conferenze nel tempo: io sono in grado di ricordare quella di cui fu protagonista Willy Brandt, allora responsabile delle Nazioni Unite per il programma di sviluppo nord-sud, che fu l'incunabolo, il primo tentativo di porre questi problemi a livello internazionale. L'Italia, ad un certo punto, vi prese parte, anche se, purtroppo, la sua azione fu gravemente inficiata dalle vicende di tangenti. Tuttavia, non voglio dimenticare che l'Italia era arrivata a dare qualcosa in più dello 0,4 per cento del prodotto interno lordo per l'aiuto al sottosviluppo ed ora questo importo è sceso fra lo 0,1 e lo 0,2 per cento. Credo che dovremmo veramente tornare a contribuire in misura maggiore, specie se — come sembra —

l'ONU ci chiede di versare lo 0,7 per cento (qualcuno ha anche proposto percentuali più consistenti).

Ebbene, signor Presidente, onorevoli colleghi, accettiamo questa disponibilità del Governo, però — il senatore Ventucci me lo consentirà — ciò ci renderà ancora più esigenti nel chiedere una condotta conseguente. Naturalmente, non si tratta di concludere un dibattito in Assemblea in un modo qualsiasi, tanto per farlo, ma si tratta di assumere, insieme, impegni veramente meditati e comuni. Ecco il motivo per cui, per quanto riguarda la votazione della nostra mozione, ci comporteremo in questo modo.

Peraltro, raccolgo anche un clima di consenso più generale nell'ambito dell'opposizione nel suo complesso. Non condividiamo alcune delle considerazioni svolte, ad esempio, dall'onorevole Ramon Mantovani; mi sembra però di aver sentito anche nelle sue parole spirare la sensazione della drammaticità e dell'urgenza dei problemi che vengono posti. Si tratta di problemi molto presenti nei movimenti, anche giovanili, e nella sensibilità internazionale, ed il fatto che il Parlamento italiano dia un segnale di comprensione, di azione e di presa di responsabilità su questo piano ci sembra molto importante.

Ecco perché esprimeremo un voto favorevole sulla nostra mozione e saremmo contenti se, almeno in parte, quest'ultima potrà diventare, attraverso l'espressione della volontà del Parlamento, la volontà del popolo italiano (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Polledri. Ne ha facoltà.

**MASSIMO POLLEDRI.** Signor Presidente, onorevoli colleghe e colleghi, signor sottosegretario, il tema in esame è sicuramente importante. Stiamo parlando della sovranità popolare e della sovranità nazionale; stiamo parlando della riforma del WTO e di regole condivise per tutti, di democrazia e di diritti.

Certo, in quest'Assemblea molti sono gli elementi che ci dividono, ma vorrei sottolineare anche qualcosa che ci unisce. Credo che questo sia un grande paese, dalla Padania al sud. È un paese generoso, che svolge e che ha svolto un proprio ruolo nell'ambito del WTO. È certo un grande paese industriale, mosso anche da motivazioni etiche e da sentimenti nobili. Abbiamo sentito parlare di povertà e di fame ed abbiamo sentito evocare temi alti e sicuramente necessari. Credo che, al riguardo, vadano svolte alcune piccole riflessioni.

Innanzitutto, sicuramente abbiamo registrato un fallimento, ma dobbiamo individuare alcuni punti fermi: il primo è quello della sovranità popolare e nazionale, che è stato evocato. Possiamo, forse, pensare — in nome di un multilateralismo che talvolta sta diventando un metodo plurilaterale, e talvolta bilaterale — di rinunciare sempre a quote di sovranità nazionale e popolare? Possiamo, forse, scambiare gli interessi delle multinazionali o di alcune corporazioni con la perdita di quote di sovranità popolare? Ecco: questo è un equilibrio delicato. Da parte della Lega Nord Federazione Padana, vi è una forte rivendicazione della necessità di mantenere ferma e fissa la barra della difesa della sovranità nazionale e di quella dei popoli liberi, dal nord al sud di questo paese.

Ho sentito parlare di riforma della rete mondiale del commercio. In primo luogo, vorremmo raccogliere positivamente alcune riflessioni avanzate dal centrosinistra. Dobbiamo forse riformare le regole dell'Organizzazione mondiale del commercio e porre anche una discussione in questi termini? Credo che il Governo abbia compiuto uno sforzo in questi termini.

Sulla mozione Crucianelli ed altri n. 1-00277, chiediamo la votazione per parti separate della lettera d) del secondo capoverso del dispositivo. Non siamo d'accordo sul fatto di togliere da un « carrozzone », quale a volte è il WTO, una competenza per porla in capo all'ONU, creando un altro organismo, probabil-

mente al di sopra delle attuali capacità della stessa ONU. Crediamo che quest'ultima debba fare il suo mestiere, che non riesce a svolgere, nel garantire i diritti che dovrebbe in qualche modo invocare: trasferire a tale organizzazione una serie di competenze, come viene proposto, non ci trova assolutamente favorevoli.

Parliamo anche di regole: credo che le *issues* di Singapore non siano state attentamente valorizzate. È o meno importante, per esempio, il tema della trasparenza negli appalti pubblici? Pensiamo, forse, che imporre o suggerire norme sulla trasparenza negli appalti pubblici rappresenti sicuramente un affronto allo sviluppo del sud del paese? Non è, magari, una necessità anche della nostra economia? Non abbiamo forse la necessità di competere, sul mercato cinese o su quello indiano, alla pari dei nostri competitori? Non abbiamo forse la necessità di concorrere sulla base di regole certe e trasparenti poste a favore dei cittadini?

Credo che questo debba essere un impegno anche per il Governo; tuttavia, deve trattarsi di un impegno che non lede i diritti e la necessità di uno sviluppo. Quindi, occorrono regole certe! Occorre anche, e soprattutto, ricordare che il libero mercato non esiste, se non esiste un libero mercato dei diritti. Forse questo tema andava « stressato » maggiormente dalla sinistra: questo, tuttavia, è un tema che la Casa delle libertà può portare avanti.

Noi non possiamo esportare la democrazia, se non esportiamo i diritti. Allora, il tema dei diritti dei lavoratori del terzo mondo è un tema che la Casa delle libertà porterà avanti in questo paese. Il fatto di esportare, ripeto, i diritti per i lavoratori cinesi (come è stato affermato ultimamente e come, in qualche modo, deve essere richiesto anche in occasione della futura visita del *premier* cinese in Italia) è oggi un tema prioritario della democrazia: non c'è democrazia senza sviluppo, non c'è democrazia senza diritti!

Per questo, credo che oggi un elemento fondamentale, probabilmente non affrontato e che quindi vogliamo brevemente

sottolineare, sia rappresentato dalla necessità di garantire il rispetto della proprietà intellettuale contro la concorrenza sleale. Più volte abbiamo sottolineato questo tema, che « tocchiamo » tutti i giorni andando in giro per le strade delle nostre terre, ascoltando gli imprenditori del nord d'Italia così come quelli del sud e ricordandoci che 12 mila posti di lavoro sono andati perduti proprio perché non è stata rispettata la disciplina del marchio e della proprietà intellettuale nel nord e nel sud del paese. Circa il 70 per cento delle contrattazioni, oggi, provengono dal sud-est asiatico: dobbiamo quindi imporre regole certe per la protezione dei nostri marchi contro la contraffazione.

Questo è un impegno che il nostro paese deve portare avanti in sede europea, dal quale dipenderà necessariamente il futuro del nostro paese. Oggi si dice di non pensare a dazi e ad altre strutture protezionistiche: noi chiediamo che i dazi per la tutela del *made in Italy* e della proprietà intellettuale siano una necessità inderogabile. Rispetto a questa necessità, noi non possiamo derogare!

Concludo, signor Presidente, sottolineando che questi temi sono sicuramente importanti. Non voglio entrare nella polemica precedente, ma devo notare come, anziché discutere di temi importanti che attengono al futuro dell'umanità, gran parte della sinistra abbia preferito discutere di quattro poltrone RAI. Tale scelta, a mio giudizio, non gli rende onore.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Michelini. Ne ha facoltà.

**ALBERTO MICHELINI.** Signor Presidente, molti altri colleghi, anche dell'opposizione, hanno ampiamente trattato il tema in esame con argomentazioni condivisibili. Ci troviamo di fronte ad una delle più grandi sfide degli ultimi ventitrent'anni: quella di colmare il fossato esistente tra il nord ed il sud del mondo. Superato il conflitto tra est ed ovest dopo il crollo del muro di Berlino, la nuova sfida per tutti è quella di colmare il

suddetto fossato. Su tale sfida dobbiamo impegnarci fino in fondo: non si rischia solo un progressivo peggioramento della situazione esistente nei paesi in via di sviluppo, ma anche che il suddetto divario si ritorca contro il mondo sviluppato.

La nostra epoca è punteggiata da Carte dei diritti, ma il paradosso è che tali Carte non sono assolutamente rispettate. Mi riferisco ai fallimenti delle grandi assise internazionali, a Cancun ed a tutto quanto riguarda la salvaguardia dell'ambiente. Dobbiamo assolutamente prendere sul serio l'impegno che abbiamo assunto nelle grandi assise internazionali per contribuire a risolvere tali problemi, che costituiscono — ripeto — la sfida più importante che abbiamo di fronte.

Ne hanno già parlato altri colleghi, quindi non voglio dilungarmi sui grandi temi di Singapore, quali la liberalizzazione degli investimenti, la concorrenza, la trasparenza degli appalti pubblici, la facilitazione del commercio. Su tali temi sappiamo che settanta tra i paesi in via di sviluppo si sono dichiarati indisponibili. Sappiamo anche che a livello di Unione europea si è tentato un approccio plurilaterale, che non è ipotizzabile per un organismo multilaterale come l'Organizzazione mondiale del commercio.

L'Europa deve affrontare — gli Stati Uniti hanno già cominciato a farlo — il grande problema del cotone. Mi riferisco ai sussidi agli imprenditori cotonieri americani, che hanno messo completamente in ginocchio i paesi produttori, soprattutto quelli dell'Africa occidentale. Dobbiamo affrontare tale problema conciliando le esigenze dei nostri agricoltori con quelle degli agricoltori dei paesi in via di sviluppo, i cui costi sono enormemente più bassi.

Tale problema va affrontato molto seriamente. Come possiamo pretendere di aiutare i paesi in via di sviluppo se non riusciamo a metterli in condizione di favorire l'accesso dei loro prodotti ai nostri mercati? È impossibile determinare uno sviluppo adeguato, in particolare dei paesi

dell’Africa, se non li mettiamo in condizione di autosvilupparsi. Questa è un’altra delle sfide che dobbiamo affrontare.

Molti nostri colleghi continuano ad elencare le disgrazie dell’Africa. Ogni volta parliamo di un miliardo di persone che vivono con un dollaro al giorno, delle malattie, dei conflitti etnici. Si tratta di temi che ognuno di noi conosce molto bene. Non credo valga la pena di continuare a fare l’elenco delle disgrazie. Dobbiamo bensì impegnarci seriamente per capire come aiutare queste popolazioni ad autosvilupparsi, mettendole in condizione di essere artefici del loro sviluppo. Questo è il punto, per quanto riguarda in modo particolare l’Africa, che come sappiamo è il « concentrato » di quello che purtroppo sta succedendo in senso negativo nel Terzo mondo.

I cosiddetti *Millennium development goals*, cioè gli obiettivi che 189 paesi hanno sottoscritto nel settembre del 2000, si riferiscono soprattutto all’Africa. In queste condizioni, si prevede che tali obiettivi non si riusciranno a raggiungere se non nel 2150 (altro che 2015!). Questo è il vero problema che dobbiamo affrontare in tutti i modi e con molta serietà, anche attraverso il dialogo tra maggioranza ed opposizione, che può vederci impegnati assieme per affrontare questi grandi temi. Se non è questo il terreno di confronto, quale può essere allora, nella dialettica interna del mondo di oggi, che ci vede divisi su tante cose? Io credo che una dialettica sul terreno dell’aiuto allo sviluppo può davvero vederci assieme.

Nessuno di voi ha parlato di quello che sta succedendo, a livello internazionale, tra il G8 e il nuovo partenariato per lo sviluppo dell’Africa. Questo è uno dei fatti più importanti, direi storici, che dal G8 di Genova in poi è successo, ma del quale non si parla assolutamente. Come paese che fa parte del G8, l’Italia sta lavorando su questo tema in maniera molto efficace. Tuttavia, sui giornali, in televisione e sui *media* in generale, c’è un silenzio totale al riguardo: di Africa si parla solamente quando ci sono centinaia di migliaia di vittime, per i conflitti, le malattie, gli

scontri etnici, la povertà e i disastri naturali. Dobbiamo invece guardare a questo continente (e al mondo in via di sviluppo in generale) in modo positivo, cercando di valorizzare quel che c’è di buono.

Giro l’Africa in lungo e in largo e posso dire che quei popoli cominciano a guardarci con grande sospetto, perché vedono che utilizziamo nei loro confronti categorie che appartengono al passato. Per metterli in condizione di essere aiutati, dobbiamo affrontare i temi di fondo di cui stiamo parlando oggi, come quello del cotone, per quanto riguarda l’America, e quello dei sussidi agricoli; ma soprattutto dobbiamo convincere le nostre imprese a non limitarsi ad andare in Cina o nei paesi dell’est europeo, ma ad investire, per esempio, anche in Africa, dove i governi locali potranno metterle in condizione di investire nel modo migliore. Il vero sviluppo, colleghi, si determina non solo dando sussidi e solidarietà *tout court* e fine a se stessi, ma anche aiutando queste popolazioni ad autosvilupparsi. È un discorso complesso, non facile ma comunque possibile e, peraltro, è proprio quello che ci chiedono questi paesi.

Con la nostra mozione chiediamo, quindi, di rilanciare le trattative in materia di commercio mondiale, per arrivare in tempi ragionevoli ad una composizione dei contrasti e delle divaricazioni esistenti fra i paesi del nord e del sud del mondo, in una visione equilibrata delle diverse esigenze e dei differenti interessi, in un quadro di rafforzata collaborazione internazionale. Chiediamo, inoltre, che l’Italia si attivi per definire un accordo con i paesi del G20 sui quattro temi di Singapore dei quali parlavo all’inizio.

Dobbiamo tenere conto che, mentre noi stiamo litigando (tra il nord e il sud), ci sono paesi emergenti che hanno una grande forza, in particolare in termini di popolazione, che stanno rapidamente guadagnando terreno e rischiano di scompaginare la nostra visione del mondo. Grandi paesi come la Cina, l’India, il Brasile, il Sudafrica, che in un prossimo futuro, molto vicino, decideranno una loro poli-

tica, non tenendo più conto di quello che noi possiamo fare (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marcora. Ne ha facoltà.

Se i colleghi prestassero maggiore attenzione e facessero meno rumore, forse potremmo ascoltare le argomentazioni dei colleghi con maggiore serenità!

**LUCA MARCORA.** Il vertice di Cancun è stato un fallimento, una sconfitta; non sono fra coloro che hanno gridato alla vittoria quando il capo negoziatore messicano ha gettato la spugna rispetto alla possibilità di giungere ad un accordo sul commercio internazionale.

Ritengo si tratti di una sconfitta, in primo luogo, per i paesi in via di sviluppo: l'abbandono di una logica multilaterale, dove prevalgono i criteri di equilibrio e di compensazione degli interessi, rischia di essere sostituita da un certo bilateralismo in cui, naturalmente, vince il più forte; ma se è il più forte a vincere, ovviamente negli accordi di commercio internazionale sono i paesi in via di sviluppo a subire le conseguenze più drammatiche e negative. Quindi, è stata una sconfitta dello stesso gruppo dei G20, ma soprattutto dell'Unione europea.

L'Unione europea ha scelto una linea negoziale di assoluto appiattimento sugli interessi prevalenti degli Stati Uniti. Non vi è stata una logica di trattazione che ha permesso di valorizzare la riforma di medio periodo della politica agricola comunitaria, con l'affermazione di un nuovo modello agricolo europeo; ci si è piuttosto concentrati sui temi di Singapore (*Singapore issues*), che sicuramente hanno rappresentato il principale ostacolo al raggiungimento di un qualsiasi accordo a livello di WTO.

Di agricoltura a Cancun non si è nemmeno parlato — bisogna dirlo — perché l'Unione europea, il negoziatore Pascal Lamy, ma anche il nostro ministro Alemanno (allora presidente di turno del Consiglio agricolo europeo) non sono stati

in grado di far capire ai paesi in via di sviluppo del G20 la portata storica della riforma della politica agricola comunitaria attuata attraverso la *mid-term review*. Fino ad oggi, la politica agricola comunitaria ha rappresentato una forte componente di distorsione dei mercati, attraverso processi di *dumping* nella vendita di prodotti europei trasformati nei paesi in via di sviluppo e la creazione di barriere all'entrata, che hanno impedito le esportazioni da questi paesi in via di sviluppo nel nostro mercato agricolo.

La *mid-term review*, la riforma di medio periodo, sposta completamente l'asse della politica agricola comunitaria. Non posso entrare nello specifico, ma vorrei citare il tema del disaccoppiamento, asse portante di questa riforma, che prevede che gli aiuti vengano forniti alle imprese non per quello e per quanto producono, ma per i propri comportamenti in termini di pratiche agronomiche, di tecniche allevatorie, di rispetto dell'ambiente, di difesa della qualità, di presidio del territorio, ovvero per tutte quelle funzioni, non unicamente produttive, svolte con riferimento al sistema agricolo (mi riferisco, quindi, anche a quelle sociali, in termini di difesa dell'ambiente, di presidio del territorio, di valorizzazione della qualità e della tipicità del legame con il territorio e, soprattutto, di garanzia della sicurezza alimentare).

Da oggi in poi, o meglio da quando verrà applicata la riforma della PAC, a partire dal 2005 (speriamo che anche lo Stato italiano si adegui a tale scadenza), gli aiuti verranno commisurati a queste funzioni dell'agricoltura ovvero ai comportamenti dell'imprenditore agricolo, e non ai tipi e alle quantità di prodotti realizzati. Ciò depotenzia, ovviamente, la possibilità per gli agricoltori europei di produrre beni che poi vengono venduti nei paesi in via di sviluppo sotto costo e, quindi, disinnescando la potenzialità della politica di *dumping* da parte dell'Europa.

Tutto ciò avrebbe dovuto essere spiegato ai paesi in via di sviluppo e fare parte di una trattativa negoziale in cui l'Europa avrebbe dovuto, in primo luogo, raffrontarsi con tali paesi, al fine di individuare

un asse comune che, di fronte all'accogliamento delle richieste da parte dei paesi in via di sviluppo in termini di definitiva chiusura della politica di *dumping*, trovasse altri tipi di alleanze, in particolare per quanto riguarda la difesa delle produzioni tipiche, dei marchi e delle indicazioni geografiche protette.

Si tratta di un tema fondamentale per l'agricoltura italiana, che non potrà competere in futuro, a livello di prezzi e di costi, sulle *commodities*, vale a dire sui beni agricoli indifferenziati che vengono prodotti nel mondo. Su questo livello di competizione globale saremo sempre perdenti, in quanto non siamo in grado di produrre il latte ai costi della Nuova Zelanda, il mais ai costi degli Stati Uniti, la soia ai costi del Brasile; quindi, saremo comunque costretti a competere sulla tipicità, sulla qualità, sulla sicurezza alimentare, sul legame del territorio, su quel patrimonio enogastronomico che fa forte il *made in Italy* in tutto il mondo. Non dimentichiamo che il *made in Italy* non è solo moda, non è solo Ferrari, ma è anche e soprattutto mangiare bene, cibi sani e di alta qualità.

Questo era il tema che dovevamo portare quale argomento di trattativa sul tavolo di Cancun, in cambio di un riconoscimento delle legittime aspirazioni dei paesi in via di sviluppo. Ciò, tra l'altro, era stato quasi venduto come un successo della delegazione italiana a Doha, quando il viceministro Urso tornò dicendoci che avevamo fatto grandissimi passi avanti in materia di riconoscimento dei diritti di protezione dei marchi dei prodotti agroalimentari; ma, di fatto, abbiamo visto poi a Cancun com'è andata a finire.

Da parte dell'Europa, è mancata quindi una strategia negoziale che non fosse supina rispetto agli interessi e alla linea di trattativa condotta dagli Stati Uniti, ed è mancata soprattutto una capacità di spiegare la nuova politica agricola comunitaria per trovare, proprio nei paesi in via di sviluppo, degli alleati sui temi dell'agricoltura.

A questo punto, occorre svolgere un'altra considerazione. Il negoziato è fallito

perché il WTO è stato gravato di compiti che non rientrano tra le sue funzioni istituzionali. Che tale azione sia stata volontaria o involontaria è tutto da discutere: se, cioè, si sia voluto far passare come accordi sul commercio internazionale partite che avevano a che fare con temi ben più rilevanti dei diritti sociali, dei diritti dei lavoratori, dell'ambiente, dei beni pubblici globali, dei servizi sociali o se, invece, visto che nel mondo non esiste altro consesso internazionale di mediazione dei diversi interessi, ciò sia avvenuto per necessità. Ma, sicuramente, il WTO non è attrezzato per affrontare questo tipo di problematiche.

Dunque, è necessaria una riforma del WTO e probabilmente, a tal fine, sarebbe opportuno prendere in considerazione la proposta di Kofi Annan, volta ad istituire un consiglio di sicurezza economica e sociale che non deleghi al WTO la risoluzione delle controversie relative ad interessi che non sono solo economici, comportando effetti ambientali e sociali di portata sicuramente superiore al dato del commercio internazionale. Si potrebbe pensare anche ad agenzie specializzate dell'ONU che affianchino il WTO nello svolgimento di tale compito. Tra l'altro, questo consiglio di sicurezza economica e sociale potrebbe costituire anche una sede di indirizzo politico per organismi economici come il Fondo monetario internazionale, la Banca mondiale, l'Organizzazione mondiale del commercio. Tutto ciò ci deve far capire che, a livello di WTO, non è possibile risolvere i problemi della giustizia sociale nel mondo, degli equilibri economici e politici.

È quindi sbagliato attribuire alla partita agricola il fallimento del vertice di Cancun, in quanto è stata la linea negoziale portata avanti dalla Commissione europea ad essere errata, insieme alla sottovalutazione della costituzione del gruppo del G20.

Siamo qui a richiedere il rilancio di questi negoziati su basi diverse, che presuppongano una revisione del mandato — tra l'altro risalente al dicembre 1999 e quindi sicuramente da aggiornare — con-

ferito al negoziatore, Pascal Lamy; ma soprattutto chiediamo che vengano chiariti determinati punti, come la necessità di ricercare alleanze con i paesi in via di sviluppo, nel riconoscimento delle loro legittime aspirazioni di libertà commerciale per quanto concerne i beni agricoli anche sul mercato europeo. Come contropartita vogliamo il rispetto dei marchi delle produzioni tipiche, nonché la protezione dei diritti intellettuali, aspetti commerciali, quindi, che possono interessare anche quei paesi.

In conclusione, vorrei ricordare che il cibo non è una merce. Dobbiamo pensare che sulle produzioni agricole si giocano i destini di milioni di persone, in particolare quelli dei residenti in una parte del mondo attanagliata da problemi di fame e miseria. Il settanta per cento della forza lavoro di questi paesi è costituita da agricoltori che, da un lato, devono poter produrre ed esportare i propri beni e, dall'altro, devono poter ricavare un reddito sufficiente a garantire loro di non morire di fame e ad assicurare loro una vita decente.

PRESIDENTE. Faccio notare che il collega Marcora è rientrato precisamente nei tempi.

ENZO RAISI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENZO RAISI. Vorrei soltanto evidenziare la nostra intenzione di voto, anche a seguito di quanto precisato dal Governo che, giustamente, non ha accettato buona parte dei documenti presentati dalle minoranze, accogliendone però alcuni punti su cui persistono i nostri dubbi. In proposito ci rimettiamo al giudizio dell'Assemblea, ricordando però che questi punti ci sembrano importanti e decisivi, tanto da motivare in senso contrario il nostro voto.

Non comprendiamo, ad esempio, come si possa al punto *d*) del dispositivo della mozione Crucianelli ed altri n. 1-00277 (*Nuova formulazione*), sostenere la creazione di un ulteriore organismo internazionale, sotto l'egida dell'ONU, organizza-

zione che in questo momento attraversa una grave crisi, come dimostra la situazione irachena unitamente ad altre emergenze internazionali. Si vuole soltanto creare un doppione dell'Organizzazione mondiale per il Commercio.

Ma soprattutto — e richiamo al riguardo l'attenzione dei colleghi della maggioranza — mi chiedo come si possa, al punto *e*) del dispositivo di tale mozione, chiedere al nostro Governo di sostenere un binario diverso per i paesi in via di sviluppo sui temi della salvaguardia sociale ed ambientale. Di fatto, si vuole consentire a questi paesi di seguire una disciplina differente, rispetto al resto dei membri dell'Organizzazione mondiale per il commercio, in tema di ambiente e di salvaguardia sociale. Mi chiedo cosa potremo dire alle nostre industrie chimiche, che oggi attraversano una situazione di grande difficoltà dovuta al mancato rispetto da parte dei paesi in via di sviluppo delle regole ambientali, con conseguente disequilibrio sul mercato internazionale. Mi chiedo, inoltre, come si possa ignorare la salvaguardia sociale nei paesi in via di sviluppo, quando le condizioni dei lavoratori vi risultano subumane. Mi chiedo come sia possibile avanzare tali richieste!

Credo che, onestamente, da parte della maggioranza debba esserci una profonda riflessione che induca ad esprimere un voto omogeneo su tali richieste della minoranza.

Concludo dichiarando che il gruppo di Alleanza Nazionale esprimerà voto favorevole sui documenti presentati dai suoi deputati, dai colleghi del gruppo di Forza Italia e da quelli della Lega Nord Federazione Padana.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

### (Votazioni)

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della mozione Crucianelli ed altri n. 1-00277 (*Nuova formulazione*).

Ricordo che è stata chiesta la votazione per parti separate, nel senso di votare distintamente la parte motiva, il primo capoverso e la lettera *a*) del secondo capoverso del dispositivo, la lettera *d*) del secondo capoverso del dispositivo, nonché la restante parte della mozione. In totale vi saranno quindi quattro votazioni.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla parte motiva della mozione Crucianelli ed altri n. 1-00277 (*Nuova formulazione*), non accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	383
Votanti .....	382
Astenuti .....	1
Maggioranza .....	192
Hanno votato sì .....	160
Hanno votato no ..	222).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Crucianelli ed altri n. 1-00277 (*Nuova formulazione*), limitatamente al primo capoverso e alla lettera *a*) del secondo capoverso del dispositivo, non accettati dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	382
Votanti .....	381
Astenuti .....	1
Maggioranza .....	191
Hanno votato sì .....	163
Hanno votato no ..	218).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Crucianelli ed altri n. 1-00277 (*Nuova for-*

*mulazione*), limitatamente alla lettera *d*) del secondo capoverso del dispositivo, accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	390
Votanti .....	381
Astenuti .....	9
Maggioranza .....	191
Hanno votato sì .....	179
Hanno votato no ..	202).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla restante parte della mozione Crucianelli ed altri n. 1-00277 (*Nuova formulazione*), accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	384
Votanti .....	382
Astenuti .....	2
Maggioranza .....	192
Hanno votato sì .....	166
Hanno votato no ..	216).

Prendo atto che l'onorevole Pisa non è riuscita a votare ed avrebbe voluto esprimere voto favorevole.

PIERO RUZZANTE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, intervengo per chiedere alla Presidenza di valutare se l'esito delle votazioni sulla mozione Crucianelli ed altri n. 1-00277 (*Nuova formulazione*) determini effetti preclusivi su parti delle mozioni successive.

PRESIDENTE. Onorevole Ruzzante, la ringrazio per la sua sollecitazione. Con l'ausilio degli uffici, la Presidenza provvederà alle opportune verifiche al riguardo.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Anedda ed altri n. 1-00357, accettata dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	391
<i>Votanti</i> .....	389
<i>Astenuti</i> .....	2
<i>Maggioranza</i> .....	195
<i>Hanno votato sì</i> .....	229
<i>Hanno votato no</i> ..	160).

Passiamo alla votazione della mozione Cima ed altri n. 1-00361.

Avverto che anche in tal caso è stata chiesta la votazione per parti separate, nel senso di votare distintamente la parte motiva, il dispositivo ad eccezione dell'ultimo capoverso e quindi l'ultimo capoverso del dispositivo della mozione.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Cima ed altri n. 1-00361, limitatamente alla parte motiva, non accettata dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	388
<i>Votanti</i> .....	381
<i>Astenuti</i> .....	7
<i>Maggioranza</i> .....	191
<i>Hanno votato sì</i> .....	164
<i>Hanno votato no</i> ..	217).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione

Cima ed altri n. 1-00361, limitatamente al dispositivo, ad eccezione dell'ultimo capoverso, accettato dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	390
<i>Votanti</i> .....	389
<i>Astenuti</i> .....	1
<i>Maggioranza</i> .....	195
<i>Hanno votato sì</i> .....	178
<i>Hanno votato no</i> ..	211).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Cima ed altri n. 1-00361, limitatamente all'ultimo capoverso del dispositivo, accettato dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	389
<i>Votanti</i> .....	384
<i>Astenuti</i> .....	5
<i>Maggioranza</i> .....	193
<i>Hanno votato sì</i> .....	170
<i>Hanno votato no</i> ..	214).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Antonio Leone n. 1-00363, accettata dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	391
<i>Votanti</i> .....	390
<i>Astenuti</i> .....	1
<i>Maggioranza</i> .....	196
<i>Hanno votato sì</i> .....	212
<i>Hanno votato no</i> ..	178).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Polledri ed altri n. 1-00365, accettata dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	393
<i>Votanti</i> .....	386
<i>Astenuti</i> .....	7
<i>Maggioranza</i> .....	194
<i>Hanno votato sì</i> .....	210
<i>Hanno votato no</i> ..	176).

**Seguito della discussione della proposta di legge: Disposizioni per conformare il diritto interno alla decisione quadro 2002/584/GAI del Consiglio, del 13 giugno 2002, relativa al mandato d'arresto europeo e alle procedure di consegna tra Stati membri (4246); e delle abbinare proposte di legge: Buemi ed altri (4431) e Pisapia e Mascia (4436) (ore 18,55).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge: Disposizioni per conformare il diritto interno alla decisione quadro 2002/584/GAI del Consiglio, del 13 giugno 2002, relativa al mandato d'arresto europeo e alle procedure di consegna tra Stati membri, e delle abbinare proposte di legge di iniziativa dei deputati Buemi ed altri e Pisapia e Mascia.

Avverto che lo schema recante la ripartizione dei tempi per il seguito del dibattito è pubblicato in calce al vigente calendario dei lavori dell'Assemblea *(vedi calendario)*.

Ricordo che nella seduta del 27 aprile scorso sono iniziati gli interventi sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 1.

***(Ripresa esame dell'articolo 1 – A.C. 4246)***

PRESIDENTE. Riprendiamo l'esame dell'articolo 1 e delle proposte emendative

ad esso presentate *(vedi l'allegato A – A.C. 4246 sezione 1)*.

Constato l'assenza degli onorevoli Nitto Palma e Tarditi, che avevano chiesto di parlare: si intende che vi abbiano rinunciato.

Invito pertanto il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

Si faccia ascoltare, onorevole Pecorella: so che lei è un raffinato oratore!

GAETANO PECORELLA, *Relatore per la maggioranza*. In questo caso l'oratoria serve a poco!

PRESIDENTE. Lo so... A chi lo dice!

GAETANO PECORELLA, *Relatore per la maggioranza*. La Commissione esprime parere contrario sul testo alternativo del relatore di minoranza, onorevole Kessler, e sugli emendamenti Buemi 1.7, Sinisi 1.51, 1.52 e 1.53, mentre esprime parere favorevole sugli emendamenti Sinisi 1.54 e 1.55. Il parere della Commissione è contrario sugli emendamenti Sinisi 1.56 e Kessler 1.50. La Commissione raccomanda l'approvazione del suo emendamento 1.100 ed esprime parere favorevole sull'emendamento Sinisi 1.57. Sull'articolo aggiuntivo Buemi 1.01 il parere è contrario.

PRESIDENTE. Il Governo?

IOLE SANTELLI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Il Governo esprime parere conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione del testo alternativo del relatore di minoranza, onorevole Kessler.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fanfani. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE FANFANI. Signor Presidente, a nome del gruppo della Margherita, vorrei esprimere alcune considerazioni di ordine generale sul provvedimento in esame, delineando alcuni aspetti di

carattere complessivo che credo debbano essere tenuti presenti nell'esame di tutti gli emendamenti sottoposti oggi al nostro esame.

Attuare questo provvedimento e dare ad esso una conformazione che lo renda accettabile nel suo complesso equivale a rispondere ad un dovere, che è quello di creare uno spazio giuridico europeo al quale oggi, anche con tale provvedimento, si vuole dare attuazione. Infatti creare o costruire quotidianamente un'Europa unita, che oggi è estesa a 25 membri, non può assolutamente prescindere dalla creazione di uno spazio giuridico comune che, affiancandosi allo spazio economico comune, crei i presupposti per una valutazione complessiva di quelli che sono i parametri di giudizio anche sulle azioni criminose, sulla necessità di tutela dalle stesse e sulle modalità di attuazione di questa tutela.

È bene tenere presente che nel provvedimento in esame non si parla dell'adozione di provvedimenti restrittivi, in relazione ai quali ciascuno Stato membro rimane autonomo, ma soltanto della loro esecuzione. In relazione a questo, bisogna avere il coraggio di guardare avanti, di affrontare in termini di prospettiva costruttiva un cammino che, altrimenti, corre il rischio di rappresentare esso stesso un'involuzione, come più volte è stato detto nel corso del dibattito, anche in Commissione, perché rendere autonomia ai singoli Stati in relazione all'attuazione di un provvedimento restrittivo significa fare un passo indietro anche rispetto alla Convenzione sulla estradizione.

Bisogna rendersi conto che occorre affrontare tale problema in termini di prospettiva europea, nel momento stesso in cui si è già svolta una valutazione comune, in relazione alle singole fattispecie criminose sulle quali si è ritenuto necessario rendere un quadro complessivo di valutazione, sul quale gli Stati membri dell'Unione europea hanno già espresso il loro avviso in ordine alla necessità di adottare un meccanismo comune di repressione. Tornare indietro da questa

strada significa tornare indietro rispetto ad un cammino che, invece, deve essere comune.

Per questo motivo, invito sia il Parlamento, sia questa Assemblea a riconsiderare alcune posizioni, oggetto di valutazione da parte della Commissione, che hanno consentito di sottoporre all'Assemblea un testo che non può essere condiviso dalla minoranza. Vi sono sicuramente alcune valutazioni di carattere positivo, che ci sentiamo in dovere di condividere, rappresentate dalla necessità di creare, anche in materia di esecuzione della pena all'interno degli Stati membri dell'Unione europea, un quadro di riferimento in grado di essere strumento positivo dell'attuazione dello spazio comune per tutti i paesi membri dell'Unione. Proprio per questo motivo, tuttavia, non riteniamo che si possa ritornare indietro, percorrendo la strada della rivendicazione di spazi di autonomia da parte dei singoli Stati.

Si tratta di un invito che rivolgo, pertanto, sia all'Assemblea, sia ai singoli deputati, ma che rappresenta una prospettiva certamente corretta, nel solco della quale occorrerà incamminarsi. Solo a tali condizioni, infatti, sarà possibile, per la nostra parte, esprimere un giudizio positivo; altrimenti, il nostro giudizio sarà certamente negativo (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

GIOVANNI KESSLER, *Relatore di minoranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI KESSLER, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, stiamo per votare il testo alternativo all'articolo 1 presentato dal sottoscritto, relatore di minoranza. Vorrei chiarire preliminarmente, tuttavia, che più che un testo alternativo, il nostro è proprio « il testo » di attuazione della decisione quadro sul mandato d'arresto europeo.

Infatti, va ribadito, non solo ai colleghi ma anche al di fuori di quest'aula, che l'attuale maggioranza ed il Governo in carica, dopo avere liberamente partecipato

all'assunzione della decisione quadro in questione — per mezzo del suo Presidente del Consiglio, onorevole Berlusconi, che ha firmato, assieme a tutti i suoi colleghi dell'Unione europea, la decisione quadro 2002/54/GAI del Consiglio del 13 giugno 2002 ed ha assunto tale impegno a nome dell'Italia (che prevedeva anche l'approvazione di una legislazione di recepimento entro il 2003) —, nulla hanno fatto per assolvere a tale impegno.

Noi, e solo noi, attraverso la presentazione della proposta di legge n. 4246, nel luglio 2003, ci siamo fatti carico, per senso di responsabilità istituzionale, di proporre al Parlamento di approvare una legislazione attuativa dell'impegno che l'Italia aveva assunto in Europa. La nostra proposta di legge di recepimento della decisione quadro 2002/584/GAI del Consiglio è stata successivamente esaminata, in sede referente, dalla Commissione giustizia, ma a nostro avviso la Commissione ha completamente stravolto non solo e non tanto la nostra proposta, ma il senso stesso della normativa di recepimento di tale decisione quadro.

È stata così elaborata, per iniziativa e volontà della maggioranza, una proposta di legge che solo nominalmente intende attuare la decisione quadro sul mandato d'arresto europeo, ma che in realtà, come vedremo e come ha sottolineato anche il collega Fanfani, in numerosi punti è addirittura in netto contrasto con essa, e dunque con l'impegno liberamente assunto dal Governo italiano di fronte a suoi *partner* europei: pensiamo che ciò non sia possibile.

Ecco perché il testo sottoposto oggi all'Assemblea è il testo della Commissione dal quale ci dissociamo, e da cui ci siamo dissociati formalmente addirittura ritirando le nostre firme. Ecco perché con riferimento a molti articoli della proposta di legge in esame, a cominciare da quello in votazione, abbiamo presentato un testo alternativo, che in realtà è il vero unico testo di attuazione della decisione quadro in materia di mandato d'arresto europeo.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pisapia. Ne ha facoltà.

**GIULIANO PISAPIA.** Signor Presidente, vorrei fare un discorso di carattere generale, perché ci sentiamo, nella valutazione di questo provvedimento, oserei dire tra l'incudine e il martello.

Da un lato, ci troviamo di fronte ad una decisione quadro sottoscritta dall'attuale Governo, e in particolare dal ministro della giustizia, che si pone in aperta violazione con i principi del nostro ordinamento costituzionale, in particolare, come sottolineato non solo dalla Commissione affari costituzionali ma anche da autorevoli giuristi, degli articoli 2, 3, 10, 11, 13, 24, 25, 26, 27, 31, 73 e 111 della Costituzione. Dall'altro, però, è anche vero che oggi stiamo affrontando e dovremo votare un testo ben diverso da quello — come sottolineato dall'onorevole Kessler — inizialmente esaminato dalla Commissione, la quale ha cercato quanto meno di limitare i danni, trovando un punto di equilibrio tra i principi costituzionali e una decisione quadro che con questi principi contrastava e continua a contrastare.

Noi, di fronte a un provvedimento così delicato, ci chiediamo se sia opportuno proseguire nella costruzione di uno spazio comune di giustizia e sicurezza tra i paesi dell'Unione europea senza che si siano prima definiti i principi e le regole base del cosiddetto spazio giuridico europeo, e che sia stato adottato uno schema comune di idealità, di principi, di norme che ne costituiscano l'ossatura teorica.

Ci chiediamo se sia possibile, e se potrà esserlo, quando affronteremo il voto finale, giungere ad un provvedimento coerente con i nostri valori ed accettare che sia valido in Europa uno strumento che limita uno dei beni più preziosi, quello della libertà personale, prima che siano sanciti e garantiti, in un comune ordinamento giuridico, i diritti e doveri individuali e collettivi e le garanzie a tutela di questi diritti.

È per questo che, in tale situazione, noi voteremo contro il testo alternativo pro-

posto dall'onorevole Kessler e da altri parlamentari, perché lo riteniamo non conforme alla Costituzione. Valuteremo, sulla base degli emendamenti che verranno approvati, quale sarà il nostro voto finale. Il fatto importante è che sarà un voto finale positivo solo se il testo sarà completamente aderente ai nostri principi costituzionali (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cola. Ne ha facoltà.

**SERGIO COLA.** Signor Presidente, per la verità non riesco a comprendere come si possa affermare che vi è l'esigenza di andare in Europa e poi ci si voglia andare calpestando la Costituzione. Ritengo che quanto detto dai colleghi Kessler e Fanfani, nonché in sede di discussione sulle linee generali e sugli emendamenti, confligga in modo netto con l'esigenza suprema, che secondo me non può essere assolutamente accantonata, di tutelare la nostra civiltà giuridica.

Condivido pienamente quanto affermato dall'onorevole Pisapia: non è questo il modo di affrontare una legislazione europea in materia penale. Dico dunque all'onorevole Kessler e all'onorevole Fanfani che, fin quando non ci saranno un diritto penale e un diritto processuale penale europei, noi non derogheremo giammai ai principi della nostra Costituzione. Il testo alternativo del relatore di minoranza, onorevole Kessler, sostitutivo dell'articolo 1, offre la concreta dimostrazione dell'esistenza di una volontà che non riesco assolutamente a comprendere. In tale articolo, così come riformulato dalla Commissione giustizia, peraltro sulla base di un articolatissimo parere della Commissione affari costituzionali, vengono stabiliti alcuni punti fermi, di fronte ai quali non possiamo che inchinarci.

In primo luogo, l'attuazione nell'ordinamento interno delle disposizioni contenute nella decisione quadro 2002/584/GAI avviene « nei limiti in cui tali disposizioni non sono incompatibili con i principi su-

premi dell'ordinamento costituzionale in tema di diritti fondamentali ». Vogliamo eliminare questo limite? Vogliamo far sì che le disposizioni relative al mandato d'arresto europeo vengano recepite nel nostro ordinamento *sic et simpliciter* e senza alcuna modifica?

Per quanto concerne gli ulteriori limiti sanciti dal comma 3 dell'articolo 1, sfido chiunque a metterne in discussione la fondatezza ed il significato realmente qualificante. La previsione della condizione di reciprocità esige che il provvedimento sia emesso da un giudice indipendente, cioè da un terzo, e non anche da un pubblico ministero, come potrebbe succedere nell'ambito di altri ordinamenti che prevedono, appunto, la possibilità dell'emissione di provvedimenti cautelari da parte del pubblico ministero.

Inoltre, l'esecuzione del mandato d'arresto viene subordinata al fatto che il provvedimento sia adeguatamente motivato. Vogliamo che sia possibile, ad esempio, arrestare l'onorevole Kessler, senza un'adeguata motivazione? Potremmo accettarlo?

Ancora, il provvedimento deve essere adeguatamente motivato anche in relazione all'articolo 27, secondo comma, della Costituzione. Vogliamo rinunciare al principio consacrato nella citata disposizione della Carta costituzionale? No, nella maniera più assoluta; non mi sento di condividere siffatte proposte, che sono dettate da un'unica esigenza, da un'esigenza cieca secondo la quale dovremmo andare in Europa soggiacendo a qualunque condizione!

Ciò non significa che non vogliamo collaborare nell'ambito della repressione dei trentadue reati individuati: lo vogliamo fare, lo vogliamo fare anche in maniera celere, ma nel rispetto della nostra Costituzione e di quei diritti fondamentali di cui — consentitemi di rimarcarlo — ci sentiamo tutti orgogliosi.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Guido Giuseppe Rossi. Ne ha facoltà.

GUIDO GIUSEPPE ROSSI. Signor Presidente, anzitutto, a beneficio di chi ci ascolta, ma anche dei colleghi, ritengo opportuno chiarire caratteri e natura delle decisioni quadro.

Si tratta di una particolare fattispecie (se non di una sottospecie) di produzione normativa comunitaria che si pone accanto ai ben più noti regolamenti e direttive, di un prodotto relativamente nuovo che, come afferma la giurisprudenza, è volto al riavvicinamento delle disposizioni legislative e regolamentari degli Stati membri. Questo sono le decisioni quadro. Tali decisioni, che intervengono nell'ambito del pilastro intergovernativo dell'Unione, vengono prese all'unanimità. Sottolineare questo dato è importante per capire ciò che si è verificato quando è stata approvata la decisione quadro relativa al mandato d'arresto europeo (e, più in generale, quando vengono approvate le decisioni quadro).

L'atteggiamento della Lega su questo tema è sempre stato chiarissimo. Sin dall'inizio, abbiamo espresso, in maniera chiara e politicamente dura, la nostra contrarietà relativamente al meccanismo della decisione quadro in genere e, soprattutto, sul merito di quella concernente il mandato d'arresto europeo. Ricordo che la posizione della Lega al riguardo era già stata chiarita, nell'inverno del 2001, dal segretario federale, Umberto Bossi. Anche il ministro Castelli, nel corso di una durissima trattativa condotta con gli omologhi colleghi europei, aveva posto il problema in sede di Unione europea e, nel contempo, anche sul tavolo politico italiano.

Lo stesso ministro Castelli, accusato più di una volta di assumere un atteggiamento antieuropeo o poco europeista, durante l'audizione del 13 dicembre 2001 al Senato, censurava la poca serenità e la poca trasparenza con cui, a livello europeo, si stava decidendo su temi così importanti.

Sempre nello stesso mese del 2001, il Senato dava mandato favorevole al ministro Castelli e alla delegazione governativa (purtroppo, sappiamo che i mandati di entrambi i rami del Parlamento, per

quanto riguarda le trattative a livello europeo, non hanno valore obbligatorio) in merito all'approvazione della decisione quadro solamente con riferimento ai reati di terrorismo internazionale. Non dimentichiamoci che questa decisione quadro nasce sull'onda dell'11 settembre e per la necessità assolutamente condivisibile — condivisa anche dalla Lega Nord Federazione Padana — di dare una risposta chiara ai fenomeni del terrorismo internazionale e della criminalità mafiosa organizzata a livello internazionale e transnazionale. Su ciò la Lega Nord Federazione Padana, le sue delegazioni parlamentari, il ministro Castelli e il ministro Bossi sono sempre stati molto chiari. Vogliamo respingere al mittente ogni accusa di strumentalizzazione politica che talvolta ci viene rivolta.

La decisione quadro avrebbe potuto essere bloccata dal nostro Governo. Purtroppo, il Governo italiano non ha avuto il coraggio politico di bloccarla. Lo diciamo chiaramente. Per questo motivo, esprimeremo un voto contrario sulla proposta di legge di recepimento della decisione quadro relativa al mandato di arresto europeo. Con più coraggio politico si poteva bloccare questa decisione quadro. Purtroppo, vi è stata una vergognosa campagna internazionale guidata dalla sinistra internazionale europea nei confronti del Governo Berlusconi insediato da pochi mesi, e un altrettanto vergognosa e durissima campagna politica di stampa della sinistra italiana che non ha dato minimamente la sponda al nostro Governo per bloccare questa decisione quadro. I risultati si sono visti. Ovviamente, anche il ministro Castelli ha dovuto sottostare alle decisioni del Presidente Berlusconi che ha trovato l'accordo con il Presidente belga, Verhofstadt.

Siamo giunti all'esame della proposta di legge per il recepimento della decisione quadro del Consiglio, ma, memori del dibattito che vi è stato, l'Italia, in un sussulto di orgoglio, allega alle conclusioni del Vertice una dichiarazione...

PRESIDENTE. Onorevole Guido Giuseppe Rossi, mi dispiace ma ha terminato i tempi.

GUIDO GIUSEPPE ROSSI. Concludo immediatamente. L'Italia allega una dichiarazione molto chiara di cui troviamo traccia nell'emendamento, approvato dalla Commissione, all'articolo 1, comma 1, in cui si stabilisce che, per dare esecuzione alle decisioni quadro sul mandato di cattura europeo, il Governo italiano dovrà avviare le procedure di diritto interno per rendere la decisione quadro stessa compatibile con i principi supremi dell'ordinamento costituzionale.

Per motivi di tempo, svilupperò successivamente il mio ragionamento, soprattutto con riferimento alla costituzionalità del provvedimento in esame.

GAETANO PECORELLA, *Relatore per la maggioranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAETANO PECORELLA, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nell'iniziare l'esame di questo provvedimento, che certamente coinvolge alcuni dei temi e dei principi fondamentali riguardanti le libertà e la vita delle persone, vorrei fissare alcuni punti fermi intorno ai quali la discussione può avere luogo.

Il primo punto fermo è che, come si dice nel primo comma dell'articolo 1, la presente legge attua nell'ordinamento interno le disposizioni della decisione quadro, nei limiti in cui tali disposizioni non sono incompatibili con i principi supremi dell'ordinamento costituzionale in tema di diritti fondamentali.

C'è da sorprendersi che sia necessario ribadire in una legge dello Stato italiano, che noi dobbiamo approvare, che nessun tipo di ordinamento, nessuna presenza nel sistema internazionale, salvo che siano le regole generali, può costringere il nostro paese ad accettare norme che siano in contrasto con la Costituzione? Posto questo, la domanda successiva su cui ci dob-

biamo soffermare è questa: la decisione quadro consente di adattare le sue disposizioni ai principi costituzionali interni? Ebbene, è sufficiente leggere due dei *consideranda* (il numero 12 e quello successivo) della decisione quadro — e non poteva che essere così, perché siamo in Europa, in paesi che hanno principi costituzionali fondamentali, ciascuno geloso delle proprie garanzie —, che ci dicono chiaramente che la presenza della decisione quadro non osta a che gli Stati membri applichino le loro norme costituzionali relative al giusto processo.

Quindi, tutte le norme che sono contenute nella legge di attuazione, che noi stiamo discutendo, se sono norme che trovano riferimento in un principio costituzionale, non solo sono lecite, ma su di esse la decisione quadro ci impegna al rispetto. Ma non è stato solo questo. Il fatto è che anche lo Stato italiano — come ricordava l'onorevole Rossi —, nel momento in cui firmò la decisione quadro, avanzò la riserva che la decisione quadro fosse compatibile con le norme di attuazione e con la nostra Costituzione. Ebbene, io sfido l'opposizione su questo punto: mi si dica se c'è una sola norma, tra quelle proposte, che non abbia un riferimento ai principi costituzionali e che non sia indispensabile alla tutela della libertà delle persone nel nostro ordinamento; se questa norma c'è, essa potrà essere rivista. Ma tutte le norme che hanno riferimento alle garanzie costituzionali, hanno un fondamento irrinunciabile.

Un ultimo punto. Io credo che il Governo italiano sia fortemente impegnato in un'opera di coordinamento in Europa, nel rispetto, però, delle garanzie della nostra Costituzione. Il ministro Castelli, appena pochi giorni fa, il 29 aprile, ebbe a dire, firmando i principi che ispirano la confisca europea, che questa confisca è accettabile perché gli altri paesi hanno riconosciuto, come per il mandato di arresto europeo, che comunque i principi costituzionali devono essere rispettati. E ancora, nella stessa occasione, il ministro Castelli ha detto: speriamo che il Parlamento ita-

liano faccia presto, perché questo è un impegno che l'Italia ha preso a livello internazionale.

Allora, io credo che i punti di riferimento siano due: la Costituzione e la volontà di adeguare il nostro ordinamento agli impegni internazionali. Ma mai sarà possibile stracciare la Costituzione, perché questo non lo vuole neanche il mandato di arresto europeo...!

Quindi, è su questo punto che noi ci misuriamo: contro o a favore dei principi di garanzia contenuti nella Costituzione.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Buemi. Ne ha facoltà. Successivamente, interverrà la collega Finocchiaro, a titolo personale.

**GIOVANNI KESSLER.** Presidente, ma io ho parlato in qualità di relatore di minoranza!

**PRESIDENTE.** Ha ragione, onorevole. La collega Finocchiaro parlerà, dunque, a nome del suo gruppo. Prego, onorevole Buemi, ha facoltà di parlare.

**ENRICO BUEMI.** Signor Presidente, io credo che la questione stia prendendo una piega diversa da quella che ha voluto dare il presidente della Commissione con il suo intervento.

È evidente che noi vogliamo uno strumento efficace e un'attuazione rapida di un provvedimento di legge che ci metta in linea con gli altri paesi europei. Nello stesso tempo, registriamo una difficoltà, che ci portiamo dietro da quando l'accordo quadro è stato sottoscritto, e che deriva da alcuni contenuti che non tenevano conto di un livello di garanzia che, nel nostro paese, era stato realizzato con la Costituzione.

Detto questo, registriamo anche il ritardo sulla Costituzione europea (che è, poi, la questione principale che ci mette in difficoltà nell'approvazione di questo provvedimento).

Oggi, però, si è aperta una questione nuova, molto meno tecnica e più politica.

L'intervento del collega della Lega — che, non dobbiamo dimenticarlo, è il gruppo cui appartiene il ministro della giustizia, responsabile per il Governo di questo atto — ci manifesta, con estrema chiarezza, la contrarietà di tale gruppo al contenuto di questo provvedimento.

Dunque, si apre una questione politica di grande rilevanza. Questo non è un provvedimento qualsiasi. Esso attua, infatti, un accordo europeo sottoscritto dal Governo in carica. Quindi, non si può far finta che la questione sia relativa ad un puro dissenso di carattere tecnico (chi vuole più garanzie o meno garanzie). Il problema è politico: cosa intende fare la Lega rispetto alla sua collocazione nella maggioranza. Non è un provvedimento marginale, quali sono alcuni che già hanno visto la Lega differenziarsi da posizioni espresse dalla propria maggioranza.

Oggi mi pare si apra una questione politica di grande rilievo. Sostanzialmente, vi è un dissenso da parte di un raggruppamento importante della maggioranza di Governo rispetto al resto della stessa maggioranza, che vuole portare avanti un provvedimento che mette in discussione determinati livelli di garanzia e di libertà del nostro paese.

Non è cosa di poco conto e non credo basti una semplice presa di distanza.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Finocchiaro. Ne ha facoltà.

**ANNA FINOCCHIARO.** Grazie, signor Presidente. Colleghi, vorrei sollevare una questione che non è strettamente tecnica. È una questione politica che mi pare emersa, con grande evidenza, nella discussione che finora è stata sviluppata, in particolare nell'intervento dell'onorevole Rossi, ma anche in quelli del presidente Pecorella e dell'onorevole Pisapia.

Mi pare che in quest'aula si stia discutendo del primo strumento di cooperazione giudiziaria, in applicazione di decisioni assunte all'interno dell'Unione europea, in occasione del vertice di Tampere, prescindendo assolutamente dal vincolo

primo che stringe i paesi dell'Unione europea, ossia il vincolo del mutuo riconoscimento di affidabilità del livello interno di garanzie democratiche.

Se si prescinde da tale dato, non si riesce a comprendere quasi nulla del procedimento legislativo che abbiamo avviato e non riusciamo a comprendere quasi nulla del rilievo che riveste l'adozione di un atto normativo interno di attuazione di tale decisione quadro (o, in futuro, della decisione in materia di prove del reato o in materia di confisca).

Dico questo perché l'intervento dell'onorevole Rossi, molto onesto e certamente coerente con la posizione che la Lega ha sempre manifestato, è estremamente significativo dell'aspra diffidenza nutrita da un gruppo politico di maggioranza (che, addirittura, esprime il ministro della giustizia) rispetto al processo di cooperazione giudiziaria.

Altre, ma pur sempre coerenti, sono le considerazioni svolte dall'onorevole Pisapia, che rimanda la costruzione dello spazio giuridico comune di libertà, giustizia e sicurezza all'adozione di un atto normativo superiore — la Costituzione europea, immagino — che non solo non è ancora intervenuto, ma verso la quale, come sappiamo, il gruppo cui appartiene lo stesso onorevole Pisapia mostra ampie riserve. Delle due l'una: premesso che questo paese ha aderito al lungo e faticoso processo di integrazione europea ed alla decisione adottata a Tampere ed ha, altresì, aderito alla prima decisione quadro in materia di mandato di arresto europeo, nella convinzione della necessità di adottare strumenti di cooperazione giudiziaria, o la convinzione che il paese ha finora dimostrato è inequivoca o, altrimenti, il livello di fraintendimento e, talvolta, anche di mistificazione della decisione che stiamo adottando, diventa un macigno insormontabile sulla strada del confronto fra le forze politiche rappresentate in Parlamento, non consentendo l'adozione di alcuno strumento.

Onorevole Rossi, è troppo facile dire che questa decisione quadro fu adottata sull'onda dello sconcerto dei fatti dell'11

settembre. Se i colleghi volessero — come penso sia doveroso — ripercorrere con estrema puntualità (come è accaduto in Commissione) le tappe che hanno condotto all'elaborazione della decisione quadro, poi adottata all'unanimità e firmata dal Governo Berlusconi, scopriremmo come, di fatto, l'anticipazione si sia limitata esclusivamente a sette giorni prima della data già prevista l'anno precedente, quando ancora dell'attentato alle torri gemelle non vi era alcun sentore.

Mi sembra particolarmente significativa l'illustrazione, a guisa di Giano bifronte, della posizione del ministro Castelli, che appare così irritato e contrario all'adozione della decisione quadro secondo la ricostruzione fatta dall'onorevole Rossi e, invece, così accondiscendente rispetto al testo che stiamo esaminando nella ricostruzione fatta dall'onorevole Pecorella.

Collegli, discutiamo di questo provvedimento, ma sappiamo con grande chiarezza che stiamo discutendo di uno dei pilastri fondamentali che dovrebbe tenere insieme, in un unico vincolo, la cooperazione giudiziaria tra i paesi dell'Unione europea. Tutto ciò accade esattamente alla vigilia delle elezioni europee del prossimo 13 giugno.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Sinisi. Ne ha facoltà.

**GIANNICOLA SINISI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo molto brevemente, a titolo personale, per confutare l'impostazione che il presidente Pecorella ha voluto rassegnarci. Quest'ultimo ha rovesciato la logica dell'interpretazione di questo strumento. Qui non si tratta di modificare la decisione quadro per adattarla al nostro sistema interno. La riserva — peraltro non formale — espressa dal nostro Governo impegnava l'Italia a modificare il nostro sistema interno per adattarlo alla decisione quadro. Infatti, questo era ciò che si erano riservati di fare tutti i paesi europei. Lo testimonia la natura della decisione quadro, che è uno strumento di armonizzazione delle legislazioni

interne e non un modo per far sì che ciascuno Stato faccia poi ciò che vuole.

Così com'è, questo provvedimento è un po' contro l'Europa per accontentare la Lega ed è un po' contro la giustizia per accontentare Forza Italia. Noi siamo per l'Europa e per la giustizia ed è per questa ragione che voteremo a favore di questo testo alternativo (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul testo alternativo del relatore di minoranza, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	351
<i>Votanti</i> .....	347
<i>Astenuti</i> .....	4
<i>Maggioranza</i> .....	174
<i>Hanno votato sì</i> .....	153
<i>Hanno votato no</i> ..	194).

Prendo atto che l'onorevole Bielli non è riuscito ad esprimere il proprio voto.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Buemi 1.7

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Kessler. Ne ha facoltà.

**GIOVANNI KESSLER.** Signor Presidente, intervengo per annunciare il nostro voto favorevole sull'emendamento Buemi 1.7, che riscrive l'articolo 1 del provvedimento nel testo della Commissione. Come vedremo, si tratta di un articolo piuttosto singolare. Infatti, presidente Pecorella, non basta scrivere in un articolo che si attua la decisione quadro nei limiti in cui quest'ultima è compatibile con la nostra Costituzione per salvarsi l'anima o per salvare la fedeltà alla Costituzione stessa. Quella contenuta nell'articolo proposto dalla Commissione è una dichiarazione che

suona, nel migliore dei casi, pleonastica ed inutile; è una dichiarazione di principio.

Quando si attua una decisione quadro, o la si crede conforme alla nostra Costituzione e la si attua, ovvero la si crede contraria alla nostra Costituzione, ed allora siamo i primi a non attuarla perché, onorevoli colleghi, credo non sia necessario dire che in quest'aula siamo tutti a favore dei principi fondamentali relativi alle libertà dei cittadini. Non si è maggiormente favorevoli se lo si scrive nei preamboli, ed invece, si è contrari se non lo si scrive.

**SERGIO COLA.** Perché non lo lasciate, allora ... ?

**GIOVANNI KESSLER.** Se non si crede che la decisione quadro sia conforme alla nostra Costituzione, è molto più onesto non sottoscriverla a Bruxelles e non attuarla in Italia !

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lussana.

Ne ha facoltà.

**CAROLINA LUSSANA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendo chiaramente spunto dagli interventi svolti dai colleghi, in modo particolare da quelli dei colleghi Finocchiaro e Kessler, per spiegare la posizione politica del gruppo della Lega Nord Federazione Padana in merito a questo provvedimento, ma soprattutto in merito all'adozione dello strumento della decisione quadro in una materia così delicata, che va ad intaccare la libertà personale dei cittadini e degli individui. Facciamo allora subito chiarezza: la Lega Nord Federazione Padana è sicuramente favorevole circa la creazione di uno spazio giuridico comune europeo. Su questo, ritengo, non vi sono dubbi: le iniziative del ministro, anche durante il semestre di presidenza europeo, hanno mostrato il nostro intento. Mi riferisco, ad esempio, all'adozione comune di provvedimenti per combattere la pedofilia, nonché alla decisione quadro contro l'uso pesante degli

stupefacenti. Tutto questo dimostra la nostra volontà di ragionare in termini europei anche in un settore delicato come quello della giustizia.

GIOVANNI KESSLER. Quelli intaccano le libertà!

CAROLINA LUSSANA. Riteniamo tuttavia che con l'adozione di questa decisione quadro si sia andati molto oltre: è una decisione che nasce dall'Europa dei burocrati e dei tecnocrati che, con questo strumento, rischia di minare profondamente le libertà e le garanzie individuali dei cittadini.

È giusto ed occorre costruire uno spazio giuridico comune europeo; si possono anche utilizzare strumenti quali quello della decisione, ma soprattutto, per costruire tale spazio, si dovrebbe partire dai pilastri.

Pertanto, anche noi siamo d'accordo con l'intervento dell'onorevole Pisapia: costruiamo questo codice comune europeo anche sotto il profilo penale. Dotiamoci di una Costituzione europea: in attesa che ciò avvenga, tuttavia, non possiamo calpestare i diritti riconosciuti ed i principi fondamentali della nostra Costituzione.

Per questa ragione, vorrei brevemente fare un *excursus* che riprende la storia di questa proposta del mandato di cattura europeo e, soprattutto, della relativa decisione quadro: noi infatti non contestiamo il testo che abbiamo in discussione oggi, che apprezziamo sotto alcuni punti di vista ed in tal senso ringraziamo il relatore per l'opera che ha svolto, nel tentativo di porre rimedio al testo sconsiderato della decisione quadro.

Come ha ben evidenziato l'onorevole Guido Giuseppe Rossi, il testo della decisione quadro parte dai rischi legati al terrorismo internazionale, che sussistevano prima dell'11 settembre ed, intendendo rafforzare l'istituto dell'estradizione, va ben al di là di questo, creando una lista di 32 reati, fra cui quelli di opinione, per i quali si può essere incriminati in Italia e negli Stati membri, a prescindere dal principio della doppia incriminazione.

Tutto questo non poteva lasciare in silenzio una forza come la Lega Nord Federazione Padana, da sempre attenta alle problematiche delle libertà individuali.

Vediamo allora, come è noto, che l'Italia ha accettato la proposta di decisione quadro relativa al mandato di arresto europeo, al termine di una trattativa non priva di qualche tensione, subordinandola — e l'articolo 1, comma 1, è chiaro al riguardo — all'applicazione e all'avvio di procedure di diritto interno, al fine di rendere la decisione quadro compatibile con i principi supremi dell'ordinamento costituzionale in materia di diritti fondamentali. Non possiamo negare le perplessità di natura giuridica che ci sono di fronte al testo della decisione quadro. Vorrei ricordare il parere richiesto dal Governo ed i pareri emeriti espressi dai presidenti della Corte costituzionale, da Caianello a Vassalli. Tutto ciò ci fa capire come vi fosse un rischio più che paventato di un reale contrasto del mandato di arresto europeo con i principi costituzionali inderogabili di tutela dei diritti fondamentali del cittadino. Mi riferisco all'articolo 13 sulla libertà personale, al principio di legalità e di riserva di legge dell'articolo 25, al diritto costituzionale alla difesa, al principio del giusto processo dell'articolo 111, tanto caro ai colleghi della sinistra.

Ecco perché il ministro Castelli ha evidenziato alcune perplessità. Aveva fatto anche una proposta alternativa: perché inserire l'elenco dei 32 reati e, magari, non rafforzare la cooperazione giudiziaria e lo strumento dell'estradizione, avendo a modello il trattato bilaterale di estradizione Italia-Spagna che questo Parlamento ha ratificato nel 2001? In quel caso si limitava l'operatività dello spazio giuridico comune europeo, si limitava il superamento dell'estradizione per reati gravi nei quali occorre veramente un impegno comune degli Stati membri dell'Unione europea; si parlava di terrorismo, di criminalità organizzata, di traffico di stupefacenti, di traffico di armi, di tratta di esseri umani, di pedofilia. Questo sì, ma perché estendere l'elenco dei reati alla presa in

ostaggio, alla rapina, al traffico di veicoli rubati? Riteniamo che ciò sia veramente troppo!

Purtroppo, sono state nulle le richieste del Governo italiano di limitare il mandato di cattura europeo solamente ai sei tipi di reati indicati nel trattato bilaterale Italia-Spagna. Nell'approvazione del documento finale, il Governo ha fatto inserire una clausola della quale non ci dobbiamo dimenticare: ha subordinato l'entrata in vigore all'adeguamento della nostra Costituzione e del nostro ordinamento giudiziario a quello degli altri paesi europei. Signori, di questo dobbiamo discutere! Noi non abbiamo una Costituzione uguale a quella degli altri Stati membri. Se vogliamo creare uno spazio giuridico europeo, dobbiamo adeguarci.

PRESIDENTE. Onorevole Lussana, dovrebbe concludere...

CAROLINA LUSSANA. Pensiamo alle polemiche esistenti in merito alla riforma dell'ordinamento giudiziario con cui si vorrebbero sottoporre i pubblici ministeri all'esecutivo. Signori, negli altri Stati europei è così! Se vogliamo uniformarci, dobbiamo modificare lo *status* dei pubblici ministeri — certo, con legge costituzionale — e dobbiamo modificare l'obbligatorietà dell'azione penale. Di questo bisogna avere il coraggio di parlare, se vogliamo essere veramente coerenti. Noi della Lega siamo sicuramente coerenti (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Buemi 1.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	360
Votanti .....	352
Astenuti .....	8
Maggioranza .....	177
Hanno votato sì .....	152
Hanno votato no ..	200).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Sinisi 1.51.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sinisi. Ne ha facoltà.

GIANNICOLA SINISI. Signor Presidente, la Commissione ha modificato un termine, una sola parola, per cambiare radicalmente il significato di questo provvedimento. Ha scritto che siamo impegnati ad attuare la decisione quadro e non a recepirla. Dietro tale cambiamento di un solo vocabolo si cela la maliziosa intenzione di modificare la decisione quadro nel momento in cui viene attuata nel nostro paese. Il recepimento, invece, come ho detto poc'anzi, non avrebbe consentito alcuna modifica della decisione quadro. Infatti, le modifiche di tale decisione quadro avrebbero dovuto essere assunte con riserve che non sono state formulate dal nostro paese.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, un atto di cooperazione all'interno dell'Unione europea è sostanzialmente un atto di fiducia tra paesi europei. Nel momento in cui adottiamo un provvedimento con la riserva mentale, e non giuridica, di non attuarlo o di modificarlo, mettiamo in essere un comportamento assai singolare, decisamente scorretto ed assolutamente contrario agli stessi principi che ispirano l'Unione europea.

Se un paese viola le norme costituzionali, non soltanto può non emettere un mandato d'arresto, ma non può essere parte dell'Unione europea. Il commissario Vittorino ha ricordato che l'articolo 7 del Trattato fondativo dell'Unione europea prevede addirittura che in questi casi un paese possa essere espulso dall'Unione europea. Forse vale la pena che io legga quanto dice il commissario Vittorino, per chi non conosce le norme. Il commissario

Vittorino dice che, se ve ne fosse la necessità, esisterebbe una procedura specifica, la procedura di allerta dell'articolo 7 del Trattato istitutivo, rivisto dal Trattato di Nizza, per reagire ad una situazione di violazione dei diritti fondamentali.

GAETANO PECORELLA, *Relatore per la maggioranza*. Proprio il contrario!

SERGIO COLA. Proprio il contrario! Ma cosa dici?

GIANNICOLA SINISI. Signor Presidente, è la modifica introdotta dal Trattato di Nizza che consente di allontanare un paese! È il Trattato dell'Unione europea che non consente di violare i diritti costituzionali! Non il Parlamento italiano, con un suo atto di assoluta arroganza e di assoluto provincialismo! Noi pensiamo che con i nostri atti possiamo cambiare intere decisioni europee (perché, maldestramente, non lo abbiamo fatto là dove avremmo dovuto). Stiamo cercando di modificare la stessa impostazione dell'Unione europea, allontanandoci da altri paesi! La Spagna, che è stata evocata a proposito del trattato bilaterale che prevede solo sei reati, è stata la prima ad adottare senza riserve la decisione; quindi, quei sei reati, che sono stati indicati, per la Spagna oggi sono trentadue. Soltanto per noi non saranno né sei né trentadue, perché ci arroghiamo addirittura il diritto di valutare se gli altri giudici possano o sappiano emanare un provvedimento, come se noi fossimo i giudici migliori e soprattutto come se fossimo i giudici diversi e più distanti. Noi siamo certamente i giudici più lontani da quell'Europa che vorrebbe che ciascuno di noi, con fiducia reciproca, desse a ciascuno dei cittadini uguali diritti. Evidentemente, di uguaglianza di diritti in questo Parlamento non v'è traccia (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e Misto-Socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bricolo. Ne ha facoltà.

FEDERICO BRICOLO. Preannuncio innanzitutto il mio voto contrario su questo emendamento e su tutti gli altri emendamenti presentati dal centrosinistra. Si tratta di un provvedimento, che vede chiaramente la Lega contraria, ma anche oggi...

PRESIDENTE. Colleghi, vorrei dire a chi parla a voce alta, facendo addirittura capannello, che ciò non è rispettoso di chi sta parlando!

FEDERICO BRICOLO. La ringrazio, Presidente. Evidentemente, anche se si tratta di un argomento molto importante, non interessa ai colleghi.

PRESIDENTE. Se non l'ascoltano, non possono nemmeno sapere se è interessante! Non sia così pessimista.

Prego, onorevole Bricolo.

FEDERICO BRICOLO. Anche oggi il nostro movimento è stato accusato di avere un'impostazione antieuropeista. Questa accusa noi la respingiamo assolutamente al mittente. Contrariamente a tanti colleghi che sono in quest'aula, ci chiediamo: in che Europa vogliamo vivere? È chiaro che l'Europa di Prodi, l'Europa che si è svenduta agli interessi dei poteri forti, l'Europa di coloro che non fanno gli interessi della nostra gente noi la combattiamo. Il mandato di cattura europeo, evidentemente, è una dimostrazione di ciò, anche se sono tante le cose su cui la Lega ha alzato la voce, cercando di lanciare l'allarme nel nostro paese. Pensiamo all'euro; siamo stati i primi a dire: attenzione ad entrare nella moneta unica. Prodi ce l'ha venduta come un grande successo, ma abbiamo visto come abbia penalizzato la vita dei lavoratori e dei cittadini che vivono nel nostro paese. Pensiamo alle politiche di protezione, che l'Europa potrebbe fare, per esempio, nei confronti della concorrenza sleale proveniente dalla Cina. Prodi, invece, non fa nulla: evidentemente si è svenduto agli interessi delle multinazionali.

Pensiamo anche alle impostazioni ideologiche: stiamo parlando, ormai da mesi, della Costituzione europea, nella quale non si è riusciti ad inserire il riferimento alle radici cristiane, anche se l'inserimento del riferimento alle radici cristiane vuole semplicemente dire affermare la realtà e cioè che l'Europa è stata cristiana e non che sarà cristiana. Magari, forse, fra qualche anno saremo islamici; saremo conquistati dalla cultura islamica. Dire, comunque, che siamo stati cristiani è affermare la verità. Non esiste piazza di una città, di una piccola comunità o frazione in Europa che non abbia una chiesa. Per consentire l'ingresso della Turchia in Europa (80 milioni di islamici) non prevediamo l'inserimento nella Costituzione europea del riferimento alle radici cristiane, perché ciò impedirebbe il processo di un'Europa multirazziale, che ci è imposta.

Il mandato di cattura europeo servirà ad imporre le regole dei tecnocrati europei contro chi vuole manifestare il proprio pensiero in modo libero. È un mandato di cattura europeo demenziale: pensare (secondo il testo presentato dall'onorevole Kessler) che un giudice di un altro paese, così come si vuole in Europa, possa arrestare un cittadino italiano per un reato che ha commesso in Italia ma che non è contemplato dal codice penale del nostro paese, è assurdo ed incredibile e ci fa capire come, purtroppo, siamo di fronte ad un'Europa dei poteri forti, che noi combattiamo.

GIOVANNI KESSLER, *Relatore di minoranza*. Non è mai stato così!

FEDERICO BRICOLO. Noi non siamo antieuropeisti, anzi crediamo in un'Europa che rispetti la dignità dei singoli popoli che la compongono, la loro identità, le loro tradizioni e la loro cultura; cosa che, evidentemente, la sinistra, gli ex amici dell'Unione sovietica, vogliono invece combattere in tutti i modi, puntando su un mandato forcaiolo come quello proposto.

Dall'impostazione del testo dell'onorevole Kessler risulta un mandato forcaiolo, e noi non possiamo che combattere una

posizione del genere. È vero che la Commissione ha svolto un ottimo lavoro, di cui diamo atto, ma non possiamo accettare la filosofia che è alla base del mandato di cattura europeo. Non possiamo accettare tutto quello che l'Europa ci propone come oro colato, ma è giusto riscontrare se tali misure possano migliorare la qualità della vita delle persone che vivono sul nostro territorio.

Il fatto di potersi esprimere liberamente (i reati d'opinione sarebbero gravemente messi in discussione da questo mandato di cattura europeo) e di garantire la libertà di pensiero e di opinione a tutti i cittadini presenti in Europa, nel nostro paese, credo sia una battaglia che dovrebbe vedere schierati tutti i parlamentari presenti in quest'aula. Purtroppo non è così. Tutto ciò lo abbiamo evidenziato da tempo, ma siamo stati criticati.

I giornali, soprattutto di centrosinistra, hanno accusato il nostro movimento di assumere una posizione antieuropea. Noi, invece, vogliamo difendere la nostra gente: non abbiamo certo paura di combattere e di chi mistifica la nostra posizione. Crediamo fortemente nella libertà di pensiero e di espressione di tutta la nostra gente ed è giusto che chiunque possa esprimere ciò che pensa.

Il razzismo, la xenofobia, i reati che sono stati aggiunti fra i 32 previsti per il mandato di cattura europea, che non sono definiti e specificati, permetteranno a qualsiasi giudice di inquisire e addirittura di arrestare chi dissente e chi, secondo loro, può assumere un atteggiamento discriminatorio.

Noi rifiutiamo nel modo più assoluto un egualitarismo dogmatico come questo. Vogliamo rivendicare sempre la nostra identità, la nostra realtà, e non vogliamo certo che nessuno ci imponga regole che, magari, servono solo ai poteri forti, alle multinazionali, alle banche per fare più soldi contro i popoli e la nostra gente (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bonito. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BONITO. Signor Presidente, vorrei ribadire, a beneficio dell'onorevole Bricolo, che non stiamo parlando di mandato di cattura europeo, bensì del mandato di arresto europeo.

Mi rendo conto che è difficile distinguere tra polipo, pulpito e polpetta: sono tre cose che sembrano uguali, ma sono assolutamente diverse, così come il mandato di cattura europeo è diverso dal mandato d'arresto europeo (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

Signor Presidente, le vorrei porre una questione regolamentare: abbiamo il dovere di esprimere la nostra opinione rispetto a ciò che dobbiamo votare, ma domando a lei, che è decano di questo Parlamento, se sia ammissibile...

PRESIDENTE. C'è anche chi è più vecchio: poi le dirò chi è!

FRANCESCO BONITO. Presidente, naturalmente lo dicevo con tutto l'affetto possibile!

Tuttavia, le pongo la seguente questione: se sia ammissibile che vengano prospettate questioni in modo così falso, bugiardo, scorretto ed inesatto come ha fatto l'onorevole Bricolo (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

Infatti, è assolutamente falso che il mandato di arresto europeo introduca nel nostro ordinamento l'impossibilità per il giudice di Parigi di arrestare un cittadino italiano per un reato commesso nel nostro paese. Stiamo parlando di cose diverse: ciò non è previsto nella decisione quadro, non è previsto nelle nostre proposte di legge. Questo forse sta nella mente dell'onorevole Bricolo, ma è cosa diversa!

FEDERICO BRICOLO. Datti all'ippica!

FRANCESCO BONITO. Stiamo parlando di questo: è possibile che la sentenza penale del giudice di Parigi possa attraversare la frontiera tra Italia e Francia senza il controllo politico del ministro della giustizia italiano? Questa è l'integra-

zione giuridica! Ed è possibile che il giudice italiano per dare esecuzione alla sentenza emessa dal giudice di Parigi, sulla base delle leggi francesi, per un reato commesso in Francia sulla base di regole processuali francesi, debba deliberare i principi processuali e penali francesi sulla base della nostra Costituzione?

La risposta che fornisco ad un grande avvocato come lei, signor Presidente, che fornisco ad un grande avvocato come l'onorevole Pecorella è che neppure con l'estradizione si faceva questo: figuriamoci con un'entità qual è ormai l'Europa dei 25! Questi sono i termini della questione e su tali termini dobbiamo confrontarci, non sulle sciocchezze (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Guido Giuseppe Rossi. Ne ha facoltà.

GUIDO GIUSEPPE ROSSI. Signor Presidente, intervengo brevemente per spiegare cosa siano queste decisioni quadro.

La decisione quadro è come se fosse un decreto-legge adottato dal Consiglio dei ministri che, automaticamente, diventa legge prima ancora di passare dal Parlamento. Questo accade con la decisione quadro: 15 ministri si ritrovano – con il limite importante, ma non invalicabile, dell'unanimità –, decidono di emanare la decisione quadro che, automaticamente, cala negli ordinamenti giuridici nazionali. Ciò avviene a livello europeo, tant'è che gli stessi colleghi dell'opposizione – su questo siamo assolutamente d'accordo – introducono il meccanismo della riserva parlamentare. Il che vuol dire che, se il Parlamento non dà mandato al Governo, quest'ultimo non può dare via libera alla decisione quadro.

Questi sono i meccanismi che mancano al nostro ordinamento per impedire che gli effetti devastanti di queste decisioni quadro si realizzino nel nostro ordinamento giuridico. Ecco che, con la decisione quadro sul mandato di arresto europeo,

siamo costretti a prevedere, all'articolo 1, che la decisione quadro sarà attuata, a meno che non vada contro i principi fondamentali della nostra Costituzione. Ma una decisione contraria ai principi fondamentali della nostra Costituzione non può esser deliberata da nessun membro di questo Governo; un ministro non può recarsi in sede europea e fornire l'assenso su una decisione quadro che sconvolge la Costituzione del nostro paese.

Questo è il punto sul quale dovete fornire una risposta che, parzialmente, avete dato presentando un emendamento di questo tipo. E noi su ciò apriamo una questione politica di metodo, anche se poi occorre analizzare il merito di tale decisione.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Sinisi 1.51, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	362
<i>Votanti</i> .....	356
<i>Astenuti</i> .....	6
<i>Maggioranza</i> .....	179
<i>Hanno votato sì</i> .....	148
<i>Hanno votato no</i> ..	208).

Prendo atto che l'onorevole Finocchiaro non è riuscita a votare e che avrebbe voluto esprimere voto favorevole.

Onorevoli colleghi, poiché sono ormai le 20 ritengo che, dopo la votazione del successivo emendamento, potremmo sospendere i nostri lavori *(Applausi)*.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Sinisi 1.52, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	362
<i>Votanti</i> .....	356
<i>Astenuti</i> .....	6
<i>Maggioranza</i> .....	179
<i>Hanno votato sì</i> .....	143
<i>Hanno votato no</i> ..	213).

Sono le otto e tutto va bene...!

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

### **Ordine del giorno della seduta di domani.**

**PRESIDENTE.** Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 6 maggio 2004, alle 10:

1. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

KESSLER ed altri \*: Disposizioni per conformare il diritto interno alla decisione quadro 2002/584/GAI del Consiglio, del 13 giugno 2002, relativa al mandato d'arresto europeo e alle procedure di consegna tra Stati membri (4246-A)

*e delle abbinate proposte di legge:* BUEMI ed altri; PISAPIA e MASCIA (4431-4436).

— *Relatori:* Pecorella, *per la maggioranza;* Kessler, *di minoranza.*

*\* I firmatari hanno ritirato la loro sottoscrizione dalla proposta di legge.*

2. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

BERTINOTTI ed altri: Istituzione di un nuovo meccanismo di indicizzazione automatico delle retribuzioni da lavoro dipendente (1032-A).

— *Relatori:* Campa, *per la maggioranza;* Alfonso Gianni, *di minoranza.*

(p.m., al termine delle votazioni)

3. — Svolgimento di interpellanze urgenti.

**La seduta termina alle 20.**

DICHIARAZIONE DI VOTO DEL DEPUTATO GIUSEPPE NARO SULLA MOZIONE PISTELLI ED ALTRI N. 1-00364

GIUSEPPE NARO. Il rapporto 2003 delle Nazioni Unite sullo sviluppo umano ha il valore di un manifesto: costituisce, infatti, il Patto di sviluppo per il millennio. Scaturito dall'impegno dei *leader* durante la Conferenza di Monterrey del 2002, esso indica nel finanziamento allo sviluppo lo strumento per delineare una nuova *partnership* tra paesi sviluppati e paesi in via di sviluppo. E tali sono i paesi balcanici.

Il Patto fra paesi poveri o in via di sviluppo e paesi ricchi attribuisce, infatti, precise responsabilità a entrambi i soggetti. Ai primi richiede che vengano fatte ampie e sostanziali riforme, mentre ai donatori impone di sostenere i loro sforzi. Questa sorta di *partnership* globale ha lo scopo di rendere i singoli governi e la più ampia comunità internazionale responsabili di una nuova, autentica e più efficace cooperazione allo sviluppo, al rafforzamento delle istituzioni democratiche e della sicurezza, alla promozione delle riforme giuridiche, amministrative ed economiche e al sostegno reale alle iniziative imprenditoriali e agli investimenti. La realizzazione di tali obiettivi nell'area balcanica costituisce lo scopo della legge n. 84 del 2001, che, al tempo, aveva coperto un vuoto assecondando l'esigenza delle nuove aspettative.

Del resto, essa anticipava anche le conclusioni del Consiglio europeo di Copenaghen del dicembre 2002 e di quello di Salonicco del giugno 2003, ove veniva ribadita la necessità della determinazione ad appoggiare pienamente ed efficacemente la prospettiva europea dei Paesi balcanici occidentali, destinati a divenire parte integrante dell'Unione europea, una

volta soddisfatti i criteri stabiliti. A rigor di logica, la legge n. 84 del 2001 non contribuiva ad agevolare il cammino verso l'integrazione europea?

Oggi, ancor più di prima, anche in funzione di contrasto reale all'impazzire delle manifestazioni del terrorismo fondamentalista dilagante in ogni angolo della terra, è necessario vincere le povertà. Essa infatti rappresenta il terreno fertile ove il terrorismo si organizza, si finanzia, trova protezioni che lo rendono sempre più pericoloso, irresponsabile e agguerrito.

Tutti lo dicono: è tempo di istituzionalizzare come prioritaria — ai livelli locale, nazionale, sovranazionale e internazionale — la politica degli aiuti ai paesi poveri perché possa svilupparsi, in tutta la sua reale potenzialità, l'emancipazione degli individui e dei popoli, lo sviluppo e il consolidamento delle acquisizioni democratiche, cui l'aiuto viene destinato. Si attui almeno quanto è stato suggerito dal nostro Governo al G8 di Genova e quanto ancora richiesto a Monterrey: l'erogazione dello 0,7 per cento del prodotto interno lordo. Si cerchi addirittura di arrivare a quell'ipotizzato 1 per cento, che concordemente è ritenuto come il contributo più equo per l'avvio di tutto il genere umano dolente a traguardi di giustizia, libertà, benessere e pace.

Le spese per l'aiuto ai paesi poveri — che dovrebbero sopravanzare ogni tentativo di egoismo o di soddisfazione di interessi prettamente nazionali — sono le più produttive nella scala delle nostre considerazioni, nonché di tutte le rappresentanze politiche che siedono in quest'aula. Esse certamente pongono un freno alle esasperazioni, alle ingiustizie, alla negazione dei diritti e favoriscono un clima distensivo per il realizzarsi di rapporti più proficui di reciproca e pacifica convivenza tra i popoli. Concordiamo, dunque, con l'impegno rivolto al Governo di attivarsi affinché la legge n. 84 del 2001 venga rifinanziata per il triennio 2004/2006.

Pertanto, i parlamentari del gruppo Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro voterebbero senz'altro a favore della mozione ove venisse

accolta la riformulazione proposta dal rappresentante del Governo; altrimenti esprimeranno voto contrario.

#### DICHIARAZIONE DI VOTO DEL DEPUTATO GIUSEPPE NARO SULLE MOZIONI CONCERNENTI GLI ESITI DELLA CONFERENZA DI CANCUN

GIUSEPPE NARO. Come è stato ricordato nel corso del dibattito, la Conferenza dell'Organizzazione mondiale del commercio (WTO) di Cancun, che ha visto riuniti i rappresentanti dei 148 paesi membri (ivi compresi i neo ammessi Nepal e Cambogia), è fallita, come quella di Seattle di cinque anni fa e per gli stessi motivi, riconducibili, ieri come oggi, alla frattura tra Nord e Sud della Terra.

La sola nota positiva di quel Summit è riscontrabile nel fatto che il Sud Africa abbia ottenuto, nei contatti preliminari, parte di quel che serviva per la lotta all'AIDS.

Lo scontro si era concentrato principalmente sull'agricoltura, sul cotone e sui temi di Singapore.

In quanto all'agricoltura, come si sa, i Paesi in via di sviluppo avanzavano — e continuano ad avanzare — la richiesta di una progressiva riduzione dei sussidi concessi dai Paesi industrializzati ai propri agricoltori (300 miliardi di dollari l'anno). Un tema sul quale si era già raggiunto un accordo tra UE ed USA.

Alla rottura, forse, si è pervenuti per un deficit di responsabilità. Infatti, si è trattato di una rottura traumatica rispetto all'accordo possibile che sarebbe potuto maturare se la Conferenza fosse stata portata a termine. In proposito, i Paesi industrializzati hanno messo in guardia i Paesi in via di sviluppo dal rischio di uno scontro Nord-Sud.

Per quanto riguarda il cotone, in sede di Vertice i quattro Paesi più poveri del mondo (Benin, Ciad, Mali e Burkina Faso) avrebbero già ottenuto una loro prima vittoria, in quanto Francia ed Europa, per dichiarazione del ministro francese Hervé Gaymard, avevano accolto la loro richiesta

circa l'eliminazione degli aiuti alla produzione del cotone nei Paesi del Nord del mondo.

Per quanto riguarda il Cartello di Singapore, la UE ha preteso il richiamo alla Cina per il rispetto delle regole della WTO sulla concorrenza sleale e sui marchi contraffatti che inondano i mercati europei. Quanto ai dazi sui prodotti industriali, il ministro Marzano ha chiesto reciprocità ed armonizzazione. Ed è stato anche segnalato, pur nella comprensione per i Paesi che stanno costruendo ora la propria economia, il problema delle protezioni sociali ed ambientali. Distanti sono risultate le posizioni di Cina, Malesia, India e Brasile da una parte ed UE e Giappone dall'altra. L'Europa ha cercato di giungere preparata a Cancun, ha riformato la PAC ancorché — a mio avviso — in maniera inadeguata e ha siglato una intesa con gli USA dopo due anni di guerre commerciali. Ma non aveva previsto che nascesse l'alleanza del Sud e, forse, ha sottovalutato la situazione nella sua reale portata.

Una nuova coalizione di Stati, il G20, guidata da Cina, Brasile e India, contrapposta al G8, ha quindi condizionato l'esito dei negoziati commerciali.

I tempi richiedono, ora, una riforma della WTO e del suo rapporto con le Agenzie specializzate dell'ONU preposte ai vari settori che interessano anche il lavoro, l'economia e lo sviluppo. Si tratta quindi di una contestualizzazione della problematica dei commerci e delle leggi che li regolano relativamente a tutti gli altri ambiti con i quali essa interferisce. Riaprire il discorso era doveroso per i Paesi in via di sviluppo e soprattutto per quel miliardo di nuova popolazione previsto per il 2015, il cui 97 per cento è destinato a vivere in paesi a basso reddito. La speranza si è riaccesa lo scorso gennaio al Forum economico di Davos, ove ministri e rappresentanti commerciali di 19 paesi hanno concordato sulla necessità di trovare celermente una proposta per rilanciare il Doha Round. Gli USA hanno manifestato la disponibilità a ridurre i sussidi ai produttori americani di cotone; altrettanto dovrebbero fare la UE per i

sussidi in agricoltura e il G20 per quanto riguarda il Cartello di Singapore. Riteniamo che ciò possa essere fatto. Per questo, condividiamo l'impegno al Governo ad attivarsi in tutte le sedi opportune perché, entro tempi ragionevoli, si possa addivenire a una composizione dei contrasti e della divaricazione tra i paesi del Sud e quelli del Nord del mondo.

Inoltre, penso debba risolversi un problema che, ogni qualvolta evocato, crea scompiglio, come è accaduto nel nostro paese qualche mese addietro, quando su di esso il Vaticano si è pronunciato favorevolmente. Si tratta della questione degli organismi trattati geneticamente (OGM) che potrebbero dare un forte contributo alla soluzione dei problemi della fame nel mondo.

Preso atto della importanza della problematica discussa e considerando che essa potrebbe trovare migliori prospettive se trattata — come unica voce — a livello comunitario, mi permetto di chiedere al Governo di aggiungere agli impegni affi-

datigli anche quello di proporre l'istituzionalizzazione di una figura adeguata alla politica degli aiuti umanitari e dello sviluppo. Ciò costituirebbe una accoppiata funzionale con la figura che fra poco assumerà l'incarico e la funzione di parlare con una sola voce — in tema di politica estera — per nome e per conto dei 25 paesi membri, espressione di una unica grande entità politica: la nuova Europa dell'allargamento, che è stata entusiasticamente accolta il 1° maggio a Dublino dai Capi di Stato e di Governo e dei cittadini della nuova Europa, i cui confini, ormai, spaziano dal Baltico al Mediterraneo e si addossano alle propaggini della realtà asiatica.

---

IL CONSIGLIERE CAPO  
DEL SERVIZIO RESOCONTI  
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

---

*Licenziato per la stampa alle 22,45.*